

“Leggo con viva compiacenza i sermoni spirituali di dom Gréa, e ne ringrazio la S.V. rev.ssima. Bisognerebbe procurarne un’edizione decorosa, dal titolo: Le Conferenze Spirituali di dom Gréa. Io spero che il tempo farà conoscere sempre meglio l’altezza spirituale dell’uomo: un uomo di altri tempi! Il suo programma ecclesiastico non poté essere compreso da chi non volava tant’alto. Voglia il Signore che, quello che ai tempi di dom Gréa venne giudicato inopportuno, divenga un giorno la norma comune della vita ecclesiastica. L’età nostra reclama del clero dalle virtù apostoliche. Dio ci benedica tutti.”¹

INTRODUZIONE

Nel secolo XVIII, mentre sotto la spinta dei filosofi e degli enciclopedisti il razionalismo anticristiano si annida a poco a poco tra le classi colte, gli abusi nei benefici portano scompiglio nelle abbazie. Nella seconda metà dello stesso secolo, anche l’ordine canonico, come gli altri, subisce un forte declino. Si contavano infatti circa 820 monasteri, ma la forza della rivoluzione, estendendosi presto a tutta l’Europa occidentale, incendia conventi e abolisce ordini religiosi. Il colpo inferto dalla tempesta rivoluzionaria fu senza dubbio molto duro, ma non mortale. È in questo contesto che viene a costituirsi il nuovo ramo canonico della Congregazione dei Canonici Regolari dell’Immacolata Concezione di dom A. Gréa. Congregazione che mosse i suoi primi passi nel 1865². Il Gréa non vuol riformare né ripristinare un ramo già esistente dell’ordine canonico e meno ancora fondare una congregazione in senso stretto. Il suo ideale canonico nasce da un profondo amore per la chiesa e da un’alta concezione del sacerdozio. Il suo programma non deriva da forme concettuali a priori. È un ideale di vita fondato su verità soprannaturali approfondite da un’intelligenza vivace, avvertite con animo di apostolo e vissute da un santo. In Gréa non si respira aria soffocante né si vive entro orizzonti angusti. Il suo sguardo spazia lungo tutta la storia della chiesa, concentrandosi in particolar modo sul periodo delle origini e su quello della Francia del suo tempo. Quest’uomo di Dio invece di piangere o di tuonare sulle rovine e gli sconvolgimenti va alla ricerca delle cause lontane che hanno portato alla decadenza, con profondo senso del divino coglie le aspirazioni latenti del mondo presente e previene le necessità del futuro. Proporrà rimedi con l’audacia e la tenacia di un ispirato. La restaurazione dell’ordine canonico è, secondo lui, necessaria e determinante per un rinnovamento morale: "anche a costo di ingoiare delle pietre, fonderò i Canonici Regolari". Non fu una battuta dovuta al caso, come qualcuno potrebbe pensare, ma un autentico imperativo vitale per un apporto personale e provvidenziale in vista di un ampio rinnovamento cristiano.

Dom Gréa, non appartiene a nessuna scuola teologica particolare, costituendo egli quasi una scuola a sé. Il prolungato contatto del Gréa con gli antichi autori cristiani, se da una parte arricchì la sua riflessione teologica di contenuti che erano andati perduti e che sembravano difficilmente recuperabili dalla teologia contemporanea, dall’altra ebbe come risultato di rendere forse troppo univoca la direzione dei suoi interessi culturali e spirituali. Il passato, cioè, fu da lui ritenuto come il

¹ card. Schuster, 10 marzo 1948 a...

² 21 novembre 1865: restaurazione della vita canonica. In questa data, festa della Presentazione della Beata Vergine, il vicario generale – dom Gréa – cominciò a praticare, con altri due confratelli, le pratiche religiose: ufficio delle letture a mezzanotte, magra e digiuno, ecc. fu come un anno di noviziato.

21 novembre 1866: nella cappella privata emisero i voti per un anno nelle mani di un collaboratore del vicario generale. 8 settembre del 1871 – dopo la benedizione da parte del Papa Pio IX – i primi cinque canonici regolari: dom Gréa, dom C. Brenier, dom L. Ferrey, dom M. Jeunet, dom Dunoyer, fecero nella cappella privata della casa di St. Claude la professione perpetua nelle mani del vescovo che ne approvò la regola. (cf Vernet, dom Gréa, Paris 1937, p. 56s).

solo depositario di ciò che era stato vero e grande nella storia della civiltà e del cristianesimo. Dom Gréa non ebbe abbastanza senso storico per capire che in una concezione cristiana, la storia deve essere considerata non solo come svolgimento, ma soprattutto come sviluppo e progresso effettivo, perché "storia di salvezza" che si attua in un crescendo continuo. Il passato costituì per dom Gréa un vertice dal quale il presente era disgraziatamente decaduto. Tale visione pessimistica della società moderna caratterizza un po' tutti i suoi studi. Si può quindi essere d'accordo con il Broutin quando del Gréa afferma: "a leggerlo lo si direbbe un profeta del passato, che vede nella sua contemplazione dei testi e dei canoni antichi la figura ideale della Chiesa e che, nella sua ardente devozione, fatta d'ammirazione oltre che di ricordi storici, cerca e trova una sintesi che non tutti possono condividere"; e con Wittman quando dice: "dom Gréa è un uomo del tredicesimo secolo che Dio ha riservato per il diciannovesimo". Non si deve inoltre perdere di vista che l'ammirazione del Gréa per l'epoca medioevale, era, in fin dei conti, perfettamente giustificata dall'innegabile contributo che il Medioevo aveva apportato alla creazione della cultura e della civiltà dell'Europa in generale e della Francia in particolare. E questo appariva a dom Gréa tanto più evidente, in quanto, la Rivoluzione del 1789 che aveva voluto tagliare i ponti con tutto il passato, stava allora producendo gli amari frutti del liberalismo e del laicismo. Non troviamo così nessuna difficoltà a capire perché il Gréa, allorché le circostanze della sua vita e del suo ministero sacerdotale lo posero di fronte alla necessità di dare una risposta a certi problemi e a certi bisogni spirituali del suo tempo, si sia messo quasi naturalmente ad interrogare il passato.

Tre i momenti attraverso i quali, partendo dalle sue lettere, si cercherà di evidenziare le caratteristiche dell'uomo e del carismatico:

A	La natura: l'uomo nelle sue prerogative naturali	2 - 32
B	La spiritualità: l'uomo alla luce della rivelazione	32 - 64
C	L'istituzione: l'uomo alla ricerca di un ideale da realizzare	64 - 95
D	Genesi e fonti del pensiero di dom Gréa	95 - 100
F	Appendice: altri testi di un certo interesse	100 119

A – la natura

1.1 Facoltà naturali

Don Gréa era di statura media. Nella vita quotidiana nulla di rilevante nel suo modo di fare o di procedere. Ciò che di lui colpiva era la grande dignità nell'ufficiare, come anche la sua testa scarna, ascetica, dallo sguardo vivo e nello stesso tempo molto dolce, che sotto l'ampia tonsura lasciava trasparire un profilo da monaco del Medioevo. Era dotato di un corpo, piccolo e magro ma vigoroso, agile, rapido nei suoi movimenti. Durante il suo mandato di vicario-generale a Saint-Claude, saliva e discendeva le scale molto rapidamente, ma senza fretta. Si recava dal suo vescovo anche 10, 20 volte al giorno, ma solo quel tanto che bastava per entrare e parlare dell'argomento. Ora si recava tra i piccoli-fratelli, ora tra i novizi, tra i professi, si intratteneva con gli ospiti, o con qualche canonico. Non lesinava in visite e tempi, ma sempre senza dare l'impressione di aver fretta. Sembrava un fulmine. Mons. Mermillod scherzando diceva di lui: "si la nature lui avait donné un pied de plus et un peu de voix, on n'aurait pu le tenir".³

³ F. Vernet, *dom Gréa, Larbegerie, Paris, 1937, P. 234*

Gli piaceva accompagnare i piccoli-fratelli e i novizi nelle escursioni sulle colline intorno a Saint-Claude. Faceva loro da apripista e da guida. A volte amava ripercorre gli stessi itinerari da solo. Gli abitanti si divertivano a definire i piccoli-fratelli: “le capre di dom Gréa”.

Quella forza corporale e straordinaria mobilità, che ne conseguiva, non dipendeva da un semplice autocontrollo sul suo sistema nervoso, ma dall’esser riuscito ad avere un predominio dello spirito sul corpo. Tutti lo invidiavano e nello stesso tempo lo ammiravano per questa sua straordinaria capacità di intraprendenza. Un certo mons. Cornu, di Nozeroy, lo soprannominava: “un piccolo cavallo arabo”. Molti, per questo, gli attribuivano una forma fisica che in fondo non possedeva.

Dom Gréa sembrava non curarsi di una tale forza e attività. Persone come lui si sarebbero vantate di simili qualità corporali. In lui mai un conato di amor proprio, mai un desiderio, neppure lontano, di vanagloria.

Uno dei suoi assistenti alla cerimonia per i festeggiamenti del suo giubileo sacerdotale, entusiasta nel vederlo nei suoi paramenti pontificali ebbe ad esclamare: “eh bien! Si le Rév.me Père ne veut pas, on n’aura qu’à prendre le Saint Lothain de l’église. Ce sera presque semblable”.⁴ Dom Gréa sorrise e accettò l’augurio del suo amico. Durante le cerimonie religiose dom Gréa assumeva l’aspetto ieratico delle antiche statue dei vescovi o dei monaci dei secoli passati. Don Gréa aveva un temperamento aperto alla gioia e pronto alla battuta. Un carattere tenace, ma non privo di capacità di adattamento.

Dom Gréa sapeva attirare la simpatia e aveva un certo fascino su quelli che incontrava. Doti che si manifestavano soprattutto nel suo modo di trattare con i ragazzi. È facile intuire che tutto questo lo portava ad avere una innata predilezione per i suoi ragazzi, i piccoli-fratelli. Ecco una testimonianza di dom Arsinène Blin – per un periodo di tempo loro padre maestro – che mette in risalto quanto appena affermato: “spesso faceva visita ai nostri piccoli-fratelli oblati, come anche ai ragazzi della maîtrise di Saint-Claude. Faceva ricreazione insieme a loro. Con loro giocava a scacchi o a dama. Li intratteneva su argomenti che potessero interessarli o fossero per loro istruttivi. A volte raccontava loro storie divertenti, come le avventure di M. de Bourlinguen e di M. Machinguen.... il suo fare paterno, era sempre accompagnato da grande rispetto per loro”.

Una lettera scritta in latino del 04/06/1894 inviata dal Canada ai piccoli-fratelli rivela il suo fare dolce e accentuatamente religioso verso di loro:

“ai miei carissimi ragazzi che servono Dio nel convento di Saint-Antoine.

Dal più profondo del mio cuore elevo a Dio e nostro Signore che vi ama, la mia preghiera perché tutto torni a vostro vantaggio. Una sola cosa, veramente necessaria, si esige da voi, miei figli: che amiati Gesù, che vi ama. Questo sia il vostro principale impegno; nulla in voi vi deve distogliere da questo amore verso Gesù! I vostri corpi, affinché siano membra di Cristo, a Cristo capo unite per mezzo della comunione quotidiana, fate sì che rimangano sante per Dio sia per mezzo di ogni religiosa modestia, sia, per quanto si addice alla vostra debolezza, per mezzo della mortificazione della croce. Nei vostri cuori e nella vostra mente non ci sia ombra alcuna di peccato, neppure leggero. Sempre più purificatevi con la confessione e un’autentica contrizione, che scaturisce dall’amore. Purificatevi con santi propositi, con le onde sacramentali della penitenza. In santa emulazione conservate in voi e crescete nell’umiltà, nell’obbedienza, nell’amore fraterno, nell’osservare con regolarità il silenzio e austerità religiosa. Quale giorno felice per me e per gli angeli di Dio, quando mi sarà dato di abbracciarvi di nuovo, ma trasformati, avendo trascorso i giorni della mia assenza nella santità e nella ricerca della virtù; quando mi sarà di nuovo concesso di

⁴ F. Venet, o.c.: p. 235.

benedirvi personalmente e con paterno affetto! Carissimi, che la Santa Vergine Maria, vostra madre e la vostra protettrice Santa Agnese vi conservino spiritualmente sani e salvi”⁵

Una qualità che, in questo prete attirava l’attenzione, era la lealtà. Era incapace di ingannare, come altresì incapace di pensare che altri potessero farlo. Chiunque, infatti, avesse provato ad ingannarlo, ci sarebbe riuscito facilmente. Dom Fromond, professore ed economo della maîtrise, e parroco, in seguito, ad Arenthod così si esprimeva: “ciò che c’è di bello riguardo al cappellano, è che, dopo averlo ingannato una volta nulla impediva che lo si potesse fare una seconda”. Lo stesso però aggiungeva: “si provava certamente un senso di pena nel vedere ingannare un uomo così onesto, mentre tanta bontà spingeva al desiderio del bene”.

“Il bene si comunica e si diffonde” allo stesso modo dell’insegnamento della filosofia; questa una sua caratteristica essenziale. Don Gréa non si risparmiava, era una prerogativa del suo modo di fare: a tutti dispensava la ricchezza dei suoi doni di natura e di grazia. I continui suoi viaggi erano un segno della sua bontà. Nei suoi viaggi comunicava a tutti coloro che incontrava i tesori della sua mente e del suo cuore. Tutti faceva partecipi dei suoi sublimi pensieri, oggetto delle sue riflessioni: Dio, Gesù Cristo, la Chiesa, i sacramenti, la vita presente e quella futura. Riguardo alla teologia, alla filosofia, al diritto canonico, alla storia. I suoi suggerimenti spingevano tutti a tentare nuove vie. Per coloro che lo ascoltavano si aprivano strade a cui non avevano mai pensato, ne rimanevano ammirati e a loro volta amavano comunicarne il contenuto ad altri... La Provvidenza lo conduceva sulle strade di tutta la Francia per diffondere in ogni dove i lumi da riversare sulla grande quantità di uomini che incontrava e che voleva altresì si riversassero su colline e pianure sottostanti.

Durante la sua attività di amministratore e soprattutto di restauratore non mancarono opposizione e diffidenze. Spesso incompreso e non aiutato anche da parte di coloro che avrebbero dovuto farlo, non se ne risentiva. Di fronte a prese di posizione offensive, di fronte a critiche o modi di fare ingiusti, pur dotato di uno spirito arguto e piccante, non reagiva, come avrebbe potuto. Rispettoso delle persone, nonostante la sua natura così vivace, per il bene della pace e per la riuscita di quanto lo Spirito Santo gli aveva affidato. Tanta era la sua semplicità e naturalezza in queste circostanze che sembrava non volesse dar peso alcuno a persone e detti malevoli. Don Gréa aveva verso tutti i visitatori quell’atteggiamento che aveva trovato in S. Paolo: *hospitatem sectantes*. Tutti accoglieva con affabilità, di una affabilità che gli scaturiva dal cuore. Affabilità semplice che tutti metteva a loro agio. Gli ospiti pensavano di fargli piacere chiedendo ospitalità, ma in verità era lui a rallegrarsene. Faceva loro visitare il monastero. Monastero molto povero, ma non se ne vergognava, anzi era per lui motivo di vanto. Portava volentieri i visitatori nel giardino per fare insieme una passeggiata.... mons. de Segur giocando sul suo nome un giorno ebbe a definirlo “dom Agréable”. Un altro diceva

⁵ *L’originale in latino: “Dilectissimis filiis apud S. Antonium Deo in conventu deservientibus pueris.*

Omnia vobis ex cordis tenerissimo affectu prospera fore Deum et Dominum nostrum qui vos amat adprecor. Unum et id unum quidem necessarium, a vobis exigitur, filii, ut diligentem vos Jesum benedictum diligatis. Ad id ex toto vos impendatis; nihil sit in vobis quod non ad amorem Jesu exercendum convertatis. Corpora vestra, ut sunt membra Christi, sacra quotidie comunione capiti Christo inserta, omni religiosa modestia, et, quantum licet infirmis vobis, crucis mortificatione Deo in sanctitate conservate. Corda in primis et intelligentias vestras ab omni vel levissima umbra peccati custodite, et confessione, contritione vera et amore, sanctis propositis, sacramentalis undis poenitentiae amplius et amplius mundate; humilitatem, obedientiam, fraternitatis amorem, regularem silentii et religiosae gravitatis observantiam in vobis sancta aemulatione servate et augete.

Quam laetum diem mihi et angelis Dei facietis quum vos incolumes, sancte peractis hisce observantiae meae mensibus, et in virtutibus proficientes iterum amplexabor, et paterno affectu oretenus vobis benedicere licebit!

Sancta Maria Mater vestra, Sanctaque Domina vestra Agnes vos in spiritali incolumitate custodiant, dilectissimi filii”.

che aggiungendo al suo nome la testa di angelo (*in francese: Ange*) e la coda di demonio (*in francese: diable*), si otterrebbe il nome a lui più appropriato A-Gréa-ble.

Tutti in lui ammiravano il religioso “saggio, dolce e austero”. Tutti dicevano: “quia vidimus mirabilia hodie... digitus Dei est hic”, e aggiungevano: “se questa riforma si diffondesse per tutta la Chiesa, il mondo cambierebbe, la rivoluzione sarebbe vinta e la fede e i costumi cristiani si diffonderebbero. Dom Gréa ebbe molti ammiratori, ma anche diversi oppositori. Ecco una testimonianza: “non ho potuto mai prendere sul serio questo Ordine di dom Gréa. Mi ha dato sempre l’impressione come di qualcosa di archeologico, piuttosto che di un’opera destinata a durare. L’idea è nobile e generosa, ma poco praticabile. Una volta morto dom Gréa tutto si dissolverà come un corpo senz’anima”. Le contraddizioni spesso erano anche frutto di ignoranza – questo almeno il parere di dom Benoît – infatti alcune persone, più in vista, si facevano un’idea strana su dom Gréa e la sua opera. Mons. Foulon, per esempio, arcivescovo di Besançon... durante una sua visita a Saint-Claude – 3 ottobre 1884 – diede l’impressione di non conoscere affatto l’essenza, lo scopo e la storia della vita religiosa. Dom Gréa conservò fino alla fine una rara forza fisica. Dom Romain, abate d’En-Calcat, così scriveva in una sua lettera del 15 febbraio 1909 – all’epoca dom Gréa aveva 81 anni – “Ve lo immaginate! 81 anni! Chissà come sarò io?... Alla sua età, fermatosi per pranzare con il Vescovo di Cabrières per chiedergli consiglio, si ostina a voler dormire alla stazione per prendere il treno delle tre del mattino e così arrivare in tempo per celebrare la messa in casa della signora Boissard, che è felice di riceverlo! Tratta il corpo a suo piacimento giorno e notte. Manda giù cose impossibili e riesce a dormire in mezzo al chiasso. Atteggiamento da autentico svitato! E mentre dom Bouin, come una furia, gli faceva un forte liscio e busso, il santo senza batter ciglio continuava a raccontare storie incredibili... pur provando, nel più profondo di se stesso, grande tristezza! ... Cosa che ha dell’incredibile.”⁶

1.2 Intelligenza

Dom Gréa aveva una grande facilità di apprendimento e approfondimento, oltre ad una memoria straordinaria, che lo assistette fino agli ultimi giorni. Era dotato di una spiccata capacità intuitiva, di sintesi e di giudizio. Aveva un parlare rapido e spontaneo. Non si trattava però di vuote parole, ma di contenuti: la verità scaturiva sotto forma di espressioni appropriate, chiare e adeguatamente formulate. Sia quando parlava in pubblico, sia quando scriveva o conversava generalmente non dava l’impressione di andare in cerca di come e quali pensieri esprimere. Sovrabbondava in idee e parole, pensieri nobili e qualificati. Ogni qual volta il vescovo gli chiedeva di scrivere una lettera a un ministro, a un prefetto o ad un altro vescovo il nostro, impugnata la penna, scriveva di getto quanto pensato. Era perfetto.

Così scrive di lui dom Joseph Cottet – parroco di Leschères – “un giorno, dovendo scrivere qualcosa di molto delicato, e che richiedeva molta prudenza, mi rivolsi a lui. Questi, presa la penna, ne stese il contenuto in un batter d’occhio. Solo qualche ritocco. Era perfetto”.⁷

È stato appena detto che dom Gréa aveva una grande facilità nel pensare, esprimere e scrivere. Tuttavia, quando si trattava di profondi misteri o di una pratica complessa e delicata, aveva un modo di procedere che sembrava contraddire le sue ordinarie attitudini d’intelligenza. In realtà questo non era altro che una conferma della sua grande capacità speculativa unita a spiccata prudenza. “Qualora l’argomento supera e va oltre la sua capacità intellettuale, ha bisogno di riflessione e di

⁶ F. Vernet o.c.: p. 236

⁷ lettera a dom Benoît, 14 gennaio 1911.

tempo, ha bisogno di tempo per metterlo in scritto... come se si trovasse di fronte all'infinito. Questa intelligenza così pronta sembra soccombere di fronte al compito".⁸

1.3 Memoria e conoscenze

Dom Gréa era dotato di una memoria che aveva dell'incredibile. Una spiccata tendenza all'approfondimento di quanto appreso. Un'innata propensione alle cose belle. Un significativo interesse per le cose del passato, come sopra detto.

Ampie e diversificate le sue conoscenze. Da quelle profane a quelle soprattutto ecclesiastiche: Sacra Scrittura, i Padri, la storia della chiesa, diritto canonico⁹. Suoi autori preferiti: S. Ignazio, S. Leone, S. Bernardo, S. Ilario, ma anche Bossuet.

Era chiaro e sicuro. Originale, anche se arcaico, nostalgico del passato. Aveva una qualificata conoscenza dei misteri cristiani, soprattutto della Trinità, dell'Incarnazione, della Redenzione, dell'Eucarestia e della Chiesa. Anche quando ripeteva quanto altri teologi dicevano o avevano detto, lo faceva secondo un suo personale modo di comprendere e di esprimersi.

Le sue idee venivano passate al vaglio delle Sante Scritture, di cui continuamente si nutriva, ma non come materiale arido e morto, ma vivo. Tutto il suo pensiero risentiva della Parola di Dio: quanto diceva sembrava un riflesso di quanto Dio aveva detto per mezzo degli autori sacri.

Anche se era un teologo originale e che si distingueva dagli altri tuttavia non si allontanava mai dai sentieri battuti dalla Tradizione. Non si distaccava mai dai Santi Padri, S. Tommaso e la Scolastica.

Lo studio continuo, la riflessione quotidiana, la lettura costante, anche durante i suoi numerosi viaggi, della Sacra Scrittura, che ogni anno leggeva per intero, avevano contribuito ad arricchire straordinariamente questo spirito già di per sé così dotato. Ne conosceva non solo il contenuto, ma anche il senso profondo e quando diceva ai suoi figli che la Sacra Scrittura andava interpretata con la Sacra Scrittura, parlava per esperienza. Aveva una straordinaria capacità di tenere a memoria quanto leggeva. Nel 1909 i seminaristi d'Albi, che in quel momento erano in esilio presso l'abbazia d'En-Calcat, dopo aver partecipato ad una sua conferenza ebbero a dire, pieni d'entusiasmo, "che meravigliosa memoria! Cita i canoni dei concili, le date, come se le avesse appena imparate. Un vero santo uomo".¹⁰ Aveva letto i santi Padri assimilandone il loro pensiero. Conosceva la storia, soprattutto quella della chiesa, che con maestria esponeva a grandi linee come nei particolari. Si nutriva delle vite dei santi, tanto che nella conversazione, che volentieri e senza stancarsi uno poteva seguire, riemergevano nelle parole e negli esempi e ne abbellivano la predicazione.

Il suo cuore e il suo interesse non era, però, per l'erudizione, ma per la vita religiosa.¹¹

Dom Gréa non si interessava all'arte in quanto tale, ma nella misura in cui questa lo conduceva a Dio. Amava "la bellezza della casa di Dio", la bellezza della liturgia. Nelle sue lettere, ogni tanto, ne faceva degli accenni, oppure presentava una riflessione sul canto, il modo di costruire, di decorare, sul mobilio di una chiesa, sui paramenti sacerdotali. Sempre con sguardo rivolto al passato. In una sua lettera a dom Casimir del 7 luglio 1905, scrive: "quando andrete a Barcellona, andate a vedere

⁸ Dom Benoît, *Vie de dom Gréa*, p 576, opera inedita – archivio cric –

⁹ Sua lacuna e suo torto ignorare o misconoscere certi dettagli, anche se secondari, del diritto ecclesiastico e del modo di procedere dei tribunali romani, che contribuiscono alla nascita della "grande prova".

Così dom Gréa in una sua lettera del 27 novembre 1906: "nos contitutions sont toujours à languir dans les lenteurs des Congr. Que la volonté de Dieu s'accomplisse en tout". (dom Paul Benoît, *les preuves d'un fondateur*, p. 11-12, 1911 circa; cf. Titolo IV A, 2, fascicolo 6)

¹⁰ F. Vernet, o.p.: p. 247

¹¹ F. Vernet, o.c.: p. 248

in particolare il chiostro della cattedrale, come anche il museo allestito nella cappella dei conti di Barcellona. Colà vi è la tomba di un prete in abiti sacerdotali, un vero capolavoro nel suo genere”. Sempre e dovunque Dio solo. L’aspetto profano delle cose non lo interessava. Voleva che i suoi figli nutrissero un grande amore per il culto divino.

Tutto sommamente apprezzava di quanto riguardava la chiesa. Profondamente amava e stimava l’Ordine Monastico, ma anche gli Ordini Mendicanti, soprattutto quello di S. Domenico, di cui era terziario, le Congregazioni missionarie, in particolar modo i Gesuiti e i Redentoristi, che meglio conosceva. Ne parlava con venerazione e non permetteva che su di loro si facessero facili apprezzamenti che ne compromettessero la fama. Stimava ed amava i confratelli del clero secolare e ne elogiava i meriti. Nutriva sincero affetto verso il seminario diocesano, al quale, volentieri ripeteva, il clero deve la sua scienza e la sua virtù. Non dipese certamente da lui se dei numerosi sacerdoti colà indirizzati per la formazione, non tutti risposero con venerazione e delicatezza ai richiami dei loro maestri.

Dom Grèa aveva competenze in campo medico allora non comuni nei religiosi e preti, anche se a volte ricorreva ai così detti metodi tradizionali o della nonna.

“Mi preoccupata quanto è accaduto a dom Agnèce. Temo che si tratti di gangrena secca. Quando riceverete questa lettera sarà troppo tardi per ricorrere a trattamenti per la cura. Durante la guerra si faceva uso dell’ergotina (estratto sclerozioso della segale) che veniva applicata esteriormente. Si tratta di un potente veleno che solo un esperto medico può dosare”.¹²

“Ho ricevuto una lettera di M. Cindre in cui mi comunica che il vostro bravo fratello Henri ha avuto un’angina pectoris”.¹³

“Dom Pierre pensi a curare il suo stomaco; forse farebbe bene di prendere un po’ di bicarbonato. Forse anche (certi rimedi mi ripugnano) alcune gocce di anice oppure ogni tanto della genziana dopo il pasto”.¹⁴

“Il nostro povero dom Aloys Férey per la quarta volta ha preso l’influenza e il medico che lo ha visitato con cura gli ha prescritto di cambiare aria, consigliandogli quella della Svizzera e una alimentazione a base di latte.”¹⁵

“Dato lo stato cronico della sua malattia vi suggerirei di fargli fare docce fredde, o, se non vi è possibile per mancanza di adeguata struttura, bagni o semi-bagni freddi e rapidi secondo il metodo Kneipp”¹⁶

1.4 forza d’animo

La sua carità non la si deve interpretare come debolezza. Anche se pronto a tacere e soffrire con pazienza, tuttavia, quando ne andava del suo interesse e della sua persona, era incapace di compromessi e qualora si fosse trattato della gloria di Dio, quale novello Elia, si opponeva con fermezza.

Un certo mons. Brenans, direttore del seminario di Lons-le-Saunier ebbe a dire: “in qualche caso, dom Grèa non ha cercato o almeno non ha fatto abbastanza per accattivarsi la simpatia di alcuni preti della sua diocesi”.

¹² a dom Paul Benoît, 27 gennaio 1892

¹³ a dom Paul Benoît, 7 ottobre 1892

¹⁴ a dom Constant e dom Pierre, 28 novembre 1902

¹⁵ a dom Constant Brenier, 23 aprile 1893

¹⁶ a dom Paul Benoît, 19 maggio 1895

Soffriva di attacchi di gotta, che spesso lo inchiodavano al letto. Un giorno ad Andora, rigido sul suo letto, tendendo la mano ad un ospite lo si sentì esclamare: “ricevo, come i re, in un letto di giustizia – come? – replicò l’ospite. – si tratta – continuò dom Gréa – di un letto di giustizia, poiché è su questo che espio i miei peccati”.¹⁷

Forza d’animo anche nel reprimere sentimenti di orgoglio. Così scriveva a dom Duval Pierre dal Canada nel 1900 (data incompleta): “Pregate per me; ahimè! Non sono morto all’amor proprio che ancora è tanto vivo in me; approfitta di ogni occasione per riemergere; ma questo non sarebbe nulla se in ogni suo riapparire riuscissi a metterlo sotto i miei piedi e spingerlo sotto quelli di Gesù Re, per diventare un piedistallo per quel trono d’amore che questi vuol costruire nel nostro cuore”. Allo stesso in un’altra lettera: “Ho molto gradito, cari figli di Torny, i vostri auguri! Possa Dio ricompensarvi facendovi crescere nel suo amore, cioè in un morire spirituale per un vivere nella vita nuova! La morte infatti è la vittoria sull’amor proprio; la vita, è l’amore di Dio che, trionfando, pervade l’intera persona”.¹⁸

Affronta con decisione e grande abbandono alla Provvidenza, anche se con una sottile venatura di tristezza, le difficoltà dell’ultimo periodo della sua vita: “Dom Michel e il sottoscritto non hanno ancora deciso dove andare. Mi piacerebbe molto venire da voi; mi affido a Dio e in Lui mi abbandono, felice di prendere parte al mistero di Gesù che lascia Bethleem per l’Egitto senza avere un punto di riferimento e, più tardi, Nazareth, all’inizio della sua vita pubblica, senza avere dove posare il capo. Domani andrò a Rotalier da mio nipote e là intraprenderò il santo cammino della Quaresima. Dopo continuerò, in questa mia vecchiaia, avendo iniziato da sei giorni il mio 87° anno di età, le ricerche a cui Dio mi spinge.

Sia lode alla croce e alla sua regale grazia! Esiliato da S. Claude, da S. Antoine, d’Andora, vivo in esilio, cosa curiosa, in Francia, mia patria, e da qui devo affrettarmi ad *manentem civitatem supernam civitatem.....*”¹⁹

Dopo la scissione della comunità si lascia andare ad un’amara considerazione nei confronti della nuova amministrazione della casa di Roma al Gianicolo, ma sempre in un totale abbandono alla volontà di Dio: “L’attuale amministrazione mi considera come un estraneo, piuttosto come un morto. Ogni relazione tra noi si è interrotta. I miei stessi figli (non posso abdicare alla mia paternità), gli stessi che ho allevato a prezzo di sacrifici e per i quali mi sono molto dedicato e a cui sono affezionato, non si recano più da me quando vengono destinati (a mia insaputa) in paesi lontani e ottengono il permesso di far visita ai loro familiari (una sola eccezione: dom Eusebe); non mi scrivono quando vengono chiamati all’ordinazione, ed io ne vengo a conoscenza solo dall’esterno, ecc...(comportamenti questi che senza dubbio vengono loro suggeriti). Poiché Dio permette tutto questo per raggiungere la santificazione attraverso la croce che è la più sublime delle grazie, a me non resta che pregare in silenzio e mettere al riparo nel Cuore adorabile di Gesù, che ha fatto scaturire in me un’inviolabile tenerezza verso di loro, quelli che mi ha affidati e di cui mi ha costituito padre”.²⁰

Anche nei confronti della Congregazione romana non nasconde la sua pacata, ma chiara, riprovazione: “Nessuno mi ha chiamato per una esposizione, per una spiegazione. Mi hanno semplicemente ignorato. L’essenza dell’Istituto sta nell’essere locale e diocesano, nell’essere

¹⁷ F. Vernet o.c.: p. 235

¹⁸ a dom Duval Pierre, 28 dicembre 1900.

¹⁹ a dom Duval Pierre 24 febbraio 1914

²⁰ a dom Casimir, 17 febbraio 1912.

federativo, e invece ci si centralizza come e ancor più di qualunque altro istituto religioso; e, come se ciò non bastasse, si sopprime quasi completamente la vita liturgica e la vita di penitenza. Si tratta di un'autentica demolizione... il Signore mi dice: "potestis bibere calicem quem ego bibiturus sum? In questo calice della sua agonia c'era: paura, pavere, tedio, taedere, tristezza fino a sudare sangue, contristari et maestus esse. In questa tristezza, dove sono concentrati gli abbandoni, i rinnegamenti, i tradimenti, è confortato dalla consapevolezza della resurrezione e del trionfo della Chiesa, proposito sibi gaudio. In questo modo ha voluto caricarsi per santificarle di tutte le prove che i suoi servitori, secondo la loro capacità, avrebbero sopportato lungo i secoli".²¹

Non tutto sembra ancora perduto. Si fa strada un barlume di speranza con una richiesta di aiuto perché vinto l'amor proprio sempre più appaia che l'opera è opera di Dio solo: "Spero, con l'aiuto della Ss. Vergine, di ricavare qualcosa di utile da questo viaggio, se non altro arrivare alla sospensione delle decisioni, che pesano come una spada di Damocle sulla testa dei migliori figli. Questa prova, mi servirà di preparazione ad una buona morte, perché mi aiuterà a distaccarmi da tutto quello che è transitorio oltre che da me stesso; a perdonare per ottenere perdono, e nello stesso tempo a mettere quanto mi resta della vita al servizio dell'opera alla quale Dio mi ha chiamato e delle anime che entrando in religione mi hanno affidato il loro futuro!"²²

In una sua lettera a don Hippolyte manifesta la sua grande preoccupazione di padre per coloro che considera sempre suoi figli: "Senza dubbio già siete al corrente della prova che si presenta alla mia vecchiaia. Vivaddio! La sua opera deve subire, come il chicco di grano, la morte prima di produrre nella chiesa frutti di santità!

Sono molto preoccupato per i miei figli che si trovano a Chauffour....Al Gianicolo si procede con modi veramente riprovevoli. Tra me e loro c'è un fossato insuperabile. Con pazienza aspetto che l'ora di Dio scocchi; forse, ma questo non ha importanza alcuna, la mia chiamata per l'eternità arriverà prima che questo avvenga".²³

Non basta solo affidarsi alla volontà di Dio, ma è anche necessario, come Cristo soffrire e sperare: "In questo momento di prova dolorosa e di pericolo mi rivolgo a voi con tutto l'affetto del mio cuore; per il fatto che Dio mi ha chiamato ad esservi padre, mi porta anche a percepire che siete in pericolo! Sì, caro figlio, nel pericolo di discendere. Gesù, nostro capo, ha voluto portare nella sua persona ogni nostra angoscia: turbamento, taedere, dolore, contristari et moestus esse, fino a sudare sangue. Ha voluto morire per far nascere la chiesa, e vuole che anche noi assaporiamo questo calice di morte, per dar vita all'opera alla quale ci ha consacrati. Non possiamo, caro figlio, dubitare e lasciar crollare questa nostra vocazione. L'opera dell'Istituto canonico vivrà e uscirà dalla prova del chicco di frumento messo sotto terra perché fecondi. Rimaniamo fermi sulla croce, consепulti cum Christo. Siatene certo che solo comportandovi in questo modo rimarrete fedele a Gesù che grida: calicem quem ego bibiturus sum potestis bibere? Vi scongiuro con le lacrime agli occhi; restate, restate con i miei figli fedeli, con me vostro povero vecchio e tenero padre. Beati coloro che persevereranno fino alla fine! Piccolo gruppo fedele, generoso e umile, abnegantes semetipses, nolite timere, pusillus grex. Vi affido alle mani di Maria Immacolata, al cuore aperto, tradito, derelitto, misericordioso di Gesù. Vi grido forte rimanete, rimanete con i nostri fratelli fedeli, con coloro che

²¹ a mons. de Cabrières, vescovo di Montpellier, 18 novembre 1908

²² al canonico Grévy, 26 aprile 1908

²³ a dom Dijon Hippolyte, 23 aprile 1913

seguono Gesù sul cammino della croce, la cui fede non sarà mai delusa. Non abbandonatevi a considerazioni umane, Gesù vi chiama; vi vuole e non torna indietro”.²⁴

In un'altra lettera allo stesso così scrive: “benedetto sia Gesù, povero e solitario in un presepio! È lo Spirito che vi ispira e che vi sostiene! Tutto per l'eternità! Cioè tutto per amore di colui che ci ha tanto amato e che non cessa di amarci e che ci chiede di rinunciare a noi stessi per averci totalmente. Che Maria Immacolata, caro figlio, venga in vostro aiuto nei momenti in cui il demonio cercherà di nuovo di suggerirvi frustranti illusioni!

Eccoci di nuovo e per sempre, caro figlio, uniti a Gesù e sofferenti con lui sulla croce per perderci in Lui!”²⁵

E quale novello Giobbe afferma: “Quae subitaneo ictu in nos irruerunt ruinarum procellae, a nobis accipiendae sunt, ut olim beatus Job calamitatum in se improvviso turbine illabentium procellam suscepit. Nobis patientia necessaria est, fiducialiter expectantibus finem malorum et ad vitam nascentem securis mentibus adspirantibus. Tuus in Christo”.²⁶

Ma anche il libro di Giuditta gli suggerisce pazienza e speranza: “la nobile e santa opera che Dio ha voluto e che ripristinerà nella santa Chiesa la meravigliosa vita canonica, l'antico clero gerarchico, dedito alla santa liturgia e ad offrire a Dio il ministero della penitenza, non sarà scevra da prove che Dio stesso permette per purificare e santificare, insieme ad un morire a cui farà seguito la vita da risorti; di fronte a queste grandi prove di Dio dobbiamo aver sempre: fiducia incrollabile, preghiera incessante, pazienza in spirito di fede.

Leggiamo nel libro di Giuditta che è offendere Dio voler fissare un limite alla prova, tuttavia la preghiera lo può anticipare. È alla Santa Vergine, nostra Madre di misericordia, che ne chiediamo l'anticipazione, come quando, a Cana, fece sì che fosse anticipata quell'ora, che il suo divin Figlio, diceva di non esser ancora giunta”.²⁷

La stessa fede-fiducia viene espressa, insieme alla speranza e alla riconoscenza, in due lettere scritte a dom Roux e a dom Fromond: “Dio cui solo spetta realizzare i suoi disegni e che alla mia debolezza ha affidato il compito di rinnovare l'antica tradizione del clero regolare, pastorale secondo la tradizione dei santi, con il sostegno di famosi e illuminati vescovi e servitori di Dio, ha anche permesso, dopo uno stupendo inizio, questa prova che sembra momentaneamente distruggerla. È il grano di frumento che muore nella terra per ritornare in vita ed essere pronto per la mietitura.....I nobili incoraggiamenti avuti dalla Santa Sede e dall'episcopato permangono e chiedo a Dio di potervi rimanere fedele fino alla fine.

Mi affido al Sacro Cuore di Gesù, consegnando nelle sue mani quello che fu il disegno divino sulla mia vita e su quanti vennero posti sotto la mia guida, ora dispersi e che condividono la prova della loro anziana guida e padre”.²⁸

“Insieme, essendo coetanei, camminiamo verso la meta delle nostre speranze. Se prendiamo in considerazione gli anni ormai trascorsi dobbiamo essere pieni di riconoscenza per i tanti benefici, per le tante grazie ricevute, per come la Divina Provvidenza ha vegliato sulla nostra vita, e se

²⁴ a dom de Belli Maurice 29 dicembre 1909

²⁵ a dom de Belli Maurice, 7 gennaio 1910

²⁶ a dom Dijon Hippolyte 26 dicembre 1912 (le rovinose tempeste che improvvisamente ci sono piombate addosso, devono essere da noi accettate, come un tempo il beato Giobbe accolse la tempesta di calamità che caddero su di lui con bufera improvvisa. A noi, che aspettiamo con fiducia la fine dei mali e aspiriamo ad una vita nuova con animo sereno, è necessaria la pazienza. Tuo in Cristo)

²⁷ a de Belli Maurice 13 settembre 1909

²⁸ a dom Roux Augustin 2 ottobre 1916

guardiamo al futuro ci sentiamo dolcemente spinti, nella più piena e filiale fiducia, verso quella vita celeste che presto raggiungeremo e che Dio nella sua paterna misericordia ci prepara.....Oggi la mia fiducia è riposta in Dio: pregate per me, per la nostra cara Congregazione perché rimanga sempre fedele alla vita di preghiera e di penitenza.

Per il futuro ci aspettano persecuzioni, ma Dio che le permette, non ci farà mancare anche sensazionali grazie, causa di gioia in cielo e sulla terra per gli amici di Dio, che nel loro amore, trionfa sulle privazioni e sull'esilio".²⁹

Così anche in una lettera a dom Benoît : "In questo momento... in cui gli uomini ci rifiutano udienza, Dio ce la concede...Felice morte; felice croce benedetta! L'eternità non basterà per ringraziare Dio di averci concesso di condividere l'eredità con i suoi più nobili servitori, l'eredità del suo Figlio Gesù..."³⁰

Di fronte alle difficoltà oltre a Dio, è dolce poter credere alla vicinanza e al sostegno di qualche amico: "I malanni di cui soffro mi fanno capire che sto invecchiando; sento che il mio fisico sta cedendo, e vi chiedo di restarmi vicino in queste ultime tappe della strada che, una volta nati, ci conduce a Dio nell'eternità.....Ohimé! Dove saremo tra qualche mese? tutto ci annuncia l'esilio.

La situazione solo in un prossimo futuro potrà essere chiarita. Dio, che chiama, vi ispirerà e vi indicherà il luogo del vostro riposo e le mie aspirazioni non devono assolutamente essere di ostacolo ai suoi disegni e alla vostra libertà. Grande è il mio affetto per voi!"³¹

Come anche sostenere e farsi sostenere: "Mio carissimo, vero e sincero amico, concedetemi di prendere parte ai meriti delle vostre sofferenze [il canonico Grévy è ammalato]. Aiutatemi a superare la tentazione della tristezza, della debolezza, dello scoraggiamento, del pessimismo, ecc. ecc... che mi assalgono e che provengono dallo spirito delle tenebre. A tutti dico: fiducia in ciò che Dio vuole da noi; anch'io devo rimanere fiducioso per non cadere in profonda ingratitudine e empietà!"³²

In una lettera all'amico dom Giraud in occasione della morte del giovane accolito fr. Laurent grande è il suo totale abbandono a Dio in mezzo alle prove: "Sono certo che questa è la volontà adorabile e sempre amata del nostro Padre celeste. Non possiamo impedirgli di scegliere tra noi ciò che vi è di meglio. Non possiamo, come Caino, rifiutargli le migliori primizie di questo piccolo gregge... di fronte a questa prova grande è la debolezza che provo nel mio cuore. Tuttavia devo amare, benedire, preferire la santa volontà di Dio sempre saggia, sempre misericordiosa. Ci ha concesso un intercessore e un usciere presso di Lui".³³

La sua dedizione a Dio e ai fratelli suscita in lui un sereno confronto con l'approssimarsi della morte: "giovedì prossimo 21 settembre festeggerò il 60° anniversario della mia ordinazione sacerdotale. Questa festa della mia vecchiaia la celebrerò a Saint Antoine, presso il grande patriarca di cui il mio titolo abbaziale mi ha costituito suo umile seguace. Questo giubileo deve essere per me di preparazione alla morte. Pregate perché abbia ad ottenere la grazia di una santa morte. In cielo, la cara schiera dei miei figli, che mi hanno preceduto, con alla testa il grande servitore dom Paul Benoît, grande conoscitore dell'istituto canonico e santificato dalla prova della croce, mirabilmente accolta, mi attende e mi invoca..."³⁴

²⁹ all'abbé Fromond, 29 dicembre 1900

³⁰ a dom Paul Benoît, 23 maggio 1910

³¹ all'abbé Fromond, 4 febbraio 1902

³² al canonico Grévy, 26 marzo 1908)

³³ a dom Giraud, 21 marzo 1882

³⁴ a dom Casimir, 15 settembre 1916 (o 16 sett.?)

Dom Gréa, uomo serio nei costumi e ligio al dovere, a volte diventa tenero e sommamente umano verso gli amici, siano interni che esterni alla comunità. Non teme di manifestare la sua simpatia e la sua riconoscenza nell'amicizia, come anche la sua partecipazione nei momenti di sofferenza e di dolore. Ecco alcuni estratti, oltre a quelli già sopra riportati all'amico e confidente dom Fromond: "Caro amico, sto invecchiando, e l'ora del riposo si avvicina. Mi affido alla suprema misericordia di Colui che così imperfettamente ho servito. Siatemi di aiuto perché la possa ottenere.

A Dio piacendo potrò prostrarmi ancora una volta sulle tombe e gli altari sacri dove ho sperimentato gli inizi e le dolci gioie della mia vocazione; andrò ad invocare gli Apostoli e i Martiri e rendere loro conto, si fa per dire, dei miei trent'anni di sacerdozio; colà affiderò loro la mia famiglia, i miei confratelli e figli, i miei bravi e fedeli amici il cui affetto mi è stato di sostegno e di gioia lungo il corso della mia vita. Voi tra questi vi trovate ai primi posti, caro e sincero amico, che continuerete ad essere molto presente in questo mio dolce e greve pellegrinaggio".³⁵

"Ho sentito molto la vostra mancanza in occasione della imposizione delle mani e della benedizione abaziale! Ma la distanza fisica certamente non potrà scalfire l'amore che ci unisce nel Cuore adorabile di Gesù, anche se questa ci impedisce di essere vicini e di esprimerci tutto il nostro fraterno e sincero affetto.

Ma questa reciproca gioia, carissimo amico, ci sarà concessa quando, come avete promesso, verrete a Saint Antoine per recuperare tutte le vostre forze. Allora sarà gioia vera per tutti e la vostra permanenza una benedizione".³⁶

"Che Dio ci doni la forza di rimanere uniti nelle sofferenze, nelle gioie, nelle tristezze e nella speranza. Che il Sacro Cuore ci conservi uniti nella preghiera. Caro amico, ogni giorno mi ricordo di voi presso il santo altare.

Mi mettete al corrente delle tristezze, delle paure nel vostro ministero parrocchiale, a causa dei pericoli che minano la fede, affievoliscono la divina carità. Fiducia, caro amico e fratello, in Colui che, pur conoscendone la pesantezza, vi ha conferito questo mandato. Con i suoi doni vi sostiene, con voi ne condivide il peso. Non chiede nulla al di sopra delle nostre forze.

Non pensate, caro e incomparabile amico di mettervi a riposo, perché cuori fraterni vi aspettano a Saint Antoine, dove troverete nella pace e nella preghiera quella serenità che Dio concede ai suoi servitori. Quanti missionari terminano il loro lavoro nella solitudine! Questa solitudine voi la troverete qui tra le anime sante e innocenti di questa gioventù che vi ripetono le parole della chiesa nella festa di Saint Martin: *chorus virginum invitat, mane nobiscum in aeternum*".³⁷

"Desidererei esser vicino a voi: ma possiamo ogni giorno, volendo, trovarci uniti nel cuore adorabile di Gesù attraverso la santa comunione; un giorno i veli saranno tolti e nella luce del cielo saremo uniti per l'eternità. Caro venerabile amico, amiamoci sempre più, e nelle attività, aiutiamoci, ogni giorno, pregando e soffrendo".³⁸

"Carissimo amico e fratello in Gesù, nostro Unico, quanto desidererei essere vicino a voi! Ma in questo momento me lo impedisce l'inizio del nostro ritiro.

³⁵ all'abbé Fromond, 18 gennaio 1886

³⁶ all'abbé Fromond, 3 gennaio 1896

³⁷ all'abbé Fromond, 23 gennaio 1896

³⁸ all'abbé Fromond, 3 settembre 1896

Caro amico, una volta che vi sarete ripreso dalla malattia avrete certamente bisogno di riposo. Allora verrete a Saint Antoine, perché non c'è luogo migliore per il vostro cuore e il vostro completo recupero. Rimanendo nella vostra parrocchia, tra mille preoccupazioni pastorali, non potrete trovare quella serenità di spirito necessaria e adatta per la vostra convalescenza".³⁹

All'amico ammalato esprime tutta la sua preoccupazione, ma anche conforto nella preghiera in una profonda partecipazione alle sofferenze di Cristo: "vi assicuro che, in questo momento pieno di mistero, sono con voi, presso di voi, con voi nel Cuore agonizzante e pieno di amore di Gesù nel quale viviamo, pensiamo e vogliamo. Unisco la mia debole preghiera alla vostra, resa così nobile dalla malattia e dalla sofferenza. Vi supplico pregate per me in questo momento in cui un semplice gesto del vostro cuore tanto può sul Cuore adorabile di Gesù; dal vostro cuore si elevi verso Gesù una supplica per la Congregazione, che amate e che vi ama come fratello e benefattore insigne. L'ora della prova che si avvicina esige una fedeltà incrollabile".⁴⁰

Dom Gréa non dimentica i suoi che sono nella prova, anzi si fa loro solidale e loro compagno di viaggio nel portare insieme dietro a Cristo la propria croce: "insieme ai cari dom Marie-Antoine e Joseph Picod, e con voi anch'io voglio condividere quelle grandi grazie della croce che Dio vi chiede di prendere sulle spalle e portare dietro a suo Figlio Gesù. Questo ci dice nostro Signore: volo ut ubi ego sum, illic et sint mecum; questo quanto ci aspetta in paradiso; mentre quaggiù si tratta della strada che ivi ci conduce e dove, lo stesso Gesù ci guida, camminando avanti a noi: tollat crucem suam et sequatur me; pulchra specie triumphi, come dice San Leone. Avanza seguito dai santi lungo il volgere dei secoli, e anche a noi in questo corteo assegna quel posto che ha destinato ai più cari al suo Cuore. Carissimi figli, cerchiamo di essere riconoscenti per questo nobile e prezioso privilegio; è il pegno della nostra predestinazione in cielo: quos praescivit... conformes...; rimaniamo, senza far nulla per uscirne, in silenzio all'interno della meravigliosa processione nel posto che ci è stato assegnato, in totale e incrollabile fiducia, ringraziando il momento in cui Gesù, attraverso il cammino della croce, ci condurrà all'eterna unione nel suo Cuore, consapevoli che quaggiù vuole ciò che ha fissato e che farà sì che, alla sua sequela e per il bene della chiesa, l'opera alla quale ci ha chiamati avrà un meraviglioso sviluppo; rimaniamo pieni d'ammirazione in santa attesa, all'ascolto della parola di Gesù nella Sacra Scrittura, nel canto dei salmi, al banchetto della divina eucarestia che ci rendono in unum in Lui.

Carissimi, possa Dio vestris coronis participem fieri! Ritornato ad Andora, ho subito un attacco di gotta che ancora persiste e che mi relega nella solitudine della mia cella. Sono unito a voi nell'affetto, ma anche nel divino incontro nel Cuore di Gesù per mezzo della santa comunione. Dopodomani, uniti nel Signore, celebrerò il 39° anniversario in cui, sotto la protezione dell'Immacolata, e nella festa della sua Natività, insieme ai miei primi compagni, ho emesso i voti che in quel giorno santo hanno dato inizio al nostro istituto. Nuove grazie, se rimarremo fedeli fino alla fine, ci saranno concesse, come anche a Maria, nella sua dolcezza di madre, sarà accetta l'offerta della nostra fedeltà.

³⁹ all'abbé Fromond, 7 novembre 1896

⁴⁰ all'abbé Fromond, giovedì santo 1902?

Cari figli, sante ed operose amicizie stanno sorgendo per noi; ma al di sopra di ogni intervento di quaggiù, abbiamo quello dall'alto, strumento benedetto di quello..."⁴¹

"prendo profondamente parte – scrive a dom Romain – alle dolorose separazioni e angosce che in queste ultime settimane si sono riversate su voi e la vostra cara comunità. Prego perché Iddio vi risparmi nuovi dolori e renda la salute al vostro rev. fratello sacrista, che ora versa in gravi condizioni".⁴²

L'umana condivisione, per essere autentica e costruttiva, deve orientarci verso il futuro: "Caro insostituibile amico, siamo vecchi e dobbiamo rassegnarci a subire gli inconvenienti dell'età. Dio ci concederà ancora la gioia di stare insieme quaggiù, in attesa della festa e dell'incontro nell'eternità. La grande catastrofe di Parigi è lì a ricordarci che le porte dell'eternità possono aprirsi in qualunque momento! Abbiamo Gesù con noi, ma non ne abbiamo sentore: modicum et videbitis me. Lo vedremo nell'eternità: iterum modicum et videbitis me. Quale gioia! Gaudebit cor vestrum. Come è bello essere sostenuti e consolati da questa verità nei nostri quotidiani impegni. Questo la gente del mondo non lo può conoscere presa come è dalla paura!"⁴³

"A voi, caro amico, la manifestazione di una nostra profonda partecipazione al vostro dolore. Vorrei tanto esservi vicino in questo momento, ma lo sono con l'affetto. Tutti preghiamo per una vostra pronta guarigione. Dobbiamo saperci amorevolmente abbandonare nelle mani di Dio! Che Dio con abbondanti grazie venga incontro ai vostri cari parrocchiani, non essendo voi, in questo momento, nella possibilità di prepararli alla recezione dei sacramenti".⁴⁴

"Invecchiamo, caro amico e fratello, l'eternità si avvicina e non possiamo illuderci sul breve tempo che da essa ancora ci separa. Oh! Voglia Iddio nel suo amore unirci con coloro che abbiamo amato e che ci hanno sostenuto nelle battaglie e nelle fatiche del nostro pellegrinaggio! Vi rimane ancora del tempo per ben operare nella vostra parrocchia di Arinthod già ricca di doni e di nobili iniziative. Io ho un'unica preoccupazione, quella di lasciare ai miei figli delle costituzioni definitive e approvate dalla Santa Sede. Credo che dovrò recarmi ancora una volta a Roma. Pregate, caro figlio, perché lo Spirito Santo illumini la mia mente e orienti la mia penna riguardo al lavoro che ancora mi aspetta per la gloria di Dio e il bene delle anime che mi ha affidate".⁴⁵

Nella presente si sente tutta la sua preoccupazione per una autentica condivisione di momenti belli e costruttivi: "L'anno che sta per terminare è stato per me foriero di grandi sacrifici e di lacrime di profondo dolore. Dio tuttavia mi ha voluto consolare con benedizioni riversate sulla cara famiglia spirituale. Quanto mi piacerebbe farvi constatare come è cresciuta e progredita nel servizio di Dio e della Chiesa! Certamente non mancherete di far visita al vostro amico di lunga data; dalla vostra lettera traspare una grande tristezza; avete gran bisogno di riprendervi stando con noi. Ben mi rendo conto delle difficoltà nel ministero pastorale di oggi, che a causa dell'affievolimento degli spiriti maggiormente protesi verso il terrestre, disorientati dagli errori e sviati nella volontà, è diventato sempre più difficile e pesante. Ma, caro e sincero amico, l'importante è fare la volontà di Dio anche

⁴¹ Lettera 6 sett. 1910 a tre confratelli (Paul Benoît, Marie-Antoine Straub, Joseph Picod) ai quali il 29 luglio 1910, mons. Sbaretto, delegato apostolico in Canada, aveva inviato, sollecitato dal card. Vivès, una Monitio in cui si accusavano di essere venuti meno al silenzio loro imposto.

⁴² a dom Romain, 5 settembre 1910

⁴³ all'abbé Fromond, 10 maggio 1897

⁴⁴ all'abbé Fromond, 31 ottobre 1898

⁴⁵ all'abbé Fromond, 2 gennaio 1899

senza apparenti vantaggi, dando consolazione al suo cuore con il vostro amore e dedizione. Non cessate di offrirgli il contributo della vostra vita e lasciate che vi tratti come si fa con il diamante nella mola per renderlo più brillante e trasparente”.⁴⁶

Simpatica inoltre questa serena espressione di delicata confidenza: “provo un senso di vergogna perché solo dopo la partenza mi sono ricordato di dovervi del denaro per il viaggio. Questa dimenticanza la si deve alle tristi preoccupazioni di questa giornata! Comunicatemi al più presto a quanto ammonta il debito: in tali questioni tra amici, quali siamo, ci vuole schiettezza e semplicità. Ho provato a fare i conti e ritengo di dovervi una trentina di franchi. Comunicatemi al più presto, caro e fedele amico, se è corretto. Posso in tal caso versare il dovuto sul vostro conto all’episcopio?”⁴⁷

Il vero amico non si dimentica di coloro che sono nelle ristrettezze e nelle difficoltà: “ho ritardato la spedizione della lettera di dom Louis per esprimervi personalmente tutta la mia sentita riconoscenza per quello che fate per noi, come anche la profonda riconoscenza per quanto questi bravi e affettuosi amici hanno voluto fare.

I Padri del Canada proveranno una viva e profonda commozione nel venir a conoscenza di quanta sincera simpatia i nostri bravi e affettuosi amici nutrono verso di loro; potranno così rendersi conto che le distanze e gli oceani non sono in grado di separare i cuori uniti in Dio”.⁴⁸

Non solo in mezzo alle difficoltà personali ed umane, ma anche quelle sociali e politiche dom Gréa manifesta serenità, speranza e grande abbandono nella Provvidenza. A seguire alcuni stralci di lettere a diversi in cui è evidente quanto sopra affermato: “Eminenza ho ricevuto una lettera dall’E.R.P. Le Doré nella quale mi si chiede di mettere al corrente l’E.V. sulle norme della nostra congregazione riguardo alla Loi d’abonnement. Siamo disposti a seguire la strada tracciata da V.Em. e a soffrire piuttosto che cooperare a questa indegna usurpazione del patrimonio di Gesù Cristo. Certamente non abbiamo molto da gloriarci riguardo a questa risoluzione, per il fatto che, non essendo ancora riconosciuti e costituiti in società civile, non abbiamo molto da temere, almeno per il momento, per questa persecuzione. Qualora non dovessimo subire insieme ai nostri fratelli quelle conseguenze a cui per primi saranno soggetti, non per questo saremo da scusare. Chiedo Eminenza la vostra benedizione sulla nostra famiglia religiosa e riceva l’omaggio della nostra profonda venerazione e della nostra ammirazione per la saggia e coraggiosa disposizione data ai cattolici di Francia”.⁴⁹

“Il nuovo anno non promette nulla di buono. Ma cosa può Erode? Non può colpire Gesù; ci possono essere dei martiri, ma nulla più”.⁵⁰

“Qualora dovessimo lasciare la Francia, perché nell’impossibilità di vivere la propria scelta di vita, è nostro dovere non preferire le proprie attività alla nostra vocazione per quanto utili queste possano sembrare. Questo è il pensiero del Santo Padre; e alcuni vescovi che hanno suggerito di agire diversamente, ora si pentono per i cedimenti provocati in anime religiose”.⁵¹

⁴⁶ all’abbé Fromond, 4 gennaio 1888

⁴⁷ all’abbé Fromond, domenica sera...1890

⁴⁸ post scriptum in una lettera di fr. L. Ferrey, sacerdote. C.R.S.M.I. Economo, inviata all’abbé Fromond - dopo la lettera di quest’ultimo del 19 gennaio 1891 - per ringraziarlo degli aiuti per il Canada

⁴⁹ al card. Langénieur, arcivescovo di Reims, 19 settembre 1895

⁵⁰ a Raymond Bouvet, 10 gennaio 1900

⁵¹ a dom Duval Pierre, 8 dicembre 1906

“Siamo nelle mani di Dio, ma le nuvole ancora incombono sopra di noi. Le Logge ci opprimono con la loro tirannia e ci minacciano in continuazione. Intanto cerchiamo di rimanere sereni conformandoci alla santissima, amatissima e adorabilissima volontà di Dio. Carissimo amico, vedi di trovare un’occasione per venirci a trovare; sarà una grande gioia.

È un momento in cui ho molto bisogno di incontrare cuori amici, di incontrarli e trovare conforto in loro”.⁵²

“I tempi, umanamente parlando, sono brutti, ma molto buoni secondo Dio. È l’ora dell’amore, del sacrificio, è il momento di amare, è il momento di una fedeltà incrollabile nell’amore”.⁵³

“La persecuzione non potrà che farci progredire, ma solo se rimaniamo fedeli. Dio ci proteggerà da ogni male all’interno e nulla avremo da temere da quelli all’esterno se facciamo nostro il detto di Saint Antoine: estote fideles usque ad mortem”.⁵⁴

In un'altra scrive: “l’esilio è dolce e amaro. Ci distacca da questo mondo e rende più soprannaturali tutti i buoni sentimenti della nostra anima; ci costringe a guardare all’eternità, dove tutto ciò che è buono rinascerà per non più morire, insieme a tutti i santi affetti che Dio ci ha donato su questa terra quale forza e consolazione per la nostra vita. È là che ci siamo dati l’appuntamento... qui viviamo in pace, ma proviamo tristezza per la grave situazione della Francia... viva Iddio! Questi aspetta che dalla prova scaturisca, da parte dei suoi servitori, un raccolto di testimonianza di fede e d’amore”.⁵⁵ E al priore di Mannens in Svizzera scrive: “. Evviva Iddio! Sapremo affrontare le prove e corrispondere alla grande grazia della persecuzione solo se sostenuti da una fedeltà inviolabile alla nostra santa vocazione, alle nostre sante norme, e uniti da una profonda vicendevole carità. Quale il tenore di questa persecuzione? Fino a quando? Per quanto tempo si protrarrà? Solo Dio lo sa. Erode torna a rivivere con la sua astuzia e il suo odio; può esiliarci con il Bambino Gesù che fugge in Egitto; può di nuovo versare sangue innocente e dare martiri per il cielo. Ma così facendo rende più gloriose le corone dei servitori di Dio, oggetto del suo odio.”⁵⁶

Dom Gréa non solo pensa alla propria comunità, ma anche ai negativi influssi su singole persone e sui cittadini: “Hélas! Oggi la vita cristiana, a causa della decadenza dei costumi, si limita all’osservanza della legge naturale. Ne deriva un puro e semplice deismo pratico e per conseguenza, quando si va a guardare agli intenti dei nostri cristiani di oggi, non vi si riscontra che un deismo privo di ogni solida fede e senza riferimento al mistero della pratica religiosa. I popoli sono salvi solamente se volgono lo sguardo al serpente di rame, Gesù crocifisso, e per questo è necessario che siano i preti ad orientarli in questo senso. Parimenti se la penitenza è sparita dall’odierno modo di vivere, questo è dovuto al fatto che i preti secolari, i pastori secolari, non solo non ne parlano più, ma non sono in grado di parlarne, poiché anche loro, come i laici, si sono allontanati dalle sante pratiche di una volta. Infatti, con quale coraggio un parroco, con un appartamento ben ammobiliato e una tavola ben imbandita, può predicare la penitenza ai poveri? Pertanto, dato che la fecondità spirituale è frutto della croce anche le popolazioni cristiane, che trovano il loro nutrimento nelle tradizioni degli antichi, vanno sempre più affievolendosi, perché va estinguendosi la loro genuina

⁵² all’abbé Fromond, 5 ottobre 1882

⁵³ a dom Duval Pierre, 27 dicembre 1901

⁵⁴ a dom Delavenna, gennaio 1904

⁵⁵ a dom Massaquant, parroco di S. Bonnet-de-Chavagne, 18 maggio 1903

⁵⁶ a dom Brenier, 6 gennaio 1902 (uno tra i cinque che l’8 settembre 1871 emisero i voti perpetui nelle mani del vescovo di Saint Claude, mons. Louis-Anne Nogret, che approvò anche la regola. I cinque erano: dom Gréa, dom Constant Brenier, dom Louis Ferrey, dom Modeste Jenuet e dom Léon Dunoyer).

fonte che è il ministero pastorale. La sola parrocchia di Arras, in cui era parroco un monaco, (un anacoreta, perché viveva solo) avviato alla vita penitente da un antico canonico regolare prima della rivoluzione, rimontò la china e da pagana ridivenne cristiana. Carissimo figlio, anche noi come siamo fedeli all'ufficio liturgico così lo dobbiamo essere anche per le nostre pratiche; l'uno e le altre, di cui dobbiamo essere i depositari, vengono a costituire il nostro unico tesoro, l'unica attività pubblica che compiamo in nome della chiesa".⁵⁷

Sempre allo stesso: "Carissimo figlio, a che punto stiamo in Francia? Quale il nostro domani? Come voi anch'io penso che solo la monarchia cristiana potrà portarci fuori da questa situazione; ma come continuare a credere in una simile via d'uscita? E quando? Il povero duca d'Orleans ha tenuto un discorso a San Remo, un discorso programmatico frutto delle circostanze; ma nulla ha detto sulla questione religiosa; nulla sulla Chiesa, sul passato cristiano della Francia! Sembra che si preoccupi solo di questioni materiali; e in questa infelice circostanza ha ribadito la supremazia dello Stato sulle chiese! Che Dio lo illumini e lo converta potestate assoluta! Questo scriveva, di lui dodicenne, mons. d'Hulst: "questo ragazzo mi fa paura, perché detesta il lavoro"! È uno che sa fingere; religioso quanto basti per il ruolo che ricopre, ma nulla più; e ha fiducia solo in se stesso. Non va in cerca di persone competenti, ma solo di fidati amici di svago e di qualche brava, pia e ininfluyente persona cattolica che è lì unicamente per trarne qualche vantaggio".⁵⁸

In un'altra così scrive: "In Francia sta per scatenarsi una forte rivoluzione socialista. Solo Dio potrà, secondo il suo beneplacito, o fermarla o permetterla perché ne scaturisca una libertà per la chiesa. Rimaniamo sereni e affidiamoci alla sua divina volontà".⁵⁹

In una lettera a dom Cyprien esprime lo stesso concetto: "Anche se in certo qual modo vivete lontano dal mondo civilizzato e dagli avvenimenti che ivi accadono, non penso che non vi sia giunta voce della persecuzione che sta aprendo alla chiesa francese un'era di confessori e forse anche di martiri. Pregate perché ognuno con la sua perseveranza e la fedeltà inflessibile sia di consolazione al Cuore adorabile di Gesù. Si sta avvicinando il momento in cui la vita canonica verrà a costituirsi come unica salvezza e necessità per le chiese".⁶⁰

Dom Grèa tuona contro l'insorgere di nuovi orientamenti etici e politici, perché li ritiene negativi per i cittadini e per la chiesa: "Siamo in piena campagna elettorale, uno stato febbrile malsano a cui fa seguito un sensibile affievolimento della religione nelle masse influenzate dalle sette, anche se una minoranza resta fedele e combatte. Il socialismo con le sue leggi credo che non tarderà ad affermarsi. In tale frangete è bene ricordarsi che al di sopra di tutto vi è una legge divina che non può essere abrogata. La maggioranza (come si suol dire) potrà anche arrivare ad abolire la proprietà, la famiglia, continuare a ripetere: la legge e rispetto della legge! Sarebbe come dire che due più due fa cinque. Certo si potrà arrivare ad una guerra civile, ma, benedetto Iddio, siamo pronti anche al martirio e a morire per la patria come i Maccabei, che combatterono contro un governo democraticamente eletto".⁶¹

"La salvezza del popolo non può essere trovata nel socialismo così detto cristiano, ma nella pratica dei propri doveri e nell'esercizio delle virtù; e i sacerdoti possono convertire, sanare, salvare la società solo per mezzo della santità e non con espedienti moderni. Che Dio ci conceda dei santi: santi Vescovi per santi preti e santi preti per un popolo profondamente cristiano".⁶²

⁵⁷ a dom Paul Benoît 18 settembre 1892

⁵⁸ a dom Paul Benoît, 19 febbraio 1899

⁵⁹ a dom Paul Benoît, 29 novembre 1899

⁶⁰ a dom Cyprien e figli, 11 febbraio 1907

⁶¹ all'abbé Fromond, 25 febbraio 1895

⁶² all'abbé Fromond, 7 gennaio 1898

In mezzo alla bufera continua a sperare e ad aver fiducia in Dio: “Parto con il cuore in gola per la grave situazione della Francia e per la guerra contro la religione, e per le preoccupazioni che ne derivano per le Comunità. Siamo nelle mani di Dio; neppure un capello del nostro capo sarà tolto senza che Lui lo voglia, e le grazie che in passato ci ha accordato ci danno fiducia per il futuro”.⁶³

Sempre allo stesso: “Il nuovo anno si presenta foriero di minacce per i Religiosi, la Chiesa e i servitori di Dio. Dobbiamo aver paura di Erode? Abbiamo Dio per Maestro, e le prove che permette sono segno della sua potenza e della sua bontà e torneranno a vantaggio delle anime degli eletti. In pace inidipsum dormiam et requiescam.... Solo dopo la mia morte il nostro Istituto conoscerà un grande sviluppo. Invecchio e con timore mi preparo all’incontro; ma nel corso della mia povera vita ho conosciuto l’inesauribile misericordia di Dio”.⁶⁴

Anche a chi vive lontano dall’Europa, come dom Benoît, dom Gréa ha consigli da dare, se non altro perché l’operato di uno non sia di nocumento agli altri: “Carissimo figlio, di quanto sopra detto ne farò oggetto di una trattazione, di cui se ne sente la necessità. Da ciò (cioè dall’uomo che si vanta di essere sacerdote) nascono le gelosie tra preti, per i quali si può applicare quanto l’Apostolo dice ai Corinti: audio contentiones adhuc carnales estis; da ciò questo desiderio, questo amore naturale per il ministero della cattedra o del confessionale; da ciò così poca preoccupazione per l’ufficio divino, e anche così scarso interesse per amministrare il battesimo o i sacramenti propriamente detti, che volentieri si lasceranno ad altri, mentre si sarà gelosi del confessionale. Ho potuto costatare personalmente questi modi di pensare dei preti. Vi si percepisce quasi una profanazione del sacerdozio poiché si va cercando di soddisfare tendenze naturali dell’uomo quod estum aestimantes pietatem. In questo modo si apre la porta a pericoli ancor più gravi e a deplorabili sentimenti. Questo suscita nei religiosi preti nostalgie del secolo camuffate da volontà di ministero, mentre si cerca solo compiacimento e affermazione personale. Da ciò ne deriva nei religiosi un minor impegno di santificazione attraverso il sacerdozio, pericolo questo che i santi hanno sempre temuto. Si veda come S. Benedetto parla dei sacerdoti nella Regola! Come li sprona perché siano religiosi, obbedienti, umili e regolari come gli altri! ... Il popolo ha un intuito particolare, che lo porta a perdere la stima nel prete nella misura in cui in questo diminuisce l’interesse per il servizio divino”.⁶⁵

In un’altra lettera allo stesso dà suggerimenti per il bene operare dei singoli e della comunità: “con grande interesse ho letto il vostro articolo: mon Roi, e ne condivido il contenuto; tuttavia, qualora ne fossi venuto a conoscenza prima della pubblicazione, avrei potuto suggerire delle correzioni in alcuni punti. Caro figlio, questi sono gli inconvenienti dovuti alla lontananza e all’essere così poco a conoscenza delle tristi condizioni in cui viviamo! Siate certo che se un tale articolo fosse apparso in Francia (mi auguro che non se ne venga a conoscenza e non sia riportato sui giornali monarchici, ahimè mondani e quasi pornografici) avrei ricevuto dal Segretario di Stato di Roma un severo monito. Questo è il modo di procedere a Roma! Leone XIII ritiene che sentimenti, lagnanze e speranze debbano rimanere nascoste e non permette assolutamente che tali sentimenti possano essere resi manifesti e pubblici. Non so come la storia un giorno giudicherà una tale politica. Sono del parere, nonostante quanto pubblicato in questi giorni sulle nostre riviste ecclesiastiche, anche sulle migliori (l’Ami du clergé del Periot de Langres), che non si possa rifiutare l’assoluzione a persone che si rifiutano di seguire certe direttive e neppure obbligarle a rimanere in silenzio. I laici,

⁶³ all’abbé Fromond, 6 luglio 1898

⁶⁴ all’abbé Fromond, 5 gennaio 1900

⁶⁵ a dom Paul Benoît, 20 gennaio 1895

come Cassagnac ed altri non accettano di sottomettersi; le Congregazioni Religiose e i Vescovi (sempre più rare quelle serie) sono obbligate a rimanere fuori dalla discussione. Con il chiaro sostegno di Roma, possono dire la loro solo i Cattolici repubblicani con a capo Lamy e altri due o tre, che sono poco numerosi, ma molto attivi. Se un articolo simile al vostro e con la firma di un religioso, fosse stato pubblicato in Francia (poiché ai religiosi non è dato pubblicare nulla senza l'autorizzazione espressa o tacita dei superiori) questo avrebbe subito scatenato una forte reazione da parte della Nunziatura e di Roma contro la congregazione. Meglio pertanto adeguarsi al modo di fare discreto dei Gesuiti, dei Redentoristi e dei Padri dell'Assunzione, ecc. come anche delle altre Congregazioni; dobbiamo filar dritto e astenerci, come fanno loro, da ogni presa di posizione politica. Questo ci impone con forza Roma. Il vostro libro *Erreurs modernes*, senza dubbio, date le circostanze, non solo non otterrebbe l'imprimatur, ma sarebbe messo all'indice. Non potete neppure immaginare quale confusione ci sia in Francia. Il popolo non solo vota per il partito repubblicano, ma vuole essere considerato tale. Solo un deciso intervento di Dio potrebbe porre fine a cose così astruse..... Qualunque presa di posizione, anche se minima, contro il potere, scatenerrebbe una così furiosa reazione, che anche Roma, in altre occasioni pronta a far sentire la sua, in questo frangente remerebbe contro. Date queste premesse, caro figlio, dobbiamo armarci di grande prudenza. In Canada non ci sono né si possono subire condizionamenti di questo tipo. Da lontano non ci si può rendere perfettamente conto di come stiano veramente le cose e di come in Francia i giornali scrivano cose assurde sulle scuole e altre questioni riguardanti il Canada. Vi chiedo pertanto, caro figlio, di non pubblicare nulla su 'la France' senza prima avvisami; questo per prudenza; in seguito vi fornirò ulteriori chiarificazioni".⁶⁶

A volte, data la situazione, suggerisce di rimanere alla finestra in attesa che l'orizzonte si rassereni, in modo da non subire conseguenze troppo sproporzionate: "Ho fatto trascrivere il vostro articolo su "l'Americanisme", prima di inviarlo, per non correre il rischio di non averlo più indietro, come spesso accade con i manoscritti inviati ai giornali. Credo che, la Croix, a causa della recente condanna dell'americanismo e per non ulteriormente turbare la gente che fa solo finta di essere d'accordo, ne pubblicherà la sostanza, ma accomodandola e addolcendola. Io invece lo trovo adeguato e non eccessivo. Per la Croix du Jura, vi suggerirei di ponderare bene le cose, perché il vescovato, volendogli far concorrenza, se ne distacca (hélas! Questo porterà a nuove divisioni). Dobbiamo rimanerne fuori. È bene che sappiate che la sua campagna (tutto sommato non politica) contro mio cugino Jobez non mi preoccupa affatto. Tutti i familiari di buon senso sono stati contentissimi del suo fallimento. Era troppo giovane e per di più si era già gravemente compromesso con assurde dichiarazioni per un cattolico, condizionato anche dallo zio..., deputato dell'Haute-Marne, fratello di un religioso e non solo del tutto privo di buon senso ma anche di senso morale, come ve ne sono ai nostri giorni. Dio gli ha concesso la grazia di allontanarlo da un ambiente dove si sarebbe ubriacato di errori ed assurdità. Condivido la vostra opinione di riservatezza sul Seminario; ma dobbiamo salvaguardare l'unità. La Croix ha un solo grande torto quello di non accettare mai i consigli di saggi amici (Gesuiti o preti della diocesi). È a causa di una detestabile manovra elettorale di La Croix durante le elezioni municipali, che si deve il Lycée de filles a Lons-le-Saunier (3 milioni e un'enorme incidenza), manovra che in seguito ha voluto, ma troppo tardi, ritrattare e che invece avrebbe potuto evitare consultando e prestando ascolto subito e non l'indomani quando ormai non c'era più nulla da fare. Questo povero Lorain è completamente accecato dall'ideale repubblicano e dal così detto socialismo cristiano. In seguito non si sa dove andrà a parare, ma per il momento fa molto

⁶⁶ a dom Paul Benoît, 29 dicembre 1898

discutere la sua separazione dalla moglie. (Vorrebbe che la chiesa sciogliesse il suo matrimonio per così ottenere il divorzio; per il momento il vescovato di Lyon lo ha respinto; ma tutto questo si ripercuote negativamente sul paese). Chiudiamola qui questa triste faccenda; non vorrei che, pubblicando le vostre compromettenti lettere, finiate per essere ritenuto un suo sostenitore e noi stessi suoi simpatizzanti, quando invece dobbiamo, come i Gesuiti, rimanere silenziosamente in disparte".⁶⁷

Spesso dom Gréa ritorna sull'argomento: "la persecuzione si avvicina sempre più; come sarà? Se la prenderanno probabilmente contro i religiosi con una legge sulle associazioni; saranno con tutta probabilità mollati dai vescovi (e a Roma). In seguito ci si scaglierà contro il clero secolare, che verrà difeso debolmente dai nostri poveri vescovi. Qualche coraggioso vescovo prenderà il comando dei laici per formare l'esercito di difesa."⁶⁸

"Dio sia lodato, i cardinali francesi, parlando a nome di tutto l'episcopato, finalmente si sono decisi a fare una forte dichiarazione, che verrà interpretata come una dichiarazione di guerra e con tutta probabilità accelererà l'inevitabile crisi, per la quale bisogna passare perché la chiesa ottenga la sua libertà."⁶⁹

"Dove saremo tra un anno, tra due anni? Forse saremo espulsi dalla Francia o meglio ancora in prigione e davanti ai tribunali rivoluzionari."⁷⁰

"La situazione della Francia dal punto di vista religioso è penosa. A Roma, ma sembra questa la volontà di Dio, non se ne rendono conto. Invece di incoraggiare la resistenza, si fa del tutto per scoraggiarla e ci si lascia ingannare dal nostro pessimo governo. I cardinali hanno pubblicato un energico comunicato che avete letto. Appena pubblicato, da Roma è arrivato un telegramma che ne chiedeva la distruzione, ma Dio ha voluto che questo telegramma giungesse in ritardo. È giunto il momento di pregare nel silenzio delle chiese, come al tempo degli intrighi degli Ariani e di S. Antonio. Non praevalent."⁷¹

"Non dobbiamo illuderci, credo che la fede nel Jura stia diminuendo e di molto. Il signor Lorain non riesce a distinguere questi due ordini d'idee: rispetto al grado di convinzione, uno deve essere profondamente cattolico e senza cedimenti quanto alla dottrina; riguardo all'inferiorità numerica, uno deve essere disposto all'elezione dei candidati meno negativi. Ora con l'avvicinarsi delle elezioni, contrariamente alle direttive pervenute da Roma ad ogni vescovo, il signor Lorain sta impegnandosi a combattere i candidati della lista cioè il signor Nilcent a Pologny e André Monnier che forse si presenterà come candidato".⁷²

Dom Gréa, in situazioni che sembrerebbero solo negative, sa suggerire il modo per scoprirne il lato positivo: "state passando le vostre vacanze, causa la povertà, lavorando. Dio ne sia benedetto e felicitazioni per voi; in Francia, qui a Saint Antoine, come nei paesi dove le comunità godono dei vantaggi di una società ben strutturata e stabile, siamo esposti all'influsso, noi, i poveri di Gesù Cristo, degli agi e delle gioie di una vita borghese. La grande beatitudine della povertà potrebbe risentirne. Mentre osservavo i nostri piccoli-fratelli che giocavano nel loro cortile, il mio pensiero correva ai loro genitori e fratelli, rimasti nel mondo, che invece, nello stesso momento, erano occupati nei lavori dell'agricoltura. Attualmente, cari ragazzi, voi non correte un tale pericolo, e la

⁶⁷ a dom Paul Benoît, 7 marzo 1899

⁶⁸ a dom Paul Benoît, 31 dicembre 1891

⁶⁹ a dom Paul Benoît, 21 gennaio 1892

⁷⁰ a dom Paul Benoît, 3 aprile 1892

⁷¹ a dom Paul Benoît, 2 giugno 1892

⁷² a dom Paul Benoît, 9 ottobre 1897

vostra permanenza in Canada, completamente presi dai difficili inizi di una comunità che va organizzandosi in un deserto e che prova le difficoltà dei primi missionari e della vita apostolica, è per voi, carissimi ragazzi, fonte di benedizione e di grazia. È un privilegio che Gesù, il quale ha trascorso la sua adolescenza e la sua giovinezza lavorando nella povertà, vi riserva; quelli che verranno dopo di voi, allorquando il paese sarà dissodato e popolato, e gli usi e le comodità di una società stabile avranno preso il posto delle pressanti necessità dei primi momenti, non potranno usufruire di questa grazia e privilegio; a voi dovranno la loro tranquillità e la possibilità di fraterne ricreazioni”.⁷³

Spesso nelle lettere di dom Gréa la forza non esclude la dolcezza, anzi la richiama: “Mi trovo sulla più dolorosa delle croci, mille volte più dolorosa della morte temporale dei miei figli. Dom Amédée ha preso la decisione di partire per Châtel per chiedere la secolarizzazione! Come voi stesso mi suggerite, lo farò presente al vescovo. Non permetterò, quanto più delicatamente possibile, al fratello Théodule di continuare il noviziato. Per il momento ritengo che la sua vocazione, non abbastanza ferma, non gli permetta di accedere alla professione; è un’anima retta che deplora la testardaggine del fratello. Continuerà i suoi studi, e una volta ricevuti gli ordini sacri, se convinto della sua chiamata, lo riaccetterò. Il povero dom Ardegrin è terrorizzato. Ha con la sorella effettuato un’escursione in Svizzera o si trova con lei a Belfort? Gli ho, per caso, scritto a quest’ultimo indirizzo ingiungendogli in virtute sanctae obbedientiae e sub gravi di rientrare immediatamente a Mannens. Accoglietelo con grande gentilezza, mettendolo tuttavia di fronte alla gravità del suo sbaglio e facendogli presente che lascerete a me la scelta della penitenza. Mi scriva una lettera di autentico pentimento; gli darò una buona penitenza, sperando che l’accetti in tutta umiltà. Gli servirà. Tratterò inoltre la questione della sua corrispondenza con le persone che sono qui. Intercettate tutte le sue lettere e inviatemele. Una volta consapevole della sua responsabilità, lo riprenderò con fermezza e gli interdirò sub gravi di accedere alla corrispondenza. Si tratta di uno molto ammalato, ma mi auguro ancora di poterlo recuperare.”⁷⁴

Dom Gréa ha una sua idea sul servizio militare che ogni tanto ritorna nelle sue lettere. Idea senza dubbio poco positiva. Questo scrive in due brani di lettere “ai giovani cari professi”: “cari figli, diversamente da quanto da me previsto e sentito, vi rifiutano il certificato necessario per rimanere 10 anni in Canada per così ottenere l’esonero dal servizio militare. Conosco, cari figli, il vostro santo affetto per la vostra vocazione; patria di ogni religioso è il cielo. Qualora l’amore verso Gesù richiedesse il sacrificio della patria terrena, sarebbe pronto a morire, sarebbe disposto ad accettare anche la morte, sarebbe disposto ad accettare anche questo sacrificio conformemente al Vangelo: qui reliquerit, ecc. all’esempio degli apostoli e dei santi, alle beate esigenze della santità e della vita religiosa. Sono propenso a credere che la situazione presente, permessa da Dio perché possiate conoscere la sua volontà, come diceva mons. Mermillod, vi dica, come un tempo al grande S. Giuseppe: fuge et esto ibi usque dum dicam tibi. Non penso che tutto questo durerà a lungo e allora udrete quest’altre parole: defuncti sunt qui quaerebant animam pueri Jesu; coloro che vogliono la vostra morte, moriranno e la loro impotente persecuzione cesserà. Ma l’importante è che, avendo Gesù con voi, avendo il suo cuore sostegno e rifugio per il vostro, continuerete ad ottenere grazie e doni spirituali per il vostro santo stato. Badate di non essere ingrati né infedeli. Appreziate il dono di Dio in voi e rallegratevi per averlo ottenuto a poco prezzo. Non fecit taliter omni nationi. Dio farà sì che gli anni di esilio (mal volentieri faccio uso di questa parola, poiché per i

⁷³ ai ragazzi in Canada, 31 agosto 1893

⁷⁴ A dom C. Brenier, 30 settembre 1892

religiosi l'esilio non esiste. S. Francesco Saverio o S. Stanislao che fuggivano a Roma, non erano degli esiliati) a voi richiesti diverranno fecondi per l'apostolato e la vostra vita apostolica. Non ho altro da aggiungere. Desidero solo che il vostro cuore si apra a tutte le esigenze dell'amore. Questo è quanto chiedo continuamente a Dio per Maria e Giuseppe, per voi esiliati per un periodo non ulteriormente determinabile: usque dum dicam tibi..."⁷⁵

"...con il proporvi due alternative 1. Poter ritornare in Francia con dom Joseph. In tal caso vi aspetta il servizio militare da cui sembrava che Dio vi volesse provvidenzialmente preservare, dato che mi era stato assicurato che, una volta in Canada, avreste usufruito dell'esenzione. Dio ha permesso, nonostante l'assicurazione fattami, che cadessi nell'errore di mandarvi in Canada. Qualora, dopo queste provvidenziali circostanze, decideste di affrontare il servizio militare vi sarebbe possibile usufruire di quelle grazie concesse a fr. Henri e fr. Adrien? E ancora, vero esilio è quello del servizio di leva che vi obbliga a stare lontano dal vostro santo stato. Mentre l'esilio in Canda è semplicemente una questione di luogo. Inoltre, dopo le elezioni, si corre il rischio, per motivi politici, di un ritorno all'ateismo, oltre ai pericoli derivanti da una possibile nuova guerra. Non ha forse Dio, nella sua insondabile volontà, voluto preservarvi da tutti questi pericoli e disordini? 2. Rimanendo in Canada avreste la possibilità di completare la vostra formazione in tutta tranquillità, e, nello stesso tempo, saldare nei confronti della comunità di questo paese, con il vostro contributo e lavoro, il debito della vostra riconoscenza verso l'istituto. In futuro potreste far ritorno, se non in Francia, senza dubbio in Europa, per esempio in Svizzera (Fribourg e Valais si possono considerare come dipartimenti francesi e più vicini alle vostre famiglie, che non Saint Antoine, per eventuali loro visite. Sareste inoltre obbligati, prima del vostro rientro in Francia, ad attendere la scadenza di quanto previsto dalla vigente legislazione? Per voi potrebbe andare diversamente nel caso che la presente situazione della politica in Francia, venisse, con ogni probabilità, a cambiare con il verificarsi di un'amnistia o del sopraggiungere di qualche altro avvenimento. Concludendo, cari figli, dovete essere pronti anche a sacrificare la vostra vita, qualora Dio vi destinasse all'apostolato, anche in Cina, decisione che non dipende da me, ma da futuri avvenimenti. Per ora unico mio scopo è quello che, una volta terminata la vostra formazione, ritorniate in Francia o almeno in Europa. Al momento opportuno cercheremo di conoscere quello che Dio aspetta da voi. Cari figli, queste le due alternative davanti a voi. Ve le propongo, non impongo. Fate, in tutta libertà, la vostra scelta davanti a Dio al quale avete fatto l'offerta di voi stessi e comunicatemela. Mi auguro che, per grazia di Dio, ricadrà su quella che più mi aggrada".⁷⁶

1.5 Il cuore - le amicizie

Il decesso della madre di dom Gréa avvenne il 26 marzo 1887 alle ore 3, all'età di 85 anni. Ecco come ricorda quei momenti in una sua lettera del 20 marzo 1898: "mi trovavo accanto a lei. Continuava a ripetermi che ero stato un bravo figlio, che si affidava alle mie preghiere e che ormai potevo dedicarmi totalmente alla comunità, della quale anche lei si era sempre e con amore interessata. Non appena le porte della vicina chiesa vennero aperte, mi ci recai per celebrare la messa in suo suffragio. Al momento dell'elevazione ebbi un vivo presentimento che mi madre fosse in cielo. Celebrata la messa, ritornai presso di lei; è in questo preciso momento che mi fu consegnato un plico sigillato proveniente da Roma. Conteneva il decreto di approvazione del nostro istituto. Potete immaginare, cari figli, quale grande gioia provai nonostante il mio profondo dolore".

⁷⁵ Festa di S. Giuseppe 1893

⁷⁶ 21 marzo, festa di S. Benedetto 1893

Lo stesso giorno, facendo partecipe la comunità di Saint-Claude del duplice dolore, così si esprimeva: “non è il caso di nascondere le mie lacrime ai miei figli. Nostro Signore non ha nascosto le sue di fronte ai Giudei, suoi nemici. Mia madre è stata per me una Santa Monica; è stata per la congregazione quello che S. Monica fu per S. Agostino”.⁷⁷

In una lettera Raymond Bouvet così scrive: “Con grande riconoscenza vi ringrazio per il sostegno di figlio e fratello. So che la mia venerata madre ha per le sue opere ricevuto la celeste ricompensa. Devo ringraziare Iddio per avermela donata e di averle concesso fede e forza per servirlo oltre che luce per condurmi a Lui. È a lei, dopo Dio, che devo la mia santa vocazione. Oggi il suo raccolto di buone opere, purificato dalla polvere dell’umanità dall’apporto della sofferenza, viene presentato davanti al trono di Dio. Tuttavia la mia debole natura soffre per la ferita. Sostenetemi nella mia debolezza. Le mie siano lagrime di accettazione! Che servano a lavare i miei peccati! Che mi incammini con generosità verso il cielo dove colei che mi ha lasciato mi attende e mi chiama”.⁷⁸

Sebbene preso dai tanti e forti problemi della comunità trova il tempo e il modo per rimanere in contatto con gli altri componenti della sua famiglia naturale. A loro esprime non solo il suo affetto, ma li fa partecipi anche dei suoi progetti, preoccupazioni e prove. Ecco una lettera alla cugina Boissard: “tutto ci richiama alla mente la vita futura. Di ritorno da Saint-Antoine ho appreso la notizia della morte di vostra cugina la signora Le Pin. E anche questa festa per il mio 60° anno di sacerdozio, a cui avete partecipato in spirito e nella preghiera, non è forse una festa in vista dell’eternità? Carissima cugina dobbiamo mettere da parte teli pensieri perché impropri e tristi? A Dio questo non piace. Dio, richiamandoci alla memoria gli avvenimenti del passato, ci fa prendere coscienza, nelle tante sue grazie e benefici, della certezza e del fondamento delle nostre speranze. Dio, facendomi ritornare in occasione di questa festa della mia vecchiaia presso il grande patriarca Sant’Antonio, mi invitava a rileggere, per così dire, le pagine dei giorni del mio sacerdozio, dal giorno a cui voi fate accenno... fino a queste prove di Saint-Claude e di Saint-Antoine ad Andora, e da Andora all’incertezza del mio prossimo rifugio, tutte queste pagine mi sono offerte come segno prezioso e di perseveranza, come partecipazione al calice di Gesù, alla grazia certa e feconda della croce. A Saint-Antoine per questo anniversario erano presenti poche persone; difficoltà dovute alle circostanze attuali avevano impedito a molti di essere presenti. Ma presenti con la preghiera e in spirito, prendevano parte al mistero di Gesù, che un giorno ebbe a dire: “percuoteranno il pastore e il gregge sarà disperso”, e mi facevano, inoltre, percepire la cara presenza della lontana comunità data quell’ardente unione, che ci teneva uniti nel sacrificio e nell’invisibile condivisione della nostra comune vocazione. Il vescovo di Troyes, che non so come ringraziare per aver preso parte alla festa, ha pronunciato parole meravigliose. L’opera a cui, per volere divino, io e i miei confratelli, seguendo la comune vocazione, abbiamo votato le nostre vite, risusciterà. I più illustri vescovi e servitori di Dio ne reclamano l’urgente necessità per il nostro tempo, come anche l’utilità per la santa chiesa e il bene del popolo. S. Em. il card. Sevin, come anche il card. Mercier ed altri colleghi dell’episcopato se ne sono interessati. La morte e la guerra in corso che impedisce il formarsi di comunità sia in Francia come in Belgio, tiene in sospeso, per il momento, questa rinascita, ma il disegno di Dio si realizzerà. Il santo cardinale difende ora dinanzi a Nostro Signore la causa di quella nobile perorazione che a suo tempo aveva sostenuto presso il suo Vicario in terra. Questa perorazione continua a riecheggiare nel profondo delle nostre anime. L’inizio della restaurazione scandirà l’ora del mio nunc dimittis, che è ormai vicina. È bene ricordarsela e venite, voi e la vostra cara Félicie, in

⁷⁷ F. Vernet o.c.: p. 250 s

⁷⁸ a Raymond Bouvet 26 aprile 1887

mio aiuto con le vostre preghiere. Un sincero e fraterno saluto a voi, cara cugina e alla cara Félicie, in Gesù nostra vita.

P.s.: una volta ritornata a Aix vi invierò i santi propositi del cardinal Sevin e un volantino sui canonici regolari che aveva realizzato e diffuso. Ho affidato la nostra resurrezione al Sacro Cuore di Gesù”.⁷⁹ Non minore fu il suo amore, il suo interesse e la sua preoccupazione per la famiglia religiosa. “Non vi perdo di vista un istante e in ogni santo luogo in cui mi reco per pregare penso con gioia a voi ... conosco i vostri bisogni, tentazioni, debolezze e le grazie che Dio vi concede, i vostri combattimenti, i buoni propositi, la vostra fedeltà e prego Dio perché la confermi e la renda perseverante fino alla morte. Soprattutto temete di offendere Dio, e cercate di fare tutto il possibile per testimoniargli il vostro amore e la vostra riconoscenza”.⁸⁰

A seguire altri spezzoni tratti dalle circa 120 lettere scritte a dom Pierre Duval in cui ritorna sullo stesso argomento:

8 agosto 1897: “carissimo figlio, siate verso i vostri confratelli di Torny (Svizzera) un superiore non meno paterno che fraterno”.

Il 4 febbraio 1899: “condivido con voi la preoccupazione per la salute per vostro padre, un vero santo. Per lui e per voi prego. Sta per sopraggiungere il momento in cui senza dubbio alcuno dovrete quaggiù piangere colui che in cielo sarà vostro grande protettore. Prego Iddio perché, nella sua bontà, rinvi quanto più possibile questo doloroso momento”.

11 dicembre 1905: “restiamo uniti nel Cuore adorabile di Gesù, che ci ha fatto conoscere... Oh! Grande è il nostro reciproco amore nonostante la distanza che ci separa”.

Profonda era anche la preoccupazione per i suoi figli che erano partiti per fondare una casa a Chachapoyas (Perù): “risuonano in me le parole dell’Apostolo: non habetis multos padres, nam in Christo Jesu ego vos genui. Carissimi figli, nelle mie preghiere sempre penso a voi; con il pensiero vi seguo nelle vostre fatiche”.⁸¹

In un’altra lettera del *28 novembre 1915* scritta a Pidoux de la Maduère (abate) esprime il suo grande amore e ammirazione per il suo figlio prediletto, dom Benoît: “potete ben rendervi conto quanto pesi sul mio debole cuore la morte di dom Benoît, figlio dei primi giorni e sostegno nella mia opera fino alla fine. È questo il momento in cui dobbiamo maggiormente aver fiducia nei disegni di Dio, proprio ora che in cielo abbiamo un così potente protettore. Questo suo nobile servitore è stato qui in terra incomparabile teologo, apologeta, storico, apostolico colonizzatore, e soprattutto religioso ammirevole”.

Non manca nel nostro la preoccupazione per la salute e difficoltà dei suoi figli: “Il nostro giovane dom Aldegrin è di nuovo in balia delle sue tentazioni; sogna la secolarizzazione, cosa deleteria per lui. Dietro miei ammonimenti fermi e paterni ha chiesto un momento di riflessione e anche di poter venire da voi; cercate di ottenere la sua fiducia e aiutate questa povera anima che in questo momento si trova alla mercé di illusioni demoniache (questo il solo motivo che continuamente avanza: la sua salute, che non è cattiva e che noi cerchiamo di monitorare, quando invece si tratta in fondo del tedio per la vita religiosa e l’amore per il secolo, cosa peggiore del crimine degli Israeliti nel deserto. Qui l’ambiente è deleterio per lui (dom Modeste e dom Hyppolythe, pessimi caratteri). Desidera venire da voi per aiutarvi. Potrebbe tutto sommato esservi utile; riconducetelo ad cor. Sono disposto, se siete d’accordo, a lasciarlo da voi per tutto l’inverno e a primavera mandarlo in

⁷⁹ alla cugina Boissard, 26 settembre 1916

⁸⁰ lettera del 3 dicembre 1869 alla comunità di Saint-Claude da Roma dove si era recato per il Concilio Vaticano I

⁸¹ a dom Casimir, 14 settembre 1907.

Canada... Ha buone qualità e non prende mai posizione contro le norme (ma debole di carattere e portato, senza motivo, a scoraggiarsi). Sarà da voi verso la fine della settimana.... Carissimo figlio soffro enormemente vedendo uno dei miei figli in balia d'illusioni così grossolane e in procinto di abbandonare Gesù per l'inferno. Demas me reliquit diligens hoc saeculum."⁸²

Alche al di fuori della sua comunità aveva grandi e significative amicizie: mons. de Ségur, mons. d'Hulst. Purtroppo non abbiamo nulla sulla corrispondenza con questi ultimi, mentre vengono conservate ben ottanta tra lettere e bigliettini scritti a Raymond Bouvet, uno tra i primi seguaci a Baudin, e poi parroco a Marigna-sur-Valouse. A seguire alcuni brevi estratti: "caro Raymond, voi fate sempre parte della nostra piccola comunità e la vostra lontananza non può minimamente incidere sulla carità che ci unisce"⁸³

Ancora "Mio carissimo amico, come mi è dolce il vostro affetto e la vostra impareggiabile dedizione! Ormai vecchio, sempre con affetto mi ricordo di voi, figlio amato e benedetto che Dio mi ha donato quando ero giovane sacerdote".⁸⁴

Altra grande amicizia di dom Gréa: mons. Bellet, della diocesi di Grenoble, ma residente a La Teppe vicino a Tain (Drôme). Rimangono circa 65 lettere scritte tra il 1894 e il 28 dicembre del 1906: "come sarà dolce quella eternità in cui non dovremo più essere succubi, né temere le vicissitudini che Dio permette per distoglierci da ciò che è passeggero! Caritas non excidit. La santa amicizia che ci unisce non risente del tempo; appartiene all'eternità".⁸⁵

Altro importante amico l'arcivescovo di Saint-Boniface in Canada al quale così si rivolge in una lettera in occasione del 25° anniversario della sua ordinazione episcopale: "Ho appreso per mezzo delle 'Cloches' di Saint Boniface delle belle e toccanti parole a lei rivolte in occasione del suo 25° anniversario. Permettetemi, Eccellenza, che anch'io, sebbene in ritardo, possa, con sincerità, con riconoscenza ed affetto, unirmi alle belle e sante manifestazioni dei vostri preti e della vostra cristiana gente. Mi considero, Eccellenza, come vostro diocesano in virtù dei nostri confratelli, affidati, in questo momento della dolorosa prova che stiamo attraversando, alla paterna e continua sollecitudine e pastorale autorità dell'E.V. So bene e autorevoli voci di servitori di Dio, me lo confermano, che la loro fedeltà, fiducia incrollabile e pazienza avrà come ricompensa la resurrezione di quello che hanno abbracciato seguendo la loro santa vocazione. Mi sarà dato, così ormai vicino all'eternità, vivere quest'ora quaggiù? Poco importa, infatti il chicco di grano, seminato nella terra, non ha bisogno della mano umana che lo ha seminato per rivivere nel raccolto preparato con la sua morte lungo il percorso del tempo..."⁸⁶

L'amicizia alla quale sembra maggiormente tenere dom Gréa soprattutto al momento della "grande prova" è quella con dom Grevy, uno dei primi discepoli a Baudin, professore alla maîtrise di Saint-Claude e dal 1906 direttore del Seminario Maggiore di Saint-Claude a Montciel.

Ecco come si esprime in un estratto della lettera del 14 maggio 1907: "un cordiale saluto, carissimo! ...pregate per me: ho momenti di turbamento e un continuo stato di tristezza che mi logora e che affretterà la mia morte. Ho bisogno di crescere nella virtù. È necessario che, libera da ogni preoccupazione terrena, la mia anima si rifugi totalmente in Dio."

In un'altra del 18 aprile 1908, così scrive: "carissimo e sincero amico..., con l'alleluia pasquale, vi porgo santi e tradizionali saluti; ma non ci sono parole per esprimervi tutto quello che il mio cuore

⁸² A dom Brenier, 22 agosto 1892

⁸³ 11 ottobre 1861

⁸⁴ 19 febbraio – manca l'anno –

⁸⁵ 13 febbraio 1904

⁸⁶ a mons. Langevin, arcivescovo di Saint-Boniface, 23 aprile 1911

prova verso te mio sostegno, mio consigliere e consolatore nella mia debolezza e negli ultimi giorni della mia vita”.

A dom Benoît nella Pasqua del 1909 così scrive: “non posso permettere che questo giorno di Pasqua passi senza che faccia giungere al di là degli oceani i miei cordiali auguri a tutti voi, uniti nel Signore. Gli angeli custodi siano i fedeli, soavi messaggeri tra le nostre anime, verso cui nutrono un ineffabile amore. Conoscono la nostra vocazione, le nostre prove, la malizia dei nostri nemici spirituali e le tentazioni che suscitano in noi e che Dio permette per mettere alla prova la nostra fedeltà, la nostra fiducia in Lui, e distruggere ogni autostima e il nostro compiacimento nel servirlo, per così farci arrivare a quella rinuncia a noi stessi, senza cui mescoleremo un fuoco estraneo al sacro fuoco dell’incensiere e dell’altare”.

A monsignor Langevin, arcivescovo di Saint-Boniface scrive “con il porgervi i miei auguri per l’inizio del nuovo anno, vengo a voi anche per riversare nel vostro cuore, capace di profonda compassione, le amarezze che pesano sulla mia vecchiaia e che Dio mi manda quale preziosissima grazia, quale nobile e inestimabile grazia della croce”.⁸⁷

Anche con l’amico di studi André Pidoux de la Maduère non nasconde le sue difficoltà, interessi e riflessioni e sentimenti: “partecipiamo alle stesse gioie e agli stessi dolori. Ben conoscete quale grande dolore reca al mio debole cuore la morte di dom Benoît, che fin dall’inizio, tra i miei figli, fu un valido aiuto per la mia opera e lo rimase fino alla fine. In questo momento dobbiamo accrescere la nostra fiducia nei disegni di Dio, che ci dona in cielo un potente protettore. La morte mette fine alle opere degli uomini, mentre fonda, nobilita e conferma quelle di Dio. Questo grande servitore su questa terra è stato straordinario teologo, apologista, storico, apostolo colonizzatore e soprattutto ammirevole religioso. La sua vita dall’inizio alla fine non ha subito arresti né cedimenti, ha vissuto giorni pieni, per usare il linguaggio della sacra scrittura. Pregate, carissimo amico, per tutti noi. Vi invio il resoconto che ho preparato per i miei confratelli, nel leggerlo potrete scorgervi anche il mio affetto per voi e i vostri, in particolare per la signora Pidoux che saluto. Con affetto in Gesù nostra vita”.⁸⁸

In un’altra: “ho ricevuto, subito dopo che mi erano pervenuti i ringraziamenti inviati per la mia festa di Sant’Adrien, il gradito invito per la festa del vostro santo ‘oratoire’. Le nostre lettere si sono incrociate. Mi piacerebbe rispondere affermativamente al vostro invito. Ma in questo tempo di confusione e di lutti non è possibile pervenire ad alcunché di sicuro. Dovrei recarmi a Lyon da S. Em. il card. Sevin, che vuole che a Roma si torni ad esaminare il nostro caso, e da Lyon andare da mons. Battandier per la stessa questione. Fissate una data e nel caso fossi libero verrò. Altrimenti dovrò rimandare la festa per l’anno prossimo, quando Dio ci avrà concesso, dopo il castigo, il perdono e la pace. Questa guerra è una missione generale predicata alla Francia per la più spaventosa delle calamità. Ci sono, come nelle missioni per le parrocchie, momenti di grazia: la conversione dell’esercito, in cui, dal generale all’ultimo soldato, si confessano, si comunicano, fanno pubblicamente la loro professione di fede, tanto che non abbiamo visto un esercito così cristiano dai tempi di Santa Giovanna d’Arco e non si tratta di un vero miracolo nonostante un governo empio? Dopo le missioni troppo spesso le parrocchie tornano a languire. Preghiamo perché questo non accada alla nostra Francia e al mondo che tanto soffre per questa calamità. Carissimo amico, termino porgendo a voi e alla signora Pidoux i più cordiali e sinceri saluti”.⁸⁹

⁸⁷ al superiore della Grande Chartreuse, 9 dicembre 1912

⁸⁸ a André Pidoux de la Maduère, 28 novembre 1915

⁸⁹ a André Pidoux de la Maduère, 10 ottobre 1914

Allo stesso: “vi ringrazio sentitamente sia per le affettuose e toccanti parole che mi rivolgete, sia per il vostro gradito invito. Grande è il desiderio di prendervi parte e farò tutto il possibile per non privarmi di questa gioia. Grande è l’incertezza che respiro intorno a me, e trascorro questa mia povera vecchiaia tra mille imprevisti. Hélas! Questo nostro triste secolo è, per la nostra patria e, possiamo ben dirlo, per tutta l’Europa, l’ora delle tenebre e di tristi presagi. Ci possiamo ritenere fortunati noi che possediamo la certezza della fede, mentre quanto sono da piangere quelli che non godono di questa unica luce. Caro amico, per voi e per i vostri il mio più sincero saluto”.⁹⁰

In un’altra lettera senza data scrive: “grande è stata la mia commozione per le testimonianze d’affetto che per mezzo vostro mi sono giunte da parte dei nostri commilitoni, i vecchi alunni della nostra cara Ecole des Chartres. Mi sono sentito particolarmente onorato per il ricordo del loro vecchio commilitone, e per aver preso parte alla celebrazione del 50° del mio sacerdozio. Grande è stata la mia emozione nel leggere i nomi di questi cari saggi, con alla testa l’illustre Léopold Delisle, gloria della nostra scuola, o meglio gloria della scienza francese ed europea. Ai cari firmatari l’espressione della mia profonda riconoscenza. Avendo fatto da intermediario per i loro auguri ora siatelo per i miei ringraziamenti verso di loro. Caro commilitone, a voi il mio cordiale e sincero saluto”.⁹¹

Particolarmente significativa una lettera ai padri residenti a Mannens – dom Constant Brenier, priore, dom Désiré e dom Charles – del 6 dicembre 1892, che vale la pena riportare per esteso: “Per la prima volta avete fatto i santi esercizi annuali senza di me. Sono profondamente convinto che Iddio ha benedetto i propositi spirituali delle vostre anime, a Lui consacrate con i tre bei voti di religione. Penso che, come oggi, la neve ricopre le nostre campagne e protegge l’attività silenziosa del seme al suo interno, così la nostra Regina Maria, nella sua Immacolata Concezione, copre e protegge sotto il bianco manto della sua protezione i semi che suo Figlio ha depresso nella terra delle vostre anime. Questa terra dovrà separare nella primavera dell’eternità, una volta che l’inverno del tempo presente sarà passato, dai tre bei fiori dei vostri voti, i gigli del voto di castità, le rose piene d’amore del voto di obbedienza, dove è collocato il bellissimo sacrificio sanguinante dell’anima, le violette del voto di povertà. Allora questa terra dovrà produrre il frumento, il vino e l’olio, come anche raccolti e l’abbondante frutto delle buone opere. Fin da oggi, carissimi, separato da voi dalla distanza, ma unito a voi nel Cuore adorabile di Gesù nella quotidiana santa comunione, a cui continuo a presentare con insistenza le mie sentite e convinte sollecitudini verso di voi, vi esorto a impegnarvi sempre più nei vostri santi propositi; ad allontanare le distrazioni osservando il silenzio e il raccoglimento; a crescere nello zelo con la mortificazione, il digiuno e l’astinenza, fatta per amore e non per costrizione; ad impegnarvi nel grande ministero della preghiera pubblica e liturgica; come nello studio della teologia. So che siete impegnati in tanti lavori, ma voi vi ponete come il limite più avanzato del nostro istituto; correte il rischio di trovarvi esposti a continue occasioni di rilassamento e di assimilazione ai secolari qualora la vostra fedeltà non venga sostenuta continuamente da una grazia speciale, la grazia della santa obbedienza che vi ha posti là dove siete e la grazia dell’amore per la vostra santa vocazione. È con la preghiera, carissimi figli, che si ottengono gli aiuti dall’alto. Alla vostra preghiera unisco quella del mio povero cuore; invecchio tra le amorevoli sollecitudini della santa paternità verso di voi a cui Dio mi ha chiamato: in Christo Jesu ego vos genui; nella mia miseria voi siete la mia gioia, la mia speranza presso Dio, la mia corona con la vostra fedeltà al posto della corona delle mie buone opere così deficitarie. Richiamo alla vostra memoria le parole a noi

⁹⁰ a André Pidoux de la Maduère, 10 settembre 1909

⁹¹ a André Pidoux de la Maduère, senza data

rivolte dalla Sede Apostolica: pergant igitur, crescete sempre più nelle sante pratiche proprie della nostra vocazione e Dio stesso sarà la vostra ricompensa ineffabilmente grande e soprabbondante di delizie. Cari figli, con affetto vi saluto e vi benedico nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.”

Dom Gréa sente le difficoltà del cammino verso la santificazione. Spesso nelle sue lettere ritorna sull’argomento anche se con parole diverse: “Mi rattrista il ricordo dei miei peccati, mentre intorno a me non scorgo che anime sante le quali si dirigono verso Dio senza inciampare contro la pietra; e per di più mi sembra di essere abbandonato lungo la strada; vorrei tanto essere in loro compagnia, davanti a Dio, così come lo sono davanti agli uomini. Voi, caro figlio, che non potete essermi di consolazione con la vostra presenza, siatelo con la preghiera.”⁹²

“Siate la sua consolazione (di Dio). Certamente lo siete per me che trovo sollievo, riversando nel vostro cuore le lacrime e la debolezza del mio. Mai mi sono sentito così male. Ma è Dio che lo vuole, e lo vuole così. Questi sono i dolori dell’espiazione, i dolori del parto”.⁹³

“Non ho nessuno a cui confidare le mie preoccupazioni e a cui chiedere consiglio. La vostra assenza e quella di dom Léon, che Dio permette, mi logora e mi fa piombare in una grande solitudine sul piano spirituale e umano. In più ho preoccupazioni di ogni genere.”⁹⁴

Questa lettera a dom Benoît mostra una sensibilità particolare in dom Gréa verso chi si trova in difficoltà: “Carissimo figlio, ieri subito dopo aver spedito la mia lettera, me ne è pervenuta una lunga da parte di dom Germain. In questa mi descrive giorno dopo giorno le sue prove, che non mi sorprendono affatto e che colpiranno altri esseri al momento dei loro primi volontari esili per Gesù. Anch’io ho provato qualcosa di simile a Roma, ma chissà cosa avrei provato al di fuori dell’Europa! Ma si tratta di qualcosa di transitorio. Dom Germain qui si è comportato in modo ammirevole per disponibilità e abnegazione. Sebbene sofferente di emicrania, senza tuttavia mai lamentarsene, correggeva con un impegno, e questo ogni giorno, le bozze del vostro interessante libro, teneva la corrispondenza con i coloni, preparava l’occorrente per la partenza e con grande impegno impartiva le sue lezioni di filosofia. Mi raccomando, trattatelo con grande compassione e dimostrategli molta fiducia ed affetto. Si merita tutto questo. Nel suo attacco ossessivo di nostalgia (che passerà), e che già andava diminuendo quando mi ha scritto, ha bisogno di sentirsi sostenuto dall’affetto. La patria sono gli amici, e quali amici si amano quanto i religiosi! Non so se avete ricevuto tutte le mie lettere; in una delle ultime vi mettevo al corrente dei miei pensieri e dei miei propositi. È necessario che dom Germain si documenti bene sul Canada, perché, ritornando qui, (il viaggio di ritorno è gratuito; ne ho fatto esplicita richiesta in tal senso) possa avviare in modo definitivo un ampio movimento verso il Canada. Dopo ciò potrà (e non sorprenderebbe scoprire che questo è anche il suo desiderio) tornare da voi, almeno che la Divina Provvidenza nel frattempo non ci indichi nuove strade. I nostri giovani professi aumenteranno e presto ci saranno suddiaconi e diaconi (questo una volta ben formati). I rev. di padri de la Salette, figli del venerato padre Giraud, verranno presto da voi; stanno cercando di stabilirsi in America e si stanno dando da fare in questo senso. Caro figlio, credo proprio che non ci sia bisogno di raccomandarli al vostro fraterno interessamento. In memoria di p. Giraud non sono forse nostri fratelli? Vi saluto e affettuosamente vi benedico nel Signore Nostro.

Non prendete troppo sul serio quanto di negativo dom Germain può dire di se stesso e le presunte tentazioni che gli frullano per la testa. La sua tendenza all’ipocondria lo spinge per sua natura al

⁹² a dom Benoît, 20 febbraio 1892

⁹³ a dom Benoît, 3 aprile 1892

⁹⁴ *ibidem*

pessimismo. In questi momenti è necessario tirarlo su, incoraggiarlo, incoraggiarlo, incoraggiarlo santamente. È molto bravo, molto bravo. L'autorizzo a farvi leggere la lettera che gli ho inviato. Operiamo di comune accordo in Gesù. Tutto andrà bene. Il vescovo di Grenoble mi ha appena riferito che ha ricevuto il vostro discorso".⁹⁵

"Mi troverete invecchiato, e non godendo più della stessa forza di resistenza, non mi rimane che affidarmi alla Divina Volontà....

Mi scusino (*i novizi*). Faccio tutto con grande difficoltà data la mia indole pigra e oziosa".⁹⁶

1.6 Lo stile

Il suo stile è deciso come il suo modo di pensare. Il suo periodare chiaro, preciso, finemente cesellato, a volte tagliente. Frequenti le immagini e le similitudini. Sempre nuove, appropriate e significative. Arricchiva il suo stile con citazioni della Sacra Scrittura. Non le citava mai perché necessario e dovuto. Sempre vengono fatte in funzione e per sottolineare il suo pensiero. Scorrendo le pagine del suo trattato sulla Chiesa sembra sentire l'eco di un San Leone o di un Bossuet. Dom Gréa, pur risentendo dell'uno e dell'altro, rimane sempre se stesso. Riprende il loro stile. Tuttavia non copia. Rimane sempre originale.

Il nostro si distingue, inoltre, per una spiccata capacità nel tradurre. A questo proposito così si esprime dom Joseph Cottet in una lettera scritta a dom Benoît: "mi fu chiesto, in qualità di professore, di fungere da segretario per una sua traduzione del breviario per le Carmelitane di Lons-le-Saunier. Il passaggio in questione era difficile. Mi misi al lavoro con grande impegno perché la traduzione risultasse un capolavoro di perfezione. Esatta, concisa ed elegante. Presentandola a dom Gréa mi domandavo come avrebbe potuto farne una migliore. Appena il tempo di pormi la questione che, il rev. Padre, presa la copia, in un istante, con fare sicuro, la "metamorfoso" completamente. Cambiò parole, frasi intere, cogliendo a volo espressioni che, in perfetto stile francese, rendevano adeguatamente il contenuto latino".⁹⁷

Dom Gréa faceva un uso disinvolto della lingua latina, la lingua della chiesa. Un certo numero delle sue lettere e dei suoi biglietti sono in latino. A volte pronunciava in latino i discorsi in occasione delle vestizioni o delle professioni dei suoi figli. "Si provava gusto nel vedere come sapeva adattare la lingua di Cicerone alle piccole circostanze della vita e adattarla a tutte le esigenze della carità cristiana".⁹⁸

Solo un esempio anche per una conoscenza diretta del suo modo di scrivere in latino. Nel testo che segue, scritto durante il suo ritiro a S. Paolo fuori le Mura, il nostro espone le risoluzioni prese prima della sua ordinazione sacerdotale, a cui si attenne tutta la vita: "*lucta assumenda est in superbiam, sed quantum est humilitatis praemium! Sanctus Paulus heremita nonaginta annos delituit absque ulla laude humana, sed quanta gloria remuneratus est!*

Lucta in corporis commoditates, quum simus Ecclesiae ministri et omnium servi; sed quanta quies et quanta puritas!

Lucta contra honorem et bonae famae studium: licet ab hominibus etiam bonis, etiam ecclesiasticis viris, etiam superioribus injuste traduceremur, nonnisi simplex et modesta, nec nimia defensio praebenda foret; licet ut hypocritae et fanatici, ut Sanctus Paulus Apostolus judicaremur; sed hoc

⁹⁵ a dom Benoît, 18 giugno 1892

⁹⁶ a dom Benoît, 5 marzo 1894

⁹⁷ Lettera a dom Benoît, 14 gennaio 1911.

⁹⁸ F. Vernet o.c.: p. 248

alte retinendum: "non nobis, Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam", ut nullam gloriam, nisi Ecclesiae, nullum dedocus nisi Ecclesiae illatum sentiamus.

Haec est vera clerici disciplina.

Sancte Stephane, adjuva me".

Dopo un minuscolo segno così continua: *"amici non desirendi, nec unquam timido silentio ipsorum causa minus tuenda".*⁹⁹

Don Gréa non era un oratore, la sua voce troppo esile ed acuta non si prestava all'ampia dinamicità del discorso. A volte delle titubanze nel parlare finivano per stancarlo insieme ai suoi uditori. Scriveva, invece, i suoi sermoni con una tale purezza di linguaggio, una eleganza di stile e una bellezza di fraseggio che rendevano il suo pensiero di una chiarezza straordinaria e la sua parola di un fascino inatteso. Predicava molto, senza una immediata e accurata preparazione, ai suoi religiosi e ai ragazzi delle due corali. Il conversare, sempre molto dignitoso, era semplice ed affabile. E' difficile rendere l'idea di come fossero le sue omelie, in cui si diletta ed eccelle, ridondanti di citazioni bibliche e di massime dei padri e che a volte sembravano ispirate, tanto ne era la profondità, la spontaneità e la forza del pensiero e del sentimento che ne scaturiva. Bisognava ascoltarlo.

Volentieri predicava e a volte, soprattutto in occasione dell'insediamento di nuovi canonici nel Capitolo della Cattedrale, lo faceva in lingua latina.

La stessa ampiezza di vedute e profondità di sentimenti emerge dalle sue lettere in francese e in latino. Leggerle per apprezzarle, per gustare e provare la squisita delicatezza e tenerezza del suo cuore verso le sofferenze di coloro che a lui si rivolgevano. Condividendo il dolore ne sottolineava il vantaggio soprannaturale e riportava la povera anima straziata a un fiducioso abbandono al Padre che ci ama "fino alla follia". Dalle sue lettere forte risuona l'eco delle gioie e dei patimenti della chiesa nel suo cammino terreno e il suo grande amore per questa santa madre, che si traduceva nell'augurio formulato con ardore: "che il buon Dio ci doni dei santi!".

Riporto, senza commento alcuno, ma perché ci si possa fare un'idea della mentalità e del modo a volte estremo – penso – di comportarsi, date le circostanze, usi e costumi: *1. Uso del caffè; 2. Le cure da prestare ad una religiosa ammalata.*

1. Quanto al caffè, che si segua l'usanza di offrirlo, ma non lo prendano i nostri religiosi, che devono tuttavia restare e servire con affabilità gli ospiti; venga però designato uno tra loro a berlo con gli ospiti. Non servite mai il caffè prima della preghiera; ma, una volta detta la preghiera, uno di voi si allontani con i ragazzi. Quindi, nel limite del possibile, conducete gli ospiti nella stanza in cui li avete ricevuti al loro arrivo o in un'altra e qui servite il caffè. È una pessima abitudine prendere il caffè a tavola, soprattutto in comunità, perché prolunga troppo il pasto ed è contro il buon senso. Se non potete fare diversamente, ma non credo, il caffè venga servito in refettorio, ma solo dopo la preghiera e una volta che i ragazzi si siano allontanati e i religiosi, alzatisi da tavola, si apprestano a sprecchiare. (1 giugno 1891)

"Non sono dell'avviso che voi diate ai vostri confratelli, quasi ogni settimana, il caffè per sostenerli nelle loro fatiche (in fondo non fanno nulla di straordinario). Si tratta di una ghiottoneria da vietare. Lo si prenda: 1. Nelle sette feste maggiori, 2. Nella festa dell'Immacolata Concezione, di Sant'Agostino e nella festa patronale (qui: S. Antonio, S. Claudio; da voi: festa del Sacro Cuore). 3. Il giorno della prima messa. Quando si tratta semplicemente di stanchezza non lo prendiamo; lo prendiamo invece come medicina. Poiché è efficace contro l'emicrania, lo prendiamo, ma sempre

⁹⁹ dom Benoît, o. c p. 88

solo in qualità di medicina. Ci sono quattro cose il cui uso porta alla dipendenza e sono: 1. Tabacco, 2. Il caffè, 3. I liquori, 4. I giornali. Bisogna aver il coraggio di sopprimerli. Dobbiamo saperci privare di tutto questo; i nostri padri non sanno che cosa sia il caffè; serviamocene come medicina e come fonte di gioia in momenti straordinari. Si tratta di una spesa. Abbiamo fatto voto di povertà, caro figlio, ai poveri non spetta il caffè. Qualora ce lo chiedessero in elemosina, la richiesta dovrà essere considerata come inopportuna. Dobbiamo recarci in refettorio come dei poveri; questo fa parte del nostro spirito: edent pauperes, ecc... una tazza di caffè con zucchero costa due soldi. È meglio comperare due soldi di pane. Agli ospiti che vengono offro del caffè in atto di ossequio; giustifico il fatto di non prenderlo con loro, dicendo che lo riservo come medicina. Conosco anche degli ecclesiastici, che per spirito di mortificazione, non prendono mai il caffè e non per questo viene considerato un comportamento negativo. Nella nostra Charitas, facciamo uso di caffè d'orzo, che non agisce sui nervi. (il caffè con lungo andare produce effetti deplorabili). Qui lentamente si era introdotto l'abuso di mescolare il caffè con quello d'orzo, anzi ai professori invece di infusi si dava caffè. La colpa era delle suore. Mi sono opposto e ho eliminato questo abuso. Che nelle nostre case, caro figlio, si pratici la santa religiosa astinenza. La vita del secolo, vita priva di mortificazione e fatta di licenze, entra negli istituti religiosi attraverso fessure impercettibili e li distrugge. Si tratta di una penosa storia e si dice che tutto il nostro caro ordine ne abbia subito le conseguenze

Non è mia intenzione condannare il caffè in qualità di medicina; ma gode di questa sua proprietà solo se vi si ricorre raramente. Io me ne servo contro l'emigrania ogni due o tre mesi; ringraziando Iddio mi prende di rado. Se ne soffrissi più spesso, lo penderei senza dubbio anche più spesso, ma sempre servendomene in funzione della sua provata efficacia. Dom Pierre ne fa un grande uso; ma ringraziando Iddio, non molti soffrono dello stesso disturbo. *(a dom C. Brenier 8 giugno 1902)*

Non preoccupatevi per quanto vi ho scritto a proposito del caffè. So che in qualche casa se ne abusa (un po' anche a Saint Antoine). Ho dovuto prendere provvedimenti contro un tale abuso che poco si addice al nostro spirito di santa e tradizionale austerità e al nostro voto di povertà. Il mio richiamo al modo di comportarsi a Saint Antoine, ha ottenuto come risultato il superamento di tutte le difficoltà. Voi, perché non abbiate a correre il rischio di andare incontro ad inconvenienti, non avete altro da fare che far riferimento alla mia autorità e alle direttive da me impartite. Se l'autorità dei superiori maggiori non viene messa in dubbio, né criticata né fatta criticare, facilmente si arriva a far rispettare l'autorità degli inferiori. A conti fatti potete leggere ai vostri religiosi quanto vi ho scritto, sottolineando che in questo vi leggete la volontà stessa di Dio, soprattutto quando le cose vengono vissute in spirito di fede. Di alcune charitas sono venuto a conoscenza attraverso il vostro bollettino; il vostro bollettino una volta faceva riferimento a tre; un'altra volta a due; da questo ne deduco che si tratta più o meno di una pratica settimanale, dato che il bollettino è quindicinale. La questione, caro figlio, è chiusa, faccio affidamento sulla vostra cortese e benevola mediazione perché tutti accettino. *(a dom C. Brenier 19 giugno 1902)*

2. "Stando alla vostra lettera, caro figlio, (mai l'avrei creduto se detto da dom Georges) voi avreste prestato cure personali alla *suora ammalata*. Che non accada mai più. Mai dovete prestare cure a una religiosa o ad una donna. Questo, in alcune diocesi, comporterebbe una sospensione ipso facto. Se la Provvidenza permette che l'ammalata venga mal curata, noi non vi possiamo nulla. A noi spetta avvisare le superiori delle religiose o i familiari. Questo è quanto, dato che noi non siamo responsabili degli errori dei medici, della trascuratezza e della non competenza delle persone che si occupano degli ammalati, né spetta a noi porvi riparo. Si tratta di casi che la Provvidenza permette

finché morte sopraggiunga. Ma tutto ormai è passato e voi avete agito in buona fede; non torniamoci sopra; questo precedente deve far sì che mai più si ricada nello stesso errore. Qualche volta vi siete recato senza socius dalle suore. Questo non deve mai e poi mai accadere. Così ci si comporti anche in futuro. A voi spetta dare un grande esempio, e su questo richiamerò con forza l'attenzione anche di dom Ignace e di dom Georges. Quando andate a fare la conferenza potete prendere come socius il bravo fratello converso; ma penso che fareste bene a non assumervene solo voi l'incarico, anche perché proprio in questi giorni con dom Marie Augustin di ritorno da Roma abbiamo deciso (le suore delle Cinq Plaies si trovano in diversi nostri priorati) che queste conferenze abbiano una scadenza quindicinale e siano facoltative. Comportatevi di conseguenza. (si è dispensati dal socius quando, come a Saint Antoine, c'è una cappella con grata, o quando, trattandosi di una comunità numerosa, la conferenza assume un carattere di solennità e ha luogo in una sala capitolare con adeguato cerimoniale. Pertanto mi riservo di regolare più avanti anche questo." (a dom C. Brenier 26 febbraio 1902)

B. LA SPIRITUALITA'

AMORE PER CRISTO

L'amore a Cristo era il tema costante nella sua predicazione: omelie, conferenze, come anche nella corrispondenza.

Alcuni estratti dalle lettere scritte a *mons. Bellet* ne sono una prima testimonianza: *19 novembre 1896* "rimaniamo uniti nel Cuore di Colui che è il nostro unico amore". Ancora *il 25 ottobre 1900*, dopo un attacco di gotta: "pregate perché sappia sempre e dovunque accettare con amore la santa, amorevole e benefica volontà di Dio".

Il sabato santo del 1903, quattro giorni prima dell'esilio ad Andora, scriveva: "in questo momento di turbamento pregate per la mia povera persona, perché mi sia dato adorare e amare la santa volontà di Dio eminentemente buona e amabile".

Il 18 gennaio 1904: "anche se dovessimo perdere tutto, la Divina Provvidenza non ci abbandonerà mai. Questo scriveva l'apostolo ai primi cristiani: rapinam bonorum vestrorum cum gaudio sustinuistis. Anche noi avremo parte a questa gioia, perché le ricchezze del cielo si acquistano a prezzo di distacchi. La presente persecuzione, che invece di privarci della nostra vita, ci priva dei beni terrestri, viviamola come umile partecipazione ad un martirio incompleto".

Per dom Gréa solo l'amore contava: "meditate sulle cose ultime, la vita, la morte, l'inferno per ottenere: 1° il distacco dalle cose terrene; 2° il timore; 3° l'amore. Meditate sui misteri e la passione del Signore per ottenere: 1° l'odio per il peccato; 2° la fiducia; 3° l'amore".

E ancora: "anno del Signore 1899. Il rev.do padre Desurmont mi ha ordinato di astenermi dal confessarmi, dal far riferimento ai peccati passati, come anche ogni ritorno alla vita passata; di riempire la mia vita con atti di fiducia, scacciare con cura ogni disposizione di spirito che dovesse farmi propendere verso la tristezza, la mestizia o l'ansietà; di far sì che nella nostra società e nella nostra casa non si cerchino che atti di amore, e che il Cristo Nostro-Signore, nel sacramento del suo amore, sia contento di noi".¹⁰⁰

¹⁰⁰ Vernet o.c.; p. 272s...

L'unione in Cristo una volta realizzata ci accompagna anche nell'eternità: "Cari figli, l'unione in Cristo supplisca alla distanza fisica; viviamo in quell'ubi eucharisticum che la fede ci concede al di là dell'ubi circumscriptum dei corpi e dell'ubi definitivum degli spiriti. Tutti siamo uniti, inseparabili e stretti l'uno all'altro in questo meraviglioso ubi per mezzo della santa e divina comunione. È in questo, anticipazione di quello del cielo, che dobbiamo con naturalezza incontrarci".¹⁰¹

In una delle sue circolari così scrive: "Incamminiamoci con fiducia, cari figli e fratelli, verso il divino sacrificio della croce, verso il cuore di Gesù, che si apre al nostro amore, alla nostra debolezza e alla nostra fiducia. Incamminiamoci verso la nostra Madre Maria Immacolata alla quale il grande servitore di Dio ha edificato e consacrato il santuario in Canada, all'ombra del quale sperava di riposare".¹⁰²

È lo Spirito che ci dà forza e ci unisce: "Che la possa (la prova) attraversare senza offendere con infedeltà e ingratitudine il cuore adorabile di Gesù che continuamente mi riempie dei suoi doni, il cuore materno di Maria Immacolata a cui ho avuto l'onore di consacrare la mia vita religiosa, come quella dei miei figli, per così avere la sicura certezza che, anche dopo la mia morte, il loro futuro qui in terra e nell'eternità sarà garantito.

Uniti dai legami di una dolce e forte carità che lo Spirito Santo riversa nei nostri cuori, sappiamo che nulla ci potrà separare da Gesù nostro punto di riferimento qui in terra e fonte di perfetta unità nell'eternità".¹⁰³

Nulla potrà capitare a coloro che fondano il reciproco amore in quello di Cristo: "un grande amore mi unisce a voi. Rifugiamoci nel Cuore adorabile di Gesù, cuore dal quale è scaturito il sangue della nostra redenzione.... Qui al riparo, nulla abbiamo da temere da coloro che vogliono toglierci la vita. Questo Cuore ha forse qualche volta condannato nella santa chiesa, nata dalle sue profondità al momento dell'apertura della sua parure che è la partecipazione alla croce, le sante veglie, le astinenze e l'osservanza del digiuno e della lode divina?"¹⁰⁴

In un'altra allo stesso del *10 novembre 1909* scrive: "In questa vigilia di San Martino... vengo a voi per esprimervi quanto mi sento profondamente unito a voi nel Cuore adorabile di Gesù, che ci ha chiamato a questa nostra santa vocazione. Il fatto che il demonio si dia da fare per bloccare sul nascere l'iniziativa di restaurazione della vita canonica, è segno che una tale opera è chiamata a promuovere il regno di Dio e la rinascita della vita cristiana nel popolo fedele, che per santificarsi ha bisogno di un clero santo.

Amore che deve essere impegno di vita: "Una sola cosa, una sola cosa necessaria si esiga da voi, miei figli: che amiate Gesù benedetto che vi ama. Per questo siano tutti i vostri sforzi; che nulla in voi vi distolga dalla ricerca dell'amore per Gesù! I vostri corpi, membra di Cristo, siano uno in forza della comunione quotidiana a Cristo vostro capo..."¹⁰⁵

Il creato diventa sinfonia d'amore: "Il creato è il cantico dell'amore che Dio si eleva lungo tutto l'arco della nostra vita; amando ci uniamo a questo cantico per dimostrare amore verso Colui che compone questa sua melodia e che arricchisce con arte inserendo sempre nuovi accordi.

Ho trovato questo in dom Guigne le Chartreux... che meraviglia, da sola basta a consolarci, a confortarci e così poter affermare: in omnibus his superamus propter eum qui dilexit nos.

¹⁰¹ a dom Duval Pierre, 7 gennaio 1906

¹⁰² circolare 23 novembre 1915, in morte di dom Paul Benoît

¹⁰³ ai novizi, ...1909

¹⁰⁴ a dom Paul Benoît, 28 luglio 1909

¹⁰⁵ a dom Arsène Blin, 4 giugno dell'anno del Signore 1894 – lettera scritta direttamente in latino.

Maria Immacolata ci metta sotto la sua protezione e per mezzo suo sotto quella di Gesù. Chi ci potrà nuocere? Tutto, invece, si volgerà a nostro vantaggio; ma noi lo ignoriamo, noi non ce ne rendiamo conto abbastanza. Mi viene in mente la tempesta che a forza di scuotere il ramo dell'albero, dove il passero ha costruito il suo nido intrecciando fibre e pagliuzze, lo rompe. Che cosa farà? andrà a ripararsi in una cavità ospitale della roccia. La nostra roccia: Petra autem Christus; andiamo a trovare rifugio, poveri passerotti, ad cavernam petrae, nel cuore di Gesù, riparo scavato in pietra indistruttibile. Ogni cosa umana passa e deve passare, il divino si diffonde e rimane.

Addio, carissimo figlio, rimaniamo uniti più che mai, non solo in speranza e per reciproco volere, ma vittime e offerenti sullo stesso altare. Oh, beato sacrificio di Isacco, del vero Isacco, di Gesù che muore per rinascere all'eterna vita pasquale".¹⁰⁶

Solo l'amore per Cristo, e questi crocifisso, è garanzia di stabilità nella carità e stimolo per una profonda revisione di vita nella fedeltà alla vocazione: "Sotto la croce di Gesù, con cui condividete il calice, l'umiliazione, l'apparente impotenza e l'opposizione di quanti dovrebbero assecondarvi nel mandato che Dio vi ha affidato, le vostre lettere suscitano in me grande gioia. Gesù vi conceda la costanza nel sacrificio a cui i chiodi dell'obbedienza vi tengono fissi e per cui il Cuore di Gesù vi invia le sue vampe, in attesa che il seminare nelle lacrime prepari la gioia del raccolto...Aiutatemi ad espiare i miei peccati, a ringraziare per i tanti benefici ricevuti, a prepararmi per l'eternità. Ben sapete quale grande affetto nutro per voi in Gesù e Maria. Carissimi figli, non un solo giorno lascio passare senza che singolarmente mi ricordi di voi nella preghiera..."¹⁰⁷

Lo stesso concetto più articolato lo si trova in questa lettera a dom Casimir: "Siamo molto lontani; ma i nostri angeli custodi possono fungere da messaggeri solleciti e fedeli, e far giungere ai nostri cuori le dolci e calde sensazioni della forte carità che ci tiene uniti. Mi sembra di stare sempre vicino a voi: due volte al giorno il vostro nome e quelli, molto cari, dei vostri confratelli, miei figli, li ricordo nella mia preghiera, e al momento della santa celebrazione eucaristica. A voi unito nel cuore di Gesù, sento di essere vostro e di considerare voi quali miei figli carissimi.

Conservate, carissimi, lo spirito che Dio per mio mezzo vi ha fatto conoscere, lo spirito della grande e venerabile istituzione dei canonici regolari, che altro non è che lo spirito della primitiva e immortale istituzione del clero antico, chiamato alla santità apostolica nel servizio delle chiese.....

Carissimi figli, non è dato, all'inizio di un'attività o di una fondazione, rendersi conto di tutto lo sviluppo dell'ideale preparato per le nostre anime. Ma bisogna portarlo nel cuore, averlo presente nello spirito e nella preghiera, e anche difenderlo all'interno delle nostre anime contro ogni attacco proveniente dallo spirito dell'uomo carnale, prudentia carnis quae inimica est Deo, e che getta le anime in quel triste stato di cui parla l'apostolo: quos flens dico, inimicus crucis Christi, come anche contro gli attacchi di tendenze che più o meno provengono da un pericoloso modernismo, e le illusioni di uno zelo che spinge alla ricerca di vie nuove.

Quanto a noi rimaniamo fedeli alla parola di san Paolo: non judicavi me scire inter vos, nisi Jesum et hunc crucifixum. O mirabile mistero della Croce, Cuore di Gesù aperto sulla Croce¹⁰⁸, siate il riparo

¹⁰⁶ a dom Paul Benoît, 10 aprile 1910

¹⁰⁷ a dom Cyprien e figli, 11 febbraio 1907

¹⁰⁸ Molto interessante, dal punto di vista teologico, la lettera del 3 novembre 1910: "Reverendo padre, un sentito grazie per il vostro bello e utile lavoro sulla natura della nobile e santa devozione al Sacro Cuore, devozione questa data alla nostra patria e al nostro secolo come garanzia della bontà divina, come solenne esortazione all'amore di Colui che ci ha così tanto amati. Non credo che quanto da voi sostenuto riguardo a questa devozione possa essere contestato e che la

dove io convoco i miei figli, dove li voglio tenere al riparo, dove Gesù mi unisce a loro e ci unisce nel suo Spirito e nel suo amore, in modo da farci uno per mezzo di questo amore!

Pregate per me perché possa terminare la mia lunga corsa santamente. Se Dio mi userà misericordia potrò così raggiungere i miei cari figli che mi hanno preceduto pienamente convinti della bellezza della nostra santa vocazione: Paul Bourgeris, Claude Antoine, Ubald, Benoît, Laurent, il converso Louis; ed altri ancora. Mi aspettano, mi chiamano e con loro pregherò per voi, miei figli, per la grande famiglia del futuro, la grande famiglia dell'istituto canonico, chiamata a vivere nella sua integrità e a portare nelle chiese il grande ministero della vita liturgica e della vita di penitenza".¹⁰⁹

E a dom Benoît così scrive: "Oh! Che Cristo crocifisso ci introduca nel mistero della sua croce: Ubi sum ego, illi sint mecum! Sulla croce offre speranza: hodie in paradiso; dona sua Madre: ecce Mater tua. Chiede di pregare per coloro i quali nell'ignoranza crocifiggono e scuotono la testa perché si convertano e credano".¹¹⁰

La vita con le sue prove deve essere vissuta alla luce della croce nella speranza e nella fedeltà: "il mio cuore di padre è sempre in apprensione per quanto può accadere ai suoi figli. Voi, al momento, soffrite una profonda solitudine. Ero all'oscuro della vostra situazione e mi permetto di richiamare alla vostra memoria quel grande modello di religioso, come voi esiliato e solitario a Ica, di cui mi avete parlato. Dio, come afferma nostro Signore, permette a Satana di provarvi, ma l'opera, la grande opera della restaurazione della vita canonica, cioè della vita monastica con tutte le sue grazie, della vita religiosa nella professione della povertà, consacrata dalla preghiera liturgica e la penitenza secondo la tradizione, di quella vita condotta secondo le regole e gli esempi dei nostri avi, aperta al clero diocesano, sotto la guida dei vescovi, opera che ci si presenta come voluta da Dio, per mezzo di segni così chiari che dubitare del suo futuro vorrebbe significare mancanza di fiducia. L'inattesa prova che nella mia vecchiaia mi è piombata addosso è un segno che l'opera è di Dio e che deve passare al vaglio per essere purificata da ogni componente umana per poter così essere vista come esclusiva opera sua. Non è possibile, caro figlio, esprimere con il solo scritto tutto il significato nascosto nel mistero del grano di frumento che prepara la raccolta dopo essere interrato, del ferro provato al fuoco per diventare spada. Pertanto, caro figlio, come di continuo me lo ricordano le autorevoli parole di santi vescovi: fiducia invincibile, pazienza e pieno abbandono nelle

tesi da voi sostenuta possa essere confutata. Infatti questa ha un suo fondamento nel santo Vangelo e nella parola stessa di Nostro Signore. Prova ne è che dopo la sua resurrezione, appearing ai suoi apostoli, chiese e ordinò a San Tommaso l'atto di devozione al suo Cuore ferito; e quando, rendendo particolarmente santa questa devozione, disse allo stesso apostolo: "stendi la tua mano e mettila nel mio costato, tocca questa ferita del mio Cuore, affer manum tuam et mitte in latus meum, e questi, convertito dall'amore, subito adorò la persona stessa del Verbo Incarnato: Dominus meus et Deus meus, mio Signore e mio Dio. So bene che normalmente questa memorabile rivelazione viene interpretata più come una conversione e un invito alla fede da parte dell'apostolo illuminato e convertito, che non una rivelazione del Sacro Cuore; ma queste cose non possono andare disgiunte, tanto è vero che l'amore, per noi, è argomento di fede: si Deus dilexit nos... et nos credidimus caritati quam habuit Deus in nobis... Deus caritas est. Caro padre, permettetemi di aggiungere ancora una considerazione; nella devozione al Sacro Cuore, simbolo d'amore, è evidente che la persona amante si riveli nella sua indivisibilità; infatti in questo caso l'amore non è un'astrazione. Questo amore per noi non è altro che la persona stessa del Verbo Incarnato che ama fino alla morte e fino alla mortale ferita del suo Cuore. Inoltre nella Santa Eucaristia, dove la devozione al Cuore Eucaristico, così tanto voluta, da Pio X, ci porta a considerarla la sintesi di ogni mistero dell'amore di Gesù, non si tratta forse principalmente dell'adorazione della stessa persona del Verbo Incarnato? Nel ringraziarvi, reverendo e venerabile padre, vi porgo i miei più sinceri e fraterni saluti e vi chiedo umilmente di ricordarvi di me presso il Cuore adorabile di cui insegnate il mistero. (cf anche nota in: Vernet, dom Gréa..., p. 345)

¹⁰⁹ a dom Casimir, 10 gennaio 1910

¹¹⁰ a dom Benoît, 29 settembre 1910

mani di Dio. Dio non può venir meno alla sua santa volontà che ci ha manifestato nei felici giorni dei tempi passati...

Avvicinandomi all'eternità, carissimo figlio, chiedo che i miei cari preghino perché possa essere trovato pronto. Se Dio mi userà misericordia, potrò esservi più utile di quanto non lo sia su questa terra. Nell'attesa di andare presso di Lui non mi resta che vivere nel raccoglimento e nella preghiera. Il nuovo governo mi vuol estromettere anche dal chiamare agli ordini e al sacerdozio quei ragazzi che, davanti a Dio, devono la loro formazione ai miei sacrifici, e inoltre mi si chiede di rimanere, d'ora in avanti, al di fuori di ogni decisione riguardo alla congregazione...

Preghiamo, speriamo e rimaniamo fedeli nelle diverse vicissitudini che Dio permette per mettere alla prova il nostro amore. Oh! Andiamo alla scoperta del mistero della Croce: la croce è la grazia più preziosa, la più potente, la più feconda. È il miglior dono che il Cuore di Dio ci possa offrire. Non rifiutiamola, abbracciamola in dolce unione a Colui che per noi ha voluto morire su di essa...

Riguardo all'istituto canonico non ho nulla di nuovo da apprendere, a me spetta consegnarlo al futuro così come a mia volta l'ho ricevuto dal passato".¹¹¹

In una lettera a dom Benoît ricorre all'immagine del grappolo e dell'oliva che, perché cedano il loro contenuto, devono passare sotto il torchio: "Dio, che nella persona di mons. Sevin mi ha donato un aiuto e una luce, ne sia benedetto! "Perché il grappolo e l'oliva cedano il loro succo devono passare sotto il torchio" (diceva mons. Sevin al nostro). Quanto è vero! Pertanto rimaniamo sotto il torchio; rimaniamo sulla croce. È sulla croce che Gesù si è donato la chiesa: l'istituto canonico è così strettamente ancorato a questa chiesa, in quanto suo clero, e sua gerarchia santificata che è sulla croce che Gesù gliela vuol offrire. Lo Spirito Santo susciterà vescovi per questa nobile opera: infatti i canonici regolari devono essere i religiosi dei vescovi, e Sant'Agostino, Sant'Eusebio e molti altri a capo di comunità canoniche hanno dimostrato l'importanza di questa per la vita della chiesa e la santificazione del popolo".¹¹²

Interessante e di effetto il rimando a Cristo trionfatore alla testa del suo glorioso corteo: "il mistero del Capo e delle sue membra, di Gesù Cristo e degli eletti sue membra, ci rimanda a quel grande e misterioso cammino che, dal paradiso terrestre, da cui siamo stati esclusi a causa del peccato, termina alle porte del paradiso eterno, porte che ci sono state aperte dalla chiave di David, cioè dalla croce di Gesù, dal mistero della sua e nostra morte e resurrezione.

Si tratta di un gran corteo che lo segue in questo tragitto, portando la sua croce e marciando fino ad arrivare alla morte e alla tomba, alla resurrezione e alla vita. San Leone infatti parla di Gesù come colui che come un trionfatore alla testa del suo glorioso corteo, pulchra specie triumphi, porta la sua croce e muore sul calvario. Questa solenne processione iniziata con i nostri progenitori penitenti continua nei secoli. Vi è un posto per ogni eletto: "colui che vuol venire dietro a me, prenda la sua croce e mi segua". Vi è il corteo dei santi del Vecchio Testamento. Se ne veda l'enumerazione nell'epistola agli Ebrei (c. XI). Poi vengono tutti gli eletti della Nuova Alleanza; anche noi abbiamo il nostro posto in forza della nostra santa vocazione. Anche noi scacciati dal paradiso terrestre, a causa del peccato di origine, siamo invitati ad unirci a questa divina processione, in forza del nostro battesimo e della nostra professione.

¹¹¹ a dom Casimir, 17 gennaio 1911

¹¹² a dom Paul Benoît, 28 settembre 1910

Partecipi di questo divino corteo, non ce ne distacciamo, per non correre il rischio di non recuperare più il nostro posto, che subito sarebbe occupato da altri. Camminiamo nella fedeltà che non può mai venir meno e nella fiducia che non può essere ingannata. Camminiamo con la forza dell'amore che Gesù ci mostra con il suo cuore, le sue piaghe e i suoi continui richiami...

Quale grande e potente grazia ci si presenta per l'opera a cui ci siamo consacrati, per il rinnovamento del grande istituto della vita canonica, della vita religiosa e del martirio monastico nella gerarchia della chiesa..."¹¹³

L'amore per Cristo non portare che ad una seria presa di coscienza della propria povertà ed umiltà: "In questo giorno del mio 67 anno di età a voi e ai vostri confratelli i miei più sentiti saluti. Quanti peccati da espiare! Quante grazie ricevute! Pregate per me, cari figli, voi che nella mia vecchiaia con la vostra fedeltà a Dio siete la mia consolazione. Continuate in questa fedeltà, i vostri esami di coscienza siano sorgente di autenticità ed amore: tutto per amore di Gesù. Sto facendo trascrivere in bella copia una circolare per tutti i miei figli dei priorati che ha per oggetto le grandi tristezze che in più di vent'anni ci sono capitate, i disertori della croce. Presto ve la invierò. Siate di consolazione al cuore di Gesù; abbiate compassione per le sue sofferenze."¹¹⁴ In un'altra: "Ieri ho compiuto 75 anni; quanti peccati, quanta infedeltà, quanta ingratitudine verso Dio, durante questa lunga carriera! Aiutatemi ad espiare; aiutatemi a ringraziare per tante grazie ricevute; aiutatemi a terminare santamente la mia vita con una santa morte."¹¹⁵

AMORE PER LA CHIESA

L'amore e la devozione per la chiesa, furono l'inizio, il centro e lo scopo della vita di dom Gréa. Il motivo del suo parlare, dei suoi scritti e delle sue azioni, la causa di tutte le sue iniziative. Ha nutrito un immenso amore verso la chiesa e poiché amava la chiesa, amava anche le sue antiche istituzioni, e poiché amava queste antiche istituzioni ha voluto riprendere quella che, per dodici secoli, riassumeva e dava linfa a tutte le altre: l'Istituto canonica...

Per 40 anni ha parlato di questa, sotto ogni forma, in pubblico e in privato, ai tanti visitatori, religiosi accolti e da lui formati, alle assemblee di fedeli venuti ad ascoltarlo.

Aveva una grande propensione e ammirazione per la spiritualità, le antichità cristiane, i Padri e la Scrittura.

Grande la sua ammirazione per la vita e la grandezza della chiesa dell'alto Medioevo. Per questo apertamente si rammaricava per la continua mancanza d'incidenza di questa sul piano spirituale e sociale. Spesso rampognava come abusi, per esempio, i benefici e le commende che venivano accordate. Pur rendendomi conto che un tale comportamento possa, a lungo andare, annoiare gli interlocutori, non si può a pieno condividere il rimprovero che gli viene mosso di considerare la chiesa quale responsabile delle umane cupidigie, che non aveva saputo reprimere. Di certo una sua lacuna e un suo torto ignorare e misconoscere certi dettagli, anche se secondari, del diritto ecclesiastico e del modo di procedere dei tribunali romani. E' corretto approfittarne, forse anche ampliandolo, per scagliarsi contro questo uomo che così altamente aveva fatto risuonare la sua voce in difesa del Pontefice, dei grandi principi del diritto canonico, combattuto con tanta forza le dottrine liberali? I duri attacchi contro il modo di comportarsi in coro, riconosciuti dallo stesso Gréa,

¹¹³ a dom Paul Benoît, 25 luglio 1911

¹¹⁴ a dom Brenier, 18 febbraio 1894

¹¹⁵ a dom Brenier, 19 febbraio 1903 (cf anche quella del 16 marzo 1916).

non dovrebbero essere ricondotti a più moderato consiglio? Molti di questi modi di fare non provenivano, forse, da una lodevole tradizione, che la Santa Sede, riconosceva legittima? Non gioca in loro favore che siano praticati da Ordini monastici tra i più ortodossi? A buon conto, i fedeli, se pur momentaneamente scioccati, ne verranno certamente edificati.

DEVOZIONE ALLA VERGINE E AI SANTI

Dom Gréa aveva un amore filiale verso la Vergine. Prova ne è il sigillo in adozione presso l'istituto: un'immagine di Maria con in braccio il Bambino Gesù, con la scritta: Canonici Regulares S.M.S.L.C.

Sigla che si trova all'inizio di una lettera inviata a Raymond Bouvet il 21 ottobre 1878. In un'altra lettera del 13 gennaio 1885 inviata allo stesso viene scritto per la prima volta il saluto alla Vergine "Ave Maria". Saluto che poi sarà all'inizio di tutte le sue lettere. In alcune lettere di dom Gréa può mancare il luogo, la data, ma mai questo saluto alla Vergine.

In occasione di un suo viaggio in Canada nel 1894, seduta stante, dietro esplicita richiesta di un giovane novizio, scrisse questa suggestiva preghiera: "*O Domina, mater mea, miserere famuli tui, quem mihi, in hac familia tua, ducem et patrem dedisti, ut dimissa omni iniquitate delictorum, relicta omni nequitia et desidia, tibi fideliter servire valeat semper et ubique; et eum, per longa itinera, pro amore et profectu filiorum tuorum fratrum meorum assumpta, deduca sed reducas incolumem, o clemens, o pia, o dulcis Virgo Maria*".¹¹⁶

In un p.s. di una lettera dell'8 dicembre 1906 a dom Duval, così scrive: "mai dovete dimenticarvi che in qualità di Canonici di Maria Immacolata, apparteniamo a lei in modo del tutto speciale, siamo sotto il suo patrocinio costante e particolare. Abbiamo diritto alla sua protezione e noi dobbiamo renderle sempre e poi sempre omaggio".

Spesso dom Gréa chiude le sue lettere facendo riferimento alla Vergine: "Maria Immacolata, vedendoci in questo combattimento, ci sia di difesa contro noi stessi e i nostri avversari: dignare me laudare te, da mihi virtutem contra hostes tuos! Ci salvi e faccia sorgere il grande giorno della resurrezione per l'ideale della vita canonica: locale, gerarchica e confederativa; vita per la santa liturgia, vita di penitenza secondo l'istituzione ecclesiale (astinenza e digiuno)! (a dom Benoît, Pasqua 1909).

Altra chiusura con riferimento alla Vergine in una lettera a vari del giugno 1910: "preghiamo perché a ciascuno di noi e dei nostri veri confratelli sia concessa una serena e ferma fedeltà e costanza, per mezzo di Maria Immacolata, Virgo fidelis, la quale nell'ora del Calvario: stetit".

Significativa la sua ricorrente invocazione, che esprime tutto il suo amore di figlio per la Vergine in un'altra lettera scritta a vari del 14 settembre 1907: "Nos cum prole pia benedicat Virgo Maria".

Ai suoi figli nelle lontane terre d'America così scrive l'8 luglio 1906: "Cari figli, lodate, benedite e amate Gesù! Maria Immacolata possa, in queste terre lontane, avere un nuovo domicilio per mezzo vostro, e vi sostenga in ciò che fate per onorarla e per prepararle un nuovo e magnifico impero!".

Dietro richiesta di un suo confratello che stava partendo per il Canada, di getto scrive in latino questa interessante preghiera alla Vergine: "O Beatissima et Immacolata Virgo Maria Mater nostra. Ecce

¹¹⁶ "O Signora, madre mia, abbi pietà di me tuo servo che hai dato come guida e padre a questa famiglia, affinché libero da ogni malizia di peccato, messa da parte ogni indolenza e pigrizia, possa servirti fedelmente sempre e ovunque; e colui che, questo lungo viaggio, intraprende per amore e per il progresso dei tuoi figli e miei fratelli, accompagnalo e riconducilo incolume; o clemente, o pia, o dolce Vergine Maria".

adsumus coram te in hac die qua pia exercitia, sub protectione tua in hac domo assumpta clauduntur, tibi perpetuae servitutis nostrae dedicantes inviolabile pactum.

Suscipias nos, o Beata Mater, in filios tuos, tibi toto corde addictos; in tempore accepto exaudi nos, et preces nostras nostraeque devotionis, utcumque sunt, obsequia ne spernas.

Ecce ego indignus hujus domus Superior, hanc familiam tibi consacro et dedico. Accipe illam et custodi partem tuam et sanctifica.

Tibi consacro debilia adhuc et vix succrescentia, ut clericorum regularium Instituti rudimenta.

Tibi consacro paucos hos novitios adhuc in suae vocationis initiis infirmos; hos scholares in incerto aetatis suae de tua misericordia sperantes. Suscipe omnes et singulos, et veluti tuos serva, et in gratia Filii tui incolumes et perseverantes custodi.

Suscipe me piosque magistros, meos in opere isto adiutores, et praesta ut in difficillima arte educandorum et informandorum clericorum filii tui non dificiamus, magis autem ad gloriam tuam bene proficiamus in dies. Mostra te esse Matrem, nunc et in hora mortis nostrae. Amen. Amen".¹¹⁷

I santi devono essere per noi esempi di coerenza e di fedeltà: "Sono certo che questa bella festa (S. Antonio abate) riaccenderà in voi un profondo desiderio di santificazione. Che questo fuoco sempre più si accenda nelle vostre anime fino a bruciarne. Una grande grazia Dio vi ha concesso chiamandovi, come questo grande santo a servirlo come lui rivestiti delle armi delle sante veglie, dei digiuni e astinenze, ma soprattutto della carità e obbedienza fraterna che potete in tante occasioni esercitare nella comunità! Videte ne in vanum gratiam Dei recipiatis. Rimanete fermi e saldi nei vostri propositi e che nulla, né i lavori e le fatiche esterne né le tentazioni e i combattimenti interni, vi distolgano da essi. In questo modo potrete rendervi conto di quale alta ricompensa Dio prepara per coloro che Gli rimangono fedeli. [segue citazione Rom 1,12]¹¹⁸

LITURGIA

Dom Gréa voleva che i suoi figli nutrissero un grande amore per il culto divino. Godeva di un senso mistico profondo e tradizionale e mezzi per vivere le funzioni liturgiche con pietà e amore.¹¹⁹ Fin dalla sua giovinezza, come anche quando era a Parigi e a Baudin, dimostrò di avere un forte interesse e gusto per la liturgia. Si potrebbe affermare che fu proprio la liturgia a farlo propendere per la vita religiosa, ad un certo tipo di vita religiosa, che fu poi quella dei Canonici Regolari dell'Immacolata Concezione. Canonico regolare nulla mai antepose alla preghiera liturgica: santa messa e ufficio divino.

¹¹⁷ *O Beatissima e Immacolata Vergine Maria Madre nostra. Ecco, siamo qui davanti a Te in questo giorno in cui si concludono gli esercizi spirituali iniziati in questa casa sotto la tua protezione, dedicandoli a Te come patto inviolabile della perpetua nostra sottomissione.*

Accoglici, o Beata Madre tra i tuoi figli, sottomessi a Te con tutto il cuore; nel tempo opportuno esaudiscici e non respingere le nostre preghiere e gli ossequi della nostra devozione, così come sono.

Ecco, io, indegno superiore di questa casa, ti consacro e affido questa famiglia. Accettala, custodiscila e santifica questa tua proprietà.

Ti consacro gli ancora incerti e incipienti passi dell'istituto dei chierici regolari. Ti consacro questi pochi novizi, ancora deboli all'inizio della loro vocazione; questi studenti, nell'incertezza della loro età, che sperano nella tua misericordia.

Accogli tutti e ciascuno, conservali come tuoi e custodiscili incolumi e perseveranti nella grazia del tuo Figlio.

Accogli me e i devoti miei collaboratori in quest'opera e fa' che non veniamo meno nella difficilissima arte dell'educazione dei chierici del Figlio tuo e soprattutto che possiamo progredire giorno dopo giorno verso la tua gloria.

Mostrati, ora e nell'ora della nostra morte, Madre. Amen. Amen.

¹¹⁸ *ai piccoli-fratelli, 19 gennaio 1870*

¹¹⁹ *Vernet o.c. p. 250.*

A dom Brenier scrive: “Dobbiamo essere fieri, cari figli, d’essere chiamati ad offrire a Dio il perfetto sacrificio della lode liturgica; sia il primo impegno della nostra vita: operi divino nihil praeponatur; facciamone un punto di orgoglio; soprattutto la messa, dove si compie il grande mistero dell’amore, deve riempirci di zelo verso Colui che viene a questo divino incontro.”¹²⁰

La giornata deve prendere la sua linfa vitale dall’ufficio divino che qualifica i diversi momenti della stessa: “Durante quest’inverno, se potrete disporre di qualche ragazzo, potrà alcune volte prendere parte al mattutino e in caso di una vostra assenza, provvedere a che l’ufficio possa essere recitato, cosa che, ai mie occhi come ai vostri, è molto importante, un punto fondamentale, di cui i contemporanei non comprendono la grandezza, ma che i nostri padri in cielo presenteranno a Dio come perpetua offerta in nostro favore... Caro amico, in caso di necessità potete, senza scrupolo, cantare i Vespri dopo cena, salvo il caso dei digiuni più importanti, che terminano dopo vespro; mentre gli altri digiuni, anche quelli previsti dalla chiesa, terminano a nona, e l’ora migliore per il pasto è tra nona e vespri. Anche se assolutamente liberi e sereni, alcune volte ho pensato di collocare, per questi giorni, i vespri dopo cena, cosa certamente conforme alle norme liturgiche. (la liturgia è norma di vita; Dio sia benedetto) A voi tre dico: cantate con grande affabilità, con grande affabilità le lodi per Gesù e per il Padre suo.”¹²¹

“Penso che non sia opportuno insistere sull’ufficio di prima, terza e nona, in breve sulle piccole ore, per definire la necessità della vita comune nei primi secoli, perché è più che possibile anzi probabile che le piccole ore nei primi secoli venivano recitate privatim et sine antiphona cioè comprendevano una parte del salterio che veniva recitato senza assemblea. San Benedetto lo collocava durante i lavori; così fanno ancora oggi i Certosini; si trovano tracce di questo modo di fare in alcune famose chiese; qualcosa di simile si trova anche nel cerimoniale per i vescovi secondo il quale terza era cantata non nel coro, ma in sacrestia mentre il vescovo si prepara per celebrare. Ho letto (credo in dom Martenne) che Saint Césaire d’Arles aveva fatto celebrare le piccole ore nel coro per i penitenti e le persone pie. L’argomento invece conserva tutta la sua validità se riferito alle ore maggiori e soprattutto all’ufficio della notte.”¹²²

Solo in situazioni estreme dom Gréa si asteneva dal celebrare la messa.

Teneva molto all’integrità e al decoro dell’ufficio divino. Pur di prendervi parte era capace di affrontare l’impossibile. Infatti anche nei momenti di attacchi più forti della gotta, pur di parteciparvi, si faceva trasportare in chiesa.¹²³

“Abbiate per la santità e la dignità dell’Ufficio Divino un fervore e una costanza incrollabili. Ogni altra cosa particolare sia subordinata a questo grande ministero. Teniamo inoltre alto lo stendardo della preghiera pubblica, una volta in auge in ogni chiesa ed ora decaduta. Mi rallegro del grande zelo che vi si mette in ogni nostro priorato. Non permettete che si affievolisca.”¹²⁴

In una lettera scritta al signor Godefroy Kurth del 15 agosto 1911 (storico belga che aveva scritto un articolo sulla Croix del 5 agosto 1911 riguardo al modo di insegnare la religione) scrive: “una popolazione che conosce e pratica la liturgia sarà sempre una popolazione istruita riguardo alla religione; una popolazione, che la ignora, non avrà, qualunque sforzo si faccia per educarla, che una formazione fragile, superficiale e inconsistente sulle questioni religiose e soprannaturali...”

¹²⁰ A dom Brenier, 7 marzo 1892

¹²¹ a dom Paul Benoît, 15 novembre 1891

¹²² a dom Paul Benoît, 2 giugno 1892

¹²³ Vernet o.c. p.262s.

¹²⁴ circolare 23 dicembre 1890

Nulla a questo deve essere anteposto: “Per le confessioni durante l’Ufficio adeguiamoci allo spirito della chiesa e del nostro istituto. Così facendo non si correrà il rischio di allontanare il popolo dai sacramenti, ma, portandolo a vivere una vera pietà e una più partecipata celebrazione della santa liturgia, lo si farà anche crescere nell’amore verso il Signore. Questo dice l’esperienza: nella misura in cui il popolo prende coscienza della centralità del Culto Divino nella liturgia, sempre più considera inopportuno interromperlo, per una semplice confessione. È verso la metà di questo secolo e in un contesto di decadenza che si è adottato un diverso modo di vedere le cose. Nulla vieta di recarsi alla confessione una volta terminato l’Ufficio e accostarsi poi alla comunione extra-missam. La Chiesa solo agli ammalati gravi concede di essere esonerati dal Coro. Questa è la verità, caro figlio, altre abitudini sono nate solo perché non si è stati capaci di intervenire subito non appena ci si era reso conto di un modo diverso di comportarsi. La stessa cosa si è verificata presso di noi quando abbiamo sostituito le messe solenni con quelle basse. Tutto dipende dalla formazione dei fedeli che, tutto sommato, sono ben disposti ad andare incontro a qualche disagio, ma solo se ne percepiscono anche il vantaggio”.¹²⁵

A R. Bouvet scrive: “Sono stupito per quello che mi riferite. Quanto mi dite viene a confermare ciò che sempre ho pensato, che cioè si può restituire al popolo cristiano le ore liturgiche e le nobili pratiche della Chiesa. Quanto sarebbe meglio se tanto di quell’impegno che viene profuso per devozioni secondarie ed effimere e per la realizzazione di corali, ecc... venisse stornato a questo scopo!”¹²⁶

Il popolo però deve essere formato: ““Si arriva a creare uno spirito condiviso in un popolo solo partendo da un gruppo scelto e formato con interventi particolari e non per mezzo di una formazione generale per forza di cose meno specifica e qualificata... Fate sì che tutto il popolo canti””.¹²⁷

“Non nascondo mie preoccupazioni e dubbi, ma viva Iddio! ho fiducia in Dio che vuole il nostro istituto per la restaurazione della preghiera e del digiuno. La nostra gente, ormai non più abituata alla preghiera e alla penitenza, alla preghiera liturgica e alla penitenza solenne e pubblica della chiesa sta sprofondando in un puro deismo. È disorientata e i cristiani, considerando la religione come un fattore individuale, non sanno più cosa sono per la chiesa e che cosa la chiesa è per loro.”¹²⁸ Per dom Gréa le stesse pratiche private assumono tutta la loro bellezza e importanza solo se vissute secondo lo spirito della chiesa: “Avete fatto molto bene a celebrare il magnifico ufficio di Natale senza interruzioni. Riguardo a ciò mi riprometto di scrivervi alcune considerazioni; è bene educare i fedeli a subordinare l’adempimento delle pratiche private al servizio di Dio. In questo modo si susciterà in loro un senso di grande rispetto e di autentica formazione religiosa. Così facendo la frequenza ai sacramenti non diminuirà. A Châtel Montagne l’ufficio di Natale non veniva celebrato e si confessava fino all’inizio della messa. I nostri padri hanno introdotto di nuovo il mattutino e dalle ore dieci non si ascoltavano più le confessioni. Risultato! Anno dopo anno le comunioni sono aumentate; quest’anno hanno distribuito 600 comunioni su una popolazione di 1700 abitanti. È bello constatare che da una frazione, a 10 Km di distanza, tutti gli abitanti sono venuti ad assistere al mattutino, percorrendo così, tra l’andata e il ritorno, 20 Km a piedi; tanto che il sacrestano, per la grande quantità delle persone presenti in chiesa, aveva creduto opportuno non suonare le campane

¹²⁵ a dom Paul Benoît, 22 gennaio 1897

¹²⁶ a Raymond Bouvet, 10 gennaio 1877

¹²⁷ a dom Paul Benoît, 6 settembre 1891

¹²⁸ a dom Paul Benoît, 7 ottobre 1892

per la messa di mezzanotte. I fedeli sono positivamente impressionati dallo zelo con cui noi celebriamo l'ufficio e, non solo si rendono conto che anche loro devono subordinare all'ufficio divino ogni opportunità e attività personale, ma ne comprendono l'importanza. In caso contrario verrà il momento in cui si abbandonerà l'ufficio per il confessionale e che i fedeli lasceranno l'ufficio per le confessioni; anche durante i primi vesperi delle feste solenni, ecc. e il senso religioso si affievolirà. È bene favorire modi di comportarsi secondo lo spirito della chiesa".¹²⁹

La preghiera diventa alimento in forza dello Spirito che in noi e con noi prega: "L'ufficio divino, con il susseguirsi delle ore liturgiche, è l'alimento che lo Spirito Santo offre a tutto il genere umano. A voi spetta far risuonare la santa salmodia in questi luoghi fin ad ora condannati al silenzio dello Sposo e della Sposa".¹³⁰

La preghiera ufficiale della chiesa qui in terra è principio di unione con quella celeste: "Questa laus perennis su questa terra si unisce all'eterno cantico della chiesa trionfante, al sanctus degli angeli e degli eletti, all'amen alleluia delle divine persone a cui sono associati, segno di aiuto e di vittoria per la santa chiesa di quaggiù, la cui giovinezza viene arricchita e rinnovata dall'ordine canonico... Incamminiamoci con fiducia, cari figli e fratelli, verso il divino sacrificio della croce, verso il cuore di Gesù, che si apre al nostro amore, alla nostra debolezza e alla nostra fiducia. Incamminiamoci verso la nostra Madre Maria Immacolata alla quale il grande servitore di Dio ha edificato e consacrato il santuario in Canada, all'ombra del quale sperava di riposare".¹³¹

Una così nobile concezione della preghiera ufficiale della chiesa porta dom Gréa ad avere un'alta visione del sacerdozio: "Il prete è la specie sacramentale di Gesù prete, come il pane e il vino sono le specie sacramentali di Gesù vittima; e come la sostanza del pane e del vino viene trasformata in Santa Eucaristia; così anche l'uomo Adamo, l'amor proprio, il modo di sentire e la volontà personale devono essere trasformate nel prete. Quale peccato! Se nella grandezza del sacerdozio si cercasse ancora se stessi, l'affermarsi e il compiacersi della propria personalità, l'inorgogliersi! Cari figli, che questo non vi accada: dobbiamo annientarci in modo da poter in tutta verità affermare: vivo jam non ego, vivit vero in me Christus".¹³²

L'alta concezione del sacerdozio lo portava alla prudenza: "Ancora una parola, carissimo figlio e fratello. Quanto alle accuse contro un prete, dobbiamo seguire l'adagio di San Paolo: *accusationem adversus presbiterum noli recipere ecc...* Infatti, molte volte durante i miei 17 anni di vicario generale, ho potuto rendermi conto di quanto fossero false o perniciose le accuse anche se presentate da persone autorevoli, soprattutto se da parte di donne, che per temperamento sono portante a falsare la testimonianza. In generale, è cosa lodevole sentire i preti accusati, da qualunque parte vengano le accuse, e spesso risulteranno o innocenti o poco colpevoli".¹³³

La santa comunione quotidiana è vincolo di unità: "La santa comunione quotidiana sia il nostro vincolo di unione. Pregate per me in questo anno del mio giubileo sacerdotale: che ha come legittimo e necessario scopo quello di rendere grazie, di espiazione e di preparazione alla morte. Il mio andare presso Dio vi sarà più utile di quanto lo sia il mio rimanere su questa terra".¹³⁴

¹²⁹ a dom Paul Benoît, 20 gennaio 1895

¹³⁰ a dom Casimir, 7 luglio 1905

¹³¹ circolare, 23 novembre 1915

¹³² a tre nuovi ordinati: Antoine, Claude e Maur, 29 luglio 1897

¹³³ a dom Paul Benoît, 13 giugno 1899

¹³⁴ a dom Cyprien, senza data

In una lettera a dom Benoît 14 marzo 1912 deplora la mancanza di conoscenza della Sacra Scrittura da parte dei cattolici: “è cosa deplorabile che i cattolici conoscano così poco la Sacra Scrittura. Con mons. d’Hulst, aveva in progetto di prendere da ciascun suo libro dei brani per stamparli e diffonderli. Questo progetto non ha avuto seguito a causa della morte di mons. d’Hulst. Progetto che potrebbe essere di nuovo riproposto. La Santa Chiesa, ce ne dà un esempio con le letture dell’Ufficio soprattutto con quelle delle quattro tempora e del sabato santo. Qualora le letture della Sacra scrittura fossero cosa normale, i pastori sarebbero necessariamente portati a spiegarle al popolo (cosa che i santi padri hanno sempre fatto). Quando oggi noi citiamo Isaia, Geremia il più delle volte la gente non sa di cosa stiamo parlando”.

Ma dom Gréa parla anche della necessità che i giovani chierici siano educati nella conoscenza della Sacra Scrittura: “i giovani chierici dovrebbero essere educati profondamente nella conoscenza della Sacra Scrittura. A Baudin era mia consuetudine prendere direttamente dalla Sacra Scrittura il testo della Storia Sacra, e ai più diligenti consegnare il commento dei libri presenti nella liturgia: Isaia in Avvento... quale grande errore aver voluto seguire nella formazione dei nostri chierici il metodo d’insegnamento dell’università e del baccellierato! ...

Voglia Iddio, suscitare grandi vescovi, come San Carlo, che ne stimolino l’attuazione per il rinnovamento del clero e quindi del popolo”.¹³⁵

In una lettera a dom Brenier riporta la grande ammirazione di un protestante per la lode divina: “Il marchese di Bute che, come si evince dal suo testamento, ci vuole in Scozia pone come prima condizione che dobbiamo celebrare ogni giorno l’ufficio divino nella sua integralità. Come suona bene sulla bocca di un protestante! Hélas! Quanti cattolici (anche preti) non hanno una così alta concezione delle cose di Dio! Di questo non fate parola con nessuno, preghiamo perché il Signore ci renda degni di questa chiamata da parte dell’Angelo della Scozia che ci invita a recarci in questa regione, come l’Angelo di Macedonia per San Paolo.”¹³⁶

SANTIFICAZIONE E SPIRITO DI MORTIFICAZIONE

Sempre, come studente a Parigi, come cappellano a Baudin, e anche come vicario generale, dom Gréa sottometteva il suo corpo a dure prove.

Non prendeva mai nulla prima delle 11. Nei giorni di digiuno dopo le 11 una breve colazione con caffè e cioccolato e due o tre onces di pane. A volte ancora meno o niente. Solo alla sera, come ai tempi dei primi cristiani, faceva un semplice pasto. Spesso mangiava a giorni alterni.

In seguito, diminuì le austerità, ma sempre secondo quanto scritto nelle costituzioni. Bisogna anche sottolineare che la mortificazione non era mai fine a se stessa, ma per una maggior apertura allo Spirito e per ottenere grazie necessarie per condurre a termine l’opera a lui affidata.

Ancora laico si dava la disciplina. Una volta prete ne rincarò la dose. Un giorno alcuni suoi ragazzi di Saint-Claude rovistando nei suoi cassetti, trovarono una disciplina ancora tinta di fresco sangue. Durante la passeggiate in campagna spesso si allontanava dai suoi religiosi per entrare nel bosco. Non permetteva che qualcuno lo seguisse. I suoi erano persuasi che si allontanasse dal consorzio umano per mettere in atto questo suo amore per la disciplina alla sola vista di Dio e dei suoi angeli.

¹³⁵ a dom Paul Benoît, 14 marzo 1912

¹³⁶ a dom Brenier, 3 marzo 1902

A Baudin aveva per letto una cassapanca a forma di baule, che portò con sé anche a Saint-Claude. A questo proposito si narra che un giorno essendo alcuni ecclesiastici o religiosi entrati nella sua stanza per parlargli, non trovandolo, lo attesero sedendosi su delle sedie. Due di loro, però, posato l'occhio su una cassapanca con sopra una semplice coperta, non trovarono di meglio che sedersi sopra. Il nostro malcapitato, non volendo svelare il segreto del suo letto, dovette pazientemente attendere che i suoi visitatori, stanchi di attenderlo, si allontanassero.

Viveva nella semplicità e nella gioia. In questo austero monaco tutto era dolce, tutto era amabile, tutto fatto con serenità senza affettazione. "Fa penitenza come se andasse ad un banchetto. Inizia felice e ne esce radioso". La mortificazione accresceva in lui la grazia di una santa gioia, che sempre lo accompagna.

Centro della sua pietà: vivere la penitenza e il sacrificio con gioia e filiale abbandono in Dio. Gioioso nella sua penitenza, la praticava e ne superava la misura proposta agli altri, ricorrendo anche all'uso non previsto della disciplina. Per impetrare qualche grazia speciale, per stornare minacce, per assicurare stabilità all'istituto per giorni interi e a volte per più giorni non prendeva cibo. Veniva per lui quasi naturale il mortificarsi. Ne era così spiritualmente convinto, da non provare, sembra, gli stimoli della carne. Anche se di salute cagionevole, le cure materne e i continui allenamenti ne avevano fatto un temperamento forte. Per tutta la vita soffrì di attacchi di gotta, spesso violenti, a volte continui, a causa dei quali era gioco forza cedere. Tuttavia non interrompeva per questo il suo digiuno e, non appena possibile, a costo di essere trasportato a braccia, riprendeva il suo posto nel coro.

In tutte le sue lettere, anche se con modalità diverse, ritorna sulla necessità di vita santa e mortificata in uno spirito di continua conversione. Ecco quanto suggeriva a dom Arsène Blin per una buona formazione: "conservatevi per Dio nella santità con la modestia religiosa e, per quanto è concesso alla vostra debolezza, con la mortificazione della croce. Soprattutto preservate i vostri cuori e le vostre intelligenze da ogni ombra di peccato, anche minimo, e, per mezzo della confessione, della vera contrizione che l'amore vi ispira e per le onde sacramentali della penitenza, purificatevi sempre di più. Conservate, e crescete, in santa emulazione, nell'umiltà, nell'obbedienza, nell'osservare con regolarità il silenzio e l'austerità religiosa".¹³⁷

Il fondatore spesso cadeva nella tristezza nel constatare che i suoi figli nelle case-minori si lasciavano prendere dallo spirito secolare. Rivolgeva loro avvertimenti e anche rimproveri; scriveva sagge regole per premunirli contro lo spirito del secolo e conservarli nel fervore delle osservanze religiose. Nel 1886 scrive al Priore di Leschères – uno dei suoi sacerdoti era infatti andato a pranzo fuori del convento per festeggiare un sacerdote il giorno dopo l'ordinazione – "...ah! Con queste uscite si corre il rischio di secolarizzazione. Venendo a contatto con persone di diversa mentalità, senza accorgersene se ne condivide lo spirito; si corre il rischio di cedere ad apprezzamenti che scalfiscono l'ordinario modo di vivere, la riservatezza, la vita monastica e silenziosa. Fate poche visite, anche a quelli che sono vicino; accontentatevi dello stretto necessario; e, nel dubbio, consultatemi. Addio caro figlio, ardo dallo zelo per la vostra santificazione; vi chiedo scusa, caro figlio, ma è per amore che sono severo e per il grande amore ed affetto non riesco a prendere sonno".¹³⁸

Così scrive in una sua lettera del 22 luglio 1890 ai suoi figli: "come un figlio difende l'onore del padre e della madre, così tre sono le cose che un religioso deve difendere: la propria comunità, i propri superiori e le regole. Mai si deve parlare male della propria comunità, né permette che altri lo

¹³⁷ a dom Arsène Blin, 4 giugno dell'anno del Signore 1894 – lettera scritta direttamente in latino.

¹³⁸ lettera a dom Benoît, del 22 giugno 1886.

facciano, perché ne va di mezzo la reputazione e l'onore di tutta la famiglia, e questo non è cosa buona. Mai all'interno della nostra comunità devono sorgere fazioni, l'una in favore e l'altra contraria alle regole. Una comunità in cui questo si verificasse, sarebbe una comunità veramente disgraziata".

Ma lo scritto più significativo riguardo al rilassamento è la *circolare del 18 febbraio 1894*, inviata a seguito di diverse defezioni, che molto lo rattristavano: (p.407) "credo che sia giunto il momento di richiamare la vostra attenzione, anche se con dolore, su alcune circostanze, sulle dolorose defezioni che dopo più di 25 anni sono state fonte di tristezza per il nostro cuore e hanno ferito il cuore adorabile di Gesù. Ognuno si interroghi – continua – esamini il proprio stato, le proprie disposizioni e corra ai ripari contro questa disgrazia".

Sullo stesso argomento in una lettera a dom Brenier: "vi ringrazio per il sostegno che mi offrite con le vostre consolanti lettere in questo momento di angustie dovute alle penose diserzioni dei nostri poveri infedeli. Non erano dei nostri, poiché se lo fossero stati, mansissent utique nobiscum. Eccoli entrare a far parte della squallida carriera dei secolari, sidera errantia quibus procella tenebrarum servata est."¹³⁹

Il fondatore si considerava padre dell'istituto e dei suoi singoli membri. Tuttavia, chiuso nelle sue preoccupazioni, difficoltà, inquietudini poco li consultava e ne accettava le osservazioni. Spesso li respingeva anche con asprezza, cosa che per molti era motivo di rammarico. Rammarico accresciuto per il grande rispetto e la grande fiducia che nutriva per gli ecclesiastici e religiosi esterni. Il non accorgersi dei difetti, indelicatezze, a volte anche tradimenti, che solo lui non riusciva a vedere e che la correttezza gli impediva di ammettere, portava a gelosie. Di fronte alle prove, cadeva in uno stato di profonda tristezza, senza rammarico e senza nulla ricavarne per l'avvenire. La troppa fiducia nelle persone, "che reputava essere quello che avrebbero dovuto essere" – come diceva il card. Sevin – fu per Gréa fonte di molte delusioni e sofferenze. Il fatto di sentirsi padre, però, lo spingeva ad elogiare i suoi figli di fronte agli estranei – mai in loro presenza – spesso in modo esagerato e in contrasto con l'idea che ne aveva. Don Gréa aveva ricevuto dalla natura un gusto raffinato, ma esclusivo, che l'arte aveva ulteriormente accresciuto. Facilmente criticava quanto vedeva o udiva. Quanto di imperfetto, doveva sparire. Questo diceva non con l'intento di offendere, ma solo per esprimere un suo parere. Ma con questo suo fare offendeva e se ne rammaricava. Forse la volontà di emendarsi non uguagliava l'umiltà del proponimento.

Spirito soprannaturale e norme di comportamento

Dom Gréa non perdeva occasione e continuamente ritornava sulla necessità di una vita morigerata e tutta protesa alla ricerca della santità nella fedeltà alla propria vocazione.

A dom Duval scriveva: "i nostri preti novelli vengono da voi ripieni di ogni benedizione. Fate sì che si conservino in questi santi propositi, e che, con l'aiuto di Nostra Signora, crescano trasformandosi da santa semente a santa raccolta. Che siano in pace con Dio. Il diavolo in tutti i modi cerca di seminare zizzania nel terreno della santa carità, ma ne uscirà sconfitto".¹⁴⁰

E riguardo ai superiori aggiungeva in un'altra lettera sempre allo stesso: "Noi poveri superiori dobbiamo, mi diceva mons. Mermillod, essere come gli angeli di Dio i quali nec maledictione, nec benedictione moventur. E inoltre, ci dice S. Benedetto, noi dobbiamo assolutamente fare il tutto per lucrandas animas; quindi, anche se alcune persone nutrono verso di noi pregiudizi e antipatie,

¹³⁹ a dom Brenier, 12 dicembre 1891

¹⁴⁰ a dom Duval Pierre, 5 marzo 1902

noi dobbiamo condurle a Dio attirandole con abnegazione, saggezza, atteggiamento paterno, e così portale a concludere: mi sbagliavo e mi facevo una falsa idea sul mio superiore!”¹⁴¹

È necessario aggiungeva esaminare se stessi per non cadere nella presunzione: “nelle mie preghiere per voi chiedo a Dio che il suo amore in voi prenda il posto dell’amor proprio. In tutto impegnatevi a fare la santa volontà di Dio. Guardatevi da ogni falso giudizio del prossimo. Siamo sempre tanto pronti a scusarci per la nostra debolezza e le cattive inclinazioni, facendo ricadere la colpa sugli uomini e sulle circostanze! Mentre tutto quello che Dio permette e fa accadere è per il nostro bene spirituale. Spetta a noi far sì che tutto ci serva per crescere nell’amore, in spirito di sacrificio e nell’umiltà attraverso il sacrificio che le nostre corte vedute considerano meschina e deplorabile”. È per questo, continuava, che ogni giorno dobbiamo con umiltà dinnanzi a Dio riformulare la nostra consacrazione: “Per amore di Dio che vi ama, caro figlio, e vuole essere riamato; armatevi di costanza, cioè di umiltà; armatevi d’amore per la contemplazione della passione del nostro Gesù e spesso rinnovate ai suoi piedi i vostri santi voti. Si tratta di una santa pratica incoraggiata e praticata dai santi, che ci richiama alla mente i nostri doveri, le grazie ricevute, gli impegni d’amore che ci stringono come lacci benedetti”.¹⁴²

Nella formazione è necessaria una profonda e lineare collaborazione tra superiori e ragazzi in un atteggiamento di reciproco rispetto: “Avete fatto molto bene a non esitare di allontanare il disgraziato ragazzo, principale artefice di questo disastro. Nei confronti del suo complice o vittima, con prudenza, si cerchi di vedere quello che lo stato del giovane ragazzo, che rimane con voi, richiede. Se il rammarico di quanto gli è capitato è ben radicato in lui, se potete far affidamento sul suo silenzio e sull’oblio di quanto accaduto, allora potete far sì che rimanga. Così pure se l’ignoranza di dove fosse il male in cui è stato trascinato pende dalla sua parte, se vi può dar garanzie nei confronti del suo giovane compagno, concedetegli di rimanere soprattutto se il ragazzo vi dimostra fiducia e abnegazione, ma seguitelo da molto vicino. In tal caso non fategli mancare il vostro sostegno e fate in modo che, perdonato da Dio, dimentichi e allontani dalla sua mente quello che gli è accaduto. Se invece nutrite dubbi sul suo compagno e non riscontrate in lui una vera conversione, lasciate che sia lui stesso a chiedere di essere dimesso. Si tratti con riguardo il suo bravo padre (se ben ricordo: governatore di Payerne). Caro figlio, la Santa Vergine, Madre di Misericordia, Nostra Signora del Buon Consiglio, vi assista e vi conceda lumi e doni al vostro cuore fermezza, prudenza e molta umiltà per godere di questi favori.”¹⁴³ E ancora in un’altra: “Mi dite che era necessario estromettere quel disgraziato ragazzo. Ma mi chiedo come una così grave mancanza non abbia dato segni premonitori inequivocabili, e se non si sarebbe potuto evitare la disgrazia di un tale scandalo, estromettendolo prima. È quindi necessario che i vostri religiosi controllino più da vicino i vostri ragazzi, e si e vi rendano conto degli atteggiamenti riscontrati e qualora si manifestino segni di devianza o indizi di mancanza di vocazione, anche senza serio vizio, è necessario che me lo comunichino in modo che possa prendere una decisione in merito al rinvio o meno. Se vi fosse necessità di intervenire rapidamente, come in caso di scandalo contro la purezza, sia mandato via senza attendere il mio parere. Non si trattengano né impudichi né mentitori; questo per rispetto verso le anime innocenti di coloro che vi sono stati affidati. Andatevi a rileggere la norma art. 66 sui nostri ragazzi. Ciò detto, carissimo figlio, condivido con voi il vostro dolore e prego Iddio di assistervi nella guida delle anime: nisi Dominus custodierit civitatem, frustra vigilat qui custodit eam. Che Dio

¹⁴¹ a dom Duval Pierre, 17 febbraio 1903

¹⁴² a dom Duval Pierre, senza data

¹⁴³ a dom Brenier, 23 febbraio 1901

e gli angeli vi assistano nella vostra vigilanza. Vigilanza che deve essere severa, ma anche avveduta.”¹⁴⁴

La nostra consacrazione ci deve richiamare alla consapevolezza della responsabilità: “A tutti raccomando una profonda unione, un grande amore per la santità del vostro stato. Dio ci chiederà conto della grazia che ci ha concesso aprendoci le porte della santa religione; ma quale sarà la nostra responsabilità e quale rendiconto terribile saremo chiamati a dare qualora, venendo meno all’amore che Dio aspetta da noi, presi dal desiderio di piacere a noi stessi, divenissimo la causa e il motivo volontario di un affievolimento della santità in qualcuno dei nostri fratelli e soprattutto all’interno del nostro stesso istituto! Con S. Bernardo potrei dire, sapendo quanto voi e la vostra santificazione mi stanno a cuore, quos iterum parturio donec Christus formetur in vobis (Gal 4,19)”.¹⁴⁵

A tutti dom Gréa raccomanda fedeltà e coerenza: “Sono certo che rispondono (gli allievi) con amore e riconoscenza alle grandi grazie che Dio ha loro accordato. Che gioiscano e traggano profitto dai felici giorni della primavera della vita religiosa! Che siano come fiori e profumi per Gesù, nella purezza dei loro santi disegni e propositi! In seguito arriverà l’inverno molto utile per distruggere gli insetti striscianti dell’amor proprio; ma arriverà anche la stagione dei frutti, delle opere, e della perseveranza nel sacrificio”.¹⁴⁶

In un’altra scrive: “Osservate la Regola con fedeltà incrollabile; e servite Dio con generosità, zelo, e amore per tutti i benefici di cui ha voluto colmarvi. Per voi, fratel Léon e per tutta la Comunità, questa mattina ho celebrato il Santo Sacrificio sulla tomba di S. Leone Magno. Ho pregato Dio perché pieni dell’amore di Gesù Cristo, possiate superare ogni ostacolo. Siate in pace con Dio, amatevi teneramente gli uni gli altri e garegiate nel progredire tutti insieme sulla via della perfezione. Non vi sia tra voi né rivalità né sentimenti di disprezzo o di collera, ma solo rendimento di grazie a Dio; le vostre bocche, santificate dalla lode, siano pure come quelle degli angeli; non formulino mormorazioni, né parlino per vana gloria, ma solo facciano risuonare parole di pace, di carità e di gioia”.¹⁴⁷

Per dom Gréa le avversità vanno vissute come momenti di crescita personale e comunitaria: “Cari figli in Gesù, lo ringrazio per i sentimenti che riversa nei vostri cuori, per la partecipazione al suo calice, per le grazie di cui vuol ricolmare, inebriare, e fortificare le vostre anime. Ecco che anche voi, come il santo Giobbe, prendete parte alle difficoltà per la nuova fondazione: Dominus dedit, Dominus abstulit sit nomen Domini benedictum. Anche sulla vostra fondazione, come fu a Condat, al tempo di Saint Oyend, a seguito dell’incendio del monastero durato una sola notte, ricadano quelle stesse benedizioni. Il nobile Santo servitore di Dio infatti non ne fu minimamente scosso! Anche voi, cari figli, nel profondo delle vostre anime non lasciatevi abbattere dalle conseguenze a seguito di questo evento, nel quale si manifesta la furia del demonio, e che per voi invece diventa segno che Dio vi vuole in questo luogo. La Chartreuse al suo inizio fu sommersa da una valanga e quasi tutti i religiosi vi perirono; Dio ha voluto invece che le vostre vite venissero risparmiate. Ha permesso al demonio di privarvi di tutto, salvo che delle vostre vite. Sia benedetto il suo santo Nome! Fate in modo di amarlo di un amore sempre più autentico! Sappiate, mio caro Paul, che qualora ve ne fosse bisogno siamo pronti a condividere con voi fino all’ultimo boccone di pane”.¹⁴⁸

¹⁴⁴ a dom Brenier, 7 marzo 1901

¹⁴⁵ lettere di Dom Gréa alla Comunità di Saint-Antoine scritte a bordo della “Toronto”; Dal 1 al lunedì 4 giugno 1894

¹⁴⁶ a dom Marie Augustin Delaroche, venerdì 1 giugno 1894

¹⁴⁷ a p. Samuel, fr. Louis e confratelli, lettera alla comunità nascente di S. Claude Roma aprile 1869

¹⁴⁸ a dom Benoît e confratelli, 16 settembre 1891

Altrettanto viene ribadito in un'altra lettera allo stesso del 29 giugno 1909, col la sottolineatura Dio stesso, che ha iniziato l'opera, la porterà a compimento: "Senza dubbio, restiamo fedeli e riponiamo in Dio una fiducia incrollabile. Quello che noi abbiamo abbracciato è opera sua e quindi non può essere distrutta. Rispondendo alla sua chiamata non siamo stati ingannati. Abbiamo ricevuto la sublime grazia di esservi stati invitati. Ci ha manifestato la nostra strada nelle venerabili tradizioni dei nostri padri, chierici della chiesa al momento del suo più grande splendore. La Santa Sede ci ha fornito delle indicazioni affermando: *Concinnentur constitutiones juxta aliquam antiquam Can. Regularium congregationem; e: Pergant igitur et vocationi qua vocati sunt respondeant...*

Eleviamo il nostro grido a Dio; quando ci ha chiamati e noi abbiamo risposto alla sua chiamata si è impegnato con noi. È cosa ardita affermarlo? È affare suo. Dio porta sempre a compimento i suoi disegni. Egli che è padrone del susseguirsi degli avvenimenti e degli uomini, gli ostacoli fa sì che anche i ritardi rientrano nel piano di realizzazione dei suoi disegni. A noi chiede fiducia e spirito di fede, quella stessa fede di Abramo nel suo incamminarsi verso il monte con Isacco, simbolo anticipatore di Gesù che sale verso il calvario..."

Ancora in un'altra allo stesso scritta il *sabato sitientes del 1909*: "Dio in questo frangente vuole che rimaniamo nell'impotenza. Vuole che l'intera opera venga a lui riservata, non vuole che sia o possa essere considerata opera nostra, opera della nostra povera attività umana. Attraverso questa iniziativa ci ha fatto conoscere la sua volontà; i suoi disegni non conoscono ripensamenti. La nostra vocazione non è stata una trappola per le nostre anime, ma un patto divino in cui Dio si è impegnato con la sua misericordia dolce ed eterna. Dio ha previsto tutto; Dio ha tempi già predestinati. Ci ripete: *expecta, reexpecta; expecta, reexpecta*. Ai miei figli, dico, lasciatevi guidare dai vostri vescovi. Dio farà sì che non perdiate la strada. Quindi fiducia, fede, pazienza invincibile. Così anche fin che morte non sopravvenga: *cum dederit dilectis suis somnum, ecce haereditas Domini, merces fructus vestris*: la posterità dei santi, la fecondità delle sante opere che Dio realizza per mezzo dei suoi servitori spesso si manifestano dopo la loro morte..."

A dom Brenier, priore a Mannens scrive: "Rifugiatevi in Gesù e che nulla, stando con Lui, vi turbi. Rimanete profondamente sereno, sapendo che nemmeno un capello cadrà dalla vostra testa che Dio non voglia. La sua volontà è la nostra santificazione. Rimaniamo stretti alla croce, alla nostra croce. La prova è dolorosa, ma utile. Essa purifica ed distingue quelli che sono dei nostri da quelli che non lo sono; *si de nobis fuissent, mansissent utique nobiscum* (si fuissent ex nobis, mansissent utique nobiscum).¹⁴⁹

La stessa fiducia e rassegnazione anche in momenti struggenti come quelli di un decesso, perché Dio non si dimentica dei suoi figli: "Dio vi vuole solamente suo; trafigge il vostro cuore con il suo amore e vi imprime l'effigie della sua croce; mi è stato appena comunicato il decesso della vostra amata sorella; una polmonite, dopo il ritorno da N.D. de Lourdes, le ha aperto le porte del cielo. I cari piccoli orfani si trovano ora sotto la dolorosa benedizione della croce. Dio verrà in aiuto al vostro bravissimo fratello, di cui ammiro la fede, la rassegnazione, la fiducia mostrate in questo struggente dolore. Molte sono state le prove durante il corso di questo anno! Non aveva ancora finito di rallegrarsi della guarigione della sua cara sorella colpita da dolorosa malattia, che è chiamato a prendere coscienza che Dio l'aveva preservata unicamente per chiamarla a sé. Sia benedetto il suo santo nome! Il santo Giobbe, dopo la perdita dei suoi beni, venne colpito anche nei suoi affetti: Dio vi chiama a condividere questa duplice prova. Carissimo figlio, bevete con amore a questo calice".¹⁵⁰

¹⁴⁹ a dom Brenier, 30 agosto 1893

¹⁵⁰ a dom Paul Benoît, 19 settembre 1891

E sempre allo stesso scriveva in occasione della morte del fratello: “Dio vi chiede un sacrificio doloroso per come siamo fatti, e contrario ai nostri santi e dolci affetti, ma reso dolce e prezioso nella fede, nella speranza e nella certezza fondate sulla morte e resurrezione del nostro Gesù.

Caro figlio, quando riceverete queste mie righe, frutto del mio affetto, forse il vostro caro fratello, così bene e santamente preparato per l’eternità, avrà terminato il suo corso terreno. Guardiamo a questa eternità unico scopo e fine della vita, eternità d’amore e di pace, preparatoci dall’amore infinito di Colui che per noi è morto. È necessario passare per l’oscurità della morte prima di pervenire a tanta luce; ma non abbiamo nulla da temere, quoniam tu mecum es.

Il nostro Signore e Salvatore è passato per questa notte perché non se ne abbia più timore; è Lui stesso che viene a prenderci su questa terra al momento della nostra agonia e ce la fa attraversare appoggiati sul suo cuore e sostenuti dalla sua presenza.

Caro figlio e cari figli di Roma, non abbiate paura della morte, accettatela quando vi farà visita, visita di Dio, visita di misericordia e d’amore per i religiosi e per ogni anima amante e fedele. Con voi prego; con voi verso queste lacrime di rendimento di grazie e di fiducia, rendimento di grazie per la santa serenità, frutto per la santa morte dei nostri confratelli”.¹⁵¹

a dom Brenier scrive:” Avete già saputo della morte del caro dom Claude Antoine. I particolari di questa morte ci sono di grande consolazione. Dio ha voluto cogliere le primizie nel suo giardino di Saint Antoine, e a quest’anima così innocente ha concesso una maturità precoce. Ha potuto emettere i suoi voti nella gioia e nella pace. È andato incontro alla morte con fiducia e pace angelica, e, dopo aver ricevuto la santa comunione con grande e amorevole serenità, si è addormentato nel bacio di Gesù, promettendoci di pregare per noi presso Iddio”.¹⁵² Con uno stile lapidario, ma efficace così scrive allo stesso: “bello è morire nella fedeltà e nella gioia per andare a Dio”.¹⁵³

Per dom Gréa anche all’interno della comunità i momenti di grande prova sono forieri di pace e di speranza: “Sono profondamente convinto che, vittima dell’amore di Dio nel voler ubbidire all’ordine che aveva ricevuto di guidare i suoi confratelli e vittima anche del suo zelo per la coerenza, che lo portava ad impegnarsi con tutte le forze, al termine di questa sua corsa, che lo ha visto prodigarsi senza risparmio, ha incontrato Dio. Perché avere rimpianti? Dio che ce lo aveva donato, Dio che ce lo aveva affidato si è ripreso il suo tesoro, chiamando a Sé quest’anima santa; coglie il giglio del suo giardino. Ci rimane il suo esempio; la sua memoria rimarrà per noi una lezione molto più profondamente impressa nelle nostre anime in virtù della sua morte, di quanto i suoi esempi non lo fossero, per un modo di fare che solo Dio conosce, quando passava nascosto e inosservato, rivestito dell’umiltà e della perfezione della vita comune”.¹⁵⁴

Anzi questi devono trasformarsi in atteggiamenti di profonda fedeltà e impegno: “Inoltre, carissimi, ben conoscete le croci che oltre a queste dobbiamo accettare. I santi ci dicono che la croce è la miglior grazia che possiamo desiderare. P. Benoît mi scrive dicendo che “dobbiamo pregare perché nulla vada perduto di quanto secondo il disegno di Dio ci accade in questo momento di prova. Anche voi siete ben al corrente, cari figli, di quanto questa prova lo tocchi da vicino. I demoni, per bocca dei Giudei, gridavano a Gesù in croce: *descende de cruce et credimus tibi*. Questo sarebbe stato più

¹⁵¹ a dom Casimir, 14 maggio 1905

¹⁵² a dom Brenier, 28 febbraio 1891

¹⁵³ a dom Brenier, 21 settembre 1901

¹⁵⁴ a dom Paul Benoît, 13 luglio 1896, in occasione della morte di fr. Ubald

che facile per il nostro Salvatore, e, secondo l'umano modo di vedere, sarebbe stato anche un trionfo; ma volle rimanere sulla croce, per ivi morire ed essere sepolto; nonne sui oportuit? Questo perché in forza della resurrezione potesse raggiungere quella vita che non conosce più la morte. In questo modo può comunicare questa stessa vita alla chiesa tutta, e, per mezzo della chiesa, in forza dello stesso mistero di morte, comunicarla ad ogni sua opera. In questo battesimo si trova immersa anche la realtà della vita canonica. Non dimentichiamolo mai, miei carissimi; dobbiamo avere una fiducia immensa in questa grazia; dobbiamo far nostri i tempi da Dio fissati, e, solo se questa è la sua volontà, chiedere con la preghiera di abbreviarli (*dies breviabuntur electos*), ben sapendo però che non spetta a noi anticiparne la scadenza, come cercavano di fare gli assediati in Bethulia, con il rischio di perderne i benefici. Quindi, carissimi, rimaniamo sulla croce, non prestando ascolto a quelle voci che ci sussurrano: *descende de cruce*; cosa facile; non abbandoniamo la vocazione alla quale Dio ci ha chiamati; voci amiche e compassionevoli possono suggerircelo, ma in tal caso non dimentichiamo con quale severità Nostro Signore, nel santo Vangelo, dopo aver molto lodato S. Pietro, lo rimprovera, quando tenta di allontanarlo dal mistero della croce. È volere di Dio, carissimi, che vi illumini sulle tradizioni dei nostri padri. A me non è sufficiente avervi comunicato la loro dottrina, ma vi devo anche essere di esempio; pregate perché abbia la grazia di rimanervi fedele fino alla fine, di rimanere e morire sulla croce che Dio mi ha preparato per mezzo di coloro che ha prescelto per questo compito. *Satanas expetivit*; (andate a vedere la storia di Giobbe).

Carissimi, preghiamo affinché possiamo ottenere per noi e per ciascuno dei nostri veri fratelli una fedeltà e una costanza semplice ma incrollabile, per mezzo di Maria Immacolata, *Virgo Fidelis*, che sotto il Calvario stetit".¹⁵⁵

In un'altra a dom Ferrey scrive: "Mi dispiace molto aver saputo che la Comunità ha dovuto affrontare piccole prove dovute al precario stato di salute dei nostri confratelli. È tuttavia un buon segno, perché è Dio che le permette per la nostra salvezza. Le indisposizioni corporali servono per umiliare l'anima e ci dispongono a rassegnarci alla volontà di Dio. Non è il caso di abbattersi e di perdersi di fiducia, anzi ci devono rafforzare nella nostra vocazione. Si dà il caso che alcune comunità dopo aver affrontato molti decessi, hanno in seguito avuto una sorprendente fecondità. Come per esempio la comunità dei Cistercensi. Anzi dobbiamo ringraziare Iddio di averci risparmiato per così lungo tempo e non abbiamo nessun diritto di pensare che noi entriamo nello stato religioso per sottrarci alle malattie e alla morte. Nel caso in cui, per qualche motivo, dovessimo ricorrere ad espedienti per sopperire alla nostra debolezza umana, i confratelli, senza lasciarsi sopraffare dalla tristezza né abbattere in alcun modo, devono sottomettersi alla volontà dei superiori".¹⁵⁶

Lo stesso argomento, ma con sfumature diverse in una lettera a dom Brenier, suo grande amico e confratello già dai primi momenti della nascita della comunità: "Dopo questa dolorosa prova dobbiamo, con nuovo ardore e istruiti dall'esperienza della debolezza umana, impegnarci al suo servizio. Dobbiamo essere convinti che queste cadute sono frutto dell'affievolimento della vita interiore, cioè l'amore di Gesù, nostra unica vita, oltre il quale non c'è che amor proprio. Questo amore verso Gesù e Gesù crocifisso per nostro amore vive solo se si muore all'amor proprio, e ciò con la mortificazione. La mortificazione (che non è solo austerità della vita) è soprattutto fedeltà e

¹⁵⁵ a dom Thomas, dom Morice e Ignace, 6 giugno 1910

¹⁵⁶ a dom Louis Ferrey, 22 giugno 1870.

perfetto rigore. Richiesta di permessi in ogni occasione, silenzio regolarmente osservato, repressione della sensualità, propositi mantenuti, rapporti con gli esterni nel rispetto delle norme stabilite, ecc... e tutte quelle sante piccolezze, che sono non i chiodi della croce, ma le spine, che fanno sanguinare l'epidermide delicata della personalità e che ci offrono in continuazione l'occasione di persecuzione e di esercitare l'amore verso Gesù in ognuna di queste situazioni. Tutto questo deve essere vissuto nella gioia dell'amore; e la nostra vita deve diventare un canto d'amore che non cessa mai. Faremo certamente tutto ciò in ogni nostro priorato nella fedeltà generosa, rinnovata e inalterabile."¹⁵⁷

L'infausto comportamento in alcuni momenti di festa deve portare a riscoprire la necessità di un cammino fatto nella vigilanza e nell'umiltà: "Carissimi amici, senza dubbio in questo freddo clima i vostri cuori ardono d'amore per Gesù! Nella povertà del vostro umile oratorio la festa del Natale si riempirà di luce! Consoliamo con il nostro amore il cuore di Gesù per le ferite che gli vengono inferte a causa delle dolorose diserzioni in questo ultimo giorno dell'anno. I religiosi lo considerino un utile richiamo all'umiltà e alla vigilanza. Quando si nutre nella propria anima il disprezzo e il disgusto verso l'obbedienza e le sante regole, un po' alla volta tutto l'interno del religioso è divorato da questi vermi nascosti e non resta che l'esterno, fragile e pronto a cedere al primo choc. Ma nelle comunità piene di fervore vige come una legge di provvidenziale sussistenza. Nobili vocazioni vengono a prendere i posti vaganti, come in cielo gli eletti vanno ad occupare i troni degli angeli decaduti".¹⁵⁸ Nell'educare non basta la conoscenza di norme, ma è necessario armarsi di pazienza e dolcezza: "In questi eroici momenti iniziali, anche se non vi sarà possibile vivere a pieno le esigenze dell'ordine canonico, non mancheranno senza dubbio aspetti e grazie propri della vita apostolica. Io, quando ho iniziato a Baudin, disponevo di un solo collaboratore (un collaboratore inoltre che non condivideva né capiva il nostro spirito), ma questo è cosa buona e conforme ai disegni di Dio. Nei confronti dei vostri allievi, in modo che non siano posseduti da un cattivo spirito (per spirito qui intendo quel comportamento scolastico che porta i ragazzi ad aver paura dei loro maestri e fa loro pensare che l'educare sia una specie di guerra tra due avversari) bisogna armarsi di molta pazienza e dolcezza. Con i ragazzi bisogna avere tatto, fede e affetto; grande fiducia verso di loro (ma nello stesso momento controllarli attentamente), prenderli in parola e mai accusarli di aver mentito, salvo che si tratti di cosa seria, grave e sempre in privato, come si farebbe nel caso di un religioso che avrebbe commesso una simile trasgressione. Solo in questo modo si può suscitare in loro un comportamento autentico e coscienzioso. Si deve arrivare alla mente e al cuore cioè nel profondo dell'animo umano, cristiano e religioso. Ogni educazione che si fermi all'esteriorità della persona, non raggiunge lo scopo. È necessario che siano gli stessi i ragazzi a rendersi conto che le penitenze sono qualcosa di buono; perché, in caso contrario, non servono né per correggerli né per fortificare la loro volontà".¹⁵⁹

In un'altra a dom Brenier scrive: "Ho chiesto con insistenza a dom Amédée di accattivarsi la simpatia dei vostri ragazzi. Se non si conquista la loro simpatia, non riusciremo ad ottenere nessun miglioramento in questi giovani. Trattarli con rigore equivale a mal disporli verso le nostre direttive"¹⁶⁰

¹⁵⁷ a dom Brenier, 15 settembre 1893

¹⁵⁸ a dom Benoît e confratelli, 11 dicembre 1891

¹⁵⁹ a dom Paul Benoît, 6 aprile 1892

¹⁶⁰ A dom Brenier, un piccolo foglio inserito nella lettera del 9 marzo 1891

Come è anche necessario uno spirito di autentica penitenza: “Quando avrete con voi giovani professi, infondete in loro, pur tenendo conto della loro giovane età, questo spirito, e scoprirete in loro, come avviene con un bravo cavallo sollecitato alla corsa, che più lo si frena più lo si sprona, il desiderio di spingersi sempre più oltre”.¹⁶¹

Spesso nelle lettere a dom Benoît ritorna sull’argomento, specificandone momenti e modalità:

“non interpretate male la mia troppo lunga disquisizione sul digiuno dei giovani. Ci tengo mordicus (tenacemente) alla nostra regola. E per tutta la durata della loro giovinezza faccio sì che desiderino la sua integrale osservanza perché in seguito l’abbraccino con maggior entusiasmo. È necessario che nel loro cuore alberghi una santa ambizione per la penitenza e per far ciò bisogna fare in modo che la desiderino quanto più possibile cioè con tutto quello slancio che Nostro Signore aveva per la sua croce coarctor donec impleatur.”¹⁶²

“Sempre più mi sto convincendo che in fatto di austerità non si deve accondiscendere a tutte le richieste dei giovani, ma osservare quanto scritto nella regola fino a 25 anni e oltre se deboli di costituzione; solo allora potremo avere uomini forti e sereni nonostante il peso delle regole, peso sostenibile per uomini già formati, ma non per forgiare giovani per il futuro. Decisiva è stata l’esperienza presso i Trappisti e i Domenicani. Anch’io già costato da noi la presenza delle stesse conseguenze su alcuni giovani.”¹⁶³

Questa parte di lettera che mi sembra riassume bene il pensiero di dom Gréa sull’argomento: “Carissimo figlio, non preoccupatevi. Anch’io come voi mi rendo conto dell’importanza fondamentale e della necessità del digiuno. Questo è stato l’argomento trattato nella circolare dell’anno scorso e desidero che ogni tanto la si rilegga. Voglio che i giovani vengano educati in conformità a quanto scritto nelle costituzioni e che, per inculcar loro l’amore per il digiuno glielo si faccia desiderare, mai venga loro proposto e meno ancora imposto. Li si spronino anche, ma senza concedere loro tutto quello che domandano e questo perché il loro desiderio sempre vada al di là della pratica. Così facendo si schierano per il digiuno anche contro noi stessi, e ci dimostrano che non lo temono, ecc. ecc. il nostro resistere si trasforma in un’innocua politica di incoraggiamento. Gesù, nel suo modo di amare, con le anime che predilige si abbandona a questa specie di giochi d’amore, gioca a nascondino, fingens se longius ire perché lo trattengano. Ho saputo che un certo novizio a cui era stato imposto il digiuno al di là di quanto non lo desiderasse per molto tempo ne ha provato disgusto. La gioventù non è poi così sciocca.”¹⁶⁴

Concludendo la lettera del 27 ottobre 1893 così scrive sull’argomento: “Cari figli, innalzate lo stendardo della preghiera e della penitenza, amate, desiderate la penitenza; i vostri desideri vadano oltre (desideri suggeriti dallo Spirito Santo) quello che l’obbedienza vi permette; la regola, in questo stadio della vostra età vi moderi nell’osservanza, e freni il vostro slancio e la vostra sete di immolazione e di penitenza invece di lanciarvi miseramente da soldati vigliacchi e stanchi prima ancora di combattere. Oh! cari figli, conoscete Gesù crocifisso nella sua carne e desiderate esserGli conformi. Operate entro i limiti di libertà che la discrezione dei superiori ritiene opportuno concedervi e agognate il giorno in cui potrete con maggiore generosità soddisfare le vostre aspirazioni o piuttosto soddisfare il cuore di Gesù che desidera essere consolato e invita i suoi amici ad andare incontro alla sua croce. Come la preghiera liturgica viene fatta per tutta la chiesa e in suo

¹⁶¹ a dom Paul Benoît, 18 settembre 1892

¹⁶² a dom Paul Benoît, breve considerazione inserita nella raccolta dopo la lunga lettera del 6 settembre 1891

¹⁶³ a dom Benoît, 25 dicembre 1891; stessa riflessione in quella del 13 febbraio 1892

¹⁶⁴ a dom Benoît, 20 febbraio 1892

nome, così anche il digiuno dei chierici, digiuno liturgico della quaresima, del 14 settembre (quest'ultimo comprende le antiche quaresime di San Michele, di San Martino e di Natale) vengono offerti a nome della chiesa, secondo le parole di San Paolo: *adimpleo quae desunt passionem Christi, in carne mea pro corpore ejus, quod est Ecclesia*. Non si tratta tanto di digiuni privati, quanto di un ministero di penitenza corrispettivo e corrispondente al ministero della preghiera pubblica. Appreziate, venerare, amate queste sante e necessarie pratiche e ricorrendo a quelle sagge dispense che vi sono ancora imposte, aspettate, in santi propositi, che le barriere si aprano completamente per correre con slancio verso la croce. Con affetto vi benedico in Gesù nostra vita".¹⁶⁵

È bene sapere, sottolinea dom Gréa, che Dio non si fa vincere in generosità verso coloro che rimangono fedeli alla propria vocazione: "Cari figli, ben mi rendo conto della vostra fedeltà alla vocazione religiosa; un religioso ha per patria il cielo; e qualora gli venga chiesto di rinunciare alla patria terrestre è pronto, in qualità di morituro, a fare questo sacrificio secondo il detto del Vangelo: *qui reliquerit ecc..come hanno fatto gli Apostoli e i Santi, conformemente alle fauste istanze della santità e della perfezione religiosa*. A me sembra che l'attuale situazione, segno provvidenziale, stando alle parole di mons. Mermillod, per la conoscenza della volontà di Dio, vi ripeta, come a suo tempo al grande San Giuseppe: *fuge et esto ibi usque dum dicam tibi*. Non credo che una tale situazione si protrarrà a lungo; e allora anche voi udrete queste altre parole *defuncti sunt qui quaerebant animam pueri Jesu*; coloro che vogliono uccidere Gesù in voi, moriranno e la loro impotente persecuzione terminerà. Ma che cos'è tutto questo, dal momento che, ospitando in voi Gesù e avendo il suo cuore per sostegno e riparo del vostro, continuerete ad essere ricolmati delle grazie e delle ricchezze spirituali propri del vostro santo stato? Guardate bene dall'essere ingrati e infedeli. Ammirate i doni di Dio in voi, e siate felici di goderne, a buon prezzo, l'eredità; non fecit taliter omni nationi. Dio farà sì che gli anni d'esilio, a voi richiesti, siano fecondi per l'apostolato e la vostra vita apostolica (a malincuore faccio uso di questa parola, poiché i religiosi non sono mai in esilio; infatti né San Francesco Saverio né San Stanislao, essendo fuggiti da Roma, si ritenevano degli esiliati)... Dio, che vi ha condotto fin qui, non vi abbandonerà, e per un suo ineffabile disegno, in questo momento, vuole che riguardo al futuro prossimo non godiate di altra certezza, se non del suo amore, della sua fortissima e paterna sollecitudine verso di voi di cui, fino ad ora, ne avete avuto ammirevole prova".¹⁶⁶

Dom Gréa non dimentica, che nell'esercizio della funzione educativa come in tutta la nostra vita, non siamo mai soli, ma lo Spirito di Dio è con noi: "Come è bello lasciarsi guidare dallo Spirito Santo! Lo spirito della santa chiesa! E quali abbondanti frutti ne derivano! L'uomo abbandonato a se stesso può smarrirsi tutto preso dalle sue apprensioni e dal suo modo di operare, ma quando opera in forza di una missione affidatagli, porta con sé quella chiarezza che Dio concede a coloro che guida".¹⁶⁷

Nella sua linea educativa non poteva mancare un riferimento ai fratelli conversi che devono essere formati nel rispetto della loro specifica vocazione all'interno della comunità: "Quanto ai fratelli conversi, se non dispongono di un refettorio proprio, è opportuno che mangino, nello stesso momento o in un altro, non con quelli che vengono da fuori, ma con i religiosi di coro, sebbene in

¹⁶⁵ cf anche lettera allo stesso dell'8 dicembre 1893

¹⁶⁶ ai giovani cari professi in Canada, festa di San Giuseppe 1893

¹⁶⁷ a dom Paul Benoît, 9 giugno 1896

un reparto distinto. Fino al momento della fondazione degli ordini medicanti, che furono così democratici, da eleggere come superiori anche dei conversi, veniva tra i religiosi applicata l'antica e unica regola vigente presso i Certosini. In quell'epoca il profondo senso morale dei cristiani scongiurava gli abusi. Oggi invece si avanzano pretese democratiche e piene di orgoglio che si insinuano tra i fratelli conversi, soprattutto quelli di lingua francese. Diversi ordini mi hanno messo al corrente di questa stessa loro preoccupazione. Alla Trappa dom Gabriel criticava aspramente l'innovazione introdotta dall'abate de Rancé di un refettorio comune, contrariamente a quanto stabilito dalla tradizione cistercense. Dom Marie Bernard si impose di non portare nessun converso francese in Cina. I Gesuiti, i Redentoristi hanno sollevato le stesse critiche. È nell'interesse dei fratelli conversi, la cui vocazione è di sublime grandezza, che venga a questa vocazione mantenuta la sua caratteristica di abnegazione e di umiltà, che ne è lo specifico".¹⁶⁸

Sempre allo stesso parla delle fonti e della ricerca da fare per meglio inserirli nell'istituzione: "caro figlio, la questione dei nostri fratelli conversi richiede ancora molta preghiera e studi. Su questo argomento mi rifaccio 1. ai Certosini, 2. ai due rami dei Trappisti, 3. ai Domenicani. Mi rendo conto che i loro fratelli lavorano più dei nostri, ma hanno anche meno veglie e digiuni più sopportabili. In questi tre ordini dispongono di una minestra il mattino, eccezion fatta nei giorni di digiuno previsti dalla Chiesa, di pane e di formaggio. In questi tre ordini la notte vengono congedati più o meno dopo un'ora; presso i Certosini i conversi si ritirano prima delle lodi, salvo domeniche e giorni festivi. Modi di fare da studiare. Non dobbiamo aver fretta, ma preghiamo. Da noi, ordine clericale per antonomasia, i conversi devono essere considerati un'appendice con minor attinenza all'ordine di quanto non lo siano presso i monaci, quindi godiamo di una maggiore libertà nella messa a punto del loro regolamento, anche se con l'intento di farne dei veri monaci che seguono le norme monastiche".¹⁶⁹

Sempre allo stesso scrive: "Ho preso dai documenti dei Certosini, dei Trappisti e dei Domenicani. I nostri fratelli conversi hanno veramente un po' troppi compiti. Dai Certosini, nella Grand Chartreuse, assistono al mattutino, ma non alle lodi all'infuori delle domeniche e giorni festivi. Rompono il digiuno imposto dalla regola, ma digiunano molto nei giorni dei grandi lavori rurali (fienagione, mietitura, ecc.). Dai Trappisti si tratta di una combinazione (cioè un tozzo di pane e formaggio più un bicchiere di vino o una minestra secondo le diverse case), ma non per i digiuni della chiesa. In alcuni giorni non assisto né a prima né alle altre ore, salvo che nelle feste. Forse lavorano più dei nostri per guadagnarsi da vivere (cosa che non fanno i nostri, mi riferisco alle grandi case come questa). Hanno una messa per loro alle cinque prima di recarsi al lavoro. In alcuni momenti del giorno devono compiere pratiche loro specifiche. Tutto questo richiede un serio studio. Nella parte delle costituzioni per i conversi aggiungerei: un anno in habitu seculari, un anno in vestitu regulari, poi voti per tre o quattro anni, che possono essere continuamente rinnovati, dopo il primo triennium o quadriennium potranno essere ammessi praemisso uno anno novitiatus ai voti perpetui; e tre anni dopo confermarli. Ma potremmo anche farli rimanere con i voti temporanei, e questo ci permetterebbe di godere degli stessi vantaggi dei Certosini e dei Trappisti con i loro fratelli conversi. Pregate perché Dio ci illumini. Da noi i fratelli conversi sono un'appendice molto preziosa, ma non

¹⁶⁸ a dom Paul Benoît, 6 marzo 1897

¹⁶⁹ a dom Paul Benoît, 20 agosto 1891

rientrano nell'ordine in quanto tale. Sono dei servitori che ricambiamo in doni spirituali, che ci impegniamo a portare in cielo per la strada maestra dello stato religioso, e che trattiamo come figli e fratelli."¹⁷⁰

Lo spirito del secolo si insinua all'interno della comunità e de suo modo di vivere e di operare: "...oggi, a causa dello spirito democratico e rivoluzionario, dello spirito di uguaglianza rivoluzionario, che, a seguito della rivoluzione, le anime della classe lavoratrice hanno respirato, i conversi corrono il pericolo di non rispettare le leggi della gerarchia sociale che c'è nella chiesa e nelle comunità, come nella società cristiana. Appena assurgono a religiosi (non mi riferisco a coloro che hanno meriti davanti a Dio, ma allo stato della loro speciale vocazione) rivendicano gli stessi diritti dei religiosi di coro. Da qui derivano scontrosità allor quando è necessario metterli di fronte a certe separazioni o distinzioni che devono accettare con umiltà ed amore. Da qui anche la tendenza ad assumere un comportamento di familiarità da pari a pari con i preti. Da qui inoltre un'accentuata autoesaltazione, una facilità a giudicare, anche se non competenti, il comportamento dei chierici, dei superiori, dei preti nel loro ministero.... prendendo spunto dalla dottrina e lo spirito delle congregazioni religiose di chierici, gli parlai della natura e della differenza tra le vocazioni, ancorché religiose, dei chierici e dei conversi. I chierici rappresentano l'essenza dell'istituto, i conversi sono nella famiglia i servitori dei chierici sul piano temporale, mentre i chierici, in cambio, sono loro servitori sul piano spirituale, e pertanto come il servizio spirituale è superiore al servizio temporale, così i chierici sono costituiti su di un piano gerarchicamente superiore. Da qui il rispetto che i conversi devono ai chierici, come i laici al loro clero e i parrocchiani ai loro pastori... Bisogna aiutarli a rimanere nella semplicità, nell'umiltà e nel nascondimento della loro santa vocazione. Non dobbiamo pensare che presto raggiungano alte vette in campo spirituale. Non ci arrivano che dopo un lungo cammino, percorso con tanta semplicità e umiltà. Si deve loro insegnare la santa, pura e cieca obbedienza, trattarli con affetto e molta gentilezza, come un padre nei confronti dei suoi figli, ma evitando tutto ciò che possa far loro credere di essere importanti, di avere il diritto di dare consigli ed emettere giudizi sul governo della casa e dell'istituto. Se seguono questa strada con il tempo raggiungeranno un alto grado di santità e solo allora potremo, senza rischi, qualche volta, in circostanze particolari, coinvolgerli maggiormente".¹⁷¹

In una lettera a Delavenna del gennaio 1904 richiama l'attenzione anche sull'attenzione verso gli anziani: "su voi scendano le benedizioni promesse a quei figli che prestano assistenza ai propri anziani padri".

Don Gréa era massimamente attento non solo al compito missionario, ma anche al reclutamento di nuove vocazioni: "La più significativa tra le attività, che Dio si attende da questo vostro servizio, consisterà soprattutto nell'assicurarne il futuro con il discernere e preparare sante vocazioni. Dio semina in queste anime innocenti di ragazzi il seme che i servitori di Dio devono far fruttificare con la loro singolarissima attività. Questo impegno richiede delicatezza soprannaturale, vigilanza assidua e quelle grazie che solo la preghiera e il sacrificio possono far discendere su questi ragazzi e sui loro padri maestri. La Vergine Immacolata, alla quale li consacrerete, vi protegga sotto il suo manto verginale e vi ricopra della sua materna protezione!"¹⁷²

¹⁷⁰ a dom Paul Benoît, 31 dicembre 1891

¹⁷¹ a dom Paul Benoît, 3 dicembre 1894

¹⁷² ai cari canonici regolari dell'I.C. a Chachapoyas, 3 maggio 1906

In due passi di lettere scritte alla mamma di dom Arsène Blin si può cogliere non solo il suo forte spirito soprannaturale, ma anche la gioia per e della vocazione: “Ci sono le premesse per credere che Dio lo chiami alla vita religiosa e che voglia servirsene per la sua gloria in questa santa professione. Certamente per voi, signora, come anche per il vostro straordinario marito, di cui sempre mi parla con molta tenerezza, si tratta di un sacrificio, che molto costa al vostro cuore, ma siatene certa che Dio presto vi colmerà delle sue consolazioni. La Provvidenza veglia su di noi e di noi si prende cura. Non inquietatevi pertanto, ma in tutta fiducia riponete nelle sue mani le preoccupazioni del vostro animo. Siate certa che se Dio vi chiede un sacrificio vuol dire che sta preparando per voi, già in questa vita, grandi benedizioni. Insieme al vostro figlio per voi Lo prego e sono sicuro che ascolterà preghiere tanto ferventi”.¹⁷³

Sempre alla stessa il 27 novembre 1884: “Vi posso assicurare che i motivi i quali hanno spinto il vostro meraviglioso figlio ad abbracciare lo stato religioso sono puramente soprannaturali e provengono dal profondo del suo cuore. Il separarsi dai suoi bravi genitori gli è costato molto, ma questo era da lui ritenuto il solo modo per rispondere alla chiamata di Dio. D'altronde, per oltre un anno, ha pregato, riflettuto e chiesto consiglio, e le sante persone, sia si tratti dei suoi degni superiori come del Collaboratore, alle quali ha aperto il suo animo, dopo un lungo periodo di prova, hanno dato parere favorevole perché seguisse questa santa vocazione, se non altro perché ne potesse provare l'autenticità durante il noviziato. L'ingresso in noviziato non ha fatto altro che convincerlo che questa è la strada sulla quale Dio lo chiama. Ora, signora, mi rendo perfettamente conto quanto questo sacrificio vi costi. Dio, così facendo, chiama i nostri cari genitori ad unirsi al merito come anche al dolore del nostro sacrificio. Ne ho fatto personalmente l'esperienza sapendo quale tremendo contraccolpo ha causato in mia madre la mia consacrazione a Dio. Siatene certa: Dio ha in riserva benedizioni e consolazioni per i suoi intimi. Voi stessa presto ne potrete fare personale esperienza. Siate inoltre convinta che la Divina Provvidenza non vi abbandona e che non ha minimamente dispensato né spinto a disinteresse per il vostro futuro questo vostro caro figlio, che sta conducendo su strade più sicure per la sua santificazione”.

Il nostro affermava che quando si opera per Dio e con Dio il tempo è relativo, quello che conta è la generosità e la fiducia: “Dio renderà feconda la vostra cara e piccola comunità; perché la sua santa volontà si realizzi ci vuole tempo e da parte vostra, perché possiate rispondere ai suoi disegni, è richiesta pazienza e serena costanza. Per quest'opera a voi affidata da Dio e dalla chiesa, l'attesa di alcuni anni, o anche di un secolo, è da considerarsi ben poca cosa! Continuate a seminare, cari figli, ad irrigare il campo; Dio provvederà a farlo crescere, a portarlo a maturazione fino al raccolto. Altri, forse, dopo di voi e da voi preparati, raccoglieranno, in questa terra, i frutti del vostro lavoro; mentre voi, in cielo, godrete dell'eterna retribuzione”.¹⁷⁴

In un'altra lettera a dom Cyprien ritorna sullo stesso concetto: “Si rendono conto che state portando avanti veramente una missione voluta da Dio e gli ostacoli che incontrate in continuazione ne sono una prova, anche per gli apostoli è stato scritto che laborabant in navigando, quia erat ventus contrarius. Andare contro corrente vuol dire compiere quanto Dio chiede; sarebbe infatti molto facile lasciarsi trasportare dal vento! Miei cari figli, a voi viene chiesto di gettare il seme impastato di lacrime; questo è l'unico modo per preparare la raccolta e anche se dovesse farsi attendere: ecce

¹⁷³ alla mamma di dom A. Blin, 9 marzo 1884

¹⁷⁴ ai cari dom Cyprien, dom Dominique, dom Césaire e dom Amedée, 8 luglio 1906

agricola expectat pretiosum fructum terrae, patienter ferens... patientes igitur estote et vos, et confirmate corda vestra".¹⁷⁵

Sempre e in tutto non deve mancare un profondo spirito di fede: "Cari e veri figli, quanto desidererei poter condividere quanto voi state facendo! La vecchiaia impone dei limiti, ma la santa volontà di Dio che dispone del corso della vostra vita vale più di molti progetti che insieme potremmo escogitare. Quando noi operiamo dietro religiosa obbedienza cioè accettiamo di vivere secondo quanto previsto dalla regola, dalle disposizioni dei superiori e richiesto dalle difficoltà della vita (malattie, ostacoli, successi e insuccessi, ecc...), è questa santissima volontà che dobbiamo vivere nella fede (justus fides vivit). Le fede è argumentum non apparentium, la certezza, per mezzo di segni che cadono sotto i nostri sensi, delle cose che non sono frutto di esperienza; è invece operandarum substantia rerum, la realtà dei beni che speriamo cioè della sua volontà e del suo amore che un giorno vedremo, senza merito nella gioia, con merito nella fede durante la vita presente".¹⁷⁶

Si richiede, sottolinea dom Gréa, forte delicatezza e massima oculatezza nella formazione dei giovani: "fatevi nostro intercessore e nostra viva lampada verso i Santi di Condat. Un tempo gli Agostiniani di Bourg mettevano un cero davanti alle reliquie di Saint-Claude, che si consumava quale perpetua supplica. Siate il nostro cero che arde e brilla per la santificazione del vostro piccolo popolo. Mia unica e ferma regola di comportamento con i giovani chierici è stata sempre quella di parlare loro con la ragione, la fede e l'affetto. Questo significa, da una parte, rispettare l'animo umano, cristiano ed ecclesiastico, e dall'altra incidere nel più profondo dell'uomo. Il ragazzo, quando si rende conto che tutto scaturisce da un modo di fare ragionevole, di fede e pieno di affetto diventa ragionevole, soprannaturale nei suoi pensieri e desideri. Migliora all'interno e non si irrigidisce all'esterno".¹⁷⁷

E ancora: "nel faticoso compito della formazione dei ragazzi alla scienza e alla santità, non lasciatevi mai prendere dall'impazienza e dalla collera; non ricorrete alle minacce, rimanete profondamente uniti a Gesù. Pieni del suo spirito, con calma e serenità, con tutta l'autorità della vostra missione, parlate ai ragazzi con il linguaggio della fede, della ragione e dell'affetto. Quando dovete punirli per qualche mancanza non ricorrete a punizioni troppo pesanti; guardatevi, nell'infliggerle, dal lasciarvi prendere dalla collera e agli occhi dei ragazzi non sminuite la vostra autorità per tale debolezza. Fate in modo che queste punizioni, perché siano efficaci, vengano accettate in tutta umiltà. È fondamentale, per la formazione di questi ragazzi, che rimangano sempre contenti, contenti anche di fronte alle avversità, alle piccole sofferenze ed umiliazioni. Una siffatta serenità, anche esterna, la devono trovare in Gesù, e a voi spetta fare in modo che sempre ritornino a questa fontana di vera gioia, di quella gioia che santifica. Dio vuole che un ragazzo al suo servizio sia felice, sincero e molto più felice di un ragazzo nel mondo in mezzo a vani piaceri".¹⁷⁸

Dom Gréa fa sua la dottrina dell'ascolto e del reciproco sostegno nel campo dell'educazione: "In questo momento cercate di rimanere molto con i vostri ragazzi durante la ricreazione, interessandoli, e cercando di farvi amare e desiderare durante la ricreazione. (molte sono le cose

¹⁷⁵ figli miei carissimi e carissimo dom Cyprien, 17 novembre 1906

¹⁷⁶ figli miei carissimi e carissimo dom Cyprien, 17 novembre 1906

¹⁷⁷ a dom Blondeau, professore alla Maîtrise di S. Claude, 17 ottobre 1901

¹⁷⁸ Vernet o.c. p. 122.

che si possono dire e imparare anche ai ragazzi! Storia del protestantesimo, futuro delle missioni, pericoli della religione, economia politica, ecc. ...). È necessario che i vostri ragazzi siano occupati in modo da distrarli".¹⁷⁹ Allo stesso scrive affermando la grande importanza dell'educazione in rapporto alla vita della comunità in un clima di fiducia e di umiltà sincera per amore di Cristo: "Condivido in tutto il modo di formare i vostri allievi. Ai vostri confratelli dite: (leggete loro il seguente passaggio della presente): a me sembra che nel vostro priorato molti dei vostri confratelli non vi ascoltano e non seguono sufficientemente i vostri ordini come si addice a religiosi pronti ad ubbidire con franchezza e docilità; riguardo a ciò si esaminino e soprattutto nei confronti dei vostri ragazzi seguano docilmente le direttive che è vostra missione dare per la loro educazione; conto sulla loro buona disponibilità e coscienza di bravi religiosi perché tutto presso di voi si svolga nella pace e nella dolce e gioiosa carità che è il tesoro di ogni comunità, la quale non si ottiene che a prezzo del sacrificio della volontà e dell'amor proprio per amore di Gesù; oh, l'amore di Gesù! (vero sacrificatore, ma anche remuneratore). A che prezzo ottenerlo? A prezzo dell'umiltà. In comunità è necessaria l'umiltà, una forte e profonda unità a cui non si perviene che attraverso un'obbedienza autentica e perfetta. I superiori possono sbagliarsi, ma i religiosi non corrono questo pericolo obbedendo, e non rispondono dell'insuccesso che Dio può permettere. È meglio non ottenere risultati obbedendo, che una perfetta riuscita seguendo il proprio volere e giudizio."¹⁸⁰

A dom Benoît scrive: "Dio sia benedetto, carissimo figlio, sono felicissimo per l'arrivo dei vostri due ragazzi a Lourdes, primizie di questa terra offerte sull'altare che avete eretto alla Ss. Vergine Immacolata. Sono le pietre della sacra costruzione di Gerusalemme poste come fondamenta. Come me lo insegnate, i ragazzi sono e saranno dovunque i primi ad entrare nell'ordine canonico, professando lo spirito di quest'ordine che trova reclute tra i chierici giovani."¹⁸¹

"Ed ora a voi, carissimo figlio, a cui dico, con estrema semplicità, di guardarvi dai presunti pregiudizi nei confronti dei giovani religiosi. Leggo nelle loro lettere (quelle del bravissimo fr. Claude che nutre verso di voi un vero affetto filiale), che provano (lui in modo particolare) una certa diffidenza nell'accostarsi a voi, perché partono dal presupposto che le loro dichiarazioni verranno mal recepite. So bene che potrebbe trattarsi semplicemente di una tentazione, ma questo è un motivo in più perché vengano trattate con riguardo le loro anime. Anche se sappiamo bene che cosa fare, lasciamo loro credere che le loro argomentazioni possono portarci a cambiare opinione, e solo dopo, con delicatezza, portiamoli, se possibile, a condividere le nostre idee, pur disponendo di quella autorità che ci autorizzerebbe a imporre loro il nostro modo di vedere. E allorché chiediamo loro di rinunciare alle loro idee e ai loro desideri, circondiamoli di grande affetto e facciamo sentir loro quanto ci dispiaccia non poter essere loro vicini con quella condiscendenza che il nostro dovere ci vieta. Così faceva Sant'Ignazio di Loyola."¹⁸²

I canonici regolari non solo devono sapere come organizzare la loro vita in comunità. Ma anche quella in parrocchia, essendo questa una specifica loro missione: "più noi saremo dinnanzi alla gente uomini di Dio per metà nascosti ai loro occhi dai veli del santuario, solo apparendo per portare i lumi

¹⁷⁹ a dom Brenier, 14 marzo 1891

¹⁸⁰ a dom Brenier, 22 maggio 1891

¹⁸¹ a dom Paul Benoît, 21 gennaio 1892

¹⁸² a dom Paul Benoît, Paris 19 ottobre 1894. Sulla formazione-educazione cf anche lettera 19 febbraio 1895 – riguardante il nipote di dom Benoît: il giovane Paul.

e gli aiuti del cielo per le anime, più godremo di quella grande santificazione presente nel curato d'Ars, nel beato Pierre Fourier, ecc...; niente visite e conversazioni inutili: non lasciamoci trascinare in chiacchiere e storielle paesane. Forse non saremo al corrente di tutto, ma poco importa; il parroco, dietro l'esempio dei santi, non deve per forza conoscere tutto. Vi ricordate come a Saint Claude vivevamo ben inseriti eppure non ci vedevano che in chiesa. Unica grande risorsa il raccoglimento e la preghiera; a questi livelli non si arriverà mai esponendosi all'esterno, qualunque orientamento umano si imbrocchi. A questo riguardo ho una bellissima pagina di dom Paul Benoit, ma soprattutto la tradizione e l'esempio dei santi. Un'ultima osservazione, di cui non voglio esagerarne la portata: nelle parrocchie più estese generalmente sono le periferie, dove il sacerdote è conosciuto come l'uomo della stola e non della conversazione umana, ad avere comunità più fiorenti."¹⁸³ In un'altra lettera allo stesso priore di Mannens: "provo brevemente a rispondere alla vostra che ho appena ricevuto con le parole di Nostro amato Signore: beati eritis cum maledixerint vobis homines, et dixerint omne malum adversum vos mentientes propter me; gaudete et exultate quoniam merces vestra copiosa est in coelis. Questo provocherà la rabbia nel demonio, ma sarà anche segno che state compiendo la volontà di Dio. Cari figli, con voi condivido le vostre tribolazioni; facciamo la volontà di Dio che ci concederà la pace et capillos de capite nostro non peribit. Saranno per loro giorni di giustizia e di verità."¹⁸⁴

Tra coloro che operano all'interno di una stessa parrocchia deve esistere un autentico spirito di profonda collegialità: "bisogna mostrargli molta fiducia; richiamate alla vostra memoria quanto vi ho detto al capitolo; i nostri presbiteri hanno carattere collegiale, e il priore deve coinvolgere i suoi confratelli nel ministero, suscitando fiducia, accettando loro consigli, ecc... Cosa molto diversa da quella nei presbiteri secolari. Certo al priore spetta prendere decisioni essendo lui il superiore, ma è bene che chieda consiglio ai suoi confratelli, che nutra stima verso di loro e accetti volentieri loro interventi. Caro figlio, sto perdendo il filo di questa digressione. Tuttavia la ritengo utile, perché il nostro ministero continui a conservare un carattere impersonale, di cui a tutti ho palato durante il capitolo. Il parroco secolare nel suo ministero risponde solo a se stesso, e i suoi vice sono considerati semplici impiegati; invece da noi il parroco priore deve condividere con loro ogni sua attività, deve trattarli come suoi fratelli e associati, metterli al corrente di tutto, deve condividere confessioni, prediche, assistenza ai malati, nulla sia proprio, ma tutto comune. Dom Paul Benoit, meraviglioso dottore dell'istituto canonico, ha portato questo spirito in ogni nostra casa in America, e vedo che anche le nostre case in Europa vi si adeguano (Cannes, Châtel, Lyon...)." ¹⁸⁵

In altre due lettere dom Gréa torna sul non facile rapporto parroco/prete e fedeli: "Abbate fiducia, fiducia, fiducia. Questi villani saranno confusi, voi dalle vostra parte avete la testimonianza della vostra coscienza e la benedizione di Dio. Non vi possono far nulla. Torno a ripetervi oggi la seguente espressione: gaudete et exultate quoniam merces vestra multa est in coelo."¹⁸⁶

"Grande è la mia prostrazione nel costatare come questi infedeli feriscono il Cuore adorabile di Gesù e gli rapiscono delle anime per le quali è morto e che camminano verso la loro perdizione, disprezzando tutte le sue dolcezze. Certamente, amato figlio, nell'umiltà e nella consapevolezza del

¹⁸³ a dom Brenier, 3 marzo 1893

¹⁸⁴ a dom Brenier, 8 maggio 1893

¹⁸⁵ a dom Brenier, 19 giugno 1902

¹⁸⁶ a dom Brenier, 25 maggio 1893

nostro nulla supplichiamo Gesù di proteggerci e rimaniamo fedeli, come lo state facendo, fino alla morte, pronti, come affermate, a sacrificare la nostra vita e il nostro onore davanti agli uomini, sottoponendoci al loro disprezzo, al loro voltaggiaccio, ai loro oltraggi se questo fosse necessario per rimanere fedeli ai nostri impegni per Gesù. Nelle nostre case cerchiamo solo di fare la santa volontà di Dio.... Secondo me gli abitanti di Mannens sono di una ingratitudine disgustosa. Tuttavia aspettiamo e mettiamoci all'ascolto di quello che Dio vorrà suggerirci."¹⁸⁷

Non poteva mancare, dati tempi e le circostanze, un riferimento al modo di trattare anche con le religiose al servizio della parrocchia: "Fate molto bene a tenere le conferenze alle suore, si tratta di una iniziativa dovuta allo zelo, stavo per dire alla giustizia oltre che alla carità; infatti dobbiamo occuparci del bene delle anime di queste religiose che ci sostengono nella vita temporale. Quando ero superiore di religiose, io stesso spesso ho deplorato lo stato di abbandono spirituale di queste semplici spose di nostro Signore in quelle parrocchie, in cui i parroci non si occupano del loro progresso spirituale.... Le religiose al nostro servizio, come le sante donne che prestavano servizio a nostro Signore e agli apostoli, aumenteranno, quindi è giunto il momento di regolamentarle con norme chiare e uniformi."¹⁸⁸

Anche il periodo delle vacanze deve essere un momento di crescita umana e spirituale: "Richiamo l'attenzione dei miei confratelli sul modo di trascorrere le vacanze. Per gli alunni si tratta di un periodo di divertimento e di ricreazione prolungato; per i religiosi (eccezion fatta per quelli che sono impegnati a sorvegliare gli allievi, a organizzare i loro giochi e prenderne in certo senso anche parte) le vacanze non esistono. Per i religiosi che insegnano le vacanze sono un tempo di riposo santo e santificatore; ne devono ampiamente approfittare per un miglioramento spirituale e intellettuale nel servizio di Dio, della chiesa e delle anime. È il periodo in cui si possono meglio impegnare nella lettura della Santa Scrittura, fare e preparare con più devozione la loro meditazione sì da trarne maggior profitto e efficacia per una migliore reciproca conoscenza e carità in tutta umiltà e amore per Iddio. In un clima fraterno e con moderazione si facciano, in modo del tutto eccezionale, delle passeggiate, che non costino, per amore della povertà; in modo da non apparire agli occhi della gente persone dedite al piacere e allo svago. I religiosi devono non solo sembrare, ma essere uomini di raccoglimento e non gente che si trastulla in mezzo a popolazioni laboriose. O homo Dei, hoc sectare, in his esto. Quindi, carissimi figli, che questo periodo serva per ritemperarvi nella santa carità verso Dio e i fratelli! Come ho detto anche ai vostri ragazzi, il periodo delle vacanze deve essere il tempo riservato a Gesù; non il tempo per Virgilio, gli autori o la grammatica, ma solo per Gesù."¹⁸⁹

In tutto ci vuole moderazione ed oculatezza: "che tutto si faccia con regolarità e per edificare in modo che non nascano chiacchiere, cose che detesto e punisco una volta che le scopro. Non credo di potervi concedere l'autorizzazione per il pranzo presso il giudice. Fatevi forti della regola, che, grazie a Dio, io stesso mai ho trasgredito. Potete far sì che accetti il vostro rifiuto almeno in linea di principio se non per la forma e quindi recarvi presso il giudice dopo il pranzo per prendere una tazza di caffè e anche un piccolo dessert, così da non rompere il digiuno. Volentieri concedo la passeggiata di cui mi parlate, come anche che dom Amédée si rechi a Châtel, ma si comporti da bravo religioso

¹⁸⁷ a dom Brenier, 23 giugno 1893

¹⁸⁸ a dom Brenier, 24 gennaio 1902

¹⁸⁹ a dom Brenier, 14 agosto 1891

e soprattutto rifiuti, come faccio anch'io, di bere vino puro; lo allunghi con l'acqua, altrimenti non lo beva affatto. Io mi comporto sempre in questo modo, per evitare di schierarmi.”¹⁹⁰

A dom Delavenna scrive: “Avete dato prova di grande oculatezza in questa triste e dolorosa circostanza, Dio e i suoi angeli vi hanno assistito! Nisi Dominus custodierit civitatem, frustra vigilat qui custodit eam. Ora questo giovane deve, per quanto possibile, dimenticare il triste accaduto. Alla sua età, e con la grazia di Dio che anche voi chiederete, questo è possibile per mezzo di iniziative, di studi e con l'orientare la sua mente verso altri interessi (si deve ascrivere a vostro merito il fatto di aver suscitato in loro l'interesse per la vita dei santi), ma soprattutto sviluppando in lui la pietà, una dolce e profonda pietà verso Gesù, verso la santissima comunione, verso la Santissima Vergine; che noi e i nostri ragazzi dobbiamo amare quale nostra vera madre, ricorrendo continuamente a lei, parlarle e abbandonandoci a lei con fiducia e amore filiale”.¹⁹¹

Triste è infatti il constatare le nefaste conseguenze dell'infedeltà: “Come è triste constatare che coloro che sono stati infedeli alla loro vocazione sempre più sprofondano nella vanità più nefasta! Non potranno trovare rimedio (quale smacco per la santità) se non nella croce e nelle umiliazioni. Perché questo non ci accada viviamo nell'umiltà e nelle fedeltà, preferendo la morte piuttosto che venir meno all'amore di Gesù crocifisso”.¹⁹²

Ma subito aggiunge che è bello lasciarsi guidare dall'amore di Gesù nella fedeltà agli impegni presi: “perseverate nella grazia di Dio e affidatevi al suo amore. Lasciatevi guidare dall'amore divino di Gesù per così conoscere quanto sia dolce e umile. Voglio vedervi docili, pazienti, umili, ferventi nella pietà. Semplici e docili di spirito. Non lasciatevi prendere dallo spirito di disputa e di contesa; avete forse bisogno di ricorrere a suggerimenti? Già siete sulla strada del cielo; una sola è la cosa che vi deve interessare: camminare sempre verso colui che vi ha chiamati. Evitate la grettezza che offende la carità e accresce l'orgoglio di colui che la pratica. Amate il silenzio, il dolce silenzio, il piacevole silenzio: praticatelo quando previsto, ma sempre amatelo. Dal profondo del silenzio del vostro cuore fate che sorga lo spirito di preghiera, in modo che quando pregate possiate dire: paratum cor meum, Deus, paratum cor meum. Il vostro salmodiare scaturisca dall'intimo del vostro cuore; riguardo al comportamento esterno durante l'ufficio, le cerimonie, il canto, teneteci, ma tutto fate con quello zelo ossequioso, derivante dall'obbedire ai vostri maestri e a coloro che vi dirigono e che hanno il dovere di educarvi, e nulla fate per rivalsa e per orgoglio, ma solo per amore e per Gesù”.¹⁹³

Dom Gréa spessissimo nelle sue lettere torna non solo sui voti e sulle norme canonicali, ma ne sottolinea la funzione santificatrice, se vissuti in spirito di autentica donazione e servizio, come anche quella di armonia e giustizia all'interno della comunità stessa. Ecco quanto scrive in una lettera a dom Brenier: “Faccio affidamento sul corretto spirito religioso dei miei figli del vostro priorato, sul loro zelo per le nostre sante osservanze e le venerabili tradizioni che stiamo facendo rivivere per restaurare e conservare tutte le sante regole dei nostri padri. Certamente si tratta di mortificare la nostra natura, ma con gioia offriamo i sacrifici frutto dell'amore”¹⁹⁴

¹⁹⁰ a dom Brenier, 25 settembre 1891

¹⁹¹ a dom Delavenna 7 marzo 1901

¹⁹² a dom Delavenna 19 marzo 1903

¹⁹³ ai confratelli da Roma, 9 febbraio 1870

¹⁹⁴ a dom Constant Brenier, 27 gennaio 1891.

In un'altra allo stesso entra in merito ad alcuni aspetti particolari: "Sono del parere che anche voi continuate a concedere facilmente Charitas, come il vostro predecessore. Per le majores solemnitates cioè da quella dei 5 ceri in su siete dispensato dal riportarlo sul vostro bollettino. È tuttavia cosa buona e necessaria sapere che non si tratta di qualcosa di dovuto, ma che è frutto della carità del priore. A pasto normalmente si conceda una sola bevanda. Sia quelli che dispongono del vino, come quelli che hanno della birra si accontentino. Anche qui applichiamo la stessa norma, almeno stando a quanto vedo e sento. Qualche volta, ma raramente, mi è capitato di offrire un po' della mia birra a qualcuno che ne aveva bisogno, ma in cambio del suo vino. Se è accaduto diversamente è a mia insaputa e contro la norma, dato che ad ogni religioso (se veniamo ben nutriti) è dato disporre, come per ogni altra portata, di una sola bottiglia e non di due. Per gli spuntini, perché nulla venga sprecato, siano distribuite porzioni già confezionate. Caro figlio, nelle vostre conferenze insistete perché nei cuori dei nostri confratelli si sviluppi lo zelo per l'austerità e dell'obbedienza. Siamo o no religiosi?"¹⁹⁵ sempre allo stesso in altra lettera ritorna sull'argomento con ulteriori precisazioni: "1. Un religioso non necessariamente deve condividere le opinioni del suo superiore, optare per lo scotismo o il tomismo porta a concludere che anche il superiore condivide tale opinione; il religioso non deve giudicare né disapprovare le decisioni, come anche le direttive, che il superiore prende. Così facendo si mette fuori strada; non avrà pace e progresso spirituale e si esporrà a grandi tentazioni. 2. Per recarsi all'esterno il religioso deve necessariamente avere il permesso del superiore. Su questo punto attenetevi sempre alla norma. Infatti nessun ordine, salvo il caso di palese indecenza, concede una tale licenza. 3. Per sopperire non alla natura, ma alla fatica o al sopraggiungere di una necessità i priori hanno diverse possibilità. Spetta loro sostenere e pensare alla salute senza pregiudicare lo spirito di penitenza che è nostra caratteristica. Per la Svizzera darò direttive molto precise riguardo al caffè, ai bicchierini, ecc. casi in cui non si tratta di necessità o utilità ma pura e semplice mancanza di mortificazione. Non dobbiamo assolutamente seguire gli altri religiosi o secolari, ma quella che è la nostra linea. Linea che Dio mi ha indicato e incaricato di portare nella nostra congregazione. Vi sono diverse varietà di canonici regolari. Noi siamo gli eredi dei canonici di San Victor e d'Arrouaise cioè quelle congregazioni in cui si pratica lo spirito di penitenza. Da questa sorgente, dai i canonici regolari d'Osma, San Domenico ha desunto le sante regole che il rev. padre Jaudel ha cercato di ripristinare; ma quanto è difficile riformare un ordine decaduto! 4. Da molto tempo sono impegnato a dare serie direttive ai priorati; si dom Paul Benoit fosse rimasto in Francia, si sarebbe potuto occupare di come si procede nella realizzazione. Senza una qualche analisi e classificazione, che vuol dire sanzionare, le iniziative non raggiungono il loro vero scopo. Questo il vero obiettivo. Parlerò anche con molta serietà del dedicarsi alla cura dei ragazzi e dello spirito con cui dobbiamo occuparci di loro, spirito unicamente paterno e sacerdotale; affetto, buon senso e fede, e non minacce e punizioni. 5. I priori come ogni bravo religioso rispettino sempre il silenzio con grande zelo e non cedano mai."¹⁹⁶

Sullo spirito dell'ordine scrive allo stesso in una lettera dell'agosto 1892: "Non sono d'accordo sul viaggio a Saint Maurice; è troppo lontano, e indipendentemente dal costo, esula dallo spirito dell'ordine. Permetto, invece, anche se raramente, che i nostri ragazzi, i quali ancora non sono nel

¹⁹⁵ a dom Brenier, 13 giugno 1890.

¹⁹⁶ A dom C. Brenier, 27 agosto 1892

gruppo dei piccoli-fratelli, facciano un viaggio in treno; noi stessi qui, che siamo tutti religiosi, non ci permettiamo nulla di simile, anche se ci sarebbe da qui facile visitare (per esempio) Vienna o Romans dove vi sono bei monumenti, oppure Grenoble, ecc. non rientra nello spirito dell'ordine compiere viaggi di devozione e a fortiori di piacere. Noi possiamo effettuare semplici passeggiate perché l'esercizio del corpo serva a rilassare lo spirito. Se qualche volta mi sono comportato diversamente, si trattava di un imprevisto o di una debolezza, di cui sono pronto ad emendarmi.”

Riporto, per dare un'idea di come si muoveva dom Gréa all'interno della comunità con persone e situazioni, una significativa lettera sempre allo stesso del 29 novembre 1898: “Mia intenzione è di rimandare quanto prima da voi in Svizzera dom Jérôme, anche se è bene che rimanga per un certo tempo qui per vivere a fondo la vita di comunità. Desidero che diventi per il futuro un religioso ben formato e valido che un giorno, quando noi verremo a mancare, possa fungere da superiore in Svizzera. Nel frattempo come venirvi in aiuto? Non ne ho idea. Dom Germain insegna filosofia; dom Emmanuel è molto ammalato e nervoso; dom Jacques non è la persona adatta per voi e non ha nessuna intenzione di andar via da Moulins; è una persona non facile da gestire. Ho pensato per un momento a dom Benoit, ma non saprei chi mandare al suo posto a Lyon. In fin dei conti credo che con i poteri concessi a dom Isidore, potete per un po' pensare a Torny e occuparvi meno di Payerne. In questo modo potete bastare a voi stessi almeno fino all'arrivo di dom Jérôme e dom Charles a Mannens. Qualora mi venisse in mente un modo migliore per venirvi incontro, non tarderò a metterlo in pratica. Caro figlio, nella vostra lettera a Dom Jérôme sembrate non convenire troppo sul mio modo di fare. Infatti gli dite che da tempo vi siete accorto che non vi permetto di fare il bello e il cattivo tempo. Un tale modo di pensare mi addolora, oltre che non si addice ad un religioso; nessuno fa quel che gli pare e piace, ed io faccio solo quanto è in mio potere per servire le persone a me affidate. Soprattutto la vostra. Se io ho richiamato dom Adrien questo lo si deve al fatto che ho un estremo bisogno di un serio professore di teologia, cosa più importante del servizio da offrire alla brava gente di Mannens; fare meglio non mi è stato possibile. Una volta che dom Jérôme sarà da voi, avranno tutto quanto loro necessita. Non gli ho consegnato la vostra lettera; infatti in questa lo si invitava a desiderare e a chiedere il suo trasferimento in Svizzera, cosa che mi sembrava poco conforme all'indifferenza religiosa, campo in cui deve innanzitutto consolidarsi, per essere un religioso migliore, che vive la sua missione presso di voi con spirito soprannaturale. Caro figlio, non interpretate male quanto sopra scritto. Se fossi nelle possibilità di darvi un prete, non fosse altro che per alleggerirvi un po', anche se si trattasse solo della celebrazione della messa, lo farei subito. Il ritiro di dom Charles deve essere rinviato; desidererei che non appena possibile i vostri due ragazzi vengano da noi. Se possibile direzione Genève – Lyon, così che li possa mandare a prendere alla stazione e condurli qui. Coraggio, caro figlio, prendetevi cura di voi. Questo dovete fare: due domeniche su tre o anche tutte le domeniche non sia Payerne ad occuparsi di Torny; se necessario che sia del tutto o in parte Torny a prendersi carico del catechismo a Payerne. Dom Isidore può prendersi cura di Payerne. Si tratta senza dubbio di un ripiego e per di più provvisorio, ma questo vi solleverebbe. Io cerco di fare il possibile. Addio, carissimo figlio, che con affetto saluto in Gesù.

Altri espedienti provvisori: secondo me il vostro cavallo potrebbe trovare riparo o anche rimanere a Torny i giorni antecedenti a quelli dell'andata a Payerne. Ritorno sulla vostra lettera a dom Jérôme; non si tratta di qualcosa di grave; ma pur essendo cosa giusta e normale che mi facciate partecipe dei vostri desideri e delle vostre vedute a suo riguardo, tuttavia non è bene che un superiore dia ad

un religioso, che non deve entrare in merito alle decisioni che lo riguardano, suggerimenti o orientamenti particolari. Caro figlio, in questi momenti soffro molto per la carenza d'indifferenza religiosa in certi religiosi quanto all'obbedienza che ne risulta quanto mai deficitaria. Pregate per il vostro vecchio abate. Mi auguro di andare a Fribourg. Credo che la soggiorno a Payerne ci verrà concessa. Sia fatta la volontà di Dio."

Deleterio e insopportabile in una comunità è per dom Gréa lo spirito di critica: "Oh! quale intollerabile vizio davanti a Dio, caro figlio, il detestabile spirito di critica; può allontanare le sue benedizioni e attirare la sua maledizione. Tale era il peccato degli esploratori d'Israele che dissuadevano il popolo dal conquistare la terra promessa. Come è bello, qui, vivere in unità d'amore, di obbedienza, di carità. Questi tesori di pace non si raggiungono che in forza dell'umiltà e dell'abbandono filiale dei religiosi, in spirito di fede, alla volontà dei superiori. Questo si addice soprattutto ad un ordine che è agli inizi; ai miei figli chiedo di amare la loro madre, la nostra santa società e di essermi di aiuto con il loro filiale contributo a portare il peso delle loro anime".¹⁹⁷

Una comunità deve prendersi cura dei propri malati, dono di Dio alla comunità: "Il povero padre ammalato è triste, anche perché pensa di essere di peso. Mai i nostri ammalati ci sono di peso. Siamo disposti per loro a privarci fino all'ultimo pezzo di pane. Ricordateglielo, caro figlio; voi ben conoscete come sempre abbiamo amato e curato i nostri ammalati".¹⁹⁸ in un'altra allo stesso senza data: "Cercate di essere pieno di riguardo, di attenzioni, d'affetto verso il caro dom Léon; se dovesse manifestare il desiderio di rimanere in Svizzera, mostratevi compiacente. È un ammalato che ha contratto la malattia servendo in modo eroico il nostro istituto. Si tratta di un anziano che dobbiamo circondare di tante delicate e affettuose premure e cure. Sono certo che volentieri, qualora lo desideri, siete disposto ad accoglierlo da voi."

C. L'ISTITUZIONE

NATURA E ORGANIZZAZIONE

Vita comune e clero diocesano: l'ideale – scriveva dom Gréa in una lettera dell'8 gennaio 1880 a padre Buette – "sta nell'introdurre la vita comune e religiosa tra i presbiteri: questo lo scopo della nostra congregazione. Sono convinto che se nella stragrande maggioranza delle parrocchie o almeno in un numero considerevole di esse, ci fossero piccole comunità pronte a praticare con fervore le antiche osservanze religiose, la rivoluzione sarebbe vinta".

Dom Gréa, trasferitosi dalla "Maîtrise" di Baudin a Saint-Claude, aveva iniziato con due o tre seguaci a praticare le osservanze e le penitenze della vita canonica, a recitare in comune l'ufficio divino secondo le ore liturgiche. La professione emessa, dopo i voti privati, nelle mani del vescovo nella cappella privata della casa l'8 settembre 1871 segnò l'inizio della comunità, alla quale Pio IX, benedicendola, aveva imposto il nome di Canonici Regolari dell'Immacolata Concezione.

Fedele all'antica tradizione, dom Gréa definiva i Canonici: un collegio di chierici di ogni ordine che sotto la giurisdizione diretta del vescovo o quella dell'abate, di un priore o di un prevosto, dipendenti dal vescovo, esercita un ministero pastorale e locale in una chiesa particolare. Conducono vita

¹⁹⁷ dom Brenier, 9 marzo 1891

¹⁹⁸ a dom Brenier, 15 dicembre 1902

comune ed emettono i voti propri dello stato religioso. Con un duplice compito: l'ufficio divino nel pieno rispetto delle norme liturgiche e la cura delle anime con la catechesi, l'amministrazione dei sacramenti e con altri mezzi specifici del ministero pastorale. Per vocazione, inoltre, si dedicano all'educazione dei chierici, da loro stessi reclutati, formandoli nelle scienze ecclesiastiche e nelle virtù dello stato religioso, sotto la direzione dei più anziani e sviluppando in loro il desiderio di servire l'amata chiesa con tutta la forza del loro giovanile entusiasmo.

I Canonici Regolari, quindi, sono incardinati in una chiesa particolare, in una diocesi, costituita da più chiese locali sotto un unico vescovo. Si distinguono dalle Congregazioni, votate al servizio delle missioni e dell'insegnamento nella chiesa universale, come dall'Ordine Monastico, in quanto dediti alla cura delle anime e dai Capitoli secolari perché professano i voti religiosi. Sono fedeli ad una regola approvata dalla Santa Sede, diretti da un capitolo generale con un moderatore a vita. I Canonici Regolari uniscono, all'ufficio liturgico e alla cura delle anime, l'austerità della penitenza, secondo la regola di S. Benedetto che all'inizio era comunemente accettata dai monaci e dai chierici. Questa istituzione ha l'onore di seguire la regola di S. Agostino, perfezionata da altri vescovi, approvata dai pontefici romani, raccomandata dai concili e capitolari nel Medioevo, praticata da ferventi congregazioni: Arouaisse nelle Fiandre (1090), S. Rufo nella Provenza (1138), S. Vittore a Parigi (1113). Per la sua fondazione il Gréa si ispirò a queste congregazioni e in modo particolare a quest'ultima.

In molte lettere, come era da prevedere, dom Gréa espone la sua idea sui canonici regolari e ne determina le specificità: scopo, organizzazione, incidenza sulla vita del clero e della chiesa tutta.

A seguire alcuni stralci di lettere a diversi in cui si evidenziano gli aspetti essenziali dell'ordine canonico con costante richiamo alla tradizione:

“vi chiedo un umile preghiera di intercessione perché Dio, pur nelle prove, porti a compimento i suoi disegni su quella che è e rimane la sua opera e nostra benedetta vocazione: la vita canonica conforme, secondo il decreto di Pio IX, quoad substantiam ex aliquo veteri Canoniorum Regularium Instituto, cioè:

1° vita religiosa e monastica per il clero diocesano e non più solo per il clero extra-gerarchico e ausiliario;

2° vita liturgica, nihil praeponatur;

3° vita di penitenza secondo la tradizione.

Nessuna modifica ho apportato a queste sante tradizioni. Non ho fondato un nuovo istituto. Ho solo cercato e messo insieme gli innumerevoli dati della storia e memorie dei nostri padri”.¹⁹⁹

A dom Casimir scrive: “Non si tratta di qualcosa di nuovo, ma di un modo di vivere che affonda le sue radici agli albori della chiesa. Questo Dio mi ha voluto far conoscere con la mia vocazione, questo è quanto è stato benedetto da Pio IX, cioè la restaurazione dell'ordine dei Canonici Regolari juxta constitutionem antiquae Canoniorum Regularium alicujus constitutionis quoad substantiam (lettera della Congregazione 1876), questo quanto confermato e solennemente approvato da Leone XIII, questo quanto i grandi servitori di Dio hanno sostenuto con le loro riflessioni, le loro ardenti esortazioni per mezzo secolo e che non può morire; questo perché come mi era stato detto a Roma e continuamente mi ripetevano una trentina di vescovi francesi, (l'élite del nostro episcopato), quest'opera risponde ai bisogni del tempo per la santificazione e l'efficacia del ministero ecclesiastico...”.²⁰⁰

¹⁹⁹ a dom Arsène Blin e dom Ignace Delavenna, 1 gennaio 1914

²⁰⁰ a dom Casimir 20 settembre 1909

In un'altra lettera allo stesso espone quelle che ritiene essere "le caratteristiche fondamentali:

1° il carattere locale dell'istituto dei canonici regolari; collegiate (abbazie o altro nome), da cui dipendono le case obbedienziali, come rami uniti ad un tronco. (mi è stato detto che non ero di questo avviso prima che mi venissero rivolti alcuni richiami, ma basta consultare quanto ho scritto nel libro "de l'Eglise" e nelle vecchie costituzioni). Si tratta quindi di una unione puramente federativa non del tutto centralizzata, perché le collegiate o domus majores sono tra loro autonome (il prof. De Angelis già quarant'anni fa mi diceva che gradiva molto quest'idea, e il p. Lolli del Laterano, che condivideva la stessa idea, un giorno ebbe a dirmi che l'ideale per l'istituto sarebbe quello di avere i vescovi come abati, nel rispetto tuttavia dell'istituto e delle sue regole, come si verifica nel caso delle norme delle religiose sotto la loro giurisdizione e delle leggi dei loro capitoli).

2° vita liturgica integrale.

3° vita di penitenza secondo la tradizione che si rifà a San Benedetto, salvo alcune varianti (con minor severità) come presso i canonici regolari domenicani".²⁰¹

Al reverendo padre Lolli, dei Laterano, scrive il 10 agosto 1908: "i tre punti fondamentali della nostra vocazione sono:

1.° la natura gerarchica, locale e federale dei collegi dei canonici regolari dell'Immacolata Concezione;

2.° l'integrità dell'ufficio divino di giorno e di notte;

3.° la pratica dei digiuni e delle astinenze, come veniva praticata dai canonici regolari di Saint Victor, e ricevuta dall'ordine canonico dei Frères Prêcheurs.

La lettera continua, con riferimento alla casa di Roma al Gianicolo: "tutto questo viene a mancare nella costituzione (redatta, credo, dal rev. padre Essen".

Verso la fine della lettera si trova un'altra importante affermazione che caratterizza l'ordine canonico: "se l'ordine monastico, tenuto insieme sotto la presidenza del suo primate, permette le diverse osservanze nelle diverse congregazioni benedettine, a maggior ragione l'ordine canonico, chiamato a sostenere e a vivificare la vita clericale in situazioni che variano all'infinito e a rispondere alla diversità di vocazioni e dei richiami soprannaturali delle anime, deve conservare una santa libertà nei suoi diversi rami".²⁰²

Ancora un'ampia testimonianza di questo modo di vedere le cose la si ha nella lettera che dom Gréa ha scritto a mons. Villiez, vescovo di Arras nel giugno 1910. Lettera che richiama, nelle ultime battute, l'attenzione sulla non conformità assoluta dell'istituto canonico:

- "La santificazione del clero per mezzo della vita comune è la grande inquietudine che, nei nostri giorni, lo Spirito Santo suscita nelle anime.
- Il massimo: la vita religiosa dei canonici regolari; il minimo: la semplice vita con prebenda del parroco e suoi collaboratori. Tra questi due estremi si può trovare un tertium quid. Con la sua iniziativa il venerabile Holzhauser aveva cercato di adattare la vita religiosa con il regime beneficiario, dove al posto dei voti c'erano le promesse.

Dio ci ha manifestato che la vera eredità dei nostri padri è l'istituto canonico:

- organizzazione locale con incardinazione ad un collegio, alla collegiata (e per mezzo di questa alla diocesi che è l'insieme dei titoli di una chiesa)
- L'ideale – ci diceva dom Lolli – è che i vescovi siano gli abati dei canonici regolari. I vescovi infatti, essendo in statu perfectionis, hanno questo come caratteristica della loro missione.

²⁰¹ a dom Casimir, 2 settembre 1912

²⁰² In ultimi pacchi arrivati dalla Francia, DG 5; lettere a diversi 1902-1916.

Ma il regime ultra-beneficiario, avendoli secolarizzati fino a trasformarli in laici benestanti, aveva reso la loro attività plerumque inefficace e sterile. Per questo l'ordine canonico sentì la necessità di confederarsi, federazione che è cosa utile e anche compatibile con l'incardinazione. (si consultino a tal proposito gli oratori di San Filippo).

- Di fronte ai vescovi le collegiate regolari sono da paragonarsi a quelle secolari.
- In queste con gli ordini minori si ha un clero secondo lo spirito degli antichi canoni e del Concilio di Trento; come anche sono presenti e attivi l'ordine dei diaconi e suddiaconi.

Quanto alle norme:

- Il primo dei ministeri: la vita liturgica
- La pratica dei digiuni e delle astinenze secondo la tradizione, tenendo prudentemente conto delle diverse necessità, costituisce la forza e la fecondità per il ministero
- Queste cose, una volta stabilite e regolamentate sotto il duplice controllo dei vescovi e della confederazione, possono essere considerate alla stregua delle norme delle religiose che pur restando con un regime locale e sotto l'autorità del vescovo, hanno visto le loro norme regolarmente approvate.

La lettera continua con questa *"Osservazione:*

L'istituto canonico non esige conformità assoluta. Nella diocesi di Arras, ad Arrouaise nel momento del suo massimo sviluppo, veniva applicata senza difficoltà alcuna la Bolla di Benedetto XII, che ammetteva anche delle diversità".²⁰³

Costante, come detto sopra, non solo il continuo rimando di dom Gréa alla tradizione, ma anche alla diversa impostazione riguardo ad altre congregazioni più o meno moderne. Come anche continua la sua sottolineatura della configurazione locale e giuridica della restaurazione dei canonici regolari: "1° Nella santa Chiesa – scrive al vescovo di Montpellier – l'Istituto dei Canonici Regolari non costituisce qualcosa di nuovo. Ha inizio con il costituirsi del clero stesso. Non appena la pace concessa alla Chiesa ne ha dato la possibilità sia S. Eusebio da Vercelli che S. Agostino hanno dettato regole di vita comune.

Lo scopo di questo Istituto consiste nel consentire alle anime sacerdotali e levitiche la pratica della vita religiosa e monastica nelle chiese e nel clero diocesano.

Questo ideale realizzato nel passato è quanto Dio ci ha messo in cuore e che vogliamo realizzare con la sua grazia, sempre sostenuti in questa iniziativa da sua santità Pio IX e dal bene placet più di trenta vescovi francesi le cui lettere sono state fatte recapitare a Roma.

2° i punti essenziali di questa istituzione, che la distinguono dalle altre società religiose sono i seguenti:

Si distingue innanzitutto, dalle altre Congregazioni approvate dalla chiesa per il servizio generale di missioni o per l'insegnamento, per la sua caratteristica propriamente locale.

Questo carattere locale consiste nel costituire delle Collegiate religiose che, allo stesso titolo di quelle dei canonici secolari generalmente provenienti da collegiate regolari, entrano a far parte del clero diocesano.

Da queste collegiate possono dipendere obbedienze o priorati ai quali i vescovi offrono servizi parrocchiali, e i cui membri pur facendo parte di questa comunità non cessano di appartenere al proprio collegio.

Questo essere locale è stata la caratteristica di ogni antica congregazione di Canonici Regolari e ne determina specificità e differenza.

²⁰³ A mons. Villiez, vescovo di Arras, giugno 1910

Questa la caratteristica presente nella concessione del decreto di Lode da parte della Sacra Congregazione. Constitutiones concinnentur quoad substantiam desumendo ab aliqua veteri Canonicorum Regularium Congregatione.

Ci si diceva allora che questa sua specificità era garanzia di efficienza: S.Em. il card. Verga ricordava al fondatore che tale opera con questa caratteristica veniva incontro alle esigenze dei tempi. I vescovi stessi affermavano che proprio per questa sua caratteristica tale Istituto era come una benedizione per il bene delle diocesi, in quanto concedeva al clero la possibilità di una vita più perfetta e un esempio per quanti non la seguivano.

Con l'erezione della casa di St. Antoine ad abbazia ad formam Ordinis viene a costituirsi una prima e perfetta collegiata, altre ne seguiranno e tra queste la principale casa in Canada voluta dall'arcivescovo di St. Boniface e di Ottawa proprio con questo scopo.

Le collegiate dei Canonici Regolari sono tra loro unite da patto federativo sotto l'autorità di un capitolo generale e di un Presidente generale, che ne garantiscono la normatività con il reprimerne i disordini e favorirne lo sviluppo. Nulla d'importante può essere deciso dalle Collegiate Regolari senza previa autorizzazione dell'autorità centrale del Presidente, che ne deve nello stesso tempo garantire l'autonomia.

Questa la forma di governo per tutte le antiche Congregazioni dei Canonici Regolari voluto dal Papa Benedetto XII e questo ancora oggi è il modo di organizzarsi dei Canonici Regolari Premostratensi.

3° l'ufficio del giorno e della notte sono le osservanze tradizionali che volentieri pratichiamo.

La pratica dell'ufficio della notte, in circostanze regolari e normali, viene vissuta con serenità e non come una fatica. Per nostra esperienza il canto gregoriano, nella sua semplicità, favorisce la recita che invece sarebbe difficilmente possibile a retto tono, anche se solenne. Non comporta lungaggini eccessive, normalmente un ufficio non supera l'ora e mezzo, anzi spesso di meno, raramente di più. Questo è sempre stato fatto nella casa di St. Antoine eretta da 43 anni ad abbazia; così come da 18 anni anche nelle due principali case del Canada. Ai nostri giorni ogni attività industriale richiede un lavoro notturno continuativo. La santa pratica delle veglie notturne non è forse da considerarsi superiore agli interessi temporali! Quale protezione per le persone contro le insidie del demonio così attivo durante l'oscurità della notte.

4° l'osservanza dell'astinenza e del digiuno ci proviene dal modo di vivere dei Canonici Regolari più in auge".²⁰⁴

Altra interessante lettera è quella scritta a mons. Nouvel, benedettino della Pierre-qui-Vire, vescovo di Quimper: "le parole di S. Ecc. vogliono certamente essere di incoraggiamento per il nostro giovane istituto. Suo scopo è quello di riportare la vita monastica al centro del presbiterio nelle campagne, di inserirlo nel ministero locale e pastorale. Non molto tempo fa il vescovo di Bourges mi diceva: da 80 anni in Francia abbiamo un clero onesto e virtuoso; e tuttavia non siamo stati capaci di arrestare il movimento rivoluzionario né di arrestare l'affievolirsi della religiosità nelle campagne, c'è bisogno di qualcosa d'altro, è necessario o che i parroci diventino monaci o che i monaci diventino parroci. Immaginatoci la chiesa come una colomba con due ali: il ministero apostolico e il ministero pastorale, vediamo che uno di questi ministeri ha conservato tutte le caratteristiche della vita religiosa; mentre l'altro si è indebolito secolarizzandosi totalmente. 'ab initio non fuit sic'. Il vostro famoso ordine monastico e, a seguire, l'ordine canonico regolare ha fatto sorgere e retto chiese per diversi secoli in tutta Europa. La decadenza della vita religiosa in Europa ha avuto inizio con la totale secolarizzazione del clero pastorale. Nonostante il diffondersi dei monaci, l'Europa di quel

²⁰⁴ a mons. de Cabrières, vescovo di Montpellier, 30 dicembre 1909

periodo ha visto l'eredità di Cristo diminuire invece di crescere. Secondo me questo si è verificato se non altro nel lembo di terra in cui ho abitato. In questa diocesi di Saint-Claude tutte le parrocchie all'inizio erano un priorato monastico di San Benedetto oppure cappelle o chiese dipendenti da priorati. Oggi, nonostante la nostra rispettabile onorabilità, constatiamo che la gente si allontana. Nessuna parrocchia oggi ha il prestigio di quelle di 50 anni fa. Non c'è forse bisogno della nobile immolazione monastica? La chiesa non vive se non per il mistero della croce, necessita di martiri con immolazione incruenta: un paese senza monaci, se non produce martiri, corre il rischio di trovarsi sull'orlo del precipizio. Ma i martiri ricoprono un lasso di tempo limitato, aprono il cammino: i monaci sono invece una istituzione permanente. Il sacrificio cruento offerto una sola volta dal nostro Pontefice continua a perpetuarsi nel sacrificio incruento della vita della nuova umanità.

Mi scuso, monsignore, per questa mia esposizione, ma credo che tutto questo coincida con le preoccupazioni del suo cuore di vescovo e di monaco. Oh, auguriamoci che la nostra Francia possa riavere quel nobile episcopato monastico dei tempi passati, allorquando i monasteri erano scuola dei Pontefici e, nello stesso tempo, culla di vita pastorale. Quello che, S. Ecc., mi dice riguardo a 'socius' e della difficoltà di imporlo nel ministero, viene da me preso in seria considerazione. Per il momento nei nostri priorati non abbiamo trovato grande difficoltà di applicazione, e le dispense sono una eccezione. Certo, qualora i nostri religiosi dovessero predicare delle stazioni, dovrebbero andarvi da soli, ma, ammetto, che provo ripugnanza a permettere loro di esercitare un tale ministero che, anche se da molti religiosi esercitato con grande utilità, li porterebbe lentamente ad allontanarsi dalla vocazione propriamente pastorale e canonica, cioè stabile, caratteristica della loro specifica vocazione".²⁰⁵

A dom Benoît scriveva: "possa Iddio sempre più accrescere nell'unità di spirito, di desiderio, d'intelligenza per la loro vocazione coloro che verranno a costituire la nostra comunità! Sempre più prendano coscienza della loro vocazione all'istituto canonico, e siano pieni di zelo per la sua restaurazione. Mai entrino in conflittualità con chicchessia per l'osservanza delle norme, dato che non facciamo parte né dell'uno né dell'altro, e neppure dobbiamo modellarci sull'uno o sull'altro, ma unicamente sulle tradizioni dei nostri padri. Faccio grande affidamento sui novizi che si accingono a fare la professione e su coloro che seguiranno. Chi non condivide a pieno il nostro spirito si ritiri, per timore, come si legge nella Sacra Scrittura, di fiaccare lo slancio dei loro fratelli, ne frangant corda fratrum suorum."²⁰⁶

La sua restaurazione era seguita, sostenuta e condivisa anche da altri prelati con cui intratteneva rapporti epistolari costanti. Questo scriveva a mons. Pierre Rougerie: "ho molto apprezzato, e ve ne ringrazio, le informazioni così preziose che avete avuto la bontà di comunicarmi riguardo all'Ordine Canonico, forma antica della vita religiosa al servizio delle chiese, modo di vivere aperto anche al clero diocesano. Quanto avete trovato nella diocesi di Limoges è quanto già si viveva nella vallata del Rodano. Tale era anche l'Istituto Canonico Regolare di S. Ruf, nell'Ile de France, quello di S. Victor, e più a nord quello di Arrouaise, ecc...".²⁰⁷

Allo stesso in altra lettera: "sono in questo miserevole asilo, in attesa che al più presto si trovi una felice soluzione per l'opera di restaurazione dell'Istituto Canonico, un tempo molto diffuso nell'intera cristianità. Mi avete messo al corrente di interessanti studi, e se ve ne sarà data la

²⁰⁵ a mons. Nouvel, 11 aprile 1886

²⁰⁶ A dom Paul Benoît, 30 agosto 1891

²⁰⁷ a mons. Pierre Rougerie, parroco a Jurnac, 3 marzo 1915

possibilità, continuate ad istruirvi riguardo a questa grande Istituzione, così da favorire la vita religiosa e monastica nel clero diocesano vissuta nella povertà e nella vita comune”.²⁰⁸

Così scrive al vescovo di Moulins per chiedere sostegno per la nuova comunità: “eccellenza, in forza dell’affetto che V. Ecc. mi ha manifestato e dell’interesse che si degna di nutrire verso la nostra nascente comunità, mi sia permesso di metterla sotto la vostra potente protezione, in questo preciso momento in cui il vescovo di Saint-Claude sta per sollecitare il breve di Lode apostolica. Mi sia concesso presentarle, con tutto il rispetto dovuto, il testo della supplica del vescovo di Saint-Claude e una richiesta di sostegno, la cui sottoscrizione è a sua discrezione. L’appoggio di V. Ecc. ci sarà di grande aiuto a Roma e questo nello stesso tempo non farà che accrescere la riconoscenza dovutale per tante testimonianze di affetto dimostrateci. Qualora me ne sarà data l’occasione sarò felice di inginocchiarmi davanti a lei per chiedere la vostra benedizione per la nostra famiglia spirituale e per esprimerle i miei più profondi sentimenti di gratitudine e venerazione.”²⁰⁹

Sempre a mons. Rougerie scriveva in altra lettera: “I Canonici Regolari fanno parte del clero diocesano, e sono chiamati, nell’osservanza dei voti religiosi, a viverne tutte le sante norme. Non devono costituire un Ordine religioso propriamente detto, come i grandi Istituti Apostolici dei Domenicani e dei Frati Minori, come la gloriosa Compagnia di Gesù, come i moderni Istituti degli Oblati; devono invece effettivamente essere i Religiosi dei Vescovi, offrendo, all’interno della gerarchia, l’ausilio della vita religiosa, e, nei loro più importanti centri, quello della vita comune, così preziosa ai servitori di Dio”.²¹⁰

Lo stesso pensiero in una lettera all’arcivescovo di S. Boniface, in cui parla anche della grave prova che la comunità sta passando e chiede all’arcivescovo di venire incontro alle richieste di secolarizzazione dei suoi: “i canonici regolari sono, per l’essenza del loro istituto, i religiosi dei vescovi, affidati per loro vocazione alla sollecitudine dei vescovi. Quest’idea, stranamente dimenticata, rimane la pietra da cui prenderà avvio la resurrezione dell’opera che fu e rimane la nostra vocazione e il disegno di Dio sulla stessa..., cosa rispondente ai bisogni attuali della santa chiesa”.²¹¹

Dom Gréa scrivendo ad un suo grande e venerato amico non nasconde la gioia per la prima parrocchia dei cric in Francia: “non c’è motivo alcuno che mi vieti di mettermi in comunicazione con lei durante questo gradito e interessante pellegrinaggio. Sono anche ben disposto ad attendere fino a primavera o altro momento che voi vorrete fissare. Nel frattempo mi auguro di potervi vedere anche solo per un momento a Lyon o anche a Vienne. Sento il bisogno della vostra grande carità per l’opera che Dio sta realizzando per mezzo di questo povero e debole operaio. Vi ringrazio sentitamente per la vostra paterna sollecitudine. Oggi con insistenza mi raccomando alle vostre preghiere e a quelle delle sante persone sotto la vostra direzione per la delicata iniziativa della presa a carico della nostra prima parrocchia. Spero, tra qualche giorno, poter inviare in questa simpatica piccola parrocchia di 300 anime, tra gli abeti, che dista 8 km da qui, dom Léon, dom Joseph e uno dei nostri diaconi. Mi auguro che il primo approccio risulti sereno anche se gli inizi presentano sempre delle incertezze, soprattutto se, come ho appena appreso dalla cattiva stampa, si vanno

²⁰⁸ a mons. Pierre Rougerie, parroco a Jurnac, 11 settembre 1915

²⁰⁹ a mons. Dreux Brézé, 20 gennaio 1876. (altra lettera scritta a mons. de Conny sempre 20 genn. 1876 per sollecitarne il sostegno. Monsignor de Conny, decano del capitolo della cattedrale di Moulins al tempo del vescovo Dreux Brézé, pubblicò un cerimoniale romano che rimase a lungo un libro liturgico di riferimento. Per questo i canonici di Moulins otterranno il privilegio di portare in coro la cappa magna in estate e in inverno).

²¹⁰ a mons. Pierre Rougerie, parroco a Jurnac, 8 maggio 1916

²¹¹ a mons. Béliveau, arcivescovo di S. Boniface – Canada – 21 dicembre 1916

diffondendo ovunque, tra questi semplici abitanti, pur cristiani, dei preconcetti nei confronti dei religiosi. Per questo penso di inviarvi, per il momento, solo dom Léon, e gli altri in seguito, dopo che questi sarà riuscito a tranquillizzare un po' gli animi. Credo che non ci vorrà molto. Pregate rev. ssimo e caro padre per il buon esito di questa iniziativa. Sarebbe bello e interessante poter dare inizio alla vita cenobitica in un presbiterio di campagna, vita di serena austerità, con salmodia notte e giorno, con il suo silenzio e le sante pratiche.

Addio, carissimo e reverendo padre, benedite colui che vi scrive e che nutre verso di voi una filiale e profonda venerazione e gratitudine. Tuus in Christo et Maria."²¹²

E al vicario generale d'Albi scrive: ""sono commosso e riconoscente per la grande stima che sua Ecc. l'Arcivescovo ha dimostrato per i poveri meriti del nostro recente e umile istituto. Mio grande desiderio assecondare la sua richiesta per la gloria di Dio e la restaurazione della preghiera pubblica nel suo antico splendore. Ma non le nascondo il mio grande imbarazzo: ho dovuto provvedere alle nostre fondazioni d'oltre-oceano, quelle in Svizzera e nel Bourbonnais. Disponiamo di molti giovani, ma non sono ancora pronti per lasciare il nido e prendere il volo. Non abbiamo ancora un anno o almeno diversi mesi davanti a noi? Potremo venir incontro alle vostre richieste? Io, come voi, me lo auguro. Signor Vicario generale qui la scelta di un superiore è cosa di estrema delicatezza. Nonostante le difficoltà, signor Vicario generale, mi propongo di assecondare la richiesta di S. Ecc. Avrò l'onore di incontrarla la prossima settimana. Non mi è stato possibile prima a causa dell'assenza momentanea del maestro dei novizi che in questi giorni sostituisco. Vi prego di porgere a S. Ecc. l'omaggio della mia venerazione e della mia gratitudine per la stima che mi riserva e di accettare, signor Vicario generale, i miei più graditi saluti."²¹³

Dom Gréa spesso ribadisce la sua grande preoccupazione per il futuro della sua opera come in questa lettera "Mi sarà dato assistere al trionfo, o dovrò soltanto prepararlo? Questo Dio solo la sa. Lui sa ciò che è meglio, potrebbe volere che il grano, sebbene pronto per spuntare, rimanga sotto terra, per apparire solo al momento in cui, sviluppata nell'oscurità, la nuova vita sarà pronta ad aprirsi alla luce".²¹⁴

E ancora a Marie-Antoine Straub: "Carissimo sincero amico, pregate per me e per il nostro istituto. Facciamo in modo che con la preghiera l'ora della risurrezione possa venire anticipata; questa sarà sempre più brillante e splendente nella misura in cui la morte e la sepoltura l'avranno fatta crescere nell'umiltà e nella fiducia".²¹⁵

Don Gréa, inoltre, non perdeva occasione per insistere non solo sulle caratteristiche della sua attività restauratrice, ma ne sottolineava l'importanza e la necessità per il momento presente:

"Le voci più autorevoli, parlando di questa rinascita, la considerano come rispondente ai bisogni del nostro tempo. I grandi servitori di Dio, i vescovi sono stati concordi nell'indicarmi la direzione verso cui andare, quella secondo Dio, come mi era stato detto a Roma anche all'inizio del mio cammino. Dubitandone cadrei nell'infedeltà, e quindi verso questo divino volere devo fiducia incrollabile, fedeltà sicura e una speranza paziente e costante riguardo ai disegni di Dio su questo mondo profondamente tormentato e dove si stanno sviluppando per la chiesa nuovi trionfi e nuovi frutti di santità".²¹⁶

²¹² a dom Giraud, missionario de La Salette, 26 novembre 1880; parrocchia: Leschères; per altri particolari cf Vernet o.c. p. 90

²¹³ a mons. Fabre, 24 settembre 1895.

²¹⁴ a dom Paul Benoît, 12 novembre 1910

²¹⁵ a dom Marie-Antoine Straub, 12 novembre 1910

²¹⁶ a dom Casimir, 10 settembre 1914

La stessa idea viene espressa in due lettere a mons. Pierre Rougerie, parroco a Jurgnac, “L’opera di resurrezione dell’Istituto Canonico, nonostante le prove che deve subire, sostenuta da santi e illustri vescovi e condivisa da molte anime sacerdotali, va verso la piena realizzazione. Affrettiamone la venuta con le nostre preghiere. Questa sarà anche l’ora del mio Nunc dimittis”.²¹⁷

Allo stesso in un’altra lettera: “La grande opera che, nella mia debolezza, Dio mi ha chiamato unitamente ai miei confratelli a realizzare, in cui si trovano unite la vita religiosa e il ministero levitico e sacerdotale, al servizio delle Chiese sotto l’autorità dei Vescovi, viene oggi ritenuta dai santi vescovi e servitori di Dio necessaria per il bene del popolo di Dio...”

La vita comune può venir sospesa dagli avvenimenti, le persecuzioni, ma, dal tempo degli Apostoli, la tradizione del distacco religioso: ecce nos reliquimus omnia, è stata proposta dai Padri e dai Concili al clero diocesano, sotto l’autorità dei Vescovi e nella gerarchia locale delle Chiese”.²¹⁸

L’ideale canonico, secondo il modo di vedere di dom Gréa, veniva incontro anche a esigenze specifiche dello stesso clero diocesano. Questo scrive a mons. Giovanni Andreucci: “Possa vostra Eccellenza, nella sua bontà e saggezza, provvedere alla salvezza delle nostre anime e delle nostre vocazioni per la gloria di Dio e il servizio della Chiesa. Da diverse parti un gran numero di generose anime sacerdotali sentono di essere portate a seguire la vita monastica nel ministero ordinario delle chiese, senza dover lasciare un tale ministero per entrare in quello ausiliario proprio degli Ordini Religiosi Apostolici. Richieste per questa scelta generosa e provvidenziale, suscitate dallo Spirito Santo, mi pervengono da ogni parte. Richieste di un clero veramente distaccato dal mondo, come santi vescovi mi vanno ripetendo e le situazioni odierne richiedono,”.²¹⁹

Lo stesso pensiero in questa lettera a dom Casimir: “Spesso mi avete sentito affermare che nel mondo vi sono due forme di ministeri, uno semplicemente apostolico, senza legami con le chiese particolari e dedito al servizio della chiesa universale; l’altro locale, gerarchico, legato alle chiese locali; l’uno, nello stato di perfezione, costituisce i religiosi del Capo della chiesa; l’altro, nello stesso stato di perfezione e un tempo presente dovunque, con il suo istituto canonico costituisce i religiosi dei vescovi”.²²⁰

Altro argomento interessante che il nostro affronta è quello dell’ordinazione nella chiesa cattedrale, come in questo frammento di una lettera scritta a dom Benoît, in cui si mette in risalto la centralità ed importanza della chiesa cattedrale:

“Conformemente allo spirito della chiesa, nel limite del possibile, i chierici vengano ordinati nella chiesa episcopale, madre delle altre. Con questo spirito e secondo questa tradizione sono i vescovi che vanno ad impartire la confermazione ai fedeli, mentre spetta ai chierici recarsi alla chiesa episcopale per l’ordinazione. Per questo motivo a Roma è di primaria importanza che le ordinazioni in modo solenne ed esclusivo vengano fatte nella basilica del Laterano. Quando ci si conforma a questa prassi, come ad ogni altra tradizione della santa chiesa, si ottengono grazie particolari; in questo modo l’ordinazione dei chierici fa risaltare l’unità delle chiese con la chiesa madre. Che i fedeli prendano parte all’ordinazione con gioia è cosa secondaria, importante è invece che prendano coscienza che anche per loro la chiesa episcopale è loro madre spirituale ed è opportuno che alcune celebrazioni ordinariamente e, in forza di tradizioni consolidate, abbiano luogo in queste”.²²¹

²¹⁷ a mons. Pierre Rougerie, 18 gennaio 1916

²¹⁸ a mons. Pierre Rougerie, 25 settembre 1916?

²¹⁹ a mons. Giovanni Andreucci, canonico di Spoleto e cameriere segreto, maggio 1914. n.b.: per una descrizione degli avvenimenti cf anche lettera del 23 maggio 1909, a card. Cagliano de Azevedo)

²²⁰ a dom Casimir, 20 febbraio 1914

²²¹ a dom Paul Benoît, 23 dicembre 1894

In un'altra allo stesso dom Gréa respinge l'insinuazione secondo la quale sarebbe stato dom Raux a fornirgli i contenuti dottrinali sui canonici regolari: "Nel libro sulla chiesa ho esposto tutto quanto avevo da dire sui canonici regolari. Questa dottrina non mi è stata fornita dal caro dom Raux (nota: come invece sostiene dom Moquet), ma l'avevo appresa studiando i padri e le antiche tradizioni. Dio, a suo tempo, ne permetterà l'espansione per il bene delle chiese. Una cosa è la vocazione degli ordini e delle congregazioni dei chierici vaghi dediti al servizio apostolico, altra cosa è la vocazione religiosa nel clero gerarchico in ogni chiesa, vicino al vescovo, il quale, in forza del suo stato, è costituito per vocazione nello stato di perfezione evangelica. Tali furono i capi dei canonici regolari nelle chiese: S. Agostino, S. Eusebio, S. Yves de Chartres e altri. Quando feci presente al grande canonista De Angelis, che mio intento era quello di un regime federativo posto a rimedio dei danni derivanti da quello beneficiario, questi ne rimase fortemente impressionato".²²²

A dom Constant Brenier scrive: "ho esaminato a fondo la questione delle messe conventuali. voi non siete una cattedrale, né una *collégiale* – questo riguarda solamente le chiese secolari – ma una *collégiée*, collegiata, trattandosi di un collegio o comunità".²²³

La salvaguardia del principio di vita comune è per dom Gréa questione di vita o di morte di una comunità. solo in casi particolarissimi, ma provvisori può essere momentaneamente sospeso: "Dobbiamo essere fedeli a questa norma: mai assumere un servizio in cui, entro breve tempo, non sia possibile vivere la vita comunitaria autentica e regolare di un priorato con almeno tre religiosi."²²⁴

"io penso, che, generalmente parlando – e questa sarà anche la mia posizione futura – non si debba conservare nessuna località dove la norma generale non possa essere prontamente applicata e garantita".²²⁵

"Rimaniamo uniti, caro figlio, rimaniamo uniti. Quella di assumerci troppi impegni nei nostri priorati è stata un'astuzia del demonio".²²⁶

Non poteva mancare nelle lettere il rapporto con il clero diocesano. Secondo dom Gréa questo rapporto non può essere che di collaborazione e di emulazione reciproca. A dom Benoît così scrive: "La vostra ricerca sui chierici è veramente ben fatta. Mi sono permesso, come vedrete, di suggerirvi semplici modifiche riguardo alla forma più che alla sostanza. Vi suggerirei di aggiungere, concludendo, un epilogo o poche righe sull'anelito dello Spirito Santo e della chiesa di vedere il clero gerarchico praticare la vita religiosa, riservata in modo troppo esclusivo al clero ausiliario e extra gerarchico".²²⁷

I canonici devono lavorare solo per Dio e non si devono lasciar condizionare dagli uomini. "a noi non interessa l'apprezzamento umano perché viviamo per amore di Colui al cui servizio ci siamo completamente dedicati".²²⁸

In un'altra lettera allo stesso: "Penso che sia cosa buona e normale che i nostri padri si confrontino con il clero diocesano. Unica eccezione quella di fare meglio e più dei secolari: "Penso che sia cosa

²²² a dom Paul Benoît, 24 marzo 1911

²²³ a dom C. Brenier, 28 febbraio 1891

²²⁴ a dom Paul Benoît, 23 giugno 1893

²²⁵ a dom Paul Benoît, 11 luglio 1893

²²⁶ a dom Paul Benoît, 11 luglio 1893

²²⁷ a dom Paul Benoît, 7 settembre 1897

²²⁸ cf lettera a dom Brenier del 25 agosto 1900

buona e normale che i nostri padri si confrontino con il clero diocesano. Unica eccezione quella di fare meglio e più dei secolari.”²²⁹

Sempre allo stesso: “Non so nulla e nulla mi è stato comunicato riguardo a Payerne da parte della curia vescovile; solo ora lo apprendo da voi. Sono del parere, salvo prova contraria, che quel gentiluomo ha voluto visitare la parrocchia, pensando, pur non essendolo ancora, di essere stato nominato. In ogni caso, poiché siamo i religiosi dei vescovi, diano incarichi o che li revochino, noi l'accogliamo con gioia, poiché con spirito di fede vi leggiamo la santissima adorabile e amorevole volontà di Dio. Quindi allontaniamo da noi ogni recriminazione o lamentela all'interno e all'esterno qualunque sia la situazione in cui veniamo coinvolti; qualora venisse nominato a Payerne un altro parroco al posto nostro, per un periodo o per sempre, sosteniamolo in ogni occasione con il nostro aiuto in parole ed opere.”²³⁰

Se siamo il clero del vescovo è necessaria una chiara e serena collaborazione. Ecco due passi di lettere a dom Brenier: “Dato che esplicitamente non si sono degnati di avvisarmi, non sono obbligato a scrivere a Fribourg. Ma a voi spetta una risposta adeguata, religiosa e serena. Vi mando questa risposta. Trascrivetela e trasmettetela a mons. Pellerin. È mio dovere ricordargli il nostro disinteressato servizio durante 13 anni. Lo faccio tramite questa lettera scritta con quella dignità e umiltà che mi si addice. Ora lasciamo che sia la Divina Volontà a guidare il futuro, e non cerchiamo ricompensa umana alcuna. Addio, carissimo figlio, che paternamente benedico.”²³¹

Rev.ssimo Monsignore, (vicario generale) [*lettera in riferimento alla precedente*]

Noi continueremo ad occuparci della popolazione cattolica di Payerne, fino all'arrivo del rev. Janssen, attenendoci a tutto quello che gentilmente vorrete comunicarci. Questa popolazione, ci piace sottolinearlo, apprezza l'impegno sacerdotale che, per tredici anni, la nostra congregazione ha messo nel servirla, in mezzo a difficoltà e con il disinteresse a voi noto. Ci auguriamo che il nuovo pastore che Sua Eccellenza avrà la bontà di inviarvi continui sulla scia di quanto già fatto per la gloria di Dio e la salvezza delle anime. Dinnanzi a voi, rev.ssimo monsignore, umilmente mi inchino in segno di profondo rispetto.”

Sul servizio alle mense dei canonici così scrive a dom Benoît: ““La vostra idea di affidare il servizio in cucina alle nostre suore mi trova perfettamente consenziente. Ne risulterà risparmio di tempo per voi, come anche pulizia e riservatezza. Questo è perfettamente in linea con le più antiche tradizioni. La lettera di San Clemente ad Virgines parla di questo tipo di servizio. All'inizio della chiesa le vedove consacrate, le vergini e le diaconesse prestavano questi servizi ai poveri e ai chierici, che sono i primi tra i poveri delle chiese. Le pie donne prestavano questo servizio a Nostro Signore, alla comunità degli apostoli e dei discepoli che lo seguivano: quae ministrabant ei. Senza dubbio è necessario prendere grandi precauzioni, ma non è questo il difficile. Le si prendono oggi in molte comunità e seminari. In questi servizi, ben gestiti, si corre meno pericolo e più riservatezza di quanto lo stesso ministero comporti. È soprattutto qui che dobbiamo armarci di grazie straordinarie”.”²³²

²²⁹ a dom Brenier, 24 giugno 1896

²³⁰ a dom Brenier, 14 agosto 1900

²³¹ a dom Brenier, 21 agosto 1900

²³² a dom Paul Benoît, 30 ottobre 1897

DIFFICOLTA' CON LA CONGREGAZIONE DEI RELIGIOSI

Preoccupazione e amore per il suo istituto

Lungo il cammino della restaurazione varie le incomprensioni e le difficoltà incontrate per la sua attuazione sia da parte di singoli che delle istituzioni. Difficoltà date dal fatto che il tentativo di dom Gréa veniva a cozzare non solo contro norme giuridiche, ma anche trovava opposizione per l'impossibilità, almeno da parte di alcuni, di conciliare la vita canonica con quella dell'apostolato.

A dom Benoît scrive: "Carissimo figlio, dobbiamo tutti pregare molto e continuamente per il nostro caro istituto: in modo che la persecuzione, che può essere vista sia come garanzia che come pericolo, diventi per noi fonte di grazie. Grazia caratterizzata da una fedeltà inviolabile contro i pericoli dovuti alle vicissitudini, agli isolamenti, alle sollecitudini provenienti dall'esterno che possono portare alla secolarizzazione, facendo così regredire dallo spirito interiore, di preghiera e di penitenza".²³³

Allo stesso in altra lettera: "Non fatemi mancare il vostro aiuto, caro figlio e confratello; la nostra fedeltà sia fonte di rinascita, e facciamo sì che il sublime e apostolico istituto del clero canonico riprenda a vivere attraverso i nostri sacrifici, la nostra immolazione, come anche attraverso la santa e efficace intercessione delle vittime che, sostenute da Maria in piedi sotto la croce, generosamente si offrono, unendo il loro sacrificio non cruento al sacrificio cruento del Calvario".²³⁴

Nella circolare del 23 dicembre 1890 scrive: "Richiamo la vostra attenzione, carissimi fratelli, sulla natura del nostro Istituto, che è monastico e che quindi deve avere quale nutrimento il raccoglimento e la vita interiore. È solo con gli esercizi spirituali, con la preghiera, soprattutto quella liturgica, con il digiuno che saremo quello che siamo chiamati ad essere; con questi mezzi nei nostri priorati riusciremo ad essere nell'attività pastorale di aiuto al popolo, e dare il nostro contributo per una seria formazione del clero. Diverremo pastori convincenti se sapremo essere religiosi abbandonati a Dio. Cioè veri monaci (monìòs secondo S. Denis), soli con Dio".

Come si evince da questa lettera scritta al superiore della Grande Chartreuse, Don Gréa è disposto a tutto pur di vedere realizzato il suo sogno di una vita: "Mi dice che devo diventare vittima per la redenzione dell'opera a cui, per santa volontà di Dio, sono stato chiamato con segni inequivocabili. Se il grano di frumento non muore rimane solo, e non può moltiplicarsi se non viene sepolto. Anch'io devo avere in me lo stesso sentire di nostro Signore che è morto per risuscitare e rivivere nell'assemblea della sua chiesa. Aiutatemi, reverendo padre, ad accettare questa croce come una grazia, la più grande e preziosa di tutte le grazie".²³⁵

Non basta, però, il suo impegno e determinazione perché l'ideale venga realizzato. È necessaria la collaborazione e l'apporto di chi ne condivide l'ideale: "A tutti raccomando una profonda unione, un grande amore per la santità del vostro stato. Dio ci chiederà conto della grazia che ci ha concesso aprendoci le porte della santa vocazione; ma quale sarà la nostra responsabilità e quale rendiconto terribile saremo chiamati a dare qualora, venendo meno all'amore che Dio aspetta da noi, presi dal desiderio di piacere a noi stessi, divenissimo causa e motivo volontario di affievolimento della santità in qualcuno dei nostri fratelli e soprattutto all'interno del nostro stesso istituto! Con S. Bernardo potrei dire, sapendo quanto voi e la vostra santificazione mi stanno a cuore, quos iterum parturio donec Christus formetur in vobis (Gal 4,19)".²³⁶

²³³ a dom Duval Pierre, lunedì di pasqua 1905

²³⁴ a dom Duval Pierre, 24 febbraio 1914

²³⁵ al superiore della Grande Chartreuse, 9 dicembre 1912

²³⁶ Lettere di Dom Gréa alla Comunità di Saint-Antoine scritte a bordo della "Toronto"; Dal 1 al lunedì 4 giugno 1894

A dom Casimir scrive: “Dio sempre benedica il vostro lavoro e le vostre sofferenze! La croce è il tesoro dei discepoli del Divin Crocifisso! Vi chiedo di pregare per me in questo ultimo periodo della mia vita su questa terra. Dio ha voluto che il nostro istituto subisse una prova che secondo i suoi disegni (di cui non si pente mai) lo libererà da ogni componente umana nisi granum frumenti mortuum fuerit. Dio in questo modo segna le sue opere. Vi rendete senza dubbio perfettamente conto della riservatezza richiestami in questo frangente. So, dati i numerosi segni che Dio ha voluto concedermi, che la rinascita della vita e dell’istituto canonico nella santa chiesa è Dio che lo vuole... Aiutatemi a portare a termine la mia corsa. Pregate per me perché anch’io, possa, dopo aver ricevuto tante grazie da Dio (oggi ricorre l’anniversario della mia ordinazione), dopo tanti peccati e defezioni, dire, come san Paolo: *cursum consummavi, fidem servavi, reposita est mihi corona, non plus justitiae, ma secundum magnam misericordiam; misericordias Domini in aeternum cantabo*”.²³⁷

In mezzo alle difficoltà dom Gréa, non si scoraggia, certo com’è, che la restaurazione dell’ordine canonico è opera voluta da Dio: “Siamo venuti a conoscenza di ciò che Dio ha voluto da noi quando ci ha fatto incontrare l’ordine canonico e ci ha dato l’incarico di dichiarare a Roma, in Francia, per mezzo di vescovi, per opera di santi servitori di Dio, che la restaurazione di quest’ordine, il quale apre al clero l’accesso alla vita religiosa e monastica nel servizio ordinario della chiesa, rispondeva ai bisogni del tempo presente. Quindi, carissimo, poiché Dio non può venir meno alle sue promesse, e poiché la nostra santa vocazione, da Lui legittimata, ci ha e lo ha impegnato in conformità a questo stato e secondo l’essenza dell’istituto canonico, rimaniamo fermi in tutta fedeltà e fiducia. È cosa buona che il grano di frumento subisca la morte per poter essere fecondo: *expecta, rexspecta*. Carissimo, credo che per noi sia giunta l’ora della preghiera, mistero della croce! Rimaniamo sempre più strettamente uniti al Cuore di Gesù nella sua agonia: *affectus nostros participando curabat*, afferma san Leone Magno. Ha provato paura, pavere; sentito ripugnanza, *taedere*; provato il dolore, *contristari et moestus esse*; il rifiuto, *transeat a me calix iste*; questo calice è stato quello del suo amore e per la salvezza del mondo, la sua gioia eterna, *proposito sibi gaudio; calix meus inebrians quam praeclans est*. Spetta a noi prestare ascolto al suo invito: *potestis bibere calicem quem ego bibiturus sum?* Questo è per noi il momento della speranza, dell’attesa, di saper vedere in anticipo il momento della gioia per la santa chiesa, che con certezza verrà dopo le lacrime dell’ora presente”.²³⁸

Significativo e illuminante il richiamo nelle sue lettere al chicco di grano, che per portare frutto deve necessariamente venir sepolto, come in questa lettera a dom Casimir: “Credo di avervi già fatto presente come nella nostra opera si realizzi il mistero della croce, la similitudine del chicco di grano. Il grano, fragile goccia di latte al momento della sua nascita, protetto inizialmente da delicato rivestimento all’interno e all’esterno da uno più resistente, dotato di punte si sviluppa al riparo di questi elementi e a poco a poco appare in tutto il suo splendore come spiga al di sopra del terreno. In seguito, una volta giunto a maturazione, deve, privo di ogni protezione, *nudum granum*, cadere in terra e in essa morire. Se rimane nella spiga e nello splendore di questo stato, *solum manet*, rimarrà sterile, se invece *mortuum fuerit, multum fructum affert*. Questa è la realtà della nostra iniziativa. Spetta a noi prenderne atto e portare a compimento il suo essere per mezzo di una fedeltà incrollabile, una fiducia a tutta prova in Dio che non ha sbagliato nel donarci questa vocazione e a

²³⁷ a dom Casimir, 20 settembre 1909

²³⁸ a dom Casimir 14 novembre 1909

chiamarci per questa sua opera, oltre ad una pazienza tenace fino al momento della realizzazione dei suoi disegni...”²³⁹

Lo stesso pensiero lo si trova in un'altra allo stesso: “Dio vuole che abbracciamo la croce; abbracciamola e con incrollabile fiducia e generoso amore anche noi condividiamone lo spirito d’immolazione. È necessario che il grano di frumento muoia per diventare fecondo. La nostra vocazione, come anche la restaurazione dell’istituto canonico sono opera di Dio. Facciamo sì che la nostra fiducia in Colui che ce l’ha fatta conoscere e che non inganna mai, sia all’altezza delle vicissitudini che Egli permette per mettere alla prova e santificare le nostre anime!”²⁴⁰

Così anche in un frammento in una lettera a dom Benoît: “È cosa buona, molto buona che la resurrezione della vita canonica spetti unicamente a Dio, ne goda Dio solo, sia per la gloria e la soddisfazione di Dio e che per questo noi rinunciando ai piaceri e alle soddisfazioni che ne abbiamo assaporati. Così facendo otterremo che queste dolcezze vengano, una volta che noi avremo terminato di bere al calice che ci è stato preparato, di nuovo assaporate da coloro che Gesù e Maria Immacolata hanno chiamato in questa nostra vocazione...”²⁴¹

In questo tentativo di restaurazione dom Gréa richiede non solo collaborazione ma anche condivisione dell’ideale, infatti così scrive a dom Casimir: “Con le preghiere che nascono dal vostro affetto mi siete di sostegno presso Dio, come anche nelle prove per mezzo delle quali Dio vuol santificare questi ultimi giorni della mia vita terrena e concedere grazia e fecondità alla grande opera della resurrezione della vita monastica cioè della religione e dei santi impegni nel clero titolare delle chiese, dato che, sebbene lentamente, questa antica religione clericale era divenuta esclusivo appannaggio delle congregazioni apostoliche e sussidiarie...”²⁴²

Difficoltà di ordine interno ed esterno, come difficoltà giuridiche e sociali non devono ostacolare il tentativo di restaurazione: “giovedì prossimo 21 settembre festeggerò il 60° anniversario della mia ordinazione sacerdotale. Questa festa della mia vecchiaia la celebrerò a Saint Antoine, presso il grande patriarca di cui il mio titolo abbaziale mi ha costituito suo umile seguace. Questo giubileo deve essere per me di preparazione alla morte. Pregate perché abbia ad ottenere la grazia di una santa morte. In cielo, la cara schiera dei miei figli, che mi hanno preceduto, con alla testa il grande servitore dom Paul Benoît, profondo conoscitore dell’istituto canonico e santificato dalla prova della croce, con gioia accolta, mi attende e mi chiama. La terribile crisi che attraversa l’Europa tiene in scacco molte opere di Dio. L’istituto dei Canonici Regolari, nella forma in cui lo sperimentai nella mia vocazione in modo conforme alle più vetuste tradizioni dei nostri padri, nella forma in cui le più alte cariche dell’episcopato e dei servitori di Dio l’hanno approvato e dichiarato conforme ai disegni di Dio per la santificazione del clero e del popolo cristiano, rivivrà nella sua integralità; ho consacrato al Cuore di Gesù questa rinascita la cui aurora decreterà per me l’inizio del mio nunc dimittis. Il chicco di frumento caduto in terra, durante l’inverno porta a maturazione, in questo rimanere sepolto, il raccolto che apparirà a primavera. Questa è la caratteristica di ogni opera divina. Così dovrà accadere anche per l’istituto canonico. Tutto sta procedendo, e la morte del grande cardinale di Lyon, che tanto amava questo istituto, gli ha fornito un altro protettore in cielo, dopo averlo santamente e fortemente difeso presso la Santa Sede. Dio non vuole che mi lamenti degli uomini e degli avvenimenti! Dio mi conceda la grazia di accettare il grande dono della croce e della

²³⁹ a dom Casimir, 2 settembre 1912

²⁴⁰ a dom Casimir, 11 gennaio 1913

²⁴¹ a dom Paul Benoît, 10 gennaio 1911

²⁴² a dom Casimir, 20 febbraio 1914

prova! Ormai così vicino all'eternità devo offrire il mio umile sacrificio in unione a quello delle sante anime, che mi ha fatto conoscere. Devo essere, come mi scriveva un santo vescovo, la vittima per il mio ordine, di questo ordine oggi così misconosciuto, il quale con le sue sante norme, i suoi digiuni secondo la tradizione, le sante veglie e l'incessante preghiera liturgica, distribuita lungo le ore del giorno e della notte, offre a Dio il perenne omaggio della chiesa militante e l'associa per mezzo di questo ministero augusto e necessario, alla chiesa trionfante e ottiene, nello stesso tempo, grazie e salvezza per gli uomini. Come per mezzo di questo istituto e questa santa disciplina il mondo antico è stato trasformato in mondo cristiano, così per mezzo di questo santo modo di vita offerto e abbracciato dal clero, o almeno da una élite, il paganesimo moderno, di cui soffre la società, sarà vinto e questa potrà di nuovo far ritorno al Cuore di Gesù, alla fede, alla croce, al suo amore e insieme a Lui riprendere a vivere la vita cristiana".²⁴³

A dom Brenier scrive: "Dio che non viene mai meno ai suoi disegni, sta preparando la nostra resurrezione con questa imprevedibile prova che ha permesso per sigillare con il suo sigillo la sublime opera della vita canonica restituita al sacerdozio e all'ordine levitico. S. Em. il cardinale di Lyon ha molto a cuore questa resurrezione, l'ha fatta sua. Su questa terra godiamo del sostegno dei più illustri vescovi e in cielo quello di potenti nostri protettori ai quali Dio ha aggregato il nostro caro dom Paul Benoit, giusto davanti a Lui e esimio tra noi per la preghiera, la contemplazione, la penitenza, il silenzio e l'apostolato. Vi spedisco il foglio illustrativo che il canonico Grévy ha preparato su questo santo amico. Continui rinvii, per il susseguirsi dei cambiamenti nella direzione della Congregazione dei Religiosi, hanno continuamente ritardato il momento atteso che venisse data via libera alla nostra santa vocazione, e messo a prova la nostra fedeltà. Ma Dio ci ha proibito di mancare di fiducia nell'adempimento del suo disegno, manifestatoci nella nostra vocazione, avvalorata da tanti segni accreditati alla sua santa volontà."²⁴⁴

All'interno dell'istituto si richiede non solo profonda collaborazione, ma buon governo come esempio alle generazioni future: "Date le circostanze presenti prolungo per un po', cioè fino al nuovo ordine, il vostro mandato di priore. Non dubito affatto che l'incarico a vita da priore viene a costituire un punto importante per il futuro del nostro caro istituto, e altrettanto importante è il fatto che non si creino precedenti che lo possano compromettere. L'ordine canonico, compresi i così ferventi Premonstratensi, è caduto in rovina soprattutto per l'inosservanza di questo specifico punto fissato dagli antichi canoni di diversi concili. I religiosi che rimangono troppo a lungo al di fuori delle grandi comunità, corrono il rischio di perdere oltre al gusto della vita comunitaria, anche lo spirito della vita religiosa e collegiale; l'attrattiva di queste grandi comunità e degli incarichi che per obbedienza ivi imposti, incarichi diversi da quelli parrocchiali che infondono vigore nella gioventù religiosa, si affievolisce per lasciar posto a una specie di secolarismo, che danneggia l'istituto....Le norme sono fate per il bene generale e il corso normale delle cose. A Roma il nostro primo consultore mi ha costretto ad inserire questo punto nelle costituzioni. Credo inoltre che non divideranno la mia interpretazione per dodici anni, troppo lunga, e che imporranno scadenze ogni nove anni, con rapporto (avec rappel) con la casa maggiore per un tempo considerevole (forse di tre anni). Confesso che preferirei rinunciare ad una fondazione piuttosto che cedere su questo punto. Quindi date le facoltà di cui ancora godo e le circostanze in cui ci troviamo e ignorando dove un domani dovremo dirigere i nostri passi perché la grande comunità possa continuare (il noviziato, ecc.), sono convinto di godere di sufficiente autorità per lasciarvi ancora a Mannens. Quale grande

²⁴³ a dom Casimir, 15 settembre 1916 (o 16 sett.?)

²⁴⁴ A dom Brenier, 16 marzo 1916

gioia sarebbe per me poter trascorrere i miei ultimi anni insieme ai miei primogeniti, insieme a coloro che con me hanno vissuto le gioie e le speranze dell'istituto nel suo nascere e la cui presenza sarebbe una tradizione vivente per coloro che sopraggiungeranno! Rimanete, quindi, mio caro figlio, nel limite del possibile, nel vostro priorato, lasciandovi guidare dalla Provvidenza e, come noi qui in Francia, vivete alla giornata. Cosa veramente degna di un'anima religiosa!... All'inizio quanta carità, unione, zelo per la tradizione! Questo devono gli anziani tramandare ai giovani e insegnarlo con la loro presenza. Fin quando Iddio non ci concederà la libertà di godere di questi beni nell'eternità, rimaniamo a lui fedeli in un filiale abbandono e con intenso amore accettiamo la sua santa volontà."²⁴⁵

La presa di coscienza delle difficoltà porta dom Gréa a meste considerazioni, ma ciononostante è sempre fiducioso in Dio che saprà portare a compimento ogni sua opera: "la vostra lettera del mese di luglio mi raggiunge, con il vostro filiale e sincero saluto, in questo sacro asilo della Trappa dove mi sono rifugiato nell'attesa dello scoccare dell'ora di un sereno Nunc dimittis, e qui trascorrere le ultime ore di riposo della mia lunga carriera, che Dio, nella sua bontà, vorrà concedermi. Infatti mi sento, in questo momento della mia vita, senza fissa dimora, al servizio della mia vocazione cioè dell'istituto antico ed apostolico della vita canonica regolare. Il nuovo istituto con le sue nuove autorità che hanno preso il posto della mia povera persona e la direzione della grande opera che mi era stata affidata, ha soppresso, con la chiusura del nostro alunnato di Andora, questa casa ormai privata di scopo e di personale, del noviziato e di qualunque utilità, casa che, dopo essere stata la sede della mia abbazia in esilio, attualmente è stata data in affitto ai Fratelli Maristi. Scrive Bossuet: "losque Dieu veut qu'une oeuvre soit toute de sa main, Il réduit tout à l'impuissance et au neant, puis Il agit". [*quando Dio vuole che un'opera venga considerata esclusivamente sua, riduce tutto all'impotenza e al nulla, e poi agisce*]. Questo dovrà accadere anche per la rinascita dell'istituto canonico... Sono pienamente convinto, stando ai segni che Dio mi ha inviati nella mia vocazione per opera delle più alte autorità e dei suoi più santi servitori, che l'istituto canonico regolare cioè la vita liturgica e la penitenza secondo la tradizione, come viene vissuta nella sua integralità locale presso le abbazie, le collegiate o case minori e maggiori all'interno delle diocesi, rinascerà quale i santi padri, i pontefici e i concili l'hanno formulata, favorita e raccomandata. Ne sono sicuro e per questo potrò elevare un grande: nunc dimittis"²⁴⁶

La elezione ad abate, con conseguente erezione ad abazia di Saint Antoine, non viene da tutti vista in modo positivo. Perché infatti rinunciare alla nomina a vescovo, altre volte offertagli, per poi ripiegare su quella di abate?²⁴⁷

Don Grèa affronta la questione soprattutto con colui che non solo condivise il suo ideale ma ne fu uno dei maggiori propugnatori oltre che ammiratore e difensore. Ecco quanto scrive a dom Benoît: "con la mia elezione ad abate da parte della Santa Sede automaticamente anche la comunità di Saint Antoine viene a qualificarsi come abbazia. Grande è stata la mia sorpresa. Ma devo vedere in tutto questo la realizzazione di una disposizione divina e un nuovo provvidenziale sviluppo offertoci da Dio. Di questo sono profondamente convinto, dietro anche osservazioni presentatemi da altri

²⁴⁵ a dom Brenier, 16 gennaio 1902

²⁴⁶ a dom Casimir, 17 settembre 1915

²⁴⁷ Nel 1877 il governo francese lo designò a vescovo di Langres e nel 1879 come vescovo di Annecy. Questa la sua risposta: "non, non sono fatto per essere vescovo, ma un buon monaco". Ci fu anche una terza proposta, quella a vescovo di Saint-Claude. Questa volta dom Gréa accettò, ma la sua accettazione, pervenuta in ritardo, non ebbe seguito alcuno, anche perché nello stesso momento veniva a cadere il governo Dufaure, che ne era stato favorevole. Cf Vernet, o.t. p.51-53.

riguardo allo stesso argomento. Fino ad ora, noi, chierici gerarchici per natura, non avevamo nessun legame gerarchico che ci costituisse titolari e collegio gerarchico di una chiesa. All'inizio Dio lo permetteva affinché potessimo trasferirci da un posto all'altro; infatti abbiamo potuto lasciare Saint Claude perché non ne avevamo la titolarità, non eravamo chierici gerarchici, canonici di questa chiesa, ma semplicemente eravamo stati chiamati a fungere da cappellani e vicari di una parrocchia. Una tale situazione, dopo la mia morte, avrebbe potuto farci assimilare alle congregazioni extra-gerarchiche (questo infatti è accaduto ai Teatini, che nati come tentativo di riforma del clero, si sono trovati esclusi dal clero gerarchico). Non era questo ciò che Dio voleva. La Santa Sede con il nominare un abate, costituisce anche un'abbazia, con collegio gerarchico; con il trascorrere del tempo i priorati lontani che momentaneamente fanno parte di questo collegio e il cui personale dipende dalle case maggiori, diventeranno a loro volta abbazie e collegi; in questo consiste la costituzione ultima ed essenziale dell'Ordine: confederazione di collegi gerarchici con case dipendenti sotto la guida di un presidente generale e di un capitolo generale. Questo detto e sottolineato, la questione delle insegne pontificali concessa a Saint Antoine diventa marginale. Così la vedo io".²⁴⁸

Riguardo alle insegne pontificali allo stesso scrive: "Concordo pienamente con voi riguardo alle insegne pontificali. Cercherò di inserire nelle costituzioni, come anche nel mio testamento, accorgimenti che ci tutelino. In questo frangente al superiore generale non è stato possibile evitarle; ma si potrebbe pensare ad un documento approvato dalla Santa Sede in cui vengono riservate alla sola persona del superiore generale. In questo modo ammettendole per il solo superiore generale nessuno penserà ad una presa in giro e senza ferire la suscettibilità di nessuno si conserverà quella semplicità che è propria della gerarchia. L'erezione ad abbazia è un chiaro segno della volontà di Dio, che ha apertamente fatto conoscere a tutti che approva e consacra definitivamente l'istituto nella sua forma gerarchica. Questo è anche quanto mi scrivono, da ogni parte, le menti più illuminate tra i nostri amici".²⁴⁹

"Nelle future costituzioni inserirò e farò approvare, con ogni probabilità, che, eccezion fatta dell'abate presidente generale, gli altri abati, o prevosti, o, in qualunque modo si vogliano chiamare, i superiori delle case maggiori per nessun motivo faranno uso delle "pontificia". Così facendo eviteremo ogni abuso e l'eccezione fatta per il presidente sarà sufficiente a non prestare il fianco a critiche, con il nostro rifiuto, da parte delle altre congregazioni di Canonici Regolari, nostri confratelli (Lateranensi, San Maurizio, Premostratensi, ecc.)".²⁵⁰

All'amico Raymond Bouvet scrive: "Anche io, come voi, ho nutrito gli stessi pensieri e fin dalle prime avvisaglie ne sono rimasto molto preoccupato. Ma Dio mi è venuto in aiuto: mi ha illuminato attraverso consigli che mi sono giunti, tutti favorevoli all'accettazione nell'interesse sia dell'opera come anche per una certa mia chiarezza interiore, che mi fa capire e sentire in modo sempre più vero ciò che Dio mi chiede e a cui vuole che mi dedichi. Mi sento, caro amico, così tanto spinto dalla sua grazia che non rinuncerei a dedicarmi all'opera dei Canonici Regolari... anche se dovessi lavorare fino alla morte senza nulla raccogliere e lasciare ad altri il raccolto... per la Maîtrise questo ed altro, questa sarà sempre la mia prima preoccupazione, anche se il mio misero corpo non vi si potrà dedicare come dovuto".²⁵¹ Allo stesso in altra lettera scrive: "Pregate per questo povero abate di Saint-Antoine. Ne ha molto bisogno. È stata per me una vera sorpresa, l'iniziativa è stata portata

²⁴⁸ a dom Paul Benoît, 16 novembre 1896

²⁴⁹ a dom Paul Benoît, 30 dicembre 1896

²⁵⁰ a dom Paul Benoît, 18 febbraio 1897

²⁵¹ a Raymond Bouvet, 7 febbraio 1896

avanti, a mia insaputa e in gran segreto, dal vescovo di Grenoble e dall'arcivescovo di Saint-Boniface – Canada – la si può considerare come una nuova e solenne consacrazione del nostro Istituto. Questa concessione da parte della Santa Sede deve essere così intesa e la mia persona non ne deve trarre vantaggio alcuno.”.²⁵²

Don Grèa e la riforma (casa al Gianicolo)

Don Grèa sente profondamente e soffre per la nuova situazione che si è venuta a creare in seguito alla necessaria apertura di una casa a Roma sul Gianicolo. Era importante mettere piede a Roma, ma non si sarebbe mai aspettato che, quanto desiderato e da diversi suggerito e anche propugnato, avrebbe inaspettatamente affossato quanto con fatica e sacrifici fino ad allora era stato costruito. Grande è la sua sofferenza, come chiaramente si evince dalle sue lettere, in cui si ipotizza, pur di salvare il salvabile, anche una scissione. Pesa e lo rattrista il fatto di trovarsi solo e doppiato proprio da colui che aveva indicato come suo collaboratore e continuatore: dom Delaroche.

Così scrive a dom A. Roux: “Non ritorno, estraneo ormai a coloro che ne hanno la responsabilità, sulle circostanze che hanno dato vita ad un’opera essenzialmente diversa da quella che era stata affidata alla mia vocazione e che, per 40 anni, si è sviluppata con l’aiuto e i suggerimenti di scelte e sante autorità. Ho fatto presente al cardinal Vivès, che eccezion fatta del nome, la nuova opera si differenzia nell’essenza dall’Istituto Canonico che insieme ai miei figli avevamo abbracciato. Che il nuovo Istituto si sviluppi e propaghi, nulla da obiettare. Sono ormai un estraneo. Ormai vicino all’eternità mi raccomando alle vostre preghiere, carissimo amico, perché dopo una serena morte possa arrivare al celeste incontro dove mi attendono e mi chiamano i miei figli e confratelli, ai quali ancora per poco sopravvivo, i protettori e santi senatori di Dio che durante la mia lunga carriera mi furono di sostegno e di guida”.²⁵³

Quella che ormai viene considerata una nuova fondazione ha ripercussioni profonde all’interno della stessa comunità, come si evince da questo passo di una lettera scritta al canonico Grévy: “per il momento non si vede soluzione alcuna riguardo alle difficoltà della nostra Congregazione. Tutti gli anziani si rifiutano di seguire le nuove disposizioni. Un nuovo decreto sembra accrescerne le difficoltà. Il mio è ormai un ruolo onorifico. Si sono verificati degli imbrogli. Anche se la mia persona e quello che rimane della mia vita sono reputate cose di poco conto non importa, perché su tutto prevale il futuro dell’Istituto, la salvaguardia del suo spirito e del suo obiettivo. Il decentramento va assolutamente difeso, come anche necessaria ed essenziale ne è l’autonomia locale. Mi auguro che questo doloroso caos porti al risultato sperato. Spero che il divino volere su questo Istituto, mostratoci in diverse occasioni e come è stato sottolineato a Roma, 20 anni or sono, rispondente ai bisogni del nostro tempo, possa realizzarsi. Dobbiamo pregare e far sì che la volontà divina, accettata con amore, sia la nostra unica guida... a me non resta altro, quale unico motivo di questa bizzarra prova, che camminare sulla via della santità in vista dell’eternità. Fate sì che in tutto questo sia fatta la volontà di Dio... Pregate per me che vivo momenti difficili e in un continuo stato di tristezza che mi logora, anticipando il momento della mia morte. Ho bisogno di più coraggio. È necessario che la mia anima, distaccandosi da questo mondo, non desideri altro che dimorare con Dio. La Santissima Vergine mi ottenga la grazia e la fedeltà in questo momento di prova”.²⁵⁴

²⁵² a Raymond Bouvet, 30 ottobre 1896

²⁵³ a dom Augustin Roux, 30 gennaio 1917

²⁵⁴ al canonico Grévy, 24 maggio 1907

In tutto ciò, pur non condividendo le decisioni prese dall'alto, dom Gréa prega e spera, consapevole che spetta all'autorità della chiesa dirimere l'arbitrato: "Mi sembra – scrive – che Dio abbia permesso tale prova per richiamare l'attenzione di Roma sull'Istituto Canonico e sull'importanza che questo ha per il servizio nella Chiesa. Questioni che, credo, colà venivano semplicemente ignorate. Le difficoltà emerse esigono necessariamente delle risposte, che non possono essere eluse. Non bisogna aver fretta e tutti, dobbiamo ubbidire alla Santa Sede, pur rimanendo tuttavia fedeli ai principi costitutivi dell'opera. Per quanto mi riguarda, caro sincero amico, questa è una situazione di grazia che esige una mia risposta. Nelle opere che Dio ci affida non c'è posto per soddisfazioni personali. In queste opere è necessario che la nostra personalità scompaia perché in esse si manifesti la gloria di Dio solo. È questo quanto Dio mi domanda in vista dell'eternità. Siatemi vicino, caro e sincero amico, in questo mio compito. È necessario, senza dubbio, passare per l'agonia per essere uniti all'agonia e alla volontà di Gesù per la salvezza del mondo".²⁵⁵

In un'altra allo stesso così scrive: "Dio che porta sempre a compimento quanto vuole, si prenderà cura dell'opera che ha fatto nascere, alla quale aveva anche concesso santi e potenti protettori e che Roma aveva a sua volta benedetto, lodato, incoraggiato".²⁵⁶

In un estratto della lettera a dom Benoît nella Pasqua 1909 torna a ripetere: "(Nella casa di Roma) si cerca di mettere in piedi qualcosa di diverso: non praevalerunt: Dio che ha creato il seme, e lo nasconde sotto terra, farà sì che germogli e porti frutto. Da noi esige fede e fedeltà. Santifichiamoci. Presto incontrerò il vescovo di Châlons al suo rientro da Roma, dove si è recato per la festa di Santa Giovanna d'Arco. I nostri amici ci ripetono: sottomissione, pazienza e speranza..."

Sempre allo stesso scrive: "La Santa Sede al momento della nostra nascita ci fece la raccomandazione di conformarci agli statuti e alle osservanze di una qualche congregazione di canonici regolari, lodandoci e incoraggiandoci in questa impresa e esortandoci a perseverare e proseguire in essa: pergant igitur, ecc.... improvvisamente tutto è svanito; ma Dio ci restituirà quello che un'ora di prova sembrava aver oscurato, ciò che ci aveva ispirato e che noi avevamo abbracciato... Tremenda prova veramente! Ma Dio che la permette saprà trasformarla in un momento di gloria. Per vivere la Compagnia di Gesù non ha dovuto assaporare la morte? Sant'Alfonso non è stato forse messo da parte, calunniato e la sua opera incompiuta e stravolta per un periodo? ..."

In un'altra aggiunge: "Fede, fiducia e solida pazienza e costanza; Dio continua a volere quanto già stabilito e che ci è stato manifestato... Maria Immacolata è nostra forza e nostro rifugio. So e mi rendo conto che la volontà di Dio e mio desiderio è di rimanere fermo nella nostra santa vocazione. Quelli che si sono separati hanno posto le premesse per una diminuzione del numero e delle forze. Ma Dio non ha bisogno del numero, anzi egli stesso è la forza. Dio per ogni sua opera ha un suo piano; questa la strada ut cognoscamus in terra viam tuam. Amiamo e ogni giorno sforziamoci di fare quello che ci domanda".²⁵⁷

In altre lettere allo stesso, anche se con toni e argomentazioni diverse torna spesso sull'argomento: "non abbiamo unito la prudenza del serpente alla semplicità della colomba: credevo, hélas! Nella sincerità, nella lealtà, ecc... di coloro che mi ingannavano. Come potete constatare dalla lettera di dom Manucci a dom Pisani si cercava di far credere alla Sacra Congregazione che il nostro Istituto stava per scomparire, mentre lentamente e senza interruzione si sviluppava. Si voleva far credere

²⁵⁵ al canonico Grévy, 10 giugno 1907

²⁵⁶ al canonico Grévy, 25 febbraio 1908

²⁵⁷ a dom Paul Benoît, 29 dicembre 1909

che l'istituto sarebbe in breve scomparso, invece cresce serenamente, lentamente e in modo sicuro e il Visitatore in Canada constatava che i religiosi osservavano rigorosamente tutte le norme, ecc... i nostri giovani chierici oblato costituivano un fertile terreno di reclutamento; tra noi c'era pace e unione. Hanno dovuto separarmi dalla nostra gioventù e rompere ogni relazione tra me e loro, per creare un gruppo la cui consistenza mi sembra molto opinabile e con un tenore di vita che, non avendo più nulla della vita liturgica e monastica, è simile ad un residuo di cui, per quanto possibile, è necessario ridurre l'influsso, e che avrà come risultato il portare i più ferventi verso gli ordini extra-gerarchici dove si vive una vita religiosa ben organizzata e gli altri verso il clero secolare".²⁵⁸

Ancora: "Non siate troppo sorpreso per il fatto che mi si accusi d'illuminismo, come anche di soffrire di demenza senile, affermazione che non viene più ripetuta dopo la pubblicazione dei miei poveri ultimi lavori. Sembra che tutto abbia avuto inizio a seguito di alcune mie affermazioni pronunciate in una conferenza, e precisamente che Dio concede grazie e lumi ai suoi servitori nelle iniziative che questi prendono per il suo servizio e in special modo a coloro che instaurano istituti religiosi, e aver per questo aggiunto che Dio mi aveva concesso doni non per la fondazione di una nuova opera, ma per far rivivere le venerabili pratiche degli antichi canonici regolari".²⁵⁹

In un'altra così si esprime: "Sotto i colpi che insieme subiamo e di cui ho avuto notizia solo da due ore, non ci resta che pregare e chiedere a Dio che ci illumini. Senza dubbio non tacerò, ma prima di parlare è bene raccogliere documentazioni. Prima d'intervenire, qualora ve ne fosse necessità, cercherò di trovare aiuti a Roma. Dio non ci chiuderà la porta in faccia. Oh! Caro figlio, chiediamo di nutrirci di sentimenti di fede, d'amore, di fedeltà, di fiducia. Più noi veniamo distrutti, più apparirà con chiarezza che l'opera è opera di Dio. Affettuosi saluti: Maria, Mater nostra, suscipe nos..."²⁶⁰

Al vescovo di S. Boniface scrive: "all'improvviso, e quando credevo di essere stato compreso e continuare ad esserlo, ci arriva, come un colpo a ciel sereno, la nuova costituzione che abolisce la nostra opera nei suoi punti fondamentali: 1. L'organizzazione in case maggiori e il loro costituirsi in collegiate clericali all'interno della gerarchia diocesana e unite tra loro con semplice e santa federazione; 2. La celebrazione della santa liturgia nella sua integralità e le sue veglie nella notte; 3. La pratica della penitenza tradizionale come nella vita cenobitica e l'ordine canonico. Invece quanto deciso va contro quanto fatto durante i quarantatré anni trascorsi per i quali non sono mancati incoraggiamenti dalla Santa sede e dall'episcopato e contro le direttive date all'inizio: constitutiones concinnentur quoad substantiam desumendo ex aliqua veteri canonicorum regularium congregatione."²⁶¹

Scrivendo al cardinal Cagliano de Azevedo ribadisce la sua volontà di continuare, perché convinto della sua conformità alla volontà di Dio e alle esigenze del suo tempo, sulla strada da lungo tempo intrapresa: "Tengo inoltre a precisare che il desiderio di riprendere liberamente a vivere quel genere di vita religiosa, da me e dai miei confratelli abbracciata, costituisce l'unico motivo per cui è stata richiesta la revisione dei Decreti che l'avevano soppressa, nessuna ingerenza quindi riguardo all'esistenza e ai favori conferiti alla Congregazione riformata, che ha sede nella Casa sul Gianicolo".²⁶²

In più di qualche occasione dom Gréa paventa la possibilità di una scissione per continuare nell'opera da lungo tempo iniziata: "Dobbiamo pazientare, l'ora della raccolta e della separazione

²⁵⁸ a dom Paul Benoît, 27 febbraio 1910

²⁵⁹ a dom Paul Benoît, 5 maggio 1910

²⁶⁰ a dom Paul Benoît, 31 marzo 1910

²⁶¹ a mons. Langevin, 27 ottobre 1908

²⁶² al card. Cagliano de Azevedo, senza data

verrà. Questa separazione è necessaria. Mai saremo con coloro che seguono dom Moquet o coloro che pretende di formare. Dom Joseph lo ha cantato a dom Delaroche che gli ha risposto: “penso che abbiate ragione”. Ma cosa conta la parola di questo debole strumento di dom Moquet e il suo tentativo? ...

La paternità non può essere abdicata, i miei figli restano sempre miei, come io nel profondo del loro cuore sono sempre loro padre davanti a Dio e Maria Immacolata...”²⁶³

Non molto tempo dopo: “La separazione è ormai cosa necessaria. mons. Battandier la pensa come noi; anche se ritiene che la cosa sia possibile pensa che ci voglia del tempo prima di ottenerla. Dio che conosce i cuori degli uomini e il corso delle cose può abbreviare il tempo della prova e questo dobbiamo chiedergli propter electos. Per il momento dobbiamo conservare il segreto e per quanto possibile nulla far trapelare all'esterno riguardo alle nostre iniziative e coloro di cui si serve la divina Provvidenza ne hanno un bisogno estremo...”²⁶⁴

Alcune volte accenna all'eventualità di ricorrere a mezzi estremi pur di salvare il salvabile: “Verrà forse il momento in cui per entrare nelle collegiate ci saranno solo i voti di coscienza, ammesso che non si trovino altre vie migliori...”²⁶⁵

Don Gréa si lamenta anche dei pregiudizi e della difficoltà di ritornare sulla posizione assunta: “È sempre difficile, a Roma come altrove, fare in modo che le persone (siamo tutti uguali) ritornino sulle posizioni già prese, come sugli errori commessi in cui si sono o si credono impegnati. Credo che a Roma ci siano dei complici; Dio scioglierà la matassa: anima nostra sicut passer erepta est de laqueo venantium. Per il momento non ci resta che ricorrere a Dio e agli amici che abbiamo presso di Lui...preghiamo... preghiamo... preghiamo...”²⁶⁶

Anche in un “mémoire” del 20 maggio 1911 di dom Delaroche inviato a mons. Lebbehey, vescovo di Arras, sono evidenziate le diversità di pareri e posizioni: “non essendo più conformi a quelli da lui (dom Gréa) fondati, non hanno più motivo di esistere nella chiesa e sono condannati a sparire... che abusando della libertà, per benevolenza concessagli dalla Santa Sede, si reca, nonostante i suoi 84 anni, da un vescovo all'altro, per trovare sostegno alle sue lamentele e rivendicazioni...

Che (secondo don Gréa) quanto accaduto è l'operato di una cabala d'intriganti, che ha nella procura di Roma il suo centro...

Oltre alle norme per il coro e riguardo alla penitenza, che la Santa Sede ha ritenuto opportuno moderare, è di primaria importanza per dom Gréa la forma collegiale per le case maggiori sotto l'autorità dei vescovi diocesani... (forma respinta con decreto del 7 gennaio 1909 dalla Santa Sede: “quam quidem formam, S. Sedes, in Can. Reg. Imm. Conc., neque admittit neque admittere intendit”)”²⁶⁷

In diverse lettere scritte a dom Romain abate di En-Calcat dom Gréa ritorna sullo stesso argomento: “la nostra nobile opera di restaurazione dell'Ordine canonico, dopo un buon avvio con il sostegno di servitori di Dio, di vescovi, della Santa Sede, attualmente, e quando ormai tutto sembrava operare a favore del suo sviluppo e della sua crescita, viene improvvisamente colpita, disorientata e sembra stia per ricevere il colpo mortale (*segue il solito esempio del chicco di frumento*) ... su questa terra godevamo dell'appoggio di numerosi e validi sostenitori e difensori. Ora, che il Signore ce li ha tolti, chiamandoli in cielo, ci scopriamo privi di difesa, alla mercé di coloro che cercano di distruggerci per

²⁶³ a dom Paul Benoît, 14 ottobre 1911

²⁶⁴ a dom Paul Benoît, 9 novembre 1911

²⁶⁵ a dom Paul Benoît, 13 ottobre 1912

²⁶⁶ a dom Paul Benoît, 1 febbraio 1912

²⁶⁷ “mémoire” di dom Delaroche 20 maggio 1911

prendere il nostro posto e vogliono servirsi del nostro nome per farne un loro personale e umanissimo piedistallo. Amiamo rimanere sulla croce. Venite in nostro aiuto, amatissimo padre, perché ci sia dato restarci e così continuare, secondo il disegno di Dio, nella restaurazione della vita religiosa e monastica del clero. 'è necessario – mi diceva l'arcivescovo di Bourges – o che i monaci divengano parroci o che i parroci divengano monaci'".²⁶⁸

Da Rotalier, dove si era ritirato dopo aver lasciato Andora così scrive a dom Massaquant, parroco di Saint Bonnet-de-Chavagne: "adorabile amico, sento il peso della prova che l'opera che Iddio mi ha affidato sta attraversando e che permette per metterla sotto il segno della Croce e compiere in essa il mistero del chicco di frumento che non diventa fecondo se non cadendo dall'altezza della spiga nell'umiltà e la sepoltura del solco. Questa è la legge di ogni opera di Dio nella chiesa, la quale è nata dal Calvario e dalla resurrezione pasquale... l'aurora pasquale seguirà all'agonia presente. Le rovine sono state perpetrate; la casa di Andora è stata chiusa, e venduta ai Fratelli Maristi insegnanti. Questo almeno mi consola".²⁶⁹

E a dom Romain scrive: "... Helas! Con gli auguri devo aggiungere la richiesta di venir in aiuto della mia povera persona e del nostro istituto, voluto da Dio, in questo momento in cui la prova è resa più difficile e la croce su di noi più pesante. Due nuovi decreti infatti ci piombano addosso: 1. Le nuove costituzioni, che erano ad *experimentum*, sono ora definitive (senza il parere degli interessati, né del capitolo) e anche la garanzia dovuta all'*ad experimentum* è venuta meno senza che siano stati consultati gli interessati. 2. Dom Delaroche è stato nominato Superiore Generale per 12 anni, senza che il Capitolo lo eleggesse (contravvenendo alle nuove costituzioni); nello stesso modo, senza elezione da parte del capitolo, sono stati eletti nuovi assistenti per 12 anni; i tre vecchi assistenti i quali, con prove alla mano, si erano lagnati per la violazione del segreto delle loro lettere, sono stati, senza giustificazione, sostituiti. I due decreti del card. Vivès si trovano ex audientia Sanctissimi, e con la sospensione delle garanzie ordinarie per l'approvazione delle costituzioni (assemblea dei consultori, assemblea dei cardinali, della Congregazione, ecc...), non ci resta che appellarci a Dio. Non mi resta che trovare rifugio nel Cuore adorabile, e lì, nel silenzio, obmutui, e nel raccoglimento aspettare la resurrezione dell'opera che è stata la mia vocazione, confermata dalla volontà divina con segni inequivocabili.... Ancora una cosa, carissimo amico, il primo atto della nuova autorità è stato la chiusura immediata della nostra cara scuola monastica ed angelica di Andora.... Reverendissimo padre, pregate per me perché possa rimanere fedele, accettando la croce presente, obmutui, silui, e, in questo silenzio, avere fiducia incrollabile e fedeltà alla mia santa vocazione, e paziente attesa: *expecta, reexpecta...*"²⁷⁰

Un ampio e significativo passo in altra lettera allo stesso: "sono rientrato ieri sera da un lungo viaggio attraverso la Francia. Ho fatto visita ai miei confratelli di Arnette (forse Amettes) nelle diocesi di Arras, dove ho partecipato al pellegrinaggio di San Benedetto Labre; mi sono recato anche in Belgio dato che S.Em. il card. Mercier insisteva per un nostro incontro. Durante questo lungo viaggio di due mesi ho fatto visita alla cara cugina Boissard, ai miei confratelli di Parigi che sono nella prova, e ancora al santo arcivescovo di Lyon dal quale attendo suggerimenti e preghiere. Ma rammarico per aver lasciato passare un così lungo lasso di tempo senza comunicarti mie tristi notizie? Ogni giorno mi ricordo di te presso il santo altare e chiedo a Gesù, al suo Cuore adorabile, la vostra mediazione per me e i miei figli. Mons. Andreucci, scrivendo a mia cugina Boissard le ha fatto presente che a

²⁶⁸ a dom Romain, 5 settembre 1910

²⁶⁹ a dom Massaquant, 6 gennaio 1914

²⁷⁰ A dom Romain, 23 dicembre 1912

Roma, per il momento, è meglio non muoversi. Ho in mente di inviargli vostro tramite la 'note' che vi ho fatto pervenire: che ne pensate? Nel frattempo ci sono state nuove persecuzioni. Dom Delaroche, con il consenso della Sacra Congregazione, (usa e abusa di questa sua autorità) ha ordinato a dom Paul Benoît di lasciare il Canada entro dieci giorni e di recarsi in Scozia presso uno dei nostri padri. Quale grande scalpore ha suscitato! La gente ha dichiarato che è pronta a ricorrere alla forza pur di trattenerlo. Il medio ha confermato che non può viaggiare perché sputa sangue e ha il cuore ammalato. Un telegramma è stato invito a Roma. Cosa succederà? Dom Moquet aveva comunicato che sarebbe arrivato nel Manitoba il primo agosto, come anche che avrebbe provveduto alla rimozione dei superiori delle tre parrocchie. Date le circostanze avrà il coraggio di recarvisi? Ogni giorno aspetto notizie. I dodici religiosi che si trovano colà hanno deciso di chiedere la secolarizzazione e si sono recati dall'arcivescovo di Saint Boniface il quale vuole che rimangano, pur temendo Roma a causa del prepotente dom Delaroche. Quando avrò delle nuove, ve le trasmetterò. Dom Paul Benoît in mezzo a questa tempesta si dimostra persona meravigliosa; infatti mi scrive: seguiamo gli eventi con serenità e nella preghiera, abbandoniamoci a Dio e a Lui affidiamo tutte le nostre preoccupazioni quoniam ipsi cura est de nobis. Certamente saremo molto più sereni se a capo della Congregazione vi fosse un nostro a noi favorevole al posto del card. Vivès, tuttavia cosa ci impedisce di esserlo sapendo che la nostra causa è nelle mani di un Dio per noi morto, che ha voluto e vuole la restaurazione dell'antica vita canonica, la sola cosa che in questo momento ci sta a cuore? La separazione da quelli del Gianicolo si fa sempre più necessaria. Che Dio ci assista e venga in aiuto dei suoi servitori fedeli e sottomessi alla sua adorabile volontà. È giunto ora il momento di passare ad altro, carissimo padre, di avere vostre notizie, notizie del caro Besalu, del mio confratello Adrien. Chiedo loro di pregare per me. San Benedetto, al quale con immensa gioia l'ho affidato, ci verrà incontro in questo momento della nostra terribile prova. Non c'è motivo per cui Andora debba continuare, deve presto essere chiusa. Dove andrò? Solo Dio lo sa. A Lyon? A Malines come desidera il cardinale che è pronto ad accogliere la nostra opera. Nella diocesi di Saint-Claude? Presso i miei confratelli di Amettes, dove si sta aprendo una collegiata sotto il patrocinio di san Benoit Labre? O forse in Svizzera? Ecc. ecc.... Dio guiderà i miei passi in questi ultimi giorni della mia vita terrena. In cielo ci sono potenti protettori della restaurazione della vita canonica, i quali ispireranno e aiuteranno i fautori di quaggiù. Carissimo padre, in cielo, come anche quaggiù, ci sono figli che mi attendono, che mi chiamano e che ci sosterranno fino alla fine. Cordiali e fraterni saluti in Gesù e Maria Immacolata".²⁷¹

"a voi, mio amico e fratello, coma ai vostri figli e alla cara abbazia di Dourgne, che in questo momento di prova mi sostiene con le preghiere, porgo i miei più sinceri auguri. Mi trovo qui dove ha avuto inizio la mia santa vocazione e l'opera canonica per celebrarvi le feste natalizie. Nella prima metà di gennaio mi recherò al santo rifugio di Septfons ed ivi aspettare il prosieguo degli avvenimenti. Questo lo stato attuale con le sue speranze e le sue preoccupazioni, che affido al Cuore adorabile di Nostro Signore: dom Paul Benoît, questo grande servitore di Dio, mio sostegno nella dottrina, la preghiera, la contemplazione, le attività è presso il trono di Maria Immacolata per offrire alla sua onnipotenza materna la nostra famiglia che sta attraversando un momento di persecuzione. In questo mondo, questa santa morte, invece di diminuire il coraggio e scuotere la fermezza ha unito ancor più i cuori dei confratelli fedeli e tutti mi sono di conforto con la loro fede nei disegni di Dio. Sanno e sono convinti di questa verità che solo la morte, una volta vanificate le iniziative umane, rende stabili, porta a compimento, conferma e determina quelle di Dio. Sua Em. Il card. Sevin, ormai

²⁷¹ a dom Romain, 15 agosto 1913

certo che il prolungato ritardo che la sua proposta sta accumulando non è da attribuirsi alle solite lentezze, ma anche alle manovre del Gianicolo, mi consiglia: 1. Di presentare una chiara domanda di revisione dei decreti di S.E. Vivès che ci riguardano, 2. Di presentare ricorso presso la Sacra Rota rivendicando i miei beni patrimoniali e per questo chiedere ad un avvocato che ci difenda nei nostri diritti nei confronti del Gianicolo. Sto, reverendo amico, per trasmettere al card. Cagiano la lettera di cui vi allego una copia. Questa ho anche inviata al rev. padre Lolli, canonico regolare del Laterano, che sembra sia stato designato per la consegna della supplica del card. Sevin. Quando in uno dei miei ultimi viaggi a Roma incontrai Lolli mi disse che conosceva, si rendeva conto della nostra opera e l'approva in pieno. Si dice anche che il card. Cagiano, nominato Cancelliere, lascia la Congregazione dei Religiosi, e al suo posto dovrebbe essere nominato come nuovo prefetto il card. Serafini, del vostro ordine. A seguito del vostro interessamento, l'incontro con lui è stato cordiale. Qualora diventasse prefetto, carissimo amico, sarebbe la nostra salvezza e io potrei elevare il mio nunc dimittis. In questi giorni di dolorose prove sono a voi particolarmente vicino: avete versato sangue per il riscatto della nostra povera Francia. Questo riscatto la dovrà portare alla conversione: perché questo avvenga ci vuole, dopo la grande e terribile provvidenziale missione con lagrime e sangue, un clero pastorale che ne assicuri i frutti e la continuità. Anche S.Em. il card. Di Lyon e numerosi vescovi, che ci amano e ci attendono, sono convinti che ci vuole un clero monastico. Fate sì che, continuando nella nostra vocazione, possiamo formare questo clero monastico. Addio amatissimo padre e insostituibile amico, uniti nella preghiera rifuggiamoci presso il Cuore adorabile in cui desideriamo perderci".²⁷²

Riporto altri due ampi spezzoni scritti allo stesso, dove traspare tutta la preoccupazione e l'amarrezza del nostro: "L'ammirevole mons. Andreucci mi ha scritto una meravigliosa lettera nella quale, a seguito dell'idea che si era formato, stando alle dichiarazioni avute sul nostro conto, chiedeva un più completo resoconto che facilitasse il suo valido interessamento e importante intervento. Ho deciso di comunicargli, tramite voi, caro e reverendo amico, in modo che ne prendiate visione, una completa esposizione dello strano susseguirsi dei nostri avvenimenti. Trovandomi ad Acey per la settimana santa sono venuto a sapere che quelli della trappa conoscevano molto bene mons. Andreucci, perché vi aveva soggiornato lungamente come novizio e qui mantiene ancora buone relazioni soprattutto con un sacerdote di Vitreux, santo prete, parroco della parrocchia d'Acey. Mi ha anche riferito che, accompagnerà a Spoleto, il nuovo prefetto della Congregazione per una villeggiatura. Inoltre possiamo sperare nell'aiuto provvidenziale non solo di mons. Sevin, che partirà per Roma il 20 maggio, ma anche di mons. Serafini, grazie al vostro santo e valido interessamento. È necessario, lasciando che il Gianicolo vada per la sua strada, che il nostro santo tentativo di restaurazione della vita canonica goda di una completa autonomia o con una separazione analoga a quella che vi ha divisi dai Cassinesi della comune osservanza, oppure con la costituzione di abbazie e collegiate, fondate 'a principio', e indipendenti da quelli del Gianicolo. In questi giorni mi recherò a Lyon per avere chiarificazioni e suggerimenti da parte di mons. Sevin. Quindi sarò ad Amettes e da qui andrò dal cardinal Mercier per un'azione congiunta. Dobbiamo prima di tutto elevare a Dio una comune preghiera. È al vostro aiuto, amatissimo padre, che ricorro perché possa serenamente e fedelmente corrispondere ai disegni di Dio nella mia vocazione e nella mia vita che volge al termine. Sinceri e fraterni saluti a voi, caro e vero sostegno della mia anima.

²⁷² a dom Romain, 27 dicembre 1915

p.s.: un attacco di gotta mi ha bloccato e sta rientrando poco a poco. Grazie per aver accettato di trasmettere la mia lettera a mons. Andreucci".²⁷³

"infinite grazie per i vostri cordiali pensieri rivoltimi, quanto vorrei esservi vicino, nella vostra santa e affettuosa comunità, per il mio transito verso l'eternità ormai così vicina e da qui assaporare, nel mistero del divino calice, le dolcezze della croce. Gli acciacchi, aumentano con grande rapidità, quali segni premonitori e anticipatori. So che l'opera che Dio mi ha affidato si realizzerà, ma Nostro Signore vuole che in me alla fiducia incrollabile si aggiunga la pazienza sulla croce. Il nuovo arcivescovo di Lyon nutre verso di me affetto, simpatia e fiducia. Ma nel bel mezzo della tempesta scatenata dalla guerra, sarà possibile avviare qualche iniziativa? Ha forse Dio, nei suoi disegni, stabilito di far rinascere la grande opera della vita canonica dopo la mia morte, in modo che quest'opera non si possa attribuire a volere umano? Carissimo padre tutto è pronto: alcuni miei figli e confratelli disorientati attendono con impazienza che venga loro restituita la libertà, mentre altri, anime sacerdotali innamorate della vita monastica, ora ritornate tra il clero, nutrono la stessa speranza. I vescovi più autorevoli sostengono queste anime e queste aspirazioni. Il cardinale Mercier, i cardinali di Reims e di Montpellier, in America il cardinale di Québec, l'arcivescovo di Cambrai, i vescovi di Arras, di Moulins e di Saint-Claude non fanno altro che testimoniarmi il loro interesse sull'opportunità, la necessità di questa rinascita, resa ancora più chiara dalle circostanze della vita della chiesa. Anche se tanto distante da voi, adorabile e reverendissimo amico, e sempre più incapace di viaggiare, tuttavia mi sento a voi unito e alla vostra comunità in spirito e nella preghiera. Prendo parte alle vostre sofferenze e mi associo al dolore della famiglia per la morte di dom Luc, che avevo accolto a Saint-Antoine. Prego Iddio perché vi protegga e perché il mio figlio Adrien, passato tra i vostri, presto vi raggiunga. Sempre più raramente ho sue attese notizie. Nella mia famiglia terrestre si moltiplicano i lutti. Mio nipote Adrien de Dieuval, anima fervente e angelica, è stato ucciso sulla Somme. Addio, caro amico, non appena sarò pronto vi trasmetterò il resoconto del mio giubileo, per me anticamera dell'eternità. Con affetto saluto voi, caro fratello della mia anima, e i vostri".²⁷⁴

A dom Grévy scrive: "restate tranquillo, non abbiamo violato nessuna norma liturgica. L'intrigo che Dio ha permesso, e che ha provocato il dissenso quasi unanime della congregazione sia degli anziani membri come dei più importanti, si è trasformato in complimenti, cosa insignificante, nei miei confronti. Ho l'impressione che Dio, che permette tale prova, voglia lentamente attirare l'attenzione di Roma sull'istituto canonico, sullo specifico dello stato religioso e del suo ruolo all'interno della chiesa, cosa che, credo, fosse completamente sconosciuta. Sarà certamente necessario apportare chiarificazioni che in seguito alle difficoltà sollevate saranno necessarie. Non bisogna aver fretta e mostrarci sottomessi alla Santa Sede, ma anche ligi ai principi costitutivi dell'opera. Quanto a me, carissimo, la considero una grazia a cui devo rispondere. È necessario, nelle opere in cui Dio ci chiama, rinunciare ad ogni soddisfazione personale. È necessario che la nostra personalità scompaia perché vengano considerate solo opere di Dio e per la sua gloria. Questo Dio mi chiede come preparazione per l'eternità; venite in mio aiuto, carissimo, in questo mio compito. Certamente bisogna arrivare fino all'agonia, ma in unione all'agonia di Gesù per la salvezza del mondo. Mi auguro di trovare ora e in seguito un forte sostegno per il nostro istituto nel Cardinal Protettore, che sempre più e meglio avrà modo di conoscere lo scopo e la finalità dell'istituto stesso e farle apprezzare dal Sommo Pontefice Pio X, di fronte al quale, credo, dovrò, fra non molto, recarmi per presentare tutte

²⁷³ a dom Romain, 30 aprile 1916

²⁷⁴ a dom Romain, 4 dicembre 1916

le chiarificazioni necessarie per il buon esito delle nostre costituzioni. Credo che la prova sarà lunga e, forse, anche molto difficile, ma Dio, che vuole questa nostra opera, la porterà a compimento e la conserverà nella sua essenzialità, solo però se saremo capaci di rispondere alla grazia della prova con invincibile e perseverante fedeltà. Carissimo, sono profondamente commosso nel sapere che il sacerdote e caro monsignore Simonnot, fedele e santo amico, condivide fraternamente le nostre difficoltà. Quanto affermo nei vostri confronti vale anche per lui; commosso e riconoscente le chiedo di pregare per me insieme con voi. Non appena vi sarà possibile rimandatemi il lavoro de l'Eglise e de l'Etat, con le correzioni e sottolineature; devo curarne la stampa insieme alla nuova edizione di l'eglise che è a buon punto. Addio, carissimo, grande è il mio apprezzamento per la vostra amicizia nella preghiera, nel reciproco affetto, nel comune sentire, nel soffrire, ma anche nello sperare nel realizzarsi dei nostri desideri per il trionfo di Dio.

conoscete La Simplicité d'après l'Évangile di dom Giberghe? Dèscleés, 30 S. Sulpice, Paris. Questo libro, scritto per i fedeli, e trovato a Rotalier, mi è stato e mi è ancora di giovamento. Come anche l'Imitation, l.3, cap. VII. n.° 5! Pregate perché ne venga pervaso; io che sento di esserne molto, troppo lontano".²⁷⁵

Le stesse riflessioni si trovano anche in alcune lettere all'amico caval. Pidoux de la Maduère André: "ho appena letto il vostro interessantissimo articolo necrologico sulla Croix du Jura (che riceviamo regolarmente). La parte riguardante il nostro caro p. Wittmann è eccellente e molto appropriata; parlando della grande realtà dell'Ordine canonico mi attribuite elogi che non merito, essendone solo un semplice strumento. Non vedo l'ora di esprimervi personalmente i miei più sinceri e cordiali saluti e di venire per benedire la vostra cara piccola famiglia. (appena appresi da voi la notizia sul nostro caro amico, il canonico Grévy, ho scritto a mons. Dechelette. Questi mi ha risposto dicendo che le voci, a voi giunte, riguardo a dimissioni di prelati, non hanno fondamento alcuno). A Roma, riguardo alla nostra situazione, tutto rimane in sospeso. Il Sommo Pontefice, che vuole occuparsene personalmente, sembra che non ne abbia il tempo perché troppo occupato. Ci troviamo sempre sotto pressione. Dio vuole questa fondazione, ma permette questa dura prova per la nostra purificazione, per purificare le nostre intenzioni e rendere fecondo il nostro povero lavoro. Addio, carissimo amico, che ben conoscete quanto con voi sia franco riguardo alle questioni sulla santa chiesa"²⁷⁶.

Sempre allo stesso: "i giornali riportano la notizia del trasferimento del vescovo di Verdun alla sede di Bourges. Forse è questo il momento di pensare al nostro caro amico il canonico Grévy. Da parte mia già ne ho parlato con mons. de Belley, vescovo della stessa provincia di Verdun e a mons. Déchelette. Il vescovo di Troyes si occupa della questione. Vedete se anche voi potete intervenire presso i nostri amici di Roma e di Francia. Grande piacere provo ogni qual volta posso mettermi in contatto con voi nella semplicità del cuore e dello spirito. La prova per noi continua; ma sono sostenuto da un'invincibile fiducia in questo momento di difficoltà alla quale Dio mi ha certamente chiamato, perché costato segni inconfondibili di questa sua volontà. Forse non sarà dato vedere quaggiù la fine della prova; ma non importa. Addio, sinceri saluti, cordiali saluti anche alla signora Pidoux e abbondanti benedizioni ai cari ragazzi".²⁷⁷

Altre significative citazioni da lettere allo stesso: "grande è la commozione che provo per i tanti segni di sincero e prezioso affetto da parte vostra. Alla signora Pidoux e alla simpatica corona dei vostri

²⁷⁵ a dom Grévy, 10 giugno 1907

²⁷⁶ a André Pidoux de la Maduère, 6 settembre 1908

²⁷⁷ a André Pidoux de la Maduère, 2 dicembre 1909

figli e a voi loro capo, caro amico, i miei più sinceri saluti. Sicuramente gli avvenimenti.... che all'improvviso hanno reso ancor più grave il peso della prova e vengono a turbare gli animi dei miei figli nelle lontane terre, richiedono un abbandono umile in Dio, che solo conosce il limite del compimento dei suoi disegni. Quali chicchi di grano, la morte e la sepoltura sono necessarie per essere fecondi. Questo è il modo di operare di Dio nella sua chiesa; questo il modo di comportarsi con i suoi servitori. Per il momento dobbiamo rinunciare ad ogni intervento, attendere un segno da Dio. Io taccio: obmutui, prego e aspetto. L'ora prima o poi arriverà, anche quella per rivolgersi agli uomini. Questa è l'ora di parlare con Dio. Carissimo amico, il nome 'Laterano' spesso mi è venuto in mente, ma credo, almeno per il momento, che Dio non mi voglia condurre su questa strada. Per il momento non ci resta che aspettare senza prendere impegno alcuno, e senza compromettere con la nostra fretta e precipitazione le nostre inquiete anime. Caro amico, che con sincero affetto saluto".²⁷⁸

"accogliete l'ultimo lavoro della mia vecchiaia. Ve lo invio come un caro ricordo e una testimonianza della nostra unione nell'amore per la chiesa e le sue sante tradizioni. Ancora non so dove trascorrerò le ultime ore della mia vita terrena. La nuova direzione che ci è stata imposta ha chiuso la casa di Andora. Vivo, per uno strano caso, esiliato nella nostra terra di Francia, mia patria. Evviva la croce! Possa Iddio accettare il sacrificio di questi ultimi giorni per la rinascita dell'ordine canonico. Uniti nella preghiera, alla signora Pidoux, ai vostri cari figli, a voi l'espressione dei miei più sinceri e cordiali saluti".²⁷⁹

"grazie infinite per il bel regalo che mi avete mandato. Sant'Andrea è il protettore della nostra provincia e Sant'Eusebio è l'augusto promotore della vita comune, impossibile al momento delle persecuzioni, per i chierici religiosi, la cui vocazione risale agli apostoli e che dopo l'istituzione della vita comune vengono chiamati canonici regolari. Carissimo amico, pregate per me, per la restaurazione di questa vita comune clericale e monastica, che è la santa vocazione che Dio ha concesso a me e ai miei confratelli, oggi dispersi e che subiscono una strana crisi, che secondo la sua volontà Dio permette quale santa prova. Non so, in questa terribile e universale catastrofe della guerra, dove la nostra piccola arca, sballottata dai marosi del diluvio, attraccherà per riprendere e diffondere la vita canonica. Pregate per me e i miei perché ci sia dato di compiere, fedeli fino alla morte (per me ormai vicina), la divina volontà per la gloria di Dio e della santa chiesa. Termino porgendo i miei più cordiali e sentiti saluti a voi, pregandovi di estenderli alla signora Pidoux e ai cari ragazzi".²⁸⁰

A dom Paul Benoît scrive: "Hélas! Quelle pessime persone di Fribourg hanno agito in modo spregiudicato verso la congregazione. Vengo di continuo a conoscenza di nuovi e tristi particolari; cospirazioni, lettere anonime ignobili di dom Vincent, incontri con l'ex dom Lupicin, ecc. con i loro sotterfugi hanno fortemente turbato dom Charles Bertin, e non so cosa pensare su dom Camille".²⁸¹
"Qui con me c'è l'abate di Solesmes, uomo di Dio e della chiesa, che due pessimi religiosi hanno avuto l'idea di denunciare a Roma per illuminismo, come volevano fare con me per ipnotismo".²⁸²

²⁷⁸ a André Pidoux de la Maduère, 29 dicembre 1912

²⁷⁹ a André Pidoux de la Maduère, 21 febbraio 1914

²⁸⁰ a André Pidoux de la Maduère, 21 maggio 1915

²⁸¹ a Paul Benoît, 17 agosto 1893

²⁸² a Paul Benoît, 20 agosto 1893

DIFFUSIONE – LE DIVERSE FONDAZIONI

Dom Gréa e le missioni

Dom Gréa non guarda per la diffusione della sua opera soltanto all'Europa, ma si apre alle richieste che provengono da altre sponde, in cui forte emerge il bisogno di una vita dedicata alla lode e all'attività pastorale: "La Sacra Congregazione di Propaganda mi ha inviato una lettera. Il card. prefetto Ledochowski ci esorta a pensare alle missioni in Estremo Oriente. Forse dovremmo provvedervi quanto prima. Per non lasciarmi prendere dal panico nell'inviare in Cina, per intraprendere quanto Dio ha stabilito, uno o due religiosi soli, basterebbe che mi ricordassi che San Francesco Saverio era solo. Quando San Domenico inviò suoi religiosi in Polonia, ne mandò solamente due in ogni casa e questo non perché pensasse che fosse la cosa migliore, ma solo perché così facendo gettava le fondamenta per realizzarla".²⁸³

A dom scrive: "È necessario che quanto prima passiate dalla condizione di missionario che vive di proventi esterni a quella di chierici titolari che sono autonomi; una chiesa vive del paese e si recluta nel paese. Preferisco una chiesa povera ad una missione ricca".²⁸⁴

A dom Brenier scrive: "Ci si chiede, con motivazioni difficili da rifiutarsi, di fondare una nuova casa in Canada, nello stesso tempo la Congregazione di Propaganda penserebbe a noi per la Cina e l'India. Pregate perché Iddio ci illumini e ci dia la forza di compiere la sua santa volontà, anche se questo, per un breve tempo, accrescerebbe il nostro lavoro in Europa."²⁸⁵

Il Canada, diventa per motivi non solo pastorali, una priorità: "I piccoli-fratelli che vivono qui con noi sono veramente entusiasti. Dio sia benedetto! Mi sono recato alla Chartreuse per consegnare una vostra lettera e perorare la causa importune, opportune dell'erezione di una Chartreuse da voi. Mi sembra che si stia manifestando un orientamento favorevole. Le obiezioni sono deboli, anzi alcuni propendono per una diffusione dell'Ordine non solo in America, ma anche in Cina. Il padre generale non sembra aver fretta, almeno che i rivoluzionari non arrivino ad escogitare qualche nuovo loro tirannico progetto, cosa non del tutto impossibile. Mi stavo dimenticando di Dakota. Sono del parere che fareste bene a recarvi in questo luogo o almeno potreste fornirmi tutto il necessario per avere le idee chiare. Potremo trovare colà vescovi a noi favorevoli come nel Manitoba o ad Ottawa? Principale segno questo della volontà divina, in attesa che i vescovi, ritornando all'antica disciplina del loro Ordine sacro, accettino di essere loro stessi abati dei Canonici Regolari. Le voci di coloro che considerano questo impossibile e una utopia non mi scoraggiano; questo il segreto del futuro, questo pertanto il segreto di Dio (c'est le secré de l'avenir, et par conséquent le secret de Dieu). A noi non resta che operemur bonum e continuare ad andare avanti nella fiducia e nella serenità".²⁸⁶ Importante per dom Gréa, anche per non spogliare troppo le case in Europa, la costituzione di un clero indigeno come viene sottolineato in questa parte della lettera a dom Benoît: "Non credo che possiate contare su noi per disporre del personale di cui avete bisogno. D'ora in poi potrò inviarvi solo giovani che, una volta venuto meno il loro obbligo del servizio militare, dovranno rientrare in Francia. Quindi a voi non resta che procurarvi del personale canadese. I primi Canonici Regolarti inviati all'estero e destinati a rimanervi, diminuiranno sempre di più. A loro spetterà soltanto di

²⁸³ a dom Paul Benoît, 18 aprile 1892

²⁸⁴ a dom Paul Benoît, 6 settembre 1891. per la questione di una **fondazione in Giappone**, di cui spesso si parla nelle lettere, soprattutto in quelle indirizzate a dom Benoît. cf la lettera del 23 novembre 1897, dove viene meglio analizzata la questione e sulla cui realizzazione si avanzano dubbi.

²⁸⁵ a dom Brenier, 9 luglio 1891

²⁸⁶ a dom Paul Benoît, 15 maggio 1892

avviare in una regione la vita canonica, ma in seguito, il reclutamento non dovrà più avvenire in Francia. Spetta al Canada fornire chierici, diaconi e quindi preti, che costituiranno la vostra comunità. Andate a rilegervi quanto è accaduto a dom Marie Bernard in Cina. Aveva a disposizione solo due francesi, e oggi ha quaranta monaci cinesi. Per raggiungere questo obiettivo ci sono voluti otto anni. A voi resta ancora un anno e qualche mese di permanenza. Quindi pazienza e coraggio; fiducia nel futuro; pensare di disporre di un personale solamente francese, sarebbe un errore e dom Marie Bernard, qualora le trappe in Francia avessero continuato ad inviargli del personale, oggi non avrebbe un monastero cinese. Nel mio essere nell'impossibilità di inviarvi nuove persone, vi leggo un segno di Dio".²⁸⁷

Contatti vengono avviati anche con paesi come la Cina, il Giappone, e il Perù: "Grande sarebbe la mia felicità nel vedere i miei figli diventare vostri figli e sotto la vostra autorità condividere il nobile apostolato in mezzo a questo popolo tanto vicino al cuore dei cattolici. Caratteristica del nostro istituto è quella di essere sia monastico che pastorale; nostra vocazione, oltre la preghiera liturgica e la penitenza, quella della cura delle anime nelle parrocchie che i vescovi ci affidano, e nello stesso tempo ci impegniamo ad essere i più rigorosi e obbedienti tra i loro preti. Ma nulla ci impedisce di aggiungere a queste attività quella dello studio e della ricerca in difesa della verità cattolica".²⁸⁸

E nella circolare del 2 marzo 1907 mette in risalto la sua fiducia nella Provvidenza: "Dio, nella sua grande bontà, ha rivolto il suo sguardo benigno sulla nostra umile restaurazione dell'antica vita canonica, vita di preghiera e di penitenza al servizio della chiesa. Ci è stato sempre vicino e ha fatto crescere la nostra famiglia anche attraverso le prove che non sono mancate. Oggi le nostre modeste fondazioni hanno oltrepassato l'oceano e si estendono dal profondo Canada fino alle montagne del Perù. Dio ci viene incontro con nuova grazia, la Santa Sede Apostolica, alla quale spetta unicamente di concedere alle opere nella chiesa cattolica l'esistenza, la stabilità, l'ordine e la direzione, si è degnata mostrarci la sua solerte e amabile sollecitudine".²⁸⁹

In questo espandersi in nuovi territori di missione sempre deve però essere salvaguardato lo specifico della restaurazione canonica: la vita comune nella ricerca di una vita santa al servizio del popolo di Dio sotto la giurisdizione del vescovo: "Per paterna disposizione della Divina Provvidenza siete chiamati a far risplendere la santità sacerdotale, garantita dalla nostra santa professione canonica e dal sostegno del vescovo; questo è l'Ordine proprio della gerarchia; è la nostra santa vacanza, in quanto l'istituto canonico è essenzialmente la vita religiosa nel clero titolare di una chiesa, parte costitutiva dello stesso clero diocesano. Voi siete il seme; la raccolta vi sarà quando in queste contrade verrà costituita la collegiata canonica, centro e focolare da dove si diffonderanno priorati e curie. Il vostro santo vescovo si rende conto di questa grande opera, nello stesso tempo splendore dell'antichità e speranza per il futuro. Voi portate in questi popoli, in queste regioni con un promettente futuro, futuro che dovrà essere cristiano, gli stupendi mezzi della preghiera e della penitenza. Allorquando la vita di comunità verrà stabilmente costituita, con il nascere della scuola clericale con numeroso personale, allora questa vita di preghiera e di penitenza potrà facilmente diffondersi e risplendere, come già in passato il cielo e la terra l'ebbero a contemplare. Nel frattempo non resta che lavorare incessantemente, vivere la vita con grande impegno, tra enormi e feconde fatiche. Stando così le cose fate in modo che unico vostro bene comunitario sia una dolce

²⁸⁷ a dom Paul Benoît, 15 agosto 1892

²⁸⁸ a mons. Osouf, arcivescovo di Tokio, 22 luglio 1896

²⁸⁹ Circolare 2 marzo 1907

e forte unità, unione di spirito e d'intenti nella fraterna carità e filiale obbedienza di tutti verso di voi".²⁹⁰

La prudenza nella espansione e fondazione di nuove case è d'obbligo: "L'arcivescovo di Albi pensa seriamente di affidarci la sua cattedrale. Gli ho fatto visita e la cosa mi affascina particolarmente. Ma non dobbiamo aver fretta. Lo stesso arcivescovo verrà a farci visita. Pregate perché ci sia dato conoscere e mettere in pratica la divina volontà. Nulla si farà se non dopo mature riflessioni e le dovute cautele da una parte e dall'altra."²⁹¹

Le difficoltà devono essere affrontate e le nuove suggestioni rifiutate se contrarie alle esigenze di una vera vita canonica come viene evidenziato in questo passo della lettera ai piccoli fratelli in Canada: "Oh! Quali speciali grazie sono riservate a quei religiosi, e solo a coloro che intraprendono fondazioni. Il vostro modo di operare, cari figli, suscita invidia; ma la carità che ci unisce ci fa sentire come nostro comune tesoro le santi attività e i lavori dei nostri confratelli. Perché possiate pienamente usufruire di queste speciali grazie, cari figli, effettuate questi lavori e queste attività con grande amore verso Gesù, sentendovi in profonda unione alla sua vita povera a Nazareth e alla vita contemplativa della Vergine in questa povertà a Nazareth".²⁹²

In un'altra lettera a dom Benoît così scrive: "Carissimo figlio, prego per voi tutti; per la nobile opera che portate avanti oltre l'oceano; il diavolo deve esserne terribilmente adirato, farà ogni sforzo per mettere il bastone tra le ruote dei miei giovani figli che lavorano per introdurre la vita canonica nel Nuovo Mondo; cercherà di spaventarli, di lasciarli prendere dalla tristezza, dal dubbio sul loro futuro, di far sorgere in loro paure riguardo alla salute e altre cose concernenti le loro persone; di renderli pusillanimi, di suscitare in loro diffidenza e malcontento nei confronti dei superiori; metterà loro di fronte a tutto questo se gli permetteranno di far loro indossare a volte lenti di ingrandimento che faranno loro apparire le pulci come mostri e le piccole debolezze e bagatelle della natura umana come montagne dal peso insopportabile, oppure altre volte lenti colorate o deformanti che fanno apparire gli oggetti di colore e forma fantasmagorica. Cari figli, contro tutti questi strattagemmi, ricorrete alla preghiera, all'unione con Maria, nostra Madre, all'umiltà, alla piena apertura e sincera ubbidienza interiore verso il vostro superiore".²⁹³

La dispersione secondo dom Gréa può costituire un forte handicap non solo per le nuove fondazioni, ma per la comunità stessa nel suo insieme. Allora: "La questione fondamentale tuttavia rimane l'unità della Congregazione, ma per questo è necessario non disperdersi troppo e pensare ad una adeguata formazione delle persone... Il Vescovo d'Evreux insiste. Vuole che accettiamo un vicariato apostolico che sta per essere eretto nel Madagascar. Ci si offre l'occasione di una fondazione in Terra Santa per la formazione del clero Siriano. Sarebbe una buona cosa! Ma senza dubbio dovrò rifiutare. È necessario prima di tutto consolidare quanto già fatto e confermato. Nomingue, l'Annonciation, N.D. de Lourdes e S. Claude; poi si penserà al Giappone".²⁹⁴

Anche il trasferimento stesso di un singolo canonico può costituire problema se viene a ledere il principio di vita comune. Quindi è oltremodo necessario continuare nella costituzione di un clero indigeno e venire, in certe circostanze, a patti con i vescovi da cui si dipende: "Non possiamo trasferirlo (dom Joseph) se prima non si ha una chiara idea di dove inviarlo e con chi sostituirlo. Abbiamo a che fare con il vescovo di Ottawa; noi siamo i religiosi dei vescovi; ci teniamo ad obbedire

²⁹⁰ a dom Cyprien 24 aprile 1908

²⁹¹ a dom Brenier, 13 ottobre 1895

²⁹² ai piccoli fratelli in Canada, 31 agosto 1893

²⁹³ a dom Paul Benoît, 17 settembre 1893

²⁹⁴ a dom Paul Benoît, 27 marzo 1897

loro e riscontriamo in loro le grazie di stato e i lumi per il loro mandato divino come anche l'autorità pastorale. Stando così le cose non possiamo cambiare i parroci da loro designati in modo unilaterale senza il loro consenso. È necessario intavolare con loro una trattativa preliminare, filiale, fiduciosa, rispettosa e di obbedienza. Certamente non si rifiuteranno di accordarsi con noi, ma qualora si rifiutassero la responsabilità ricadrebbe unicamente su di loro, e non su di noi. Il vescovo di Ottawa è un santo vescovo che ci stima molto e vorrebbe assegnarci tutto il vasto distretto dove sorge Nominigüe. Prima di procedere sarebbe bene che abbiate un cordiale incontro con lui... caro figlio, penso che per il momento non spetti a noi occuparci della rilevante missione presso i Galiziani. Voi avete bisogno di tutto il personale di cui disponete per le vostre urgenti attività presenti. Monsignor Langevin mi ha scritto dicendomi che bastano gli Oblati per questo nuovo apostolato e che ce ne dispensa volentieri. Gli risponderò dicendogli che anche secondo me questa è la strada da percorrere. Afferma anche, come voi dite, che bisognerebbe latinizzarli. Penso che sarebbe meglio non procedere in questo modo. Richiamate alla vostra memoria la mia tesi: "de re Catholica apud Orientales": la chiesa sotto Leone XIII l'ha condivisa. Pio IX affermava: conserviamo queste liturgie e unifichiamo i costumi cristiani. Monsignor Langevin aggiunge: sono così distanti dall'oriente che è bene distinguerli. L'Oriente non è soltanto l'antica Siria e la Caldea, per i Ruteni infatti l'Oriente è la Russia; la Russia comprende la vasta Siberia, completamente di rito greco-slavo. È necessario sperare, desiderare, operare per l'unione con questo grande ramo cristiano al momento scismatico. Se i Galiziani cattolici d'America si dovessero sviluppare molto, non potrebbero fornire un grande aiuto e diventarne i futuri apostoli? È un segreto di Dio. I padri dell'Assomption sono felici per i successi che i loro confratelli, passati al rito slavo, ottengono presso il popolo bulgaro."²⁹⁵

Come è oltremodo necessario fidarsi e affidarsi alla Provvidenza: "Anch'io la penso come voi: tra qualche anno dovremo e potremo ampliare il raggio d'azione apostolica dei nostri confratelli. Ma dove orientarli? La Provvidenza ce lo indicherà al momento opportuno. Ci sono 1. Innanzitutto le vostre vaste regioni canadesi che hanno bisogno di pastori, 2. L'Asia e l'India dove eravamo pronti a sbarcare e da dove, per il momento, a causa della morte di dom Paul Bourgeois, la Provvidenza e i rinvii da parte del vescovo di Tokio ci hanno tenuti lontano, 3. Gli Stati Uniti, che hanno tanto bisogno di religiosi pastori, giovani e oranti e che si oppongono con la loro vita al naturalismo, 4. L'immensa America Meridionale dove i vescovi hanno bisogno di preti. Al momento opportuno Dio (e la rivoluzione che in Francia bussa alle porte forse l'anticiperà) ci indicherà la strada sulla quale incamminarci".²⁹⁶

Lo stesso concetto viene ribadito nella risposta ad una richiesta del vescovo di Saint Claude, che invitava i canonici a ritornare nella loro sede di origine: "vi invio copia di una lettera scrittami dal vescovo di Saint Claude, a seguito della sua visita a Saint Antoine. Non ho potuto rispondere per irricevibilità di questa apertura. Gli ho fatto presente di esserne molto lusingato, e che mi impegnavo a pregare, studiare, riflettere per poter offrire a questa chiesa abbandonata il grande ministero della preghiera pubblica. Lo si deve interpretare come una grazia episcopale, tanto più che è giunta inattesa. Anche voi pregate. In Francia sta per scatenarsi una forte rivoluzione socialista. Solo Dio potrà, secondo il suo beneplacito, o fermarla o permetterla per farne scaturire libertà per la chiesa. Rimaniamo sereni e affidiamoci alla sua divina volontà".²⁹⁷

²⁹⁵ a dom Paul Benoît, 13 giugno 1899

²⁹⁶ a dom Paul Benoît, 21 novembre 1899

²⁹⁷ a dom Paul Benoît, 29 novembre 1899

Bello il seguente richiamo alla fedeltà originaria nell'attività missionaria in questa lettera inviata ai fratelli in partenza per l'America: "Cari e bravi figli, grande è la gioia che provo sapendo che voi state per salpare dai lidi della Francia, dove sempre più frequenti si fanno le minacce della persecuzione e state per andare in quelle terre, per volontà divina, con il sostegno della benedizione apostolica, non solo sorretti dalla vostra sacerdotale giovinezza ma anche per ivi portare le sante osservanze della vita canonica. Dio benedica la vostra santa missione! Fate del tutto per rispondere ai richiami del suo cuore, rimanendo fermi e irremovibili verso il nostro istituto, le sue regole, le sue venerabili usanze e tradizioni. Nutrite per la vostra congregazione una tenera e filiale dedizione. Dio vuole che per mezzo vostro sia conosciuta, amata, consolidata e feconda in vocazioni in queste regioni dove la vita religiosa rifiorirà con la vita del clero apostolico, fonte di salvezza".²⁹⁸

Nel cammino di realizzazione per le nuove fondazioni non mancano momenti di prova, come nel caso di fr. Théophile: "Dio ha chiamato a Sé un santo ragazzo, primizia delle nostre case in Canada, fr. Théophile Epinard, che è annegato nel fiume Rivière-Rouge. Sia sempre benedetta la divina volontà! Ho molto pianto per questo caro e angelico figlio di vent'anni. Chorus sanctorum proclamat, turba virginum invitat: mane nobiscum in aeternum."²⁹⁹

D - GENESI E FONTI DEL PENSIERO DI DOM GREÁ³⁰⁰

SUE ESPERIENZE SPIRITUALI

La vita di Dom Gréa é talmente connessa ed in funzione della sua opera di restaurazione dei Canonici Regolari, che soltanto partendo da quest'ultima si é in grado di penetrare nella conoscenza della sua persona, del suo pensiero e della sua spiritualità.

E' difficile dire quando sia nata in lui l'idea di far risorgere l'istituto dei canonici regolari, completamente scomparso in Francia dal tempo della rivoluzione. Tale progetto é maturato in lui lentamente.

Educato nel clima romantico della prima metà del secolo scorso, si può dire che il Gréa sia stato portato, quasi naturalmente, a guardare al passato cristiano della Francia con interesse e simpatia. Il Gréa si formò in un ambiente dove l'attaccamento alla Chiesa si confondeva con l'esaltazione del passato.

Un prolungato contatto del Gréa con gli antichi autori cristiani, se da una parte arricchì la sua riflessione teologica di contenuti che erano andati perduti e che sembravano difficilmente recuperabili dalla teologia contemporanea, dall'altra ebbe come risultato di rendere forse troppo univoca la direzione dei suoi interessi culturali e spirituali. Il passato, cioè, fu da lui ritenuto come il solo depositario di ciò che era stato vero e grande nella storia della civiltà e del cristianesimo. Il Gréa non ebbe abbastanza senso storico per capire che in una concezione cristiana, la storia deve essere considerata non solo come svolgimento, ma soprattutto come sviluppo e progresso effettivo,

²⁹⁸ *ai miei cari figli nel giorno del loro imbarco per l'America 25 settembre 1905*

²⁹⁹ *a Raymond Bouvet, 14 agosto 1899*

³⁰⁰ *Quanto contenuto in questa parte conclusiva è il riassunto del capitolo: "genesi e fonti del pensiero di dom Gréa" nella tesi di dottorato di p. Mori Bruno: "il contributo di dom Adriano Gréa allo sviluppo della dottrina teologica sull'episcopato collegiale e la chiesa particolare", Roma 1971, pp 12-27.*

perché 'storia di salvezza' che si attua in un crescendo continuo. Il passato costituì per il Gréa un vertice dal quale il presente era disgraziatamente decaduto.

Tale visione pessimista della società moderna caratterizza un po' tutti i suoi scritti. Scrive, per esempio, all'abate Bouvet :³⁰¹ « tempi veramente brutti e bui ! Sembra che anche la Francia, simile ad una nave alla deriva, stia per affondare ! Dio, per l'intercessione dei nostri santi antenati, santi che hanno dato vita ad una Francia cristiana e gloriosa, abbia pietà di questo misero popolo ! ». ³⁰²

A tutto questo fa riscontro nel Gréa l'ammirata contemplazione dell'epoca medioevale, in cui vibra più la nostalgia dell'idealista e del romantico che l'oggettività dello storico.

Non si deve inoltre perdere di vista che l'ammirazione del Gréa per l'epoca medioevale, era, in fin dei conti, perfettamente giustificata dall'innegabile contributo che il Medio Evo apportò alla creazione della cultura e della civiltà cristiana dell'Europa in generale e della Francia in particolare. E questo appariva al Gréa tanto più evidente, in quanto la Rivoluzione del 1789 che aveva voluto tagliare i ponti con tutto il passato, stava allora producendo gli amari frutti del liberalismo e del laicismo.

Legato, per famiglia e formazione, all'antico regime monarchico che sembrava incarnare l'ideale dello Stato cristiano, il Gréa era portato a vedere nelle varie Repubbliche nate dalla Rivoluzione la causa di tutti i mali che travagliavano la Francia. Non troviamo così nessuna difficoltà a capire perché il Gréa, allorché le circostanze della sua vita e del suo ministero sacerdotale lo spinsero ad affrontare la necessità di dare una risposta a certi problemi e a certi bisogni spirituali del suo tempo, si sia messo quasi naturalmente ad interrogare il passato.

Il progetto di restaurare i Canonici Regolari trova proprio in queste disposizioni spirituali del Gréa la sua origine e la sua spiegazione.

Penso di non essere lontano dal vero nel credere che questo progetto si fosse già presentato alla mente del Gréa durante gli anni dei suoi studi parigini e che dovette essere determinante nella scelta della sua vocazione sacerdotale. Ciò che mi induce a questa supposizione, sono alcuni particolari trovati nelle "Note sulla maîtrise di Baudin", scritte dal Bouvet. L'autore ci precisa che durante gli anni di Baudin, il Gréa aveva l'idea di suscitare « Un capitolo regolare di canonici, piuttosto che quella di formare una congregazione di canonici regolari... saranno in seguito gli avvenimenti, la forza delle cose, o piuttosto lo Spirito Santo, ad apportare modifiche all'impianto originario. »

Troviamo una conferma di ciò in una lettera dello stesso Gréa al Bouvet, in data del 7 febbraio 1863. Dopo aver appreso la sua nomina a vicario generale, egli scrive: « Dio è venuto in mio aiuto : sia attraverso i consigli pervenutemi dall'esterno, sia per una certa luce interiore in forza della quale sempre più chiaramente vedo e mi rendo conto di quello che Dio vuole da me e ciò a cui mi chiama. Mi sento così ispirato dalla sua grazia, caro amico, che anche se dovessi lavorare fino a morire senza tuttavia nulla raccogliere, lasciando così ad altri il raccolto, per nulla rinuncerei alla causa dei canonici regolari »³⁰³

Ciò che colpì il Gréa durante gli anni dei suoi studi parigini, fu una constatazione molto semplice: nei primi secoli cristiani, almeno fino al decimo secolo, la vita religiosa, intesa evidentemente in senso lato e comportante principalmente comunità di vita e di beni, non era una esclusiva dei monaci, ma

³⁰¹ R. Bouvet (1843-1908) era stato alunno del Gréa nella "maîtrise" di Baudin. Entrò nel seminario diocesano e fu ordinato sacerdote nel 1867 a St. Claude. Fu per 30 parroco di Marigna. Rimase sempre un intimo amico del Gréa. Si conservano 58 lettere di Dom Gréa a Bouvet.

³⁰² Lettera non datata conservata negli Archivi cric.

³⁰³ Lettera manoscritta conservata negli Archivi cric

era praticata in maniera abbastanza regolare e diffusa anche dal clero ordinario delle chiese particolari, incoraggiato a questo dai decreti di numerosi concili.³⁰⁴

Il Gréa aveva davanti a sé gli esempi molto eloquenti delle antiche comunità di chierici, istituite da S. Agostino ad Ippona, da S. Eusebio a Vercelli, da S. Martino a Tours e le disposizioni emanate fra il 751 e il 755 da S. Crodegango per il suo clero di Metz.³⁰⁵

Il Gréa fu conquistato dalla sua scoperta. E fu al seguito di questa che egli accarezzò il sogno di poter essere prete a quella maniera antica, e che maturò il proposito di risuscitarla nel clero diocesano contemporaneo.

Ma invece di creare dei canonici regolari per il suo tempo, con uno stile di vita adattato alle esigenze del XIX secolo, il Gréa si lasciò prendere dalla sua eccessiva stima per il Medio Evo e per alcune sue istituzioni, ritenute come il “non plus ultra” del cristianesimo. Diede così inizio ad un gruppo di canonici regolari che, nelle sue intenzioni, dovevano essere la copia perfetta di certe comunità medioevali: “per la restaurazione della vita canonica, non mi resta che rivolgermi alle antiche osservanze di questo ordine”, diceva.³⁰⁶ Dom Gréa si rivelò qui troppo idealista. Con scarso senso pratico e storico, egli ritenne forme di vita possibili nel presente, solo perché lo furono nel passato. Non si accorse che la materiale trasposizione del passato nel presente è sempre innaturale ed artificiosa, e può tutt'al più creare un museo, ma mai una realtà vivente.

Nell'istituto del Gréa tutto aveva sapore antico. Anche le piccole norme pratiche che determinavano lo svolgersi della vita quotidiana. Tanto che si è indotti a pensare che certi comportamenti non erano stati adottati per una loro reale funzionalità, ma unicamente perché l'archeologo o il romantico, che era in Dom Gréa, vi trovava un certo diletto estetico o culturale. Ciò era d'altronde riconosciuto ed espressamente voluto dal Gréa, il quale dichiarava: « il nostro è un ordine antico; nostro scopo quello di far risuscitare l'antica gerarchia nella chiesa, e così facendo ripristinare anche tra i fedeli gli antichi costumi »³⁰⁷ « non siamo nuovi, ma molto antichi. Non facciamo che ripristinare quanto hanno fatto gli Apostoli; mettiamo in pratica quello che gli antichi concili hanno decretato »³⁰⁸ E altrove: « per poter ritrovare le tracce della nostra disciplina sono stato costretto a camminare soffiando su morte foglie ». ³⁰⁹

Di conseguenza la regola che governava i canonici regolari del Gréa era alquanto complessa ed eclettica. Proveniva in parte dalla cosiddetta ‘regola di S. Agostino’, ma quasi tutte le osservanze erano tratte dalla regola di S. Benedetto,³¹⁰ nella forma in cui era praticata in certe comunità di canonici regolari sorte dopo la riforma gregoriana: quali i canonici regolari di S. Vittore di Parigi (an, 1113), di S. Genoveffa, di S. Rufo ad Avignone (an. 1138), d'Arrouaise (an. 1090) ecc.

³⁰⁴ Cfr. Conc. di Laodicea, can. 30: Labbe 1, 1512; Mansi 2, 569; Héfélé 1, 1016; Capitolari di Carlo Magno, L. 6, c. 301; Conc. di Aix-la-Chapelle del 1816; i Concili Romani del 1059 e 1063 che portarono decisamente alla distinzione fra canonici secolari e canonici regolari.

Cfr. anche Ch. Dreine, Chanoines, in Dictionnaire d'Histoire et géogr. Ecclesiastique, 12 (1951), pp. 353-405; La “vita Apostolica” dans l'Ordre canonial du X° au XII siècle, in “Revue Mabillon” 51 (1961), pp. 47-53; La Vita Comune del Clero nei secoli XI e XII, Atti della Settimana di Studio della Mendola, sett. 1959, vol. I-II, Milano, 1962.

³⁰⁵ Cfr. P. L. 17, 720; 16, 1207 ss; S. Agostino, Serm. 255 e 256: P. L. 32, 1568-1581; S. Paolino da Nola, Epist. III, 6: P. L. 61, 164; Gregorio di Tours, Vita Patrum, 9: P. L. 71, 1051; Hist. Franc., X, XXXI, 16: P. L. 71, 570.

³⁰⁶ Conferenza del 23 giugno 1887.

³⁰⁷ Conferenza del 27 gennaio 1890, in P. Benoit, o.c., p. 251.

³⁰⁸ Conferenza del 29 settembre 1, in Bulletin CRIC “La Voix du père”, 2 (1947), p. 12.

³⁰⁹ F. Vernet, o.c., p. 53; cfr. anche p. 60.

³¹⁰ Il soggiorno a Roma del 1856, presso il monastero benedettino di S. Paolo fuori le mura esercitò un influsso grandissimo sul giovane Gréa. Penso che, in buona parte, il suo amore e la sua ammirazione per la vita monastica trovino qui la loro origine e la loro spiegazione.

Nella regola del Gréa, grande spazio era riservato alle osservanze ascetiche dell'astinenza perpetua, del digiuno, praticato secondo una forma stretta e rigorosa;³¹¹ alla 'laus perennis' della tradizione monastica, che comportava il canto integrale dell'Ufficio divino di giorno e di notte.

In una interessantissima lettera scritta nei primi anni della sua fondazione (1873), così il Gréa descrive a Mons. de Ségur le caratteristiche della sua opera : «...in linea di principio nella santa chiesa esercitiamo diverse funzioni, per il fatto che noi in quanto chierici apparteniamo 'essentialiter' alla gerarchia, mentre i monaci lo sono per 'accidens'. La nostra è una vita cenobitica ; avendo come punto di riferimento Sant'Agostino, mettiamo in pratica, quasi come i Domenicani, le norme della regola di San Benedetto. In quanto canonici l'ufficio corale del giorno e della notte occupa una gran parte della nostra giornata. In quanto cenobiti e monaci il silenzio, il ritiro, le astinenze e i non eccesivi digiuni della regola di San Benedetto, ecc... fanno parte del nostro modo di essere. Viviamo in silenziosa preghiera. Siamo chierici e in quanto tali ci dedichiamo allo studio, alla predicazione, alle confessioni, ad ogni funzione ecclesiale, compresa quella di parroco. Noi religiosi non la esercitiamo da soli, ma in tre, in modo da poter praticare la vita comune. »³¹²

Ed in una conferenza molto più tardiva del 1890, il Gréa ritorna ancora su queste idee direttive, mettendo però maggiormente in risalto il carattere antico della sua fondazione: «non siamo una società di preti, ma un ordine di chierici, che vuole riprendere a vivere la vita canonica secondo il suo antico stile. Per questo vogliamo che al nostro interno agli ordini gerarchici venga data l'importanza dei primi secoli...seguiamo le norme monastiche, infatti una volta i monaci e i chierici non si differenziavano quanto alle norme, ma per la clericatura. Pertanto, se qualcuno non vuole digiuni, e norme monastiche, lasci: entri tra le congregazioni moderne, non qui... Dio, infatti, ci ha chiamati, non a vivere secondo le istituzioni moderne, ma a ripristinare l'antica istituzione canonica, nel suo primitivo splendore, come veniva praticata nelle congregazioni e comunità piene di entusiasmo, specialmente in quella di St. Victor».³¹³

Le regole di S. Agostino e di S. Benedetto non erano però le sole a dirigere il nuovo istituto. Allorché il mondo moderno poneva i religiosi del Gréa davanti a situazioni ovviamente non contemplate dalle regole antiche, egli non esitava ad attingere direttive dalle costituzioni di congregazioni più recenti. E le norme così introdotte non avevano mai un carattere definitivo, perché potevano essere sostituite con altre ritenute più valide.

Questo modo di procedere del Gréa suscitò delle perplessità nei suoi contemporanei. Non soltanto lo si rimproverava di instabilità,³¹⁴ ma non si riusciva bene a capire perché volesse imporre ai suoi religiosi due regole.

Mons. Pie, vescovo di Poitiers, riteneva l'aspetto monastico della regola del Gréa un "ajoutage bénédictin", poco pratico e poco adatto per dei preti a vita pastorale.³¹⁵ Dello stesso parere era anche il Card. Caverot. Alcuni, meno rispettosamente e con una certa ironia, chiamavano il Gréa "l'amphibie de St. Claude".³¹⁶ Altri trovavano che il suo continuo guardare al passato, la sua insistenza a non concedere nulla a tutto ciò che sapeva di moderno (ed il moderno era spesso per il

³¹¹ Nell'istituto di Dom Gréa si digiunava dal 14 settembre fino alla quaresima, eccettuato il tempo natalizio: era il digiuno di Ordine. Dalla quaresima in poi si iniziava il digiuno di Chiesa. Il digiuno consisteva nel prendere un solo pasto al giorno, la sera, verso l'ora del vespro. Il Gréa soleva dire che i canonici regolari erano degli uomini che avevano come missione di "relever et soutenir la bannière de la prière et de la pénitence dans le monde" (Conferenza del 23 settembre 1893; cfr. F. VERNET, o.c., p.198).

³¹² Lettera a Mons. de Ségur del 1873, citata in P. Benoit, o.c., p. 133.

³¹³ Conferenza del 27 gennaio 1890, in p. Benoit, o.c., p. 241.

³¹⁴ Cfr. P. Benoit, o.c., p. 181 : "M. Gréa change perpétuellement".

³¹⁵ Cfr. P. Benoit, o.c., pp. 130-131 ; F. Vernet, o.c., p. 59.

³¹⁶ Cfr. P. Benoit, o.c., pp. 182-183.

Gréa sinonimo di modernismo, laicismo, liberalismo), la sua rigidità sulla fedeltà alle osservanze, facevano di lui un uomo fuori del suo tempo,³¹⁷ la cui opera non avrebbe sostenuto a lungo l'urto con la realtà. Un po' ovunque si qualificava la sua fondazione come "non viable";³¹⁸ come destinata a scomparire con lui.³¹⁹ Altri ritenevano il Gréa un uomo incompleto,³²⁰ "incapace di fondare qualche cosa di stabile".³²¹

Il Gréa si adoperava in ogni modo per tenere i suoi giovani religiosi lontani dall'influsso di queste critiche, ritenute distruttive e deleterio.

Gli anni della vitalità fisica, spirituale e culturale del Gréa, furono anche quelli della vitalità e dello sviluppo della sua fondazione. Il suo fascino spirituale, la sua cultura brillante, le sue convinzioni profonde, la facilità e la vivacità della sua parola seppero, per un certo tempo, suscitare l'entusiasmo e mantenere l'unità. Conosceva il segreto di trascinare quanti gli vivevano accanto, tanto che una sua lettera ci informa che egli era perfino accusato di "ipnotizzare" i suoi religiosi.³²²

In altra lettera a dom Brenier: "Senza contare le denunce anonime contro di noi, alcune delle quali inviate anche alla Sacra Congregazione dei Vescovi e dei religiosi (da questa rispedita al vescovo). Mi si accusa di praticare l'ipnosi sui miei confratelli (questo dietro suggerimento da parte di nostri, ci sono degli indizi quasi certi). Andiamocene da questo vespaio e limitiamoci, almeno per il momento, a Mannens; in seguito vedremo quello che sarà opportuno fare. Da parte nostra si cerchi solo di fare la volontà di Dio. Preghiamo, aspettiamo, e aspettando facciamo ogni cosa, come meglio possiamo, sotto lo sguardo di Dio e per il suo amore."³²³

Ma il passare del tempo, mentre da una parte diminuiva la forza di incidenza del fondatore, dall'altra faceva affiorare sempre più le carenze e le deficienze della fondazione. Le rigide osservanze monastiche incominciarono ad essere avvertite come impossibili da conciliarsi con le esigenze del ministero pastorale, a cui, per vocazione, i canonici regolari del Gréa erano tuttavia destinati. Si incominciò a sentire la necessità di operare una scelta: o essere monaci o essere canonici.

Nacque così in seno all'Istituto un movimento di reazione, il quale, a lungo andare, riuscì a prevalere e a dare all'opera iniziata dal Gréa delle costituzioni dalle quali l'elemento monastico veniva quasi completamente soppresso.

L'opera del Gréa non fu però distrutta, ma soltanto purificata, o, se vogliamo, adattata, con senso realistico, alle disposizioni del diritto e alle esigenze dei tempi.

³¹⁷ Broutin. a.c., p. 476 : "Chose certaine : il ne fut pas l'homme de son temps" ; Card. Schuster, Lettera a C. Casimir, in Bulletin CRIC, "La voix du père", 36 (1948), n. 36, p. 282 : "Un homme d'autre temps".

Dobbiamo far presente che lo spirito rigido ed intransigente di Paul Benoît che il Gréa ebbe accanto per diversi anni, ebbe una grande parte nel determinare questo atteggiamento del Gréa, tenuto anche conto del carattere facilmente influenzabile che egli possedeva.

³¹⁸ È interessante a questo proposito una nota riportata dal BENOIT (o.c., p. 351): "Il n'y eut guère de jeune homme et surtout de prêtre qui voulût entrer dans son Institut sans qu'on lui dit, sous une forme ou sous une autre: cet Institut n'est pas viable".

³¹⁹ Cfr. P. Benoit, o.c., p. 181.

³²⁰ Cfr. P. Benoit, o.c., p. 180.

³²¹ Ib., p. 180.

³²² Dom Gréa, Lettera del 26 giugno 1899 al priore di Mannens (Svizzera), conservata negli Archivi CRIC. Erano state scritte lettere anonime da parte di alcuni membri del clero secolare svizzero alla Congregazione dei Vescovi e Religiosi, riguardanti il Gréa ed i suoi religiosi in Svizzera. La Congregazione le aveva rimandate indietro al vescovo di Friburgo. In queste lettere - notava il Gréa - "on m'y accuse de pratiquer l'hypnotisme à l'égard de mes confrères".

³²³ a dom Brenier, 26 giugno 1893

Essa continua tutt'ora a vivere, conservando immutata l'intuizione originale e valida che l'aveva fatta nascere: introdurre la vita comune e religiosa nel clero ordinario delle chiese particolari, creando dei preti che siano i religiosi del vescovo.³²⁴

I continuatori dell'opera del Gréa sono i Canonici Regolari dell'Immacolata Concezione (C.R.I.C.), la cui casa madre ha sede in Roma, via Federico Torre, 21.

Appendice - altri testi di un certo interesse

Lettere a dom Léon – Nomingue – (in Carton N. 3)

Sulla formazione dei giovani mandati in Canada:

“vi raccomando molto i giovani religiosi che vengono da voi e quelli che già sono da voi. aprite il loro cuore; hanno accettato l'esilio per amore di Gesù Cristo; hanno bisogno d'affetto e tutti sono inclini alla fiducia... pregate perché Dio li benedica e li assista durante questa grande formazione che deve continuare ancora diversi anni dopo la professione”. (13 agosto ...)

“carissimo figlio, un pesante carico di lutti e di tristezze, insieme a quello dei miei peccati, cari figli. Conosco anche le vostre preoccupazioni e i vostri pesi. A voi, caro figlio, spetta il compito, attraverso una installazione e le sue difficoltà, di formare due giovani con molte lacune. Fr Antoine ha cuore e una sincera buona volontà; ha voi spetta condurlo lungo il cammino della sua perfezione cristiana e religiosa perché sempre più si rivesta di uno spirito docile. Fr Martin invece ha un carattere oltremodo difficile; mai ho avuto sentore durante i giorni del suo ritiro per la professione, come voi invece state dimostrandomi, delle sue cattive disposizioni, altrimenti anche all'ultimo momento non avrei esitato a rinviarlo. Voi stesso potete rendervi conto come sia poco estroverso. Tuttavia, caro figlio, si tratta di un orfano; non ha avuto un cuore di madre per formare il suo. Ve lo raccomando. Cercate di farne un buon religioso, dinnanzi a Dio nella preghiera e su di lui con la direzione. Mi auguro che Dio vi faccia questa grazia e voi ne avrete un grande merito perché avete salvato un'anima. in caso contrario saremo costretti a licenziarlo e che strada prenderà, quella dell'inferno? Limitate le sue capacità nella meccanica eliminando quanto necessario per abituarlo all'obbedienza. In caso di disubbidienza, umiliatelo portandolo a chiedere perdono e a fare tutti quegli atti di riparazione che ritenete buoni per la sua anima e per la comunità. Non scoraggiatevi, fatevi valere con la ragione, la fede e l'amore, ma anche con l'autorità. È necessario che si convinca nel profondo di se stesso; altrimenti il solo lavoro esteriore servirà a poco. A voi spetta anche la formazione di dom Aldegrin. Questi è buono e docile, ma ha una volontà flebile, che deve essere continuamente pungolata e sostenuta, anche perché portata a complicarsi le cose. Dio ci aiuterà, caro figlio, in questa ars artium... possa Iddio per mezzo vostro compiere grandi cose a Nomingue e in Canada. Prendiamo come nostro punto di riferimento, il solo vero, l'eternità. Oh! Dio ci fa una grande grazia: quella di chiamarci ad operare con Lui..... “ (7 marzo 1892).

³²⁴ “... En tous cas nous sommes les religieux des évêques, qu'ils nous placent ou qu'ils nous retirent les places, nous l'acceptons avec une joie égale” (Dom Gréa, Lettera al priore di Mannens, 14 agosto 1900, conservata negli Archivi CRIC).

“...dite al bravo fr Antoine che non è obbligato a scrivere ogni giorno qualche cosa, ma solamente i fatti veramente importanti. Non vale la pena sprecare inchiostro, carta e tempo per scrivere dall’America in Francia che ha mangiato del budino, ha segato un tronco di legno, ecc. si comportino da giovani religiosi, seri, dediti a Dio e ai loro doveri di studenti e di religiosi: studio, preghiera e lavoro” (20/04, mercoledì di Pasqua, 1892; biglietto aggiunto).

“scriverò una forte lettera ai vostri giovani religiosi. Le loro lettere sono racconti per dilettanti, ecc. quello che narrano hanno ben poco di religioso, sono piuttosto allegre narrazioni di giovani del secolo in vacanza. Anche se non avranno quanto il loro modo di scrivere suggerisce, tuttavia riceveranno un salutare avvertimento anche se molto paterno.” (18 settembre 1892)

“non sono d’accordo sulle passeggiate in macchina. Vi riscontro un non so che di curiosità da turista che non ci appartiene. Le macchine per noi devo essere mezzi per il viaggio, o per utili trasferimenti per il nostro ministero e servizio. Che qualche volta ci prendiamo la briga di ammirare o scoprire siti pittoreschi non ci trovo nulla di strano, ma non è questo lo scopo primario. Potete anche, se necessario, intraprendere viaggi di pura esplorazione per scoprire luoghi adeguati per lo sviluppo della colonia, ecc. guardatevi dagli incidenti e siate prudenti in questi casi. Una slogatura al centro delle foreste vi causerebbe non poche difficoltà”. (23 giugno 1892)

Sulla formazione del clero indigeno:

“penso che fra non molto tempo avrete vocazioni indigene. Bisognerà avere oculatezza nello sceglierle e nel formarle. Dovrete tener conto delle particolari difficoltà del carattere canadese: tendenza alle cose esteriori, suscettibilità, mobilità, ecc. in questi Francesi d’Oltre Oceano c’è un cuore e uno slancio francese, ma anche qualche cosa d’irlandese, un non so che di incompiuto e di incompleto, che non ha impedito alla grazia di Dio di far nascere dei santi tra di loro”. (27 ottobre 1892)

Necessità del clero indigeno

“... mio grande desiderio che arrivate ad avere reclute indigene. Ci vorrà del tempo, ma dom Marie Bernard, che era solo in Cina, (aveva due compagni di cui ha dovuto sbarazzarsi) nell’arco di otto anni è riuscito a mettere in piedi un monastero indigeno. Forse se l’Europa avesse continuato a mandargli un numero sufficiente di personale per formare una comunità, la sua opera si sarebbe appassita rimanendo europea. La Divina Provvidenza concedendomi di inviare solo poche persone, vuole costringerci a cercare elementi sul posto. Fra otto anni i ragazzi di 12, e forse verranno da voi anche persone più grandi, ne avranno 20. Quindi, anche se gradualmente, vi saranno di aiuto, a vi apporteranno gioia e consolazione”. (20/04, mercoledì di Pasqua, 1892)

La politica di persecuzione in Francia e situazione politica

“sembra che in Francia la persecuzione vada accentuandosi. Mi sembra che stia arrivando il momento in cui i religiosi dovranno camuffarsi, nascondersi o espatriare. Ma questo non durerà, tuttavia ci costringerà forse a emigrare in massa all’estero; affidiamoci a Dio, che può in un istante cambiare il corso degli eventi” (23 giugno 1892)

“la povera Francia è sempre in mano ai Giudei e ai franc-maçons; si va perdendo e Dio la convertirà forse per mezzo della povertà, frutto della rivoluzione” (30 giugno 1895)

I CRIC religiosi del vescovo:

“siamo gli uomini dell’episcopato e dei vescovi. I vescovi sono i veri amministratori del patrimonio ecclesiastico. Questo è lo spirito dei tempi passati e deve essere il nostro. Il vescovo di Ottawa apprezza il nostro istituto, lo ama e vi vede il futuro di un gran bene per la chiesa. Noi realizzeremo questo ideale rimanendo uniti ai vescovi”.³²⁵ (5 dicembre 1891)

n.b.: lettera piena di spirito di dedizione e di servizio

“con il cuore sono spesso, sempre vicino a voi. Penso alle difficoltà esterne che in ogni inizio sono così grandi, alle prove interne in forza delle quali Gesù si aspetta frutti d’amore, ma di cui il demonio cerca di approfittare per suscitare tristezza e disgusto. In tutto questo siate vittoriosi per amore di colui che vi ha tanto amati e che vi ha scelti, come un tempo i suoi apostoli, per questa bella missione. Oh! come grande e bella è la vostra missione! Introdurre la vita canonica e la santa salmodia, le sante osservanze nel Nuovo Mondo! Fate del tutto per essere all’altezza di un così nobile ministero, ma non in virtù di talenti straordinari, ma in forza dell’umiltà e grazie all’umiltà, in forza della generosità nell’amore, in spirito di preghiera e di sacrificio. D’ora in poi, nel limite del possibile, osservate il silenzio così prezioso per il nostro stato e così necessario per conservare lo spirito di raccoglimento e di preghiera. Soffrite generosamente, gioiosamente per amore di Gesù, le privazioni, la lontananza dalla vostra comunità, che è stata la vostra benedetta culla, accettate il lavoro. I due giovani studenti trovino nei loro studi, fatti per Dio, la forza per resistere al nemico; preghino molto, tutti pregate molto. Presso Gesù, dinnanzi al suo Cuore, compensate i miserevoli fallimenti di coloro che hanno abbandonato il loro santo stato e vanno errando tra le sterili e tenebrose avventure del mondo alle quali avevano giurato di rinunciare: sidera errantia quibus procella tenebrarum servata est. Dio si consola e ci consola attraverso un provvidenziale scambio. Gli invitati che snobbano e rifiutano il banchetto sono rigettati ed altri sono invitati a prendere il loro posto; il carnefice che prende il posto del quarantesimo soldato di Sebaste riceve il premio; San Paolo e San Mattia prendono il posto di Giuda. Così anche noi riceviamo e riceveremo dei fratelli al posto di coloro, che pur stando con noi, non erano dei nostri. La loro caduta ci dovrà essere di ammonimento, ci dovrà rendere umili e vigilanti. All’annuncio del tradimento di Giuda gli apostoli si chiedeva tremanti: numquid ego? Caro figlio Louis Marie è da voi che dipende in gran parte l’importante opera di Nominigüe, la fedeltà dei religiosi, il santo ardore della piccola comunità. Fate sì che le sante osservanze vengano rispettate e Dio vi ricompenserà. Conservate l’unità in forza della fervente sottomissione del cuore e dello spirito al vostro superiore. Fate del tutto perché il suo compito sia non solo facile, ma utile e santificante. Gesù adesso vi chiede molto. Ha diritto a tutto. Che gioia essere suoi! Penso che la mia presente vi giungerà per le festività natalizie. Feste che saranno belle nella vostra chiesa adornata della vostra povertà, in mezzo alle vostre foreste, in

³²⁵ In questa lettera dom Gréa riporta queste parole a lui scritte dal vescovo di Ottawa: “mi avete inviato operai evangelici pieni di zelo e che cercano prima di tutto la gloria di Dio; ve ne ringrazio infinitamente. Possa questa nuova fondazione essere per il vostro istituto una testimonianza dello sviluppo che Nostro Signore riserva alla vostra opera così necessaria in questo tempo in cui il desiderio di essere felici prende anche un gran numero di coloro che dovrebbero predicare la mortificazione. L’opera di Nominigüe è difficile e non può realizzarsi che lentamente. I reverendi padri Gesuiti hanno effettuato un lavoro considerevole, hanno gettato le basi di una costruzione che diventerà prospera con la benedizione di Dio che non verrà rifiutata a preti il cui grande desiderio è quello di cantare le lodi della Santa trinità”.

compagnia dei vostri bravi coloni, con cui condividete la vita severa e che saranno per voi fonte di gioia con la loro fede e la loro pietà. Addio, miei cari figli, che con affetto abbraccio e benedico in Gesù e Maria, e a cui auguro di passare tutti insieme un santo anno 1892. (Saint Antoine 6 dicembre 1891).

Fiducia e coraggio nelle prove (a seguito dell'incendio che avevano subito anche a Nomingue):

“Dio ha permesso questa prova. Secondo me e anche secondo tutti quelli che ne parlano si tratta di un segno dell'odio del demonio e un segno che Dio vuole questa fondazione a Nomingue. Mi ne rallegro, miei figli, e Lo ringrazio per il coraggio e la rassegnazione che vi infonde. La prova vi fa acquistare meriti di fronte a Lui. Consolidate, cari figli, il vostro fraterno amore, stringete i legami che vi uniscono a Gesù, sostenetevi reciprocamente nelle avversità e i tristi pensieri che il demonio vi getta addosso. Verrò da voi, miei cari, a Dio piacendo a primavera. Mi propongo di partire da qui dopo la Pentecoste, che quest'anno viene il 13 maggio. Verrò direttamente da voi. con grande piacere mi renderò conto dei vostri lavori e di tutto quello che, a costo delle vostre privazioni, delle vostre sofferenze e della vostra fedeltà, avete fatto e preparato di buono e di grande per la gloria e il Regno del nostro Gesù. Possa il suo Cuore adorabile, in questo momento della prova essere il vostro riparo, il vostro sostegno e la vostra consolazione. Ringrazio molto dom Etienne per il resoconto dettagliato che mi ha inviato. Tutti i nostri confratelli di qui e d'Europa ne sono stato profondamente scossi fino alle lacrime e per voi pregano. Devo far presente al caro dom Louis Marie che il signor Dumax è morto a causa di un attacco di polmonite. Era per noi un amico, un benefattore. Pregate per lui. carissimi figli, rimaniamo stretti gli uni agli altri nella dolce carità che ci unisce in Gesù. Possa la sua grazia farci superare ogni infernale tentativo. Certus sum quia nulla creatura poterit nos separare a caritate Christi. Un affettuoso saluto a tutti. (31 gennaio 1894)

Altra lettera con direttive di comportamento e spirito di comunità

“miei cari Léon e Joseph, il nostro ultimo e troppo sbrigativo incontro prima della vostra partenza ha lasciato in me una certa inquietudine. Mi è sembrato di percepire nelle vostre domande un certo imbarazzo e forse io stesso non sono stato capace di spiegarmi bene. Ebbene, cari figli, ricordatevi che la cordialità e la santa carità, che deve unirvi nell'affetto, ha il suo fondamento nello spirito di fede e che sullo stesso fondamento deve poggiare l'obbedienza perfetta, cieca e fiduciosa verso il diretto superiore. Nulla deve essere fatto, portato avanti o intrapreso senza questo punto di riferimento, questa obbedienza, questo orientamento. Spetta a lui incoraggiare i suoi soggetti a progredire; qualche volta deve frenarli e questi devono rendersi conto che le opere, anche la migliori, non appartengono a loro e nella semplicità e nella gioia devono essere pronti a rinunciarvi, qualora lo esigesse. Il superiore non agirebbe con saggezza qualora limitasse di proposito il loro agire, anche se ne è il giudice e il religioso che agisce secondo obbedienza agisce in tutto correttamente e deve considerarlo cosa buona, e non deve con le sue valutazioni e i suoi giudizi procedere oltre. Questo, cari miei, quanto voglio che sia ben radicato nei vostri cuori di figli e di autentici religiosi. Spesso davanti a Dio mi interrogo quale dovrà essere la finalità della parrocchia e del priorato canonico, intendo dire la scuola presbiterale, così raccomandata e anche imposta dagli antichi canoni a tutti i parroci delle campagne, così consigliata in questi nostri giorni e attuata con tanta generosità dai bravi preti secolari, che due volte al giorno impartiscono regolari lezioni ai loro giovani allievi. Voglio, cari miei, che presso di voi questo sia ben organizzato. Questo costituirà la vostra gioia e questi ragazzi formeranno una graziosa corona per il vostro lavoro e i vostri sforzi. Mi

auguro di poter presto venire da voi. Non so chi verrà per primo se p. Modesto o il sottoscritto. Un affettuoso saluto, cari figli, che benedico, quali miei cari, nella pace e la gioia della nostra santa vocazione fatta di obbedienza e gioioso sacrificio. (*lettera senza data*).

Sempre sullo stesso argomento:

“carissimo figlio, sono preoccupato per le vostre difficoltà. Penso di averle accresciute impedendovi di fare la questua. Dom Paul Benoit da parte sua mi scrive che fate bene. Cari figli, stando voi sul posto vi rendete meglio conto che non io dei vantaggi e degli inconvenienti. Quindi, cari figli, quanto a questo lascio a voi la massima libertà, ma prendetevi cura della vostra salute. Servitevi e fate che si servano di tutte le dispense che ritenete opportune; quest’anno siete tutti un po’ affaticati. Dobbiamo essere prudenti pur amando la croce e le nostre sante regole. Vi concedo, carissimo figlio, tutti i miei poteri, sapendo che, dato il nostro comune modo di vedere, ve ne servirete come se fossi io stesso ad operare. Vi mando una circolare che ho scritto a causa dei nostri disgraziati disertori. È indirizzata ad ogni religioso. Desidero che in questo tempo santo la meditino davanti alla croce di Gesù. Hèlas! Il povero Camille, che è stato causa di tanto mele con il suo detestabile spirito e le sue critiche verso la congregazione sua madre, Dio lo ha lasciato al suo cattivo destino. Non ha più cuore, solo durezza e insensibilità. Ci lascia e speriamo il più presto possibile. Anche lui vuol andare nella sterile diocesi di Troyes a continuare la sua sterile vita. Addio, caro figlio, dite ai miei figli dom Etienne e dom Louis Marie che facciano sempre più proprio quanto scritto nella circolare che Dio, il quale ama la nostra umile società, mi ha quasi ispirato. Dite loro che sono molto felice di vederli alla fine di maggio. Sarò anche estremamente felice di benedire i due meravigliosi canadesi, miei figli, di cui ancora non so che viso abbiano (solo per foto che ho ingrandito con la lente), ma di cui conosco la generosità e il coraggio per amore di Gesù, sotto la protezione di Maria nostra Madre. Su voi tutti la mia benedizione in Gesù nostra vita e che continui ad essere nostra vita. (*4 marzo ...*)

In un'altra riporta alcuni modi di fare che difficilmente oggi potrebbero essere condivisi:

“voi siete più che priore, essendo il vicario del superiore generale: 1. Vi si deve chiedere il permesso per scrivere o almeno consegnarvi aperte tutte le lettere da spedire; 2. Le assenze non dispensano da questa legge, in caso di lettere urgenti da spedire in vostra assenza o quando siete fuori casa, devono informarvi al vostro ritorno e voi avete il diritto di conoscerne il contenuto, se lo ritenete opportuno; 3. Siate il confessore ordinario dei vostri religiosi, e spetta all’ordinario designare loro un confessore straordinario scelto tra i preti limitrofi. (Salvo disposizioni diocesane diverse: siete in un paese di Propaganda e quindi vigono facoltà speciali). (*9 agosto 1893*)

Norme per la comunità – e riguardo al digiuno:

“mi sembra assolutamente necessario il dispensare dal digiuno secondo le regole (*jeûne d’Ordre*) durante i vostri grandi viaggi. Si dovrà arrivare a fare degli statuti speciali, concedendo ai priori delle semplici facoltà in merito a questo. Vedete voi stesso cosa sia saggio fare”. (*16 maggio 1892*)

“1. nelle conferenze insistere sulla stima, l’amore per le sante norme; 2. Osservare la clausura, a causa della necessità della presenza di personale femminile in cucina. Non si instaurino contatti con loro sans *serius*, come noi facciamo a Saint Antoine e solo il superiore o il religioso da lui incaricato abbiano contatti con queste persone. Gli altri non rivolgano mai loro la parola (come

noi facciamo qui) senza permesso espresso e speciale. 3. La vita interiore e le virtù (questo per mezza di conferenze, capitoli e letture, ecc. 4. Apertura verso il superiore... ho una grande pura dell'apertura verso il secolare... il nuovo anno deve portare a stabilire la piena regolarità, in modo che il profumo della mirra frutto della santa osservanza attiri le anime e faccia accorrere i chiamati sicut columbas ad fenestras suas... all'interno vivere nella carità in spirito di fede... tra le norme: oratio et jejunium sono i due punti fondamentali dell'istituto... santamente e saggiamente avete instaurato l'ufficio, dovete renderlo sempre più popolare. Fate uso del canto gregoriano...". (12 novembre 1892).

Preoccupazione di un padre per il suo amato figlio in difficoltà

“sono molto preoccupato dello stato della vostra salute, di cui dom André mi ha già parlato. condivido a pieno il vostro modo di veder le cose. Dio permette questo malessere a cui si deve subito cercare un rimedio efficace, in modo da concedermi, in vecchiaia, la consolazione di avere di nuovo il mio caro figlio con me, il mio caro don Léon. Carissimo figlio, è necessario che torniate... preghiamo perché Dio benedica queste nostre attese. A voi, caro figlio, spetta il merito inestimabile dei fondatori, cioè dei lavori e delle preoccupazioni che le fondazioni richiedono al loro inizio... addio, caro figlio, che benedico con grande affetto e premura. Prendetevi cura della vostra salute e riguardatevi, caro figlio, e che Nostro Signore vi conservi al nostro affetto e al servizio di suo Figlio”. (4 giugno 1896)

Preoccupazione per un possibile fraintendimento:

“dopo aver spedito la mia ultima lettera mi è venuta in mente un'idea che mi affligge e mi tormenta. Temo di non essermi spiegato bene e di avervi creato qualche difficoltà. Avevo paura che pensaste che non fossi contento degli sforzi che avete fatto per il bene di quella gente e che mandandoli a N.D. de Lourdes nutristi meno fiducia nel caro figlio dom Léon. Oh! caro figlio, un tale pensiero continua a tormentarmi. Ho ripreso la penna per dirvi che quanto avete fatto e sofferto da quando siete a Nominigüe è stato per me di grande consolazione in mezzo alle sofferenze che l'infedeltà di alcuni mi hanno causato. Ringrazio Dio per le grazie che vi ha concesse per la elevatezza e i successi dei vostri lavori in questi tempi di povertà eroica e di duro apostolato là dove continuate ad essere. Ma, ve lo posso assicurare, sono del parere che sia cosa buona porre questi giovani sotto la guida del loro vecchio padre maestro dei novizi e di creare a N.D. de Lourdes l'asilo per i vostri rifugiati per evitare il servizio militare. Riguardo a questo la mia idea è rimasta sempre la stessa e l'incendio di Lourdes mi aveva di nuovo portato a riesumarla. Si trovano ancora alle strette, ma inviando a Saint Léon dom Agnèce e dom Germain o dom Marie Antoine, a fasi alterne, potranno cavarsela. Quanto a voi, caro figlio, un grazie per quello che fate e intraprendete per la gloria di Dio. Presto, carissimo figlio, giovani e ferventi canadesi verranno a costituire una speranza e una corona di zelo e di osservanza delle norme. Dom Joseph avrà il piacere di venire da voi durante quest'anno. Quanto a me, a Dio piacendo, avrò questa gioia l'anno prossimo. Se non fosse chiaro il disegno di Dio su di voi, mio desiderio sarebbe avervi qui con me; qui sento in modo particolare la vostra presenza. Ma voi siete là dove Dio vi vuole. Un affettuoso addio in Gesù in virtù del quale vi benedico; invecchiando condivido sempre di più le difficoltà dei miei figli. Non è che, per caso, avete la bella prima lettera del vescovo di Ottawa in cui mi chiedeva di inviare canonici regolari? Non riesco a trovarla. Ne possedete almeno una copia? In tal caso mandatemela per metterla negli archivi. Si tratta di un documento molto importante. (8 febbraio 1893)

ma anche lode a chi compie fino in fondo il suo dovere:

“è per il suo servizio che avete contratto questa flebite. (Dio) Lo sa e ha contato tutte le fatiche del vostro corpo, tutte le pene e le preoccupazioni della vostra anima, tutti i vostri impegni.

Conosce inoltre, caro figlio, con quale generosità siete andato via da Saint Antoine e dalla culla della famiglia spirituale nella quale tutti vi volevano bene, strappandovi all'affetto dei vostri confratelli per andare incontro alle difficoltà e alle prove senza numero che vi aspettavano per la sua gloria in Canada. Caro figlio, se penso a tutto quello che avete sofferto mi sento commuovere; avrei preferito riportarvi qui vicino al mio vecchio cuore; ma la volontà di Dio vuole che rimaniate ancora in Canada dove sarete ancora molto utile alla nostra congregazione alle anime". (16 settembre 1896)

"carissimo figlio, mi sembra che da molto tempo non abbiamo scambiato tra noi, se non nella preghiera e davanti a Dio, pensieri e sentimenti delle nostre anime. Vengo a trasmettervi quanto di più affettuoso provo nella mia. Ora vi trovate in quell'alveare di N.S.de Lourdes³²⁶ dove le api spirituali per mezzo dei loro lavori apostolici volando di fuori ritornano in continuazione per scambiare il miele dei meriti, cioè aumentano i tesori dell'amore e dei sacrifici. Caro figlio, gustate le dolcezze celesti di questo soggiorno; attorniato dall'affetto dei vostri confratelli, dovete essere per loro gioia e consolazione, forza e luce in forza della conoscenza che Dio vi ha concesso del nostro istituto e della nostra santa vocazione. Caro figlio, avrei preferito avervi accanto a me e, soprattutto nel giorno in cui per volontà di Dio avrò la grazia della benedizione abbaziale, avrei voluto essere assistito dai miei figli della prima ora, da coloro che con me hanno pronunciato, nella gioia dell'8 settembre 1871, i santi e benedetti impegni della professione religiosa. Dio vuole invece che una grande distanza ci separi; il suo servizio lo ha richiesto e i nostri cuori sono stati da lui forniti di ali per unirsi in Lui in fraterna carità nel suo Cuore. Pregate per me, caro figlio, il giorno dell'Immacolata Concezione e durante l'ottava. Credo che la benedizione sarà il giorno della festa o in un giorno dell'ottava. Per concludere, mio caro figlio e fratello, prendetevi cura di voi stesso; riprendete un po' alla volta le forze che Dio vuole ancora darvi. È necessario che mi sia data la gioia di trovarvi bene in salute quando verrò, come lo spero, di nuovo in visita nelle nostre amate colonie del Canada. Soprattutto siate sereno e rendete grazie e approfittate del vostro relativo riposo a cui Dio vi obbliga per essere davanti a Lui come una lampada il cui olio del suo amore alimenta la fiamma, rivestito, nella preghiera assidua e nella pazienza, umiltà e amore della sua santa volontà, di quella potenza di cui parla l'apostolo: cum infirmor tunc potens sum. Addio, carissimo figlio, vi benedico in quanto padre e fratello in Gesù nostra vita e Maria nostra Regina.

Grenoble 17 novembre. La data della benedizione è confermata per l'8 dicembre. Quanto di diverso ho comunicato a dom Paul Benoit deve essere annullato". (16 novembre 1896)

Un caloroso saluto alla comunità tutta per il bene che fanno nel compimento del loro lavoro, inserito al termine di una lettera a dom Léon 17 dicembre 1894:

"vengo a voi per porgervi all'inizio di questo nuovo anno i miei più affettuosi auguri. Quello appena terminato mi ha offerto la grande consolazione di venire da voi. ho preso atto dei vostri lavori, ho costatato le vostre difficoltà per il servizio del nostro Amore Gesù, Figlio di Dio. Mi sono reso conto della vostra generosità al suo servizio, della vostra fedeltà, del vostro zelo per le sante norme; le vostre opere godranno di una grande ricompensa, conservate questo tesoro con profonda umiltà. Sono certo che per vostro merito la vita penitente verrà abbracciata in Canada e che voi attirerete le anime a Gesù crocifisso. Desidererei abbracciare ciascuno di voi e stringervi al mio povero vecchio cuore di cui voi siete la consolazione. Un abbraccio e una benedizione al vostro superiore per tutte le sue preoccupazioni; un abbraccio e una benedizione a dom Joseph che è venuto in vostro aiuto dal profondo Manitoba e che, quando di nuovo se ne andrà, vi lascerà la testimonianza della sua ammirabile dedizione. Un abbraccio e una benedizione al coro dom Louis Marie e al coro dom Etienne per la dolce fraternità che ci unisce e che saranno per lungo tempo di

³²⁶ Dom Léon si era trasferito per motivi di salute da Nomingue a N.D. de Lourdes.

aiuto al caro dom Léon. Un abbraccio e un saluto al bravo fratello Augustin, al fratello Aloys; una benedizione al vostro meraviglioso familiare e a tutta la sua famiglia. Cari figli, pregate per me. Una speciale benedizione al caro sofferente fratello Léonard”.

Compito dei superiori saper formare quelli che prenderanno il loro posto:

“in qualche occasione ho avuto modo di rendermi conto da parte dell’eccellente dom Louis che qualche falso passo e operazioni spiacevole c’è stata, tuttavia gli lascio sempre più ampia azione di manovra quanto al temporale, acquisti, missioni, entrate, ecc. gli ufficiali devono rendersi responsabili e i superiori sarebbero oberati se non si scaricassero realmente su di loro... per voi, caro figlio, il principale compito consiste nella direzione religiosa e spirituale e la formazione e santificazione dei vostri religiosi. Ripetete con gli apostoli: non est bonum nos relinquere ecc... et ministrare mensis – orationi et ministerio verbi instantes erimus – constituamus (diaconos) super hoc opus”. (22 aprile 1895)

Stesso argomento in altra lettera:

“non dimenticate quanto vi ho raccomandato, caro figlio, condividete le vostre preoccupazioni, le vostre pene, i vostri progetti con i vostri confratelli. Chiedete loro aiuto, consiglio, conforto anche se spetta sempre a voi prendere una decisione. Vi amano e ve lo mostreranno sempre di più. In questo modo svilupperanno in loro il senso del proprio dovere, questo li porterà a considerare le cose sotto angolature diverse e li abituerà a non fidarsi solo del loro modo di ragionare; qualora ve ne fosse bisogno li richiamerete alla sottomissione soprannaturale dello spirito in favore dell’autorità del superiore; ma è necessario che si sentano liberi di esporvi i loro pensieri; in certe occasioni mi hanno dato suggerimenti che ho seguito e attuato per il bene della comunità. Per concludere, se qualche volta avranno la meglio con il loro modo di vedere, voi molto più spesso farete loro accettare la vostra così che al principio soprannaturale della vostra autorità spetterà sempre l’ultima parola”. (25 agosto 1894)

Saper perdonare e dimenticare:

“il bravo e buono signor Baltazar mi ha scritto, a proposito dei nostri libri che vuol prendere in conto vendita, che soffre vedendovi freddo nei suoi confronti. Vi vuol bene e ci vuole bene, si dedica completamente a noi. Perdonategli se vi ha offeso e amatelo ancor di più; è un vero amico, me lo ha dimostrato in modo stupendo durante il mio viaggio. Non c’è bisogno di ritornare sul passato con lui, ma ripristinate i vostri affettuosi rapporti come se nulla fosse accaduto”. (22 aprile 1895)

Nella fedeltà e coerenza Dio benedice...

“Dio ha esplicitamente benedetto la difficile missione a cui l’obbedienza vi ha chiamato. L’ha benedetta non solo facendovi ottenere risultati materiali nella carità dei fedeli, ma anche perché avete fatto conoscere e apprezzare la nostra santa vocazione... rimaniamo fedeli alle nostre sante regole e Dio ci concederà quella fecondità che inaridisce dal momento in cui la rilassatezza o le attenuazioni vengono introdotte negli ordini religiosi... è ben chiaro che la diminuzione delle vocazioni è andata pari passo con la diminuzione graduale delle sante norme della preghiera e della penitenza... cari figli, preghiamo Dio perché susciti sempre da noi zelatori della santa regola, così che, come i Certosini, anche noi attraversiamo i secoli senza che la nostra fiaccola si affievolisca, sparga fumo e alla fine si spenga tristemente. Porgo a voi, che siete uno di quei religiosi che sorreggete l’istituto, gli auguri di una santa crescita nell’oblio di voi stesso e nel potenziamento dell’amore di Gesù che vi renderà felice in tutto e sempre: in omnibus superamus propter eum qui dilexit nos”. (13 gennaio 1895)

In un altro biglietto senza data scrive ai cari studenti e novizi di Saint Ignace a Nominigüe:

“cari ragazzi, ringraziandovi per gli auguri che mi avete rivolti, li contraccambio, e mi auguro di trovare il tempo per porgerli a ciascuno in particolare o almeno quasi a ciascuno. Ma, giacché siete confratelli che si amano, sono certo di non suscitare gelosia se non mi è dato scrivere come dovrei a ciascuno di quelli che mi hanno fatto un grande piacere, scrivendomi. Miei figli, abbiate in somma stima la grazia che Dio vi ha concessa della vostra santa vocazione. Ce l’ha concessa senza merito da parte nostra, ma per sua pura e somma bontà. Voi siete veramente beati e privilegiati tra tutti i religiosi della nostra congregazione, perché vi è stata concessa l’insigne grazia di essere i primi a cantare le lodi di Dio in queste belle regioni dove fino a poco tempo fa abitavano solo bestie del deserto e qualche selvaggio, privo di fede. Ai grandi progetti di Dio, che vuol fare di voi dei santi, rispondete con la vostra fedeltà, la vostra generosità, nei sacrifici, nella povertà religiosa, nell’obbedienza, nel lavoro. A Lui mi rivolgo perché vi conceda costanza e perseveranza e che ci preservi dall’ingratitude, dall’infedeltà, che ci liberi da ogni pauroso ripensamento. Cari ragazzi, salutandovi con affetto, vi affido alla nostra madre Maria Immacolata”.

La sofferenza fonte di benedizione e di grazie:

“caro figlio, sempre riscontro in voi lo stesso cuore filiale, lo stesso spirito di religioso abbandono a Dio in forza della santa obbedienza. La vostra lettera è stata per me fonte di grande consolazione. Vi ritenevate impotente e invece è nella prova della malattia che il religioso sente di poter tanto presso il Cuore di Dio, cum infirmor tunc potens sum. Che per mezzo vostro, caro figlio, scendano celesti benedizioni sulle anime dei nostri confratelli, sulle nostre case, sui nostri progetti di fondazioni, sulle popolazioni che sono a noi affidate, sul vostro povero superiore che vi ama in Gesù ed è felice pensando che sarà da voi in primavera per riportarvi in Francia, dove tutti i confratelli non vedono l’ora di potervi di nuovo abbracciare. Nel frattempo, caro figlio, mi auguro che la vostra salute migliori; pregate intanto per la mia debolezza, per la mia vecchiaia, per tutti color che mi sono affidati. Un affettuoso addio e una benedizione”. (30 ottobre 1897, stesso pensiero nella lettera del 25 giugno 1897)

Caratteristica dell’istituto:

“conservate o meglio fate vivere sempre più in voi lo spirito religioso del nostro istituto, monastico e clericale, monastico per essere ancor più clericale. La nostra deve essere una vita di preghiera e di penitenza. Possa Iddio concedervi spiritum fletus et precum, come recitano i nostri santi libri. (ai confratelli a Nominigüe 18 settembre 1892)

La sofferenza di un padre di fronte alle defezioni. (in diverse altre lettere dom Gré parla di questo delicato problema che lo rattrista molto).

“un grande dolore mi è giunto dalla Svizzera. Si tratta del dolore del Cuore adorabile di Gesù tradito e abbandonato da coloro che aveva onorato della più nobile delle grazie: la nostra santa vocazione. Ho ricevuto, senza che me lo aspettassi, due lettere: una di dom Vincent, l’altra di dom Ferreol in cui mi si annunciava la loro abbominevole risoluzione di essere secolarizzati. L’uno e l’altro con il pretesto della salute (!) come se i religiosi debbano sempre essere in buona salute, come se i voti richiedessero come condizione e clausola di stare bene. Come se si fossero loro rifiutati i più elementari bisogni di carità e tutte le cure necessarie... quando uno arriva a mancare di delicatezza verso Nostro Signore, non ne ha più neppure verso gli uomini... ecco fino a che punto arriva il cuore che è infedele al Cuore di Gesù, il cuore di uno che chiede la secolarizzazione. Che disgrazia! Non c’è più neppure rispetto umano. Carissimo figlio, non siamo chiamati a compiangere nessuna creatura, ma dobbiamo rattristarci per le piaghe fatte al Cuore adorabile di Gesù. Aiutatemi a consolarlo. Date

le circostanze ho preso la decisione di sopprimere la casa di Fribourg... potete ben vedere, carissimo figlio, come satana ci vaglia e la pula è eliminata e quelli che erano il buon grano, cedendo all'amor proprio e divenuti nemici della croce, divenuti pula al vento, evacuata caritate Christi, vengono eliminati per la nostra istruzione e per renderci umili e vigilanti. Piangiamo per la loro perdita e il loro grande peccato". (17 luglio 1893)

Un caso singolo – quello di fr Martin –: “caro ragazzo, tremo e piango pensando a voi; mi si comunica che voi non vi preoccupiate troppo della fedeltà ai santi impegni e dell'obbedienza che rende un religioso veramente tale. Badate bene: non potete ingannare Dio, e se venite meno ai voti a causa di una triste inadempienza, non es mentitus hominibus, sed Deo. Se ritornate nel secolo, vi porterete dietro invece delle benedizioni di Dio, i castighi dell'ingratitude e dell'infedeltà. Tutto voi dovete a Dio e alla vostra santa società. Anche voi come altri non potete abbandonare il servizio di Dio e lo stato della nostra santa vita religiosa, senza incorrere negli spaventosi castighi spirituali con cui Dio castiga l'ingratitude e l'infedeltà di coloro che, dopo aver ricevuto tante grazie, sentono disgusto nel servirlo. Faccio appello alla vostra fede e al vostro cuore. Consolatemi annunciandomi che ve ne siete pentito. Con questa speranza benedico le vostre risoluzioni. Addio, caro ragazzo. Dio vi salvi! E Maria nostra madre sia il vostro rifugio. (biglietto senza data)

Quindi dobbiamo sempre e solo operare per amore di Gesù:

“grazie per la vostra filiale lettera, fonte di grande consolazione per me. Dopo 25 anni di pace e di unanimità nel nostro santo stato ho dovuto fare l'esperienza delle ingratitude e delle infedeltà verso il Cuore adorabile di Gesù. Consoliamo questo Cuore con la nostra generosità, la nostra abnegazione. L'oblio di noi stessi. Prendete esempio dal grande San Francesco Saverio, pronto a rinunciare al suo apostolato per ritirarsi in un collegio sconosciuto, dietro suggerimento del suo padre Sant'Ignazio. Questo è il vero amore di Dio senza altre combinazioni né illusioni. Cristo ha bisogno non del nostro lavoro, ma del nostro amore. questa era la massima del caro e santo monsignor de Ségur. Bisogna quindi che il nostro lavoro, come diceva dom Paul Bourgeois sul letto di morte, sia santo e scevro da ogni compromesso con il nostro amor proprio, con la nostra povera personalità. Carissimo figlio, pregate perché tale sia il mio e quello della nostra congregazione. Che questa sia un focolare, un altare che arde di puro amore per Gesù, per Maria nostra Madre. Carissimo, con questo grande affetto vi saluto e vi benedico”. (23 agosto 1893)

Ammirazione e incoraggiamento per le nuove fondazioni in Canada: N.D. de Lourdes, diocesi di Saint Boniface e Saint Ignace di Nominique, diocesi di Ottawa, fondate nel 1891.

“cari figli, sono impaziente di conoscere che Dio ha benedetto non solo exitum vestrum, ma anche introitum vestrum in queste nuove regioni in cui vi chiama a montare le prime tende dell'ordine canonico e a instaurare la vita apostolica dei chierici. La vostra è una missione veramente grande e invidiabile. Qui ai vostri fratelli piacerebbe fare quello che fate voi; tutti usufruiscono di quella grazia che Dio per mezzo vostro fa al nostro istituto. A voi i nostri più affettuosi e fraterni saluti. così facendo avete, con grande magnanimità, posto le basi per unire gli oceani e i continenti tra la vostra culla e il rifugio che state per aprire per le anime chiamate da Dio a servirlo nell'ordine apostolico. Sarà una scuola di Gesù Cristo, ed è a voi che l'affida. Santificatevi, cari figli, siate ricolmi del suo amore, è questo suo amore che vi ha spinto al di là dei mari; è per suo amore che avete sofferto, che forse ancora soffrite le tristezze, e l'abbattimento dell'anima per la grande separazione che vi ha chiesto. Cari figli, continuamente il mio pensiero corre a voi nella vostra nuova vita, e i nostri cuori sono uniti, quasi confinati nell'Unico, nel Cuore di Gesù. Ogni qual volta sentite l'assalto della debolezza della vostra natura elevate lo sguardo verso l'eternità:

stringetevi alla croce, immergete le vostre anime nel sangue di Cristo. La vostra cara Madre Maria Immacolata vi conservi in Gesù nell'umiltà, nella generosità, nel sacrificio. Addio, su voi tutti e su ciascuno in particolare la mia benedizione". (28 agosto ...)

Il grande amore che dobbiamo a Gesù, nostra vita. Lettera inviata ai cari: dom Léon, dom Louis Marie, dom Etienne in Canada.

"nella festa della nostra protettrice mi sento in dovere di parlarvi dell'amore verso Gesù, unica nostra vita. Sant'Antonio ci insegna che il demonio temeva in modo particolare questo amore. Per tutta la vita e in ogni opera i religiosi, i preti, la chiesa, Gesù stesso hanno come unico obiettivo l'esorcismo universale: princeps huius mundi eicietur foras. Nella festa di Sant'Agnes scopriamo una caratteristica profonda di questo amore: la delicatezza. Gesù ha voluto che la relazione dell'anima religiosa con Lui si esprima attraverso un matrimonio spirituale. L'anima è la sposa e Lui lo sposo. Da questo deriva quella regale e somma gelosia che non accetta rivali e divisioni. Il rivale di Gesù è l'io, la personalità, che cerca solo se stessa; respingiamo questo rivale e giacché continuamente ritorna, continuiamo a respingerlo. È nelle creature, nei piaceri dei sensi, dell'orgoglio, dell'ambizione, della volontà che si alimenta. L'amore per Gesù esclude tutto questo: charitas non est ambitiosa, non quaerit quae sua non sunt. Voi, cari figli, per questo amore avete abbracciato la vera vita apostolica, e per questo sperimentate la povertà, il freddo, le privazioni. Oh, felici voi! Felice indigenza che è l'ornamento di cui Gesù adorna la sua sposa, le vostre anime! Grande e degna di essere invidiata è la vostra missione. Abbracciatela rinunciando a voi stessi fino a rinnegarvi: rinnegate voi stessi; memorabor iustitiae tuae solius. Unico vostro pensiero Gesù, il suo amore, i suoi diritti. L'io è povero e cerca di sfamare la sua indigenza, la sua fame nelle creature. L'amore di Gesù è ricco perché Gesù è ricco del tesoro della divinità, del tesoro dell'amore. Cari figli, continuate a portare a Gesù l'immolazione e l'offerta della vostra povertà, della vostra totale e interiore obbedienza, della vostra unità spirituale con il vostro superiore, delle vostre osservanze, eredità nobile e santificante dei nostri padri, opera dello Spirito Santo. Addio, amati figli, che benedico e abbraccio in Gesù, nostra vita. (21 gennaio ... in festo sanctae Agnetis v.et m.)

Un affetto di padre verso il figlio in mezzo alle difficoltà:

"ho appena ricevuto la vostra lettera, il racconto delle vostre prove in questa penosa impresa di questuante mi commuove profondamente. Presto ritornerete accanto a me. Potrò allora conoscere da vicino la vostra situazione e insieme troveremo i mezzi per venirvi incontro in questi difficili momenti iniziali. Dio vuole questa fondazione. So che a questa croce unisce una grande benedizione. Dom André sarà per voi il figlio della consolazione. Tutto procederà bene e l'opera di Dio dopo i giorni della prova riprenderà a svilupparsi. Non vedo l'ora di conoscere i vostri giovani canadesi, loro che sono il futuro della fondazione. Addio, carissimo figlio, rimaniamo uniti nelle tristezze della ferita che la morte di vostro fratello vi ha inferto, in mezzo a tante altre tristezze. Mi rendo conto della vostra solitudine lungo le strade della grande città, lontano dai vostri confratelli, nell'indifferenza e a volte alla ricerca di un riparo. Caro figlio, accettate questa vostra croce! Bella sarà allora la vostra corona. Un affettuoso saluto". (biglietto senza data)

(n.b.: se non ci sono altre indicazioni gli estratti sono presi da lettere alla mamma nella scatola nera)

Politica e scuola e chiesa

“La nostra cattedra è vacante, e bisogna pregare perché quanto prima e soprattutto in modo adeguato qualcuno la occupi. Penso che ci vorrebbe un giovane, deciso e con grande istruzione e soprattutto straniero. È importante anche che le vacanze non siano troppo lunghe. Bisogna creare tutto di nuovo o quello che è ancor più difficile, bisogna che tutto venga riformato. Su questo argomento ne ho scritto più ampiamente allo zio Edmond. È un dovere quello di interessarsi di qualche cosa da cui dipenderà il futuro religioso e anche temporale del nostro paese. Abbiamo bisogno di un uomo all’altezza della politica, il quale, senza lasciarsi trascinare dai partiti, si tenga costantemente alla larga da certe concessioni e da quel piccolo gruppo di persone che si presentano con i migliori intenti del mondo, e con un sincero amore per il bene, ma con opinioni troppo all’avanguardia e pericolose”. *(sabato giugno 1851)*

“Le cose a Roma vanno male! Sembra che il nostro Sommo Pontefice non sappia più che pesce prendere e non ha le idee chiare. I rivoluzionari lo fanno girare come una trottola. Addio, cara madre, un affettuoso saluto dal vostro caro figlio. Tutti i vescovi scrivono: tutti sono compatti. Solo il vescovo di Paris è stato equivoco nel parlare e ha suscitato con il suo modo di fare una cattiva impressione in tutto l’episcopato. Non possiamo fare a meno di pensare alle questioni di Roma. Non resta che pregare; forse presto arriverà il tempo del pianto, e dell’offerta della vita”. *(11 dicembre 1866)*

“Conosciamo ora i risultati delle elezioni: un risultato strano. Il presidente ha ottenuto il maggior numero di voti nei peggiori paesi, e nella 12a circoscrizione di Paris ha avuto dalla sua parte più di due terzi dei votanti. La maggioranza è quanto mai compatta e consistente. Il signor Petit, che nella sua ferrovia incontra operai di ogni tendenza, ci dice che i rossi non sono mai stati così imbarazzati e infatti il risultato è così impreveduto da far loro perdere la testa. Se al mese di ottobre ci avessero detto: “tra due mesi i rossi, che si credono così sicuri con il loro 1852, subiranno una smentita, al di là di ogni aspettativa, e l’autoritarismo del presidente sarà non solo votato ma acclamato” nessuno ci avrebbe creduto. Oh Provvidenza! Provvidenza! Oggi si ha avuto finalmente la prova che l’uomo si agita, ma non può incidere sui fatti di quaggiù, anzi non può neppure nulla prevedere”. *(23 dicembre 1851)*

Guerra Franco-Prussiana 1870

“Anche noi qui come voi riusciamo a gioire e a riposare fin tanto che non abbiamo notizie migliori riguardo a questa triste crisi della nostra Francia... Solo qualche strillone ogni tanto canta la Marseillaise”. *(17 agosto 1870)*

“La prima notte hanno cantato la Marseillaise (la notizia era giunta la sera). Qui ci sono dei repubblicani, gendarmi che vegliano severamente sulla tranquillità pubblica. La popolazione del resto è pacifica”. *(9 settembre 1870)*

“Le ultime notizie sono veramente tristi. Paris senza dubbio verrà devastata; una guerra veramente orribile!” (13 gennaio 1871)

“Ma povera Francia, povera Roma! Quale grande sbaglio sta facendo l'ingenuo Henri V, con la sua bandiera bianca! Anche i migliori uomini non possono farci nulla, solo Dio può impedire di perderci o tirarci fuori dal rogo dell'incendio, ormai già mezzi bruciati”. (14 luglio 1871)

Sempre sulla **situazione in Francia durante il periodo dei suoi studi a Parigi**: “. Non abbiamo nulla di nuovo da proporvi, Paris ha parlato alla Francia. Ora tocca alla Francia parlare a Paris. Abbiamo più bisogno di nuove dalla campagna, che non la campagna da noi. Qui la maggior parte della gente era favorevole ad un colpo di stato, non perché lo amasse in quanto tale, ma perché pensava al 1852. Gli altri hanno cominciato ad alzare la testa, a gridare che sarebbe arrivato non l'impero, ma il basso impero, ecc., e in seguito l'insurrezione è venuta a dimostrarci nel nostro disgraziato paese la forza del socialismo, le radici che aveva estese dovunque, gli orrori a cui aveva pensato per il giorno del suo trionfo, e un po' alla volta si è giunti generalmente ad essere felici per essersene liberati per la paura. Hélas! nulla si può dire definitivamente chiuso e la paura è un freno inadeguato contro il disordine morale che da noi porta al rifiuto della dottrina religiosa. Che si può fare in momenti come questi. Bisogna innanzitutto difendersi, e credo che la migliore politica per ora sia consolidare il potere che per noi è per il momento la nostra migliore risorsa, piuttosto che con voto negativo compromettere la nostra unica difesa. La situazione è estremamente delicata e vedo molta gente onorabile rassegnarsi a malincuore a quello che sembra inevitabile. Basta con la politica! Si tratta di un argomento insipido”. (15 dicembre...)

“La sommossa di cui ho parlato ieri nella mia lettera a papà, oggi è stata repressa. Il presidente ha tolto nel suo decreto gli articoli concernenti il voto pubblico, sostituendoli, per le prossime elezioni, con il voto segreto. Credo che questa misura ha contribuito molto a diminuire il malcontento e, anche se lentamente, si sta tornando alla precaria normalità dei tempi passati. Le notizie dalla campagna che fino ad ora sono eccellenti hanno contribuito a far sì che tutto rientri nella normalità. E bisogna pur ammetterlo che l'abilità e la capacità di una autorità improvvisata hanno portato a risultati sorprendenti. D'altronde la sommossa aveva interessato solo il quartiere di Saint Martin e quella parte della sponda destra. La sponda sinistra non si è mossa, o almeno non ha combattuto. L'operaio che la scatenata, ha, durante queste giornate, lavorato; nessuno ha smesso di costruire o di lavorare nelle officine, salvo che nel quartiere generale dell'insurrezione, e il signor Petit, ci ha detto, che gli operai delle ferrovie non si sono mossi, pur essendo in attesa di un segnale che non è giunto... Non si può immaginare quali assurdi discorsi i rossi avevano fatto circolare a Paris per smuovere l'opinione. C'era tra le altre cose chi diceva che il generale Neumayer, il quale attualmente vive in una casa di riposo a Nantes, stesse per arrivare da Strasbourg, da Amiens e da Havre. In breve queste bizzarre fantasticherie passano come la frenesia che le ha prodotte. Qui disponiamo di una quantità di soldati quanti quelli che formavano la guardia nazionale e le truppe che erano state formate in giugno, un effettivo di 100.000 uomini ben decisi, cosa che tranquillizza”. (Paris, venerdì...)

Culto dei santi

“Questo il mazzo di fiori per la festa preparato per voi, non ne conosco altri più adatto per simili circostanze. Cosa si può far di meglio per onorare i santi di cui celebriamo il glorioso ricordo nell’anniversario del loro trionfo, e di cui chiediamo il patrocinio, che pregarli e così dare loro la più alta testimonianza di fede per la loro santità e il più alto onore che una creatura possa avere? Certamente santa Lucia, il cui nome significa luce, avrà pietà delle tenebre in cui viviamo, che accrescerà in noi la luce della fede che in lei ha brillato di viva luce, e che ci è necessaria per vivere in pace in mezzo agli avvenimenti di questo mondo e che farà risplendere questa chiara luce su coloro che non ne conoscono più i mirabili fulgori”. (14 dicembre 1852?)

“**Prego Saint Claude** con voi e per voi. Devo riconoscere che è a questo grande Santo che devo le più nobili grazie della mia vita e della mia vocazione. Gli appartengo e a me sembra che per me e per i miei figli sia come un padre misericordioso, buono e potente”. (lettera senza data).

Un certo pessimismo, ma grande fiducia in Dio

“A me ha fatto venire in mente le trascorse gioie dell’amicizia che insieme abbiamo gustate, senza tuttavia farcele rivivere. Gli anni passati non tornano più. La mia vita da ragazzo, la dolcezza e le tante relazioni che ho vissute sono irrevocabilmente finite. La perdita di tutti coloro che avevano corrisposto la mia amicizia mi sta a dire, mio malgrado, del cambiamento che c’è stato. Anche il cuore non è più lo stesso: ha perso quella originaria propensione ad aprirsi e a creare nuovi affetti; non gli resta che conservare il tesoro di quelli che Dio ha voluto concedergli. Primo fra tutti il tuo e quello della mia famiglia”. (al fratello: 31 dicembre 1853)

“Carissima mamma, chiediamo, ma forse non ringraziamo abbastanza il nostro Padre Celeste, che ci colma in continuazione delle sue benedizioni. Anche se il nuovo anno è foriero di sconvolgimenti, perché temere? **Dio è con noi**; nulla ci potrà nuocere, poiché nulla, per sua bontà, ci potrà separare dal suo amore, né la persecuzione, né la spada”. (30 dicembre 1878 – auguri per il nuovo anno –)

“La povera Francia sta peggio di me. Che accadrà? all’improvviso (de ce coup) non conta più nulla in Europa; la sua alleanza è finita; la sua armata vale quanto la guardia nazionale, nulla più ormai. All’interno accadranno strani eventi. Dio ci salvi da inutili paure e pusillanimità. Ci dia la grazia di rimanere fedeli; è con noi, che possono farci?” (3 febbraio 1879)

Grande fiducia in Gesù, nostro Salvatore: “Quest’anno sarà un buon anno, buono per le nostre anime, perché tutto, più che mai, è nelle mani di Dio, dato che non abbiamo più alcun sostegno umano. Se permetterà i mali per la nostra santificazione, non ci farà mancare i beni per la nostra consolazione. Dobbiamo quindi armarci di fiducia e lasciarci trascinare nello sconfinato oceano, dove le tempeste non ci toglieranno il dolce sonno che si gusta nella barca che porta Gesù nostro Salvatore”. (30 dicembre 1879)

“Abbi fiducia, cara mamma, in Dio e nella sua bontà. Ne abbiamo avuto una prova straordinaria! Non dobbiamo deluderlo. Il tempo scorrendo veloce ci avvicina all’eternità, cioè a Dio; mentre la nostra barca discende il fiume di questa vita, la riva si allontana dai nostri occhi,

procurando nel frattempo dolori e gioie, ma anche portando via tutto ciò che è caduco; mentre noi veniamo spinti verso l'oceano di Dio dove nulla passa". (30 marzo 1886)

"Nutro una incrollabile fiducia nel futuro, forse lontano, che darà di nuovo vita all'istituto ora colpito a morte dalle costituzioni che ne sopprimono il carattere nella sua essenzialità. Ho fiducia nella volontà divina che mi è stata manifestata per oltre cinquant'anni per mezzo di segni così chiari che non mi è dato dubitarne nella mia vocazione senza essere ingrato. Dio che permette queste prove per epurare con la morte il chicco di grano e per rendere feconde le sue opere, ne conosce la fine e ricompensa la paziente fedeltà che sa attenderla, rimanendo a Lui fedele." (25 settembre 1907 a mons. Battandier).

Tra gli affetti più cari come tra le amicizie più profonde non poteva esserci quella per i familiari e soprattutto per la mamma. Lo stanno a testimoniare le tante lettere scritte con accenti veramente filiali oltre che affettuosi (circa 250 lettere in archivio)

Interessante lettera alla mamma per gli auguri di inizio anno nuovo

"Cara madre, ecco un nuovo anno; che ci riserva? Tremo pensando alle catastrofi che sembra riservarci. Dobbiamo pregare per la Santa Chiesa, per il Sommo Pontefice. Questi pensieri rendono triste la gioia di questi primi giorni dell'anno, e gettano ombra su questi saluti affettuosi e sinceri. So, cara mamma, che nutriamo gli stessi sentimenti e che non vi offendete nel vedermi mescolare il pensiero per la Santa Madre Chiesa al ricordo filiale e ai saluti più sinceri e più riconoscenti per voi, quale vostro figlio profondamente commosso per tutto quello che questa circostanza gli ricorda. Carissima madre, come ero felice, da ragazzo, di abbracciarvi in questo giorno, e come profondamente sentivo, pur non percependone tutta la profondità, il vostro affetto e i sacrifici della vostra materna dedizione. Oggi, cara mamma, mi rendo conto di quanto vi è costata la mia vita terrestre e spirituale; so quello che avete fatto per la mia anima, e questo non è certamente tutto. Mi renderò conto di quanto vi devo solo il giorno dell'eternità, quando ogni vostra lacrima e sofferenza sarà contata. Domani offrirò sull'altare i sentimenti della mia filiale tenerezza e deferente riconoscenza. Dio esaudirà i miei desideri e vi concederà quest'anno di veder crescere in grazia e sapienza i miei nipotini e nipotine. Addio, cara mamma, un affettuosissimo filiale abbraccio" (31 dicembre 1866).

Altro interessante passaggio nella lettera alla mamma nel giorno del suo 40° compleanno:

"ho ormai quarant'anni e quindi non son più tanto giovane, ma neppure del tutto decrepito. Bisogna bruciare il resto del ceppo e mi auguro di farlo in modo tale da non aver poi nulla da rimproverarmi. Carissima madre, questo giorno del mio compleanno mi richiama alla mente tante vostre premure! Dalla piccola culla, dove attendevo il battesimo sotto la tua materna vigilanza, fino al giorno in cui vi scrivo, prete e religioso, il vostro materno e affettuoso cuore non ha mai cessato di operare e di pregare per me. Quanti allarmi vi ho procurato! Con quale sollecitudine e a prezzo di quali lacrime avete continuato a generarmi in Dio, dopo avermi generato al mondo! mi auguro, per la misericordia di Dio, che nulla di tutto questo andrà perduto e che nell'eterno giorno ritroverete accanto a lui il vostro piccolo Adrien salvo e finalmente al riparo da ogni pericolo". (19 febbraio 1869).

“penso che sarebbe opportuno, cara mamma, che vi rechiare a Paris per consultare un medico, fate ben attenzione che le medicine non peggiorino la situazione. È necessario ormai che Mariette venga da voi. anch’io cercherò di fare la mia parte qualora, cosa possibile, dovessi recarmi a Paris, per questioni del vescovo, non mi lascerò sfuggire l’occasione. Hélas! Non potrei esservi tanto di aiuto, ma almeno potrò passare alcune ore con voi”. (29 ottobre 1871)

Sempre alla madre per il suo onomastico:

“Carissima mamma, non voglio che la mia rosa arrivi in ritardo perché deve trovar posto nel bouquet di questa sera. Con voi, cara mamma, desidererei fare il giro del povero giardino del mio cuore filiale e ivi cogliere, per offrirvelo, quanto di meglio e di più profumato produce. Dovrebbe essere un giardino di mirra e di incenso, data la vocazione, e le preghiere che vengono emanate dovrebbero essere le più pure e di più preziosi profumi, ma, hélas! Sono ben lontano dalla perfezione alla quale sono chiamato per il mio stato, e ho ancora tante spine da togliere e piante utili da seminare nella terra a me affidata. Vedo intorno a me anime più degne degli sguardi di Dio, anime che, per il privilegio della loro angelica innocenza, possono cantare, insieme alla vostra gloriosa patrona Santa Lucia, il cantico riservato che San Giovanni ha sentito uscire dalle labbra immacolate al seguito dell’Agnello. Questi i suffragi che per voi offrirei a Dio, che per i vostri benefici verrebbero a soddisfare il mio obbligo di giustizia di pregare sempre per voi, e, soprattutto, in questo giorno della vostra patrona, compiere il dovere della riconoscenza. (12 dicembre 1874)

Altra interessante lettera:

“Carissima mamma, vi porgo i miei migliori auguri per il Natale e il nuovo anno. Possa Iddio concedervi per questo nuovo anno la gioia di vedere i vostri cari figli crescere nel suo amore e nella fedeltà al suo servizio! Così facendo certamente scopriranno la loro vocazione e saranno capaci di prendere quella strada, verso il regno eterno, che la Divina Provvidenza indicherà loro. Ho fiducia che queste care anime sapranno essere sempre più fedeli a Dio. Voler eliminare dalla loro vita ogni forma di sofferenza sarebbe un sogno contrario ai disegni di Dio. Andranno verso di Lui con il lavoro e la sofferenza. Agire e soffrire questo il vero contenuto della vita umana; agire per amore, soffrire per amore, questa la vera gioia e la vera pace dell’anima. Carissima mamma, mi auguro di cuore di potervi quest’estate far conoscere la nostra bella comunità. Sempre più fervente e sempre più degna degli sguardi degli angeli. Voi ne siete la degna benefattrice; Dio vi ricompenserà per tutto il bene che ci fate; solo Lui può soddisfare il nostro crescente debito. A Lui, cara mamma, chiediamo che vi conceda numerose benedizioni. Ho compiuto un felice viaggio in Svizzera. Tutto procede per il meglio. Sono rientrato in buono stato nel mio nido, illuminato da un bel sole, che mi protegge dal freddo. Penso che voi invece a Lons-le-Saunier siate immersi nella nebbia. Qui l’abbiamo avuta durante due o tre giorni, anche se il sole non ha mai smesso di illuminare e di riscaldare gli altipiani. Penso che ora vi troviate a Baudin in mezzo a tanti cari ricordi. Allontanate dalla vostra mente ogni triste passato e occupazione, questo infatti potrebbe impedirvi di vedere sempre le cose nella loro vera luce. Rimanete tranquilla nei confronti della cara zia; accettate il suo aiuto e fidatevi di lei, come anche del suo sincero affetto. Addio, cara mamma. Possa Iddio colmarvi della sua vera pace! Ringraziatelo. Data la vostra età, carissima mamma, vuole che la vostra mente rimanga concentrata sui suoi grandi benefici, e che il vostro cuore sia pieno di riconoscenza e di fiducia. Veramente con grande affetto torno a rinnovarvi i miei filiali auguri di buon anno.

In questo momento Mariette sta molto bene, ma non gode più delle stesse forze di una volta, questo sto cercando di fargli capire". (*Saint Claude 26 dicembre 1885*).

"Ero preoccupato per il viaggio e ora mi rallegro nel sapere che siete rientrata senza troppa difficoltà. Finalmente possiamo essere tranquilli sul vostro stato di salute, anche se ancora richiede tempo e cure. Ma pensate a curarvi? Temo che la malattia della piccola cugina vi riservi momenti di fatica superiori alle vostre forze; in queste circostanze il vostro affetto non vi porta a calcolare bene le vostre effettive possibilità". (*9 dicembre 1871*)

Altro grande affetto quello per la nonna:

"*Carissima nonnina*, aggiungo il mio fiore al bouquet filiale che oggi tutti i vostri figli vi presentano. Dio benedice la nostra famiglia conservandole colei che ne è il capo venerabile, il centro e la forza che la tiene unita. Non smetterò mai di dire come affettuosi siano i sentimenti tra noi tutti, come profonda la nostra riconoscenza. Sono il maggiore dei vostri piccoli figli, e conosco bene come tutti siano unanimi nell'amarvi, nel pregare Dio perché conservi la vostra preziosa salute. Questa preghiera domani, Lorent e il sottoscritto, la presenteremo sull'altare e anche se non ci sarà dato imprimere sulle vostre venerabili mani il nostro affettuoso bacio, sarà ugualmente un bel giorno per noi. Addio, carissima nonna, chiedo di benedire i vostri piccoli figli e tra questi, il più rispettoso e riconoscente, il sottoscritto". (*16 dicembre 1871*)

Altra affettuosa lettera non solo per la mamma, ma per suo fratello e la famiglia di questi cf lettera per gli auguri di buon anno del **30 dicembre 1874**.

Cf anche **13 marzo 1885**, la *predica* di dom Gréa alla mamma perché vinca la paura e la tristezza e guardi le cose nell'ottica di Dio).

Fiducia nella Provvidenza e nella preghiera. (*in diverse lettere alla mamma fa riferimento a questo*)³²⁷

"La nostra casa continua a crescere tra le rivoluzioni che stanno per scoppiare in ogni dove; presto avremo la vestizione di quattro postulanti, forse sei; presto mi troverò in difficoltà per l'alloggio, quindi che fare? Come costruire senza nuove risorse? Non resta che affidarsi alla Provvidenza che regola e abbraccia tutti i tempi. Abbiamo passato molto bene l'ultimo inverno. Da ottobre in poi non abbiamo ricevuto un centesimo da Paris, e le offerte di pane che abbiamo effettuato hanno regolarmente aumentato le nostre spese. Tuttavia fin ad ora abbiamo potuto raggiungere i due obiettivi, e solo qualche inadeguato aiuto ci ha tolto, in alcune occasioni, dall'imbarazzo. Una volta eravamo rimasti con diciassette centesimi, e il solo acquisto di un limone di tre centesimi saremmo rimasti con quattordici. C'era poco da scherzare, cara mamma. Ma perché

³²⁷ È soprattutto nell'ambito della liturgia che monsignor de Dreux-Brézé (1850-1893) lasciò la sua impronta. Sotto l'influenza di Prosper Guéranger, iniziatore del movimento liturgico, molto critico riguardo ai riti delle diocesi francesi, impose il rito romano alla diocesi con l'ordinanza del 21 novembre 1853. Moulins fu così una delle prime diocesi francesi a sostituire il proprio rito con quello romano. Monsignor de Conny, decano del capitolo cattedrale, pubblicò un cerimoniale romano che fu a lungo un libro liturgico di riferimento. In questo modo i canonici di Moulins otterranno il privilegio di portare in coro la cappa magna in estate e in inverno. Il secondo vescovo di Moulins fu anche uno dei promotori del canto gregoriano e farà usare i graduali e gli antifonari pubblicati per le arcidiocesi di Reims e di Cambrai.

lasciarsi prendere dal panico? Sono ben certo che i miei fratelli e il sottoscritto avranno sempre il necessario e non dobbiamo desiderare altro". (8 maggio 1871)

"Da parte nostra rimane il grande rimedio della preghiera, che non si esaurisce mai, e che dovrà, nei momenti più critici, guidarci alla calma e alla fiducia. Disponiamo di un buon maestro, che mai permette il male se non per trarne un bene; si tratta anche di un tenero padre che ha messo nel nostro cuore tutti i nostri desideri, che conosce questo cuore, ne percepisce ogni segreto grido e sono certo che ci verrà in aiuto non solo per la sua giustizia, quanto per la sua bontà". (Paris 28...)

"gli anni appena trascorsi ci hanno riservato dolorose ferite. Eleviamo i nostri cuori verso Colui che conosce e che vuole il nostro bene il nostro migliore bene nelle prove e le sofferenze. Abbiamo un grande bisogno di rivolgerci a Lui. Solo la fede può fornire l'unico aiuto utile ai nostri cuori in mezzo a così grandi dolori". (alla cognata e al fratello Emmanuel, 4 gennaio 1899, in DG3)

Gli uomini del nostro tempo si dimenticano di Dio e questo avrà gravi conseguenze. Bisogna rimanere fedeli agli impegni presi.

"Carissima mamma, fatevi coraggio; la festa del Natale ci porterà i suoi doni, le sue consolazioni e le sue forze. La povertà del Bambino Gesù è la nostra ricchezza, perché ci dice che si dona completamente a noi. Che è il nostro tesoro. Perché cercarne un altro? Gli uomini del nostro tempo, anche i migliori, si preoccupano poco di Lui. Questo è veramente triste. Verso quali disgrazie pubbliche questo oblio pubblico di Dio ci conduce. Non so quando potrò recarmi a Lons-le-Saunier. Penso poco tempo dopo le feste del Natale. Carissima mamma, per voi è meglio che rimanga a Saint Claude, dove Dio mi vuole e dove la mia professione mi intrattiene, piuttosto che in qualunque altro posto. Dio vuole che qui per voi lo preghi e che qui venga esaudito. A Dio non piace che venga meno a quello che gli devo e a quello che gli ho promesso". (lettera senza data)

In occasione del suo 44 compleanno:

"Un abbraccio dal vostro figlio che compie 44 anni, quanti anni davanti a Dio! Quanto rimane ancora da percorrere prima dell'eternità! Vi posso dire con certezza, cara mamma, che provo un certo fascino sentirmi privato di una parte della mia vita, e vedermi un po' disilluso da molte cose. Dio solo e il suo amore questa l'unica certezza del cuore; insieme a questo grande ed unico amore abitano nell'animo i più dolci e teneri affetti, altri amori santi e santificanti. Provo un grande amore verso di voi e verso coloro che Dio mi ha donato; mi sento circondato da preziosi tesori pieni d'affetto. Sento di avere dietro a me le persone di papà e di mamma che mi sostengono, accanto a me quelle di mio fratello e dei miei parenti; davanti a me quelle dei miei figli spirituali, fecondità tardiva della grazia, alla quale non ho ancora abbastanza cooperato. Suvvia, cara mamma, tutto passa e nulla passa; tutto se ne va e tutto si conserva per l'eternità. Tanti affettuosi e riconoscenti saluti per i 44 anni di materni benefici, vostro vecchio figlio". (18 febbraio 1872)

Affabile, ma sempre pronto a difendere i suoi confratelli e la comunità.

"Ma non permetterò mai che arrivi ad offendere la dignità dello stato religioso". (10 gennaio dl 1877)

grandi amicizie anche a Roma durante la sua permanenza nel lontano 1856 a San Paolo fuori le mura: "Si tratta di due Benedettini a cui sono particolarmente affezionato. Nel 1856 don Gaspare mi ha accolto molto gentilmente. Apprezzavo la sua grande affabilità. ... Dom Ercole è più giovane, un vero intellettuale e molto affabile. Vi potrete, cara mamma, rendere conto di persona quali amici Dio mi ha fatto incontrare in quel di Roma. Questi gli amici che, insieme a don Ermidio e l'abate di San Paolo, Dio mi ha dato in quei giorni, ormai così lontani, d'esilio e di grazia, di tristezza e di benedizione". (30 aprile 1877)

vedere le cose nella prospettiva di Dio:

"Gli anni trascorrono e passano sui nostri lutti, mentre noi ci accostiamo all'incontro in cui ritroveremo, ne sono fortemente convinto, quelli che piangiamo in questa valle di lacrime. Tutto quaggiù è triste, ma sotto un'altra angolatura tutto è gioia perché vi si soffre e vi si combatte per amore di Colui che ci ha amati per primo e che è per noi morto". (31 marzo 1885) *cf anche lettera 13 marzo 1885).*

"amiamo la volontà di Dio che ci chiama al sacrificio e amiamoci in Lui così da accettare volentieri la lontananza che il suo amore ci impone... mi piacerebbe essere con voi, ma è meglio fare la volontà di Dio che mi chiede di rimanere qui. in cielo, dove presto ci ritroveremo, saremo insieme; questo il prezzo di questo sacrificio e di tutti gli altri... verrò da voi più oltre, cara mamma, cogliendo al volo il primo pretesto e la prima occasione che si presenta". (*lettera senza data alla mamma e al fratello Emmanuel*)

"Il tempo ci conduce verso l'eternità. Questi undici anni trascorsi vengono ad essere sottratti anche a questa breve separazione a cui la morte obbliga quei cuori che Dio ha unito e che non vuole che rimangano separati per l'eternità. Ancora alcuni anni e saremo tutti, lo spero, con Dio. Carissima mamma, pregate per i vostri piccoli figli, che nessuno manchi all'appuntamento, e che questi teneri rampolli, che oggi si trovano presso una tomba di cui non hanno sperimentato le sofferenze, rimangano fedeli a Dio fino alla fine. Addio, carissima mamma, lo scritto non riesce ad esprimere quello che oggi ho provato, ma provo più consolazione e speranza che non amarezza". (*mancando l'anno non è facile capire a quale momento don Gréa si riferisca, forse alla morte di qualche persona cara, forse a quella del padre...ma nonostante ciò si respira aria di grande speranza e fiducia oltre che di abbandono alla Provvidenza*).

Anche il **Concilio** è meravigliosa opera della provvidenza divina:

"Non posso parlarvi del Concilio. Quanto potrei dirvi resterebbe bel al di sotto della sublimità di questa meravigliosa opera di Dio. Il risultato sarà un bene immenso per tutti. Le divisioni interne dei cattolici saranno eliminate dalle decisioni infallibili e preziose e un nuovo impulso ne seguirà per le anime da un capo all'altro del mondo. L'allocuzione del Sommo Pontefice nel giorno d'inizio del Concilio è stata sublime". (12 dicembre...)

Anche gli affetti più cari lasciano il posto ai doveri religiosi assunti:

"grande sarebbe la gioia di poter trascorrere qualche giorno con voi a Rotalier, dove avrei l'occasione di incontrare le persone più care che ho su questa terra, e i cari cugino e cugina Henri e Lucie Boissard. Ma la mia coscienza non me lo permette. Sono religioso e costretto a rimanere nel

mio convento. È un sacrificio che devo necessariamente fare e offrire a Dio per voi e queste care anime". (1 luglio ...)

Lettera senza data, ma che mette ben risalto non solo le amicizie di dom Gréa, ma anche le sue speranze e le sue attese durante un suo soggiorno a Roma:

"Carissima mamma, sto molto bene e i miei problemi hanno preso la direzione giusta, monsignor Mermillod è oltremodo gentile con me e mi ricolma dei suoi favori. Sono già stato in udienza dal Sua Santità che sta bene e che mi ha accolto con paterna bontà. Ha nuovamente benedetto la nostra comunità e il suo indegno superiore. Ho celebrato la santa messa a Sant'Agnese, a San Paolo, alla Confessione in San Pietro, sulla tomba di san Luigi Gonzaga e a Santa Maria Maggiore. Dovunque mi ricordo di voi. dato che le mie questioni sono a buon punto, penso di non intrattenermi ancora per molto. Roma è come una mia nuova patria, tuttavia mi ci sento come in esilio. Cordiali saluti, carissima mamma. Omani o in seguito andrò a celebrare la messa a San Lorenzo. Sono già andato sulla tomba dei cugini. I Kanzler, credo, saranno sepolti in basso in una specie di cripta, almeno così mi è stato detto. Non sono ancora andato a far visita alla famiglia Kanzler. Lo farò appena possibile. So che sono rimasti molto legati alla famiglia dei nostri due martiri. Ancora una volta, addio, cara mamma. Sono andato a far visita alla signorina Faivre che per il momento sta bene e che qui sta compiendo opere meravigliose. Sono stato anche accolto con grande gentilezza dal Sua Em il card. Bianchi. L' abate Vallemín è pieno di attenzione verso di me e mi ha fatto trovare in Sua Eminenza un valido protettore. Il cardinal Havard è molto gentile e mi ha fatto l'onore di invitarmi a cena. So che la mia cara e amata mamma è interessata a questi piccoli particolari della mia vita e che ringrazierà Iddio per il bene che questi grandi personaggi fanno a suo figlio. Anche i Padri Domenicani miei ospiti sono molto gentili con me. Un giorno sono andato a pranzare a San Paolo, dove i miei amici di trent'anni fa mi hanno accolto, sotto i loro capelli bianchi, con grande affetto". (Roma, domenica...)